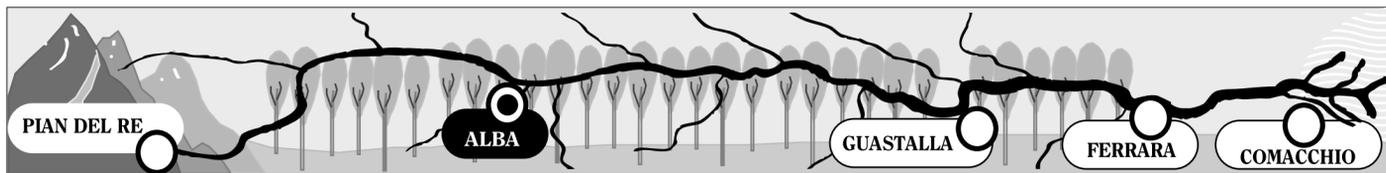


IN VIAGGIO  
LUNGO IL PO/2

## Le lotte di inizio secolo nel Vercellese, le terre di Fenoglio e di Pavese

■ SALUZZO. A Saluzzo in una palazzina del centro storico, una palazzina modesta, ornata da archetti semicolonne e semipilastri, nacque Silvio Pellico. Nacque nel 1789, negli stessi giorni della rivoluzione francese, due secoli prima del crollo del Muro di Berlino. Pellico si trasferì ancora bambino a Pinerolo. Alla sua città lasciò alcuni versi: "Dolce Saluzzo mia! Terra d'antiche/ nobili pugne e d'alterne sorti/ prospere e infellicissime". Morta la poesia, resta lo Spielberg, dove fu rinchiuso nove anni per la sua cospirazione carbonara e dove dimorò anche Maroncelli, reso famoso dalla gamba amputata e dalla rosa che donò al suo chirurgo. Silvio Pellico fu un generoso patriota: dalla Provincia Grandia pensò all'Italia intera. Adesso un monumento lo ricorda, un gran mantello e il volto triste, gli occhi infossati, lo sguardo fisso a terra, estremo segno della sofferenza e della resa. Il monumento sorge in piazza Vineis. Liderico Vineis era un avvocato e morì in un campo di concentramento nazista. Il silenzio all'ombra della Castiglia, il castello prigionia di Saluzzo, è quello placido di un pomeriggio estivo. Alcuni operai sono venuti fin qui per godersi il fresco e il fumo di una sigaretta. Più sotto vive un'altra Saluzzo, di bei palazzi e portici, come capita di vedere a Torino o in qualsiasi altra città del Savoia, elegante, composta, monotona. L'architettura dà respiro alle anime. Cuneo è serenamente uguale a Torino, una replica, gli stessi archi sopra le strade, gli stessi portici, le stesse finestre neoclassiche senza ombra di ostentazione. Piazza Duccio Galimberti è un meraviglioso modellino urbanistico che non lascia immaginare nulla. Persino le pasticcerie sono simmetriche. Una da un lato, l'altra di fronte. I cuneesi sono ghiotti cioccolatini al rhum. I leghisti hanno perso. Al governo della città sta una giunta riformista. Cuneo, secondo un amico assessore, non è poi diversa da una qualsiasi cittadina del Nord-Est: abbastanza ricca, abbastanza incurante del prossimo, abbastanza egoista per evadere il fisco. Se il giudizio è vero, il teorema della Padania si fonda su postulati di incerta nobiltà e su un obiettivo: la difesa delle proprie fortune. Camminando sotto i portici di mattina tocca anche ascoltare il silenzio e avvertire la lentezza della città, che misura la propria velocità al tempo necessario a percorrerla. È un giorno di lavoro, ma così svanisce l'ansia. Anche questa è la Padania della provincia. Sui portici di via Roma si affacciano vetrine molto eleganti. Camicie e magliette hanno nomi inglesi. In un bar, ormai verso la stazione, scende tutti i pomeriggi Nuto Revelli, comandante partigiano nel Cuneese, storico, scrittore. Per il suo ultimo libro, "Il disperso di Marburg", è tornato tra le montagne interrogando i suoi vecchi compagni e ritrovando la giovinezza necessaria per rimettere in discussione il proprio rapporto con il "nemico" tedesco, quel militare che qualcuno aveva ucciso e abbandonato nel greto di un torrente, in un valle stretta che i partigiani avevano sceso e risalito decine di volte. Queste valli e queste strade avevano percorso migliaia di soldati

della IV Armata in fuga dalla Francia. Revelli ricorda: "Su Cuneo rotolano forse cinquantamila uomini. Colonne di muli, cavalli, automezzi: colonne che transitano, sostano, si frammischiano. E soldati, soldati. Non un colonnello, non un generale: soltanto la folla immensa dei senza gradi. Le armi scottano, i soldati le buttano. Le divise scottano: la ricerca di abiti borghesi diventa frenetica, ossessiva. La parola d'ordine è una sola: tutti a casa". Alcuni reagiscono, si riuniscono nello studio di Tancredi "Duccio" Galimberti. Il 12 settembre il primo gruppo di partigiani si ritrova in montagna. Sono dodici con Galimberti. Tra loro c'è anche Dante Livio Bianco, che in un diario, "Guerra partigiana", racconterà in pagine scame, senza retorica, queste vicende, trattando di questioni di guerra, ma alludendo sempre all'Italia che avrebbe sperato di vedere realizzata: libera e onesta. Dante Livio Bianco morirà nel 1953, cadendo durante una gita in montagna. L'Italia d'oggi l'avrebbe probabilmente deluso, ma lui avrebbe dovuto riconoscerne la relativa libertà, costruita anche durante quei mesi in montagna. Molti militari del Sud s'erano affiancati ai partigiani. Tornata la pace vennero rispediti a casa con un provvedimento amministrativo, un foglio di via. Siamo lontani dal Po, che puntando a Nord si è disteso in un'ampia ansa che lo porterà a Torino. Continuiamo per una strada e sembra di affacciarsi a un balcone: guardiamo tra le nebbie o i fumi dei motori e abbracciamo la grande pianura, un fantasma verde adagiato accanto a fiume.

Seguendo il Po fino a Saluzzo, per abbandonarlo risalendo le colline che lo costeggiano e raggiungere Cuneo, Alba, le Langhe e il Monferrato. Terre raccontate da grandi scrittori, come furono Fenoglio e Pavese, terre teatro cinquant'anni fa di lotte partigiane. Terre che hanno conosciuto nel dopoguerra profonde trasfor-

mazioni. Di là, oltre il Po le risaie del Vercellese, dove si rafforzò un sindacalismo moderno che impose all'inizio del secolo le otto ore. Quando Calvino inviato dell'Unità nei primi anni cinquanta per una inchiesta sugli scioperi raccontò la novità della televisione e dello scooter, che modificò il mondo delle cascine isolate.

DAL NOSTRO INVIATO

ORESTE PIVETTA

La strada è infernale, una statale verso Asti che dà la sensazione di una sottile città continua. Il collegamento è davvero difficile in Padania, appena abbandonate le autostrade. Questo è un problema. "Queste cominciano a essere le Langhe del mio cuore: quelle che da Ceva a Santo Stefano Belbo, tra il Tanaro e la Bormida, nascondono e nutrono cinquemila partigiani e gli offrono posti unici per battagliarsi, chi ne ha voglia. E suonano male a chi i partigiani li vuole morti ammazzati...". Così Beppe Fenoglio nell'inedito (fino a un anno fa) diario di "Appunti partigiani". Oltre il Tanaro è Alba, piccola bella antica rossa. Per caso arrivo nella piazza del Duomo. Prima si vede tutto in televisione. Così l'ho riconosciuta. Un anno fa, il 25 aprile, la Rai convocò i "testimoni" della Resistenza. Li mise a sedere in ordine davanti ai portici e li lasciò dire qualche cosa molto in fretta per via dei tempi. Enzo Sampò strappò il microfono dalle mani di Lidia Beccaria Rolfi, che era di Mondovì, era stata partigiana, a diciotto anni era finita a Ravensbruck e pochi mesi fa è mor-

ta, lasciandoci un libro nel quale racconta il suo "ritorno a casa". Nella piazza, accanto ai portici, resta il vuoto di una casa crollata, come in un'esplosione cieca che rade al suolo. Il Duomo è del XV secolo. Una signora mi chiede un'elemosina, alcuni ragazzini provano una cerimonia, forse saranno paggetti in un matrimonio, sono molto attenti, seri, la Chiesa è un luogo di silenzio e di mistero e continua a godere di rispetto. Le campane della Cattedrale risuonano per annunciare la liberazione: "Allora qualcuno s'attaccò alla fune del campanone della cattedrale, altri alle corde delle campane dell'altre otto chiese di Alba e sembrò che sulla città piovesse schegge di bronzo. La gente, ferma o che camminasse, teneva la testa rientrata nelle spalle e aveva la faccia degli ubriachi o quella di chi si aspetta il solletico in qualche parte. Così la gente, pressata contro i muri di via maestra, vide passare i partigiani delle Langhe...". Ne "I ventitré giorni della città di Alba" ("Alba la presero in duecento il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'an-

no 1944") Fenoglio racconta la breve e infelice avventura di una città che si liberò dai nazisti con le proprie mani. Ne avrà memoria? Asti è la città di Alfieri. Una piazza, fatta a triangolo e un monumento uguale a quello alzato per Silvio Pellico gli furono dedicati. Ogni anno ad Asti si organizza un festival teatrale, tra i più famosi in Italia. Ma alle sei del pomeriggio la città è impercibrabile. Lavori in corso ovunque, code, inattese deviazioni. Alle otto torna la calma di un'aria serena e fresca. Arriva piacevole dalle colline del Monferrato. Di là a nord scorre il Po. Alfieri ricorda un incidente lungo il Po: la barca sulla quale viaggiava urtò un mulino, "urtando la barca con impeto grande in un mulino". Poi precisa: "Non ebbi la paura che doveva avere un poeta; perché non conobbi il pericolo, se non dopo" (dal diario pubblicato da Sellerio con il fascinoso titolo: "Mirandomi in appannato specchio"). Asti è opulenta e attiva, circondata da un'agricoltura ricca, ha un destino segnato di banche e di terziario. La strada che si percorre da Cuneo a Saluzzo ad Alba

ad Asti è un treno interminabile, ogni vagone una fabbrica che si alterna a una esposizione. Le risorse della terra si sono rivolte all'industria, lentamente, quasi in modo naturale, senza rotture, senza fretta. La vertenza tasse si è fatta poco sentire. Forse a governare i comportamenti è rimasta un'idea dei vecchi tempi, un'imprenditoria meno aggressiva e più civile. Oggi il personaggio più famoso di Asti è Paolo Conte, un avvocato che scrive e canta canzoni che sono un lungo periodare tra i luoghi dell'anima, della collina e della pianura, allusioni a esotici paesaggi, colmi d'ombre e di sogni improvvisi. Scendendo verso il Po, alle spalle restano le Langhe di Pavese, "a piedi... vai veramente in campagna, prendi i sentieri, costeggi le vigne, vedi tutto. C'è la stessa differenza che guardare un'acqua o saltarci dentro". Le Langhe irrisconoscibili tanto le industrie e la nuova agricoltura le hanno trasformate. "Le aie i pozzi, le voci, le zappe, tutto era sempre uguale...". E "...l'odore della casa, della riva, di mele marce, d'erba secca e di rosmarino...". Si potrebbe, scendendo, attraversare Grazzano cui è stato aggiunto Badoglio per ricordare il generale, si attraversa il Monferrato, per arrivare a Casale dove Pavese visse da sfollato, ospite, sotto falso nome nel collegio Treviso, retto dai padri Somaschi. Le colline calano direttamente sul fiume, che le erode. Questa strada non passa da Torino, non conta i suoi trentasei ponti, i fiumi che convergono. Di là ci sono invece le risaie, un'altra pianura, liscia, verdissima quando è la stagione del riso. Quando l'ac-

qua le inonda, nella calma dei giorni sereni, vi si possono vedere il Monte Rosa e le altre montagne delle Alpi riflesse come in uno specchio. Tra le risaie, tra Novara e Vercelli, tra Mortara e la Lomellina, i paesi sono piccoli e le case coloniche sono isolate, grandi e solitarie. Qui si sono viste grandi povertà e grandi lotte: padroni contro lavoratori locali e contro gli avventizi che venivano dalle colline. Le donne erano maggioranza e la giornata lavorativa andava dalle otto alle undici ore. All'inizio di questo secolo le leghe chiesero la piena applicazione del regolamento Cantelli, che sanzionava doveri e diritti dei lavoratori. L'istituzione fu chiamata in causa perché difendesse una sua legge. E per la prima volta dovette "mediare" tra lavoratori e padroni, che non accettarono. Così ci furono proteste e - siamo nel 1906 - a Vercelli si arrivò alle barricate. La battaglia per le otto ore continuò contro gli abusi e i ricatti. Neppure la guerra la fermò. Povera gente senza letture e senza lavoro, braccianti e contadini delle cascine, aveva alzato la testa, si era organizzata, aveva creato i propri sindacati, soprattutto aveva conquistato quella "visibilità collettiva" che mille circostanze avevano negato. Le ultime grandi lotte nelle risaie risalgono agli anni cinquanta. Ma ormai la stagione è mutata. Italo Calvino venne qui, nel Vercellese, inviato dall'Unità, per raccontare quegli scioperi. Furono momenti duri, molti finelli vennero incendiati. Calvino scrisse per "Il Contemporaneo" del 3 aprile 1954 un articolo intitolato "La televisione in risaia". Scoprivamo due oggetti simbolo delle trasformazioni di quegli anni: la televisione e lo scooter. A proposito della tv lo colpivano le modalità d'ascolto: "anche nelle cascine più vicine ai paesi, se lo stato delle strade lo permette, le famiglie dei salariati anziché riunirsi alla sera alle stalle, come è costume, si recano al più vicino locale con la tv". Non importa che cosa vedono. Rispetto alla solitudine, alla chiusura e al silenzio di prima, c'è qualcosa di meglio. L'insolito spettacolo offerto dalla tv avvicina l'esistenza della campagna a quella della città, stimola confronti, provoca sogni. La televisione aveva tre mesi di vita. Da tempo ormai ha concluso il suo compito di omologazione. Biaggio, mentre segue con gli occhi il figlio trentenne appena sceso da un fuoristrada, ricorda quei giorni: "Nella nostra cascina giungevano le voci dei grandi scioperi. Ma colpivano soprattutto le notizie degli incendi nei finelli. C'era fame allora e tanta distruzione sembrava una peste che aggiungeva fame alla fame. Ricordo una volta un gruppo di uomini partire armati di bastoni e fucili per dare la caccia ad alcuni crumiri. Poco alla volta tutto tacque. La televisione era in un'osteria di Vinzaglio. In un cortile d'estate mettevano le panche in fila e la tv su un palchetto in alto. Le panche erano scomode: veniva il mal di schiena a star dritti con la testa in su. Non era spettacolo di tutte le sere. Per vedere la televisione, si doveva consumare qualcosa. I soldi mancavano. Qualche volta si chiedeva ai proprietari di lasciar perdere. Eravamo bambini".

## DALLA PRIMA PAGINA

## Caso Priebe, toglietelo ai militari

il dibattito del processo..., tra novembre e dicembre 1995, feci visita al presidente del Tribunale militare dott. Agostino Quistelli... In occasione della visita, il dr. Quistelli... disse chiaramente che il lavoro della Procura era inutile, perché tutt'al più nella condotta dell'ufficiale tedesco si poteva ravvisare un omicidio colposo plurimo (il riferimento è ovviamente ai cinque innocenti eliminati per «errore» di conteggio rispetto al rapporto da uno a dieci tra i militari tedeschi caduti nell'attentato di via Rasella e le vittime della rappresaglia). Aggiunse che non era il caso di andare a rivangare il passato, trattandosi di persona avanti negli anni.

Ebbene, queste illuminanti opinioni del presidente del Tribunale militare non sono state prese in considerazione dalla Corte di Appello militare per il semplice moti-

vo che l'istanza di ricusazione richiama la lettera b) dell'art. 37 del codice di Procedura penale, e non anche la lettera a), che fa riferimento a pareri manifestati sull'oggetto del procedimento fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie. Nulla avrebbe impedito alla Corte d'Appello militare di superare un'interpretazione meramente formalistica di quell'articolo 37 del codice, esaminando gli atteggiamenti complessivi di condiscendenza nei confronti dell'imputato tenuti dai giudici ricusati prima e dopo l'inizio del processo, nonché il clima di grande tensione, sfiducia e disagio che ormai si respirava nell'aula del Tribunale militare. Così non è stato: i giudici della Corte d'Appello hanno preferito rifugiarsi nel rigido tecnicismo del codice, da un lato respingendo la richiesta di ricusazione, dall'altro indicando come rimedio

al comportamento processuale dei giudici un eventuale appello contro la futura sentenza.

La verità è che né i giudici del Tribunale, né quelli della Corte d'Appello si sono dimostrati i più adatti ad affrontare un processo di così rilevanti implicazioni non solo giuridiche, ma storiche ed umane. Non si dimentichi che, tre giorni dopo la presentazione dell'istanza di ricusazione, il presidente della Corte di Appello aveva presentato una domanda di astensione, puntualmente accolta, e che anche un altro giudice della Corte di Appello ha manifestato l'intenzione di astenersi da eventuali ulteriori giudizi sul caso Priebe. La conduzione del processo, la decisione della Corte di Appello sulla richiesta di ricusazione e queste tempistiche «fughe» dall'impegno processuale sono un segnale significativo della complessi-

va debolezza culturale, professionale e funzionale della giurisdizione militare; dimostrano quanto sia anacronistico mantenerla in vita come autonoma organizzazione rispetto alla giustizia ordinaria, anche a causa dell'assai limitato numero degli organici e delle disfunzioni processuali che possono derivare.

Quale che sia l'esito della vicenda Priebe, l'infelice gestione del processo dovrebbe suonare come monito per affrettare l'iter delle proposte di modifica dell'art. 103 della Costituzione - alcune delle quali già presentate nella scorsa legislatura - necessarie per unificare la giustizia militare nell'alveo delle più collaudate garanzie di indipendenza, di imparzialità e di professionalità dei giudici della giurisdizione ordinaria.

[Guido Neppi Modona]

## LA FRASE

10COM01AF01  
Not Found '01  
10COM01AF01

Michele Coiro  
Una volta io dissi a mio padre che mi sentivo solo.  
Lui mi guardò e mi disse: «Chi sei?».  
Valerio Peretti Cucchi

## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo BosettiMarco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
"L'Arcis Società Editrice di l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio di Amministrazione:  
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteucci, Amato Mattia  
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
Gianluigi Serafini, Antonio ZolloConsiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo AntoniettiDirezione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscrit. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

+

Missing files that are needed to complete this page: 10COM01AF03 10COM01AF01

+

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
12.990.000  
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT  
NUOVA SUZUKI ALTO  
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

# Roma

l'Unità - Mercoledì 10 luglio 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
12.990.000  
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT  
NUOVA SUZUKI ALTO  
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

**L'ANNO SANTO.** Appello dell'alto prelato: importanti i lavori per San Pietro

## Mons. Sebastiani: «Finite le opere prima del Duemila»

«Fate tutte le opere che ritenete necessarie, ma fate presto. Dovranno essere finite entro l'ottobre del '99». Preoccupato per le polemiche degli ultimi tempi fra Comune di Roma e governo a proposito delle grandi opere del Giubileo, il Vaticano rivolge un fermo invito a stringere i tempi. Lo ha detto ieri monsignor Sergio Sebastiani, riferendo quanto è stato detto in una riunione della commissione mista sull'Anno Santo.

NOSTRO SERVIZIO

Aut aut del Vaticano al governo italiano: entro la fine dell'ottobre del 1999 tutti i lavori nei pressi di San Pietro e delle basiliche di Roma dovranno necessariamente essere terminati. Senza citare i due progetti che più stanno a cuore alla Santa Sede - e cioè la realizzazione di un mega parcheggio per pullman sul Gianicolo e il sottopasso di Castel Sant'Angelo - monsignor Sergio Sebastiani, segretario del Comitato e del Consiglio di Presidenza del Giubileo dell'Anno 2000, ha spiegato che nel corso dell'ultima riunione della commissione mista sull'Anno Santo tra Italia e Vaticano, la Santa Sede ha «posto solo una condizione all'Italia: si facciano pure tutti i lavori che le autorità riterranno più necessari, ma rispettando un termine. E cioè che questi lavori siano finiti per l'ottobre del '99». Esattamente due mesi prima dell'inizio dell'evento religioso di fine secolo.

A più riprese, nel passato, il Vaticano aveva espresso i suoi desideri per le opere del Giubileo che riguardano direttamente l'area più a ridosso e tutto intorno a San Pietro. La Santa Sede infatti ha sempre visto con piacere «tutto ciò che l'Italia farà per rendere più vivibile Roma e l'intero Paese». Ma probabilmente le ultime polemiche, che hanno visto lo scontro fra Comune di Roma e governo proprio su questi temi, hanno introdotto anche un elemento di forte preoccupazione sui tempi.

Ed ecco allora il fermo invito a far presto. Si vada avanti e si faccia tutto quello che si deve - dice il Vaticano - purché il disagio dei lavori non si prolunghi oltre il '99. Intanto ieri monsignor Sebastiani ha risposto alle domande sulle opere annunciate dal governo, col quale, ha detto, «non abbiamo alcun problema». Sebastiani, che fa parte della commissione mista, ha spiegato, con evidente

riferimento al sottovia di Castel S. Angelo, che «la Santa Sede ha espresso alcuni desideri per ciò che riguarda le aree sensibillissime intorno alla basilica di San Pietro, dove si svolgerà almeno il novanta per cento del Giubileo. Poi ben vengano tutte le iniziative perché Roma e l'Italia possano mostrare al mondo la ricchezza immensa che abbiamo e che tutti ci invidiano».

Già in passato monsignor Sebastiani aveva espresso tramite vari quotidiani l'interesse del Vaticano per la realizzazione del mega-parcheggio sul Gianicolo e del sottopasso di Castel Sant'Angelo (questo indispensabile per uso razionale di quello). Entrambe le opere, ha fatto capire a più riprese, preludono alla pedonalizzazione dell'area intorno a San Pietro.

Occasione per discutere della preparazione del Giubileo è stata la presentazione, in Vaticano, del secondo numero di *Tertium millennium*, la rivista edita dal Vaticano in vista del Duemila, le cui finalità sono state illustrate anche da mons. Pierfranco Pastore, segretario del pontificio consiglio per le Comunicazioni sociali e da Angelo Scelzo, direttore della rivista.

Della preparazione del Giubileo, ha sostenuto monsignor Pastore, «a noi interessa soprattutto la parte religiosa, che è l'anima, la ragion d'essere di quest'evento». Quanto alla *Tertium millennium*, che ha in allegato un Cd-Rom contenente tra l'altro i testi integrali del Papa riguardanti il Giubileo ed il brano multimediale *Storia e immagine del Giubileo*, essa ha visto esaurite le diecimila copie in italiano del primo numero, mentre il secondo numero aumenta la tiratura a dodicimila copie in italiano, seimila in francese e cinquemila in inglese. A settembre l'edizione spagnola.

### Burlando: «A Civitavecchia un porto per crociere»

Far entrare Roma nel giro delle grandi crociere che toccano le città turistiche del Mediterraneo, come Atene, Napoli o Barcellona. Far diventare la capitale, dove fino ad oggi si arriva solo viaggiando per terra o per cielo tramite un particolare tipo di turismo, meta anche dei grandi itinerari turistici su nave. E tutto questo passando dal porto di Civitavecchia. Il ministro dei trasporti, Claudio Burlando, ha spiegato a Montecitorio che questo obiettivo sarà realizzato con la costruzione di un molo per crociere a Civitavecchia con i finanziamenti del Giubileo decisi lunedì a Palazzo Chigi. Civitavecchia, ha spiegato Burlando conversando ieri con i giornalisti alla Camera, è stata potenziata perché per il Duemila è previsto un attracco di tremila navi. «Però - ha proseguito il ministro - va anche registrato l'aumento del turismo crocieristico, di fronte al quale Roma e le altre città del Lazio rimangono ai margini. Per inserire la capitale in questo giro - ha detto ancora Burlando - sarà realizzato un molo crocieristico a Civitavecchia, in grado di ospitare le grandi navi che oggi navigano nel Mediterraneo». Burlando è quindi passato a parlare degli stanziamenti fatti dal governo, attribuendo grande importanza ai cento cinquantamiliardi stanziati per la stazione Tiburtina: «Sarà la stazione passante per l'alta velocità della capitale - ha detto il ministro. «In quest'ottica - ha aggiunto - Termini perderà una parte dell'attuale traffico». Infatti Burlando si è detto «molto soddisfatto» del risultato della commissione nazionale Roma Capitale riunitasi lunedì sotto la presidenza di Romano Prodi. «Sono soddisfatto - ha detto al termine di una audizione della commissione trasporti di Montecitorio - per il rilancio della stazione Tiburtina come stazione passante per l'alta velocità. Termini ha finito il suo onorato servizio come stazione principale». «Eventuali risorse che si libereranno - ha concluso alla fine Burlando - saranno destinate appunto a Civitavecchia o alla stazione Tiburtina».



## Il sindaco «Troppo poca attenzione su Fiumicino»

«Riservandoci un più approfondito esame, non possiamo che esprimere un giudizio fortemente negativo su scelte che non hanno tenuto conto, sia da parte del comune di Roma, che della Provincia, della Regione e del ministero, dei progetti presentati dal comune di Fiumicino». È il commento espresso ieri dal sindaco di Fiumicino, Giancarlo Bozzetto, il giorno dopo le decisioni prese dalla commissione governativa per il Giubileo, nel definire il piano degli interventi e degli stanziamenti.

Sotto accusa la scarsa attenzione prestata alle dodici schede elaborate dall'amministrazione litoranea dal punto di vista dell'accoglienza e della ricettività dei pellegrini. «La nostra richiesta principale - ha detto il sindaco - riguardava la funzione di porta principale di Roma che Fiumicino è comunque chiamata a svolgere con tutti gli appesantimenti derivanti dall'Anno Santo. Dopo tanti giochi delle parti si è deciso di fare la terza corsia della Roma-Fiumicino ma si è cancellata l'ipotesi delle complanari che avrebbero costituito una differenziazione del traffico con una penetrazione diretta a Fiumicino paese». Bozzetto, che ha subito richiesto un incontro chiarificatore con il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro, ha posto poi l'indice sulle scelte toccanti la portualità, che hanno favorito Civitavecchia al posto di Fiumicino.

Il porto di Roma, di prima categoria e seconda classe di competenza statale - ha sottolineato Bozzetto - sta letteralmente cadendo a pezzi, con i moli interdetti da circa vent'anni, con banchine fatiscenti e pericolose. Così viene trattato il porto che rappresenta la principale fonte energetica della capitale, con 150 megapetroliere che vi attraccano e cinque milioni di tonnellate di greggio l'anno, oltreché sede della più grande flotta peschereccia del Lazio, il più grande porto turistico d'Italia e centro di tutti gli interventi per la difesa del mare». Per quanto riguarda l'aeroporto Leonardo da Vinci, il primo cittadino ha reso noto che «assieme al sindaco di Ciampino abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro Burlando, affinché la presenza degli scali finisca di essere solo un fatto penalizzante per le comunità circostanti e si intavoli ora, con voce forte in capitolo, il discorso sul futuro e le eventuali strutture alberghiere o centri commerciali che si ipotizza debbano sorgere». Minima soddisfazione è stata poi espressa sui fondi destinati al recupero dell'area dei porti imperiali di Claudio e Traiano, giudicati «inadeguati ed insufficienti».



**L'INTERVISTA** Piero Badaloni, presidente della Regione, festeggia con l'accordo un anno di giunta

## «Saremo protagonisti di questo Giubileo»

La giunta Badaloni compie un anno e il suo presidente «festeggia» con l'accordo raggiunto sul piano di interventi per il Giubileo. «Ho sempre creduto che il piano di accoglienza dovesse prevalere sulle grandi opere - dice -. Mi fa piacere che anche il Comune abbia deciso di convergere su questa linea». Una soddisfazione alla quale Piero Badaloni aggiunge, facendo un bilancio, «l'aver restituito alla Regione un ruolo di programmazione mai esercitato in 25 anni».

FELICIA MASOCCO

rivincita... Fin dall'inizio ho creduto fosse giusto far prevalere il piano di accoglienza come faro guida rispetto alla cultura delle grandi opere senza comunque escludere alcuni grossi interventi infrastrutturali purché fossero funzionali al piano di accoglienza. Questa è stata la mia linea sulla quale un mese fa anche il Comune ha deciso di convergere. Questo risultato mi dà una particolare soddisfazione. Ho creduto, anche nella fase finale, che bisognasse abbandonare

la tentazione di andare ad una contrapposizione muro contro muro che rispondeva di nuovo il discorso del Giubileo dal piano del servizio a quello dei protagonisti. E mi fa piacere che alla fine in un'ora e un quarto si sono risolti tutti i problemi. Non credo che sarebbe andata così se nell'ultima settimana non ci fosse stato un lavoro tenace, sotterraneo e paziente.

Al di là dei meriti personali, che cosa significa l'accordo per l'Ente regione?

In 25 anni la Regione è vissuta con operazioni di piccolo cabotaggio gestionale, io ho cercato di recuperare un ruolo di programmazione e di indirizzo. Perché al di là di quella parte di fondi che sarà gestita direttamente dalla Regione, c'è il recupero di un ruolo sul fronte di alcune competenze fondamentali come la formazione, la sanità...

Concretamente, in che cosa si traduce?

In una serie di proposte operative che mettono a disposizione delle province una sessantina di miliardi per fare questa accoglienza integrata. Il secondo punto è l'impegno che avevo preso con le province di utilizzare una parte di risorse per la valorizzazione degli itinerari religiosi sparsi sul territorio, in integrazione ai circuiti spirituali romani.

Una delle competenze più qualificanti nelle mani della Regione è quella della sanità. Che cosa porterà il Giubileo in questo settore, spina nel fianco dell'Ente?

Per la sanità abbiamo previsto oltre

150 miliardi destinati a rinforzare la rete emergenza, il 118, le strutture di pronto soccorso perché siano messe in grado di rispondere alla maggiore richiesta. Da questo punto di vista il Giubileo viene bene, ci aiuta a recuperare qualcosa visto che abbiamo ereditato circa 4mila miliardi di deficit per la sanità. Così come ci aiuteranno i fondi previsti per migliorare l'edilizia ospedaliera, 850 miliardi che dovrebbero liberarsi dopo il 31 luglio. E poi l'attuazione di un piano di prevenzione e controllo delle malattie infettive. Anche perché dalle poche notizie che siamo riusciti ad avere da l'ospedale, dovremo essere attrezzati a fronteggiare particolari esigenze. Flussi di pellegrini che normalmente hanno obiettivo Lourdes si sposteranno a Roma: si prevedono, per esempio, almeno 20mila dializzati.

Sul fronte dell'accoglienza non manca qualche spunto polemico sugli incentivi per la ristrutturazione che per esempio sono previsti per le «case-ferie» religiose.

Che cosa ne pensa?

Sono privati-religiosi, non vedo perché debbano essere emarginati rispetto ad altri. Molti di queste strutture sono inserite nel territorio e se poi andiamo a guardare concretamente quali sono le proposte - l'ex ospedale di Sant'Anna, l'Ipab di Santa Margherita, Santa Francesca Romana, la comunità alloggio a Vigne nuove e altre - scopriamo che nel 90 per cento dei casi sono immobili di proprietà del Comune. Il problema non esiste.

Giubileo a parte, quali sono state le difficoltà principali incontrate nel corso di questo primo anno di amministrazione?

Da una parte cambiare la mentalità. Cercare di recuperare alla Regione un ruolo programmatico facendole abbandonare quello della microgestione, non è cosa facile dopo 25 anni. Ma credo che siano stati raggiunti dei risultati straordinari. Anche nel rapporto con il territorio perché i Comuni erano abituati a vedere nella Regione solo una grande mucca da

munger e basta. Ora, con le provincie, stanno assumendo una linea più responsabile di inquadramento delle loro richieste in una logica di programmazione.

Quali, in sintesi le cose fatte?

Sicuramente la legge quadro sull'occupazione, mirata soprattutto alle fasce più giovani, di cui vado molto orgoglioso; così come l'accordo di programma dell'assessore Meta con le Fs e Anas per il piano ferro-gomma per arrivare ad una programmazione territoriale dei trasporti. Poi la legge urbanistica, ancora in commissione, e un disbosco della giungla legislativa sul fronte culturale. Infine il dl 29 che dopo cinque anni di attesa è stato reso operativo e che ci consentirà di riorganizzare la macchina amministrativa.

C'è ancora molto da fare, però. È ottimista?

Comincio ad esserlo perché c'è una maggiore consapevolezza da parte di tutti su un progetto da costruire insieme. E poi anche l'opposizione comincia ad essere più costruttiva.

**FOA, ANATEMI E ROTTAMI.** «È tempo perso. Ci sono cose più importanti che raccogliere rottami». Ci va giù pesante Vittorio Foa, su *La Stampa* di sabato, contro l'idea di un nuovo soggetto politico capace di far sua la tradizione socialista. Ora, da D'Alema si può dissentire. Eppure fa impressione sentir rispolverare certi toni da parte di Foa, maestro libertario in politica. Amato, Giugni, Spini, Ruffolo sono «rottami»? E perché mai quest'incattivimento, che riecheggia gli anatemi del Pci contro Tasca e Silone? Spiace rilevarlo. Ma il risentimento è un cattivo maestro. E accesa anche i buoni maestri. In politica si chiama «sindrome dell'ex».

**toocco&ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

**AHI, AHI, AHI, AJELLO!** E veniamo ad un maestro di giornalismo culturale. Sempre accurato, elegante: Nello Ajello. Venerdì scorso però, su *Repubblica*, nel parlarci di un documentario su Sciascia, scrive: «Sciascia...recita alcuni apologhi. In uno che intitola *L'avemaria di Bobbio c'* è un libero pensatore che...etc, etc...». Ah, ah, ah Signora Longari...Ma quale «intitola!» Quella è una

novella di Pirandello, non un «apologo» di Sciascia. Fu scritta dal grande drammaturgo nel 1912, e raccolta dieci anni dopo nella *Rallegrata*. Morale: lo svarione in agguato è «democratico». Non risparmio nessuno.

**ANIMALS & LIBERALS.** Costernato, Pigi Battista, sul *Parolaio* di Lunedì, lancia un appello accorato: «Secondo Giano Accame, Saverio Vertone nel viterbese avrebbe accusato il socialismo di minare, con la difesa dei deboli, la salute della specie, salute di contro rafforzata dal liberalismo che riattiva la selezione naturale». Dio mio, implora il collega, che orrore! «Urge precisazione!» Che, stia pur certo Pigi-Candide, non arriverà. Perché

quella è ormai da tempo la visione del futuro Vertone. Si chiama giustappunto «darwinismo sociale». E scambia l'animale politico di Aristotele con il politico animale. Nell'idea, proiettiva, che «l'omo» sia «una bestia».

**CARO BERLINGUER, TI SCRIVO.** Due consigli, piccoli, piccoli. Il primo: preservi il tema come prova d'esame. È l'unico momento in cui lo studente si esprime in proprio, mette fuori se stesso. L'alternativa non possono essere «relazioni» o «quiz». Il secondo: occhio alle commissioni universitarie. Perché non introdurre figure di garanzia ministeriali che bilancino il potere dei docenti? Caste e spar-

zioni nascono dall'onnipotenza di questi ultimi. Non è demagogia. Ma un problema reale. Per «colpa» del '68 ce ne dimentichiamo spesso.

**MALEDETTO SINDACATO.** «I sindacati presentano un ostacolo, forse il maggiore, sulla strada della modernizzazione». Sergio Romano, su *La Stampa* di lunedì, lancia la sua brava dannata. Certo, ci vuole faccia tosta. A sparare a zero contro un sindacato che ha puntellato in questi anni l'economia. Ebbene, l'alterigia retrò di quest'Ambasciatore, che prende a calci i fatti, è proprio inossidabile. Dio ce la conservi. È un bersaglio formidabile...

## IL VIAGGIO. La Thailandia buddhista nel vortice della modernizzazione

■ «Benvenuti al Tempio della Grotta della Tigre! Qui sorgerà, entro il 2000, una pagoda buddhista alta 90 metri, con una campana gigante dal diametro di 15 metri. Solo libere offerte finanziarie tale progetto. Il buddhismo infatti sostiene che quanto tu hai donato, tornerà a te: lo ritroverai sul tuo cammino. I cantanti, ad esempio, pagano per la campana gigante: così la loro voce migliorerà incredibilmente e diventeranno famosi. Ma naturalmente ci sono molti altri modi per incrementare la vostra fortuna. Date quindi quel che volete per questa pagoda, edificata come simbolo di pace. Molte grazie per aver letto l'annuncio. Godetevi il tempio».

Ho trovato questo breve, stupefacente foglietto appeso in una piccola sala di culto, sul limitare della giungla thailandese. Davanti a me, in un informe campo sterrato, il cantiere dove sorgerà la pagoda: alle mie spalle, magnifica come sempre, la foresta. Fra il cantiere e la giungla, in mezzo al verde, una congerie di sparata di tempietti, anfratti sacri, statue di Buddha, capanne per i monaci. Lo straordinario complesso del Wat Tham Sua, o Tempio della Grotta della Tigre, nella Thailandia meridionale, vicino a Krabi, è meta di continui pellegrinaggi - e così anche noi ci incamminiamo da qui, insieme ad alcuni devoti, per visitare i vicini eremi nella foresta, dove si pratica la meditazione profonda. Ma io intanto continuo a pensare a quel dattiloscritto coi suoi annunci mirabolanti: la pagoda e la campana enormi, i cantanti che diverranno famosi... Che significa questo gigantismo buddhista? Come si sta trasformando la Thailandia?

Sono tornato qui per la terza volta, dopo quasi dieci anni, e ho trovato un paese nel pieno di una mutazione accelerata, dove modernità e antiche tradizioni stanno producendo un amalgama imprevedibile e imprevedibile, sempre più lontano dalle immagini classiche che in Occidente ci siamo fatti dell'Oriente. Nell'84, quando avevo visto per la prima volta l'istmo di Kra, che unisce la Thailandia alla Penisola Malese, il paesaggio mi era parso ancora simile a quello descritto da Conrad o da Salgari. Oggi, quel volto antico, mitico e avventuroso dell'Oriente non riesco a perceperlo più. Ma quale altro paesaggio vedo invece? Qual è il nuovo aspetto con cui l'Asia ci si presenta?

Certo, non tutto è cambiato in modo radicale. Mentre procediamo in una gola della foresta, sotto un fogliame verde scuro, ecco che scorgiamo - incastonate nella roccia, o ingroviolate fra liane, rami membruti e radici ritorte - le casupole dove i monaci buddhisti vivono in ritiro per meditare. Simili a bianche scoline



Il palazzo reale di Bangkok

Cristiano Laruffa

# Pagode come grattacieli

La Thailandia vive una stagione di irruenta modernizzazione e il buddhismo, una volta religione della levità, fa i conti con una società dove il successo è misura del tempo. La religione non è marginalizzata ma si trasforma.

**GIAMPIERO COMOLLI**

sormontate da un tettuccio grigio, questi abitacoli fiabeschi non riescono a contenere molto più di una brandina. Quattro bassi trampoli tengono sollevata la capanna, per proteggerla dal fango e dalle bestie. Mancano le finestre; il pertugio per insinuarsi all'interno si apre non sul sentiero, bensì verso il buio della roccia. Solo qualche tonaca color zafferano, pensolante all'esterno, ci fa capire che dentro quel nido, appollaiato come una gallinella nella stia, occhieggia e respira un mona-

chello magrolino, intento a meditare sul vuoto supremo che permea il mondo. Silente e severo, il romitaggio nella foresta ci riporta a un'antica pratica buddhista: liberarsi al peso dal mondo per rimanere come sospesi a mezz'aria, in un bugigattolo nel bosco, fino a intuire felici che in realtà il mondo non ha peso, è solo leggerezza, vacuità.

Avanziamo ancora fra la verzura ombrosa e luccicante, quando d'improvviso ci appare una vasta piattaforma di marmo, protetta da una cu-

## L'enigmatico sviluppo del Sud-Est asiatico

**Il fortissimo sviluppo economico, l'accelerato processo di modernizzazione che hanno investito la Thailandia, come pure altri paesi del Sud-Est asiatico, non comportano inevitabilmente una marginalizzazione del buddhismo. La possibilità di erigere templi colossali, basandoli unicamente sulle elargizioni spontanee dei devoti, significa che anche il buddhismo si sta espandendo e rafforzando, grazie anche alla crescente massa di denaro in circolazione. Divenuti più ricchi, i thailandesi non trascurano per questo di sostenere una chiesa, come quella buddhista, che si mantiene solo grazie alle offerte. Ma come mai - mi chiedo - questa nuova propensione per il mastodontico e il magniloquente?**

pola rocciosa; c'è una statua del Buddha, contornata da ammenicoli liturgici; c'è un cucinino con frigorifero; ridacchia pure da qualche parte una radolina. Due monaci stumacciano e parlottano; uno medita passeggiando in qua e in là, un altro legge il giornale, stravaccato su una sdraio. In quest'ambientino ieratico e irriverente insieme, scanzonato ma pur sempre sacro come spesso se ne trovano in Oriente - ciò che più mi colpisce è proprio l'immagine del Buddha: una statua moderna, non brutta, ma dalle fattezze rigide e pesanti. Con volto inespressivo, ma piglio affermativo, l'illuminato erge enfatico la mano destra, mentre preme la sinistra fra i piedi incrociati e fin troppo appiattiti, quasi spigolosi. Tutto pare marcato, sottolineato: l'amaranto della tonaca si mostra quale massimo dell'amaranto; il bianco della pelle ci assicura che più bianco di così non si potrebbe. Se le capanne nella giungla sembrano sottrarsi delicatamente al mondo, in un movimento

gentile di autovanzificazione, questo «Buddhismo», invece, si protende per confermare la certezza greve del suo esserci: lungi dall'evocare il mondo sottile degli eremiti, anticipa piuttosto la pagoda immane, che nel 2000 incomberà poco distante da qui.

Ripenso allora al foglietto esplicativo, posto all'ingresso del Wat Tham Sua, e alcune cose cominciano a divenirmi chiare. Il fortissimo sviluppo economico, l'accelerato processo di modernizzazione che hanno investito la Thailandia, come pure altri paesi del Sud-Est asiatico, non comportano inevitabilmente una marginalizzazione del buddhismo, un declino delle tradizioni religiose. La possibilità di erigere templi colossali, basandoli unicamente sulle elargizioni spontanee dei devoti, significa che anche il buddhismo si sta espandendo e rafforzando. Divenuti più ricchi, i thailandesi non trascurano di sostenere una chiesa, come quella buddhista, che si mantiene solo grazie alle offerte del mondo laico. Ma come mai - mi chiedo - questa

nuova propensione per il mastodontico e il magniloquente? Non dovrebbe essere il buddhismo un cammino di discrezione e levità?

Qualche giorno dopo, nella sterminata, mirabolante megalopoli di Bangkok - giunta ormai a sei milioni di abitanti - ho come un'apparizione: vedo davanti agli occhi la risposta al mio quesito. Siamo saliti sul «River Express», l'autobus fluviale che, seguendo le curve del grande fiume Chao Phraya, attraversa tutta la città. Il termine «espresso» risulta quasi castigato a proposito di un simile ordigno: di fatto sembra di trovarsi su un vaporetto veneziano proiettato alla velocità di un fuoribordo. Come in un film accelerato, fugge dinanzi a noi una fantasmagoria cangiante di templi dalle guglie smaglianti d'oro, baroccoli nerastre sospese su palafitte, grattacieli fulgidi di cristalli. In preda a un'urgenza spropositata, il battello si getta contro ogni singolo attracco: frena all'ultimo tra uno stridio di eliche e fischietti; scalpita fremente, giusto il tempo perché uno stormo di passeggeri balzi a terra e un'altra torma si precipiti sul ponte: riparte rombando in un ribollir di schiume.

Ed ecco che da un imbarcadere si slancia un monaco con gran cipiglio: afferrata un'asta del battello, si regge solido, sicuro, mentre protende le labbra volitive. La bocca rapata della testa gli sfavilla al sole, dura come un proiettile di bronzo. La tonaca gli svola e garisce al vento. Appaiono sullo sfondo e subito scompaiono gli splendidi tetti arancioni e verdi del Palazzo Reale.

Nel mondo teso, mutevole, proteiforme della nuova Bangkok, quel monaco si stagliava come un simbolo di forza, come un emblema di fermezza e sicurezza. Ma se quel bonzo riusciva a offrirci quale punto di riferimento, invece di confondersi nell'accoglienza informe dei passeggeri, era perché sapeva stagliarsi con un piglio, una grinta, un'energia che lo mostravano capace di affrontare senza incertezze la modernità. Ho capito allora il perché del nuovo buddhismo monumentale e affermativo. Per poter continuare a vivere e rimanere visibile, in un tempo di metamorfosi incalzanti, di grattacieli e di denaro, il buddhismo deve a sua volta ingrandirsi e modernizzarsi, promettendo il successo e la fortuna a chi finanzia la costruzione di pagode alte come grattacieli.

Non si tratta di un'interpretazione irrispettosa. Se i devoti thailandesi si dimostrano disponibili a pagare, è perché sono loro innanzitutto a volere un buddhismo forte, visibile, vitale, cui potersi appoggiare con sicurezza. E ne hanno bisogno proprio per riuscire a reggere l'urto fortissimo, destabilizzante della modernità.

## COMPLEANNI. I cento titoli di Manifestolibri e i programmi editoriali per l'autunno

# Con Mike Davis e Averroè nel postfordismo

**GUIDO LIGUORI**

■ Con il libro di una donna, di una teorica del femminismo, Rosi Braidotti (*Madri, mostri e macchine*), tradotto e introdotto da Anna Maria Crispino e presentato al Salone del libro di Torino, dedicato appunto al «Secolo delle donne», la Manifestolibri ha festeggiato il suo centesimo titolo. Un traguardo non da poco, per la piccola e combattiva casa editrice nata nel 1991 da una costola del (quasi) omonimo quotidiano, per iniziativa dell'ex caposervizio della «cultura» Marco Bascetta.

Della società editrice, formalmente del tutto autonoma (e con un bilancio miracolosamente in pareggio), il manifesto detiene il 91% della proprietà. Alla iniziativa appena messa in piedi non diede molto: una manciata di milioni, poche stanze, un redattore in prestito (Bascetta appunto), la pubblicità gratis. Per il resto, il na-

turale coinvolgimento di quei non pochi intellettuali che gravitavano intorno al «quotidiano comunista»: Stefano Petrucciani, in prima linea, Sandro Portelli, Paolo Vimo, Franco Carlini, e tanti altri amici-consulenti-collaboratori, con in più Simona Bonsignori a cercare di far quadrare i conti. E Rossana Rossanda, la più attenta fra i superstiti del vecchio nucleo storico, a guardare alla nuova avventura e la più disposta a dare qualche buon consiglio.

Cinque anni e cento titoli, dunque. Sufficienti per delineare una fisionomia precisa, che Bascetta sintetizza con una battuta efficace: «Mike Davis e Averroè». Cioè, in altre parole, «attenzione fortissima alla società postfordista, teatro di tutti i mutamenti. E ricerca nel pensiero critico degli strumenti teorici per cercare di riorientarci».

Trenta-trentacinque titoli annui

(contro i quindici iniziali), tutti di saggistica, con qualche tentativo di formula mista, di reportage romanizzato, come il libro di Mario Balsamo (*Que viva Marcos!*, sul Chiapas) o quello di Osvaldo Soriano (*Ribelli sognatori e fuggitivi*, sui «miti» dello scrittore argentino). Tirature basse per non ingolfare il magazzino e gonfiare i bilanci in modo artificioso. Un 20-25% di vendite dirette, realizzate grazie al quotidiano.

Prezzi differenziati: alcune colonne di economici e semi-economici, tra cui la vecchia «Talpa di biblioteca» e la recente «I grandi discorsi». Nella prima, volumi a più mani che ripercorrono la formula della vecchia Talpa, inserito monematico settimanale del giornale. Titoli e autori molto tagliati, come *Ai confini dello Stato sociale* (Gorz, Ferrajoli, Revelli, ecc.) o *Disoccupazione e lavori socialmente utili* (Lunghini, Mazzetti, Morandi, O'Connor), anche se poi scopriamo, piccola sorpre-

sa, che il testo più venduto è stato quello su *I situazionisti*. Una stranezza che forse fa il paio con il successo registrato, tra i «discorsi», dal volumetto di Bakunin, mentre più scontata è la buona riuscita dei testi di Mandela e Arafat (ma non mancano De Gaspéri e Rosa Luxemburg).

Anche, tra i «piccoli», ottimi libri di filosofia: *Spinoza e la politica* di Balibar (un autore «fisso» della casa editrice) e *Montesquieu, la politica e la storia* di Althusser.

Fra i non tascabili tanti titoli da ricordare: *La città di quarzo*, del citato Mike Davis, dedicato a Los Angeles, emblema e mito del postmoderno; *Tardomarxismo*, di Fredric Jameson; *Capitalismo socialismo ecologia*, di André Gorz; *La filosofia di Marx*, ancora di Balibar; *I limiti della competitività*, del Gruppo di Lisbona; e quello che, a tutt'oggi, è il best seller della casa editrice (insieme ai libri di o su Che Guevara, di cui si continua a vendere di tutto): *Ap-*

*puntamenti di fine secolo*, di Ingrao e Rossanda, un vero e proprio caso culturale e politico, oltre che editoriale.

Di recente una nuova frontiera: la multimedialità. Con tre volumi accompagnati da videocassetta. Due sulla Resistenza: *Partigiani a Roma e Storia e memoria di un massacro ordinario* (su Civitella della Chiana), a cura di Leonardo Paggi. E attualmente è in vendita, anche in edicola, *La bomba inutile*, su e con Greenpeace (e con Gianna Nannini). Il futuro, non molto lontano, è il nuovo territorio, tutto da esplorare in Italia, dei cd-rom.

Fra i libri più interessanti del prossimo autunno, invece, un volume a più mani sull'esperienza del reddito di cittadinanza in Europa; un «alpinista» sulla riforma della Costituzione, con scritti di Rossanda, Luciani, Ferrajoli, Gianni Ferrara e altri; e un libro dell'antropologa Clara Gallini sugli stereotipi etnici.

## DALLA PRIMA PAGINA

### State attenti, l'idiozia è contagiosa

Allora gli arrivano in testa all'improvviso. Sono quelli che fanno più male. Lui questi sassi particolari li esamina, per vedere se è lo stesso che aveva buttato...».

Figure come quelle di Scalabrini mi colpiscono molto, perché confesso di sentirmene circondato, una vera moltitudine, che si stringe intorno a piccole isole intelligenti. Si potrebbe forse dire che un limite dell'angolatura visuale di Cavazzoni è costituito dal carattere quasi esclusivamente umile, proletario, dei suoi idoli. Gli basterebbe volgersi intorno nel mondo universitario, che, a quanto risulta, non dovrebbe essergli ignoto, per scoprirne una varietà di tipi pressoché inesauribile. Anzi, è proprio lì, direi, che il tipo idiota raggiunge vette insuperabili.

Non m'importa di sapere (non credo importi neanche a lui) se Cavazzoni pensa di produrre in questo modo un'allegoria della condizione umana contemporanea, pesantemente gravata, su questo non avrei dubbi, dalla idio-

zia.

Importa invece che questo onirico mondo si configuri sapientemente nelle sapide forme di un irresistibile comico, antico e moderno al tempo stesso: quello che suscitano esseri che nella loro fisicità demenziale fanno venire alla luce il tic nascosto, il meccanismo profondo delle manie umane più diffuse (una lunga tradizione di idiozia sapiente che va da Calandrino e Cacaseno per arrivare fino al celatiano Guizzardi, passando magari per Bouvard e Pécuchet e per il buon soldato Sawajik: non escluderei l'influenza volponiana).

Cavazzoni scrive bene come pochi, in una prosa nitida, precisa e volutamente semplice e definitoria come la mente dei suoi protagonisti. I suoi racconti potrebbero essere altrettanti verbali di polizia o referti medici, sollevati dall'elenco dello scrittore al livello del fantastico e del surreale. Se lo stile conta ancora qualcosa nella nuova letteratura, lui ne ha da vendere.

[Alberto Asor Rosa]

ROMA. Banca d'Italia non ha dubbi: nell'aspra contesa sul documento di programmazione economica e finanziaria, ha ragione il ministro Carlo Azeglio Ciampi e ha torto il commissario Mario Monti. Di fronte ai deputati e ai senatori della Commissione Bilancio, il governatore Antonio Fazio motiva la pratica impossibilità di varare una manovra 1997 da 60.000 miliardi, l'ammontare necessario per centrare con un anno di anticipo l'obiettivo dei parametri di Maastricht e della moneta unica europea, come vogliono gli iper-rigoristi alla Monti. Con una super-stangata di queste proporzioni, dice il governatore, l'Italia correrebbe seriamente il rischio di schiantare la sua economia, generando gravi conseguenze negative per la produzione e i tassi d'interesse. Al contrario - anche qui confermando l'impostazione di Ciampi - si può scommettere su una possibilissima riduzione più significativa della spesa per interessi nei prossimi anni: la discesa dei tassi d'interesse di mercato, dice Fazio, potrebbe essere decisamente più sostenuta di quanto indicato nel Dpef di Prodi e Ciampi.

#### Progressione impressionante

Insomma, la via per il risanamento definitivo non è ancora compiuta, ma «le proiezioni confermano che è comunque in atto un miglioramento della condizione strutturale dei conti pubblici». Un miglioramento che si sviluppa con una «progressione impressionante», se si va a vedere l'evoluzione del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, ovvero l'indicatore fondamentale su cui verrà giudicata l'Italia dai partners europei. «Certo, se ci basiamo sul debito pubblico - dice il governatore rispondendo ai quesiti dei parlamentari - noi siamo fuori. Sulla base degli elementi disponibili non staremmo al 3% del rapporto fra deficit e Pil. Ma noi abbiamo fatto 9%, poi 7,5% e, speriamo, 6,1% quest'anno». Si può fare di più? Fazio se lo augura, ma mette le mani avanti: «per la mia coscienza di economista e di governatore devo dire che fare un intervento pari al 3% del Pil invece che dell'1,7 (quanto indica il Dpef) è difficile. Non è impossibile, forse sarà possibile fare qualcosa di più. La decisione è politica». Tenendo presente, naturalmente, che «molti altri paesi su questo fronte oggi sono in difficoltà». Ecco, comunque, gli effetti di un'eventuale stangata pro-Maastricht: incidenza «estremamente negativa» sulla crescita dell'economia nel '97 e nel '98, e vanificazione «degli effetti positivi determinati dai guadagni di fiducia e dall'abbassamento dei tassi d'interesse».

#### Evasione, maggiore impegno

In ogni caso, dice il governatore, accanto al riequilibrio dei conti pubblici e all'abbattimento dell'inflazione, il governo deve darsi da fare per rivalutare gli investimenti e redistribuire il carico fiscale. Sono due voci strettamente correlate: con una più incisiva lotta all'evasione si possono infatti recuperare risorse per gli investimenti pubblici, che vanno selezionati tra quelli «in grado di contribuire alla crescita della produttività e alla creazione di nuovi posti di lavoro». Una lotta all'evasione e all'elusione fiscale che secondo Fazio potrebbe realisticamente «conseguire risultati maggiori di quelli indicati», e gra-

## Germania, primo sì al taglio delle pensioni

**Il governo del cancelliere Kohl ha compiuto un altro passo avanti sulla via che porta all'adozione, contrastata da opposizione e sindacati, del suo programma di austerità. Il Bundestag ha dato via libera a provvedimenti che innalzano l'età pensionabile e che decurtano di fatto le spese per le indennità sostitutive dei salari e le cure termali. L'età pensionabile (attualmente 60 anni per le donne e 63 per gli uomini) verrà gradualmente elevata a partire dal 2000: a 65 anni per gli uomini entro il 2003 e a 65 anni per le donne entro il 2005. Gli altri provvedimenti approvati, nonostante il voto contrario delle opposizioni, prevedono che una serie di indennità a favore dei disoccupati non saranno aumentate nel '97 in misura analoga agli aumenti salariali e impongono nuovi e più restrittivi limiti alle spese per le cure termali. Complessivamente, secondo il governo i tagli introdotti dovrebbero consentire risparmi per quasi 34 miliardi di marchi (circa 34.000 miliardi di lire) entro il 2000, di cui 23,8 miliardi nel solo comparto pensionistico. Già il 28 giugno era stato varato un primo pacchetto di provvedimenti fra cui, in particolare, tagli alle indennità di malattia. Allora il voto sulle pensioni era stato stralciato per motivi tecnici.**



A pagamento solo 300 specialità

## Farmaci, nuovo prontuario al via



Il ministro della Sanità Rosy Bindi. A sinistra il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Bianchi/Ansa

ROMA. Grosse novità in vista sul fronte dei medicinali: venerdì arriva il nuovo prontuario farmaceutico. La Cuf, la Commissione unica del farmaco, ha infatti completato ieri la riclassificazione di tutte le specialità farmaceutiche e alla fine dell'opera circa 300 specialità sono state trasferite in classe C (a totale carico del cittadino) mentre 2.350 sono rimaste nelle fasce A (gratuita) e B (ticket al 50%). Nelle classi A e B - afferma il ministero - resteranno «oltre l'80% delle medicine finora a carico del Servizio sanitario nazionale». In questo modo la Cuf ha attuato le indicazioni inserite dal governo nella manovra di metà giugno.

#### Venerdì il nuovo elenco

La notizia è stata resa nota dal ministero della Sanità che in un comunicato ha confermato che il nuovo prontuario sarà distribuito a tutti i medici e alle farmacie entro venerdì prossimo. Due i canali che verranno attivati: da un lato il nuovo elenco sarà pubblicato dal *Sole-24 Ore*, mentre la Federfarma (la federazione delle farmacie private) provvederà alla distribuzione di floppy disk con il nuovo elenco articolato in due liste, una in ordine alfabetico, l'altra per principio attivo.

Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha espresso «soddisfazione per l'impegno tempestivo e puntuale svolto dalla Cuf, che ha proceduto alla riclassificazione tutelando costantemente le esigenze degli assistiti». Il ministro ha inoltre «apprezzato lo spirito di collaborazione mostrato dalle associazioni dei medici e dei farmacisti» e ha constatato «con soddisfazione che le aziende farmaceutiche hanno, a larghissima maggioranza, accettato il riallineamento dei prezzi». «Le misure adottate - ha concluso Bindi - si configurano come un intervento strutturale di razionalizzazione della spesa farmaceutica da cui si può partire per avviare una nuova stagione nei rapporti tra tutti i protagonisti del Servizio sanitario nazionale nella consapevolezza del comune interesse ad assicurare una sempre più alta qualità delle prestazioni sanitarie».

L'assemblea straordinaria della Farmindustria, riunitasi ieri pomeriggio, dal canto suo ha confermato all'unanimità la scelta di adeguare il prezzo dei medicinali al livello di quello più basso «esclusivamente» laddove le differenze di prezzo siano presenti tra farmaci «completamente uguali». Relativamente alle indiscrezioni circa una accettazione da parte delle industrie del diktat loro rivolto, una nota precisa che le aziende non hanno riallineato in modo generalizzato i prezzi. Le aziende farmaceutiche, è scritto infatti nel comunicato, accettano di allineare i prezzi dei farmaci in base al principio del riferimento al prezzo più basso «solo laddove la misura si riferisca a prodotti veramente uguali per principi attivo, forma farmaceutica, via di somministrazione e dosaggio».

#### Farmindustria irritata

Farmindustria, in questo modo, ha inteso confermare la disponibilità «manifestata una settimana fa ai capi gruppo del Senato» ed ha voluto dare una dimostrazione della volontà di cercare il dialogo. «Coerentemente - afferma - le aziende si stanno adeguando, poste di fronte all'alternativa secca di uscire dal mercato (questo significa la classe C quando prodotti uguali e concorrenti restano in classe A) o subire l'ennesimo taglio dei prezzi» che «sono inferiori alla media europea anche nella riduttiva definizione che ne dà la delibera Cipe del '94» e quindi avrebbero «diritto a un aumento pur nella gradualità imposta dalla legge. La manovra del governo prevede invece un ulteriore abbassamento con inevitabili ricadute su occupazione e assetto delle imprese». Per Farmindustria è la conferma del «regime di palese monopsonio in cui opera il settore: a fronte di una molteplicità di punti di offerta lo Stato figura nella doppia veste di maggior acquirente e unico decisore. Interventi più pesanti - conclude - chiuderebbero definitivamente ogni prospettiva per il comparto».

# Fazio: Finanziaria promossa

## «Ma sulle pensioni la riforma non basta»

Semaforo verde del governatore di Bankitalia Antonio Fazio al percorso di risanamento dei conti pubblici del governo Prodi. Boccia la superstangata pro-Maastricht caldeggiata dal Commissario Monti, che potrebbe rallentare in modo pericoloso l'economia italiana. Per Fazio, inoltre, la riduzione dei tassi d'interesse potrebbe essere più veloce di quella indicata nel Dpef. Giudicata «troppo lenta» la riforma delle pensioni. La polemica con il leghista Pagliarini.

#### ROBERTO GIOVANNINI

dualmente consentire la riduzione di alcune aliquote per i contribuenti onesti e tartassati.

Ma torniamo alla manovra e ai conti pubblici. Per Fazio il percorso delineato dal governo «è di notevole serietà e peso», anche se non sarà uno scherzo centrare le previsioni per il 1996 (servirebbe nella seconda metà dell'anno un deficit di soli 61.000 miliardi). La situazione del cambio, dei costi, «l'elevato valore raggiunto dai profitti unitari» delle imprese rendono possibile un arresto dell'inflazione a partire dai prossimi mesi. Il mix virtuoso prezzi-finanza pubblica-fiducia nell'Italia potrebbe dunque accelerare rispetto alle previsioni del governo la discesa dei tassi d'interesse di mercato. E contribuire al risanamento.

Fazio, successivamente, risponde a un fuoco di fila di domande dei parlamentari. È possibile raggiunge-

stanno facendo sacrifici rispetto a un'illusione. Ci siamo illudendo, stiamo illudendo i nostri giovani». Dunque, per il governatore la correzione varata pochi mesi orsono è troppo lenta, e il sistema a regime «non sarà in pareggio. Ma non lo è nemmeno quello francese o quello tedesco. E nemmeno quello statunitense».

#### Il leghista Pagliarini zittito

Infine, un vivace botta e risposta con il deputato leghista (ed ex-ministro del Bilancio) Giancarlo Pagliarini. Pagliarini esprime la sua «grande delusione» per la valutazione positiva di Bankitalia sul Dpef di Prodi, e Fazio subito lo rimbecca. «Di quanto è diminuito il debito quando era ministro del Bilancio? Glielo dico io - dice il governatore - è aumentato di 155.000 miliardi, ed è continuato a crescere anche in rapporto con il Pil. Se lei è deluso per la mia relazione, io sono stato deluso da quanto avete fatto». Pagliarini insiste: serve maggiore impegno per ridurre il rapporto debito-Pil verso il parametro di Maastricht del 60% (oggi siamo al 120% circa). «Ma cosa pensa, che possiamo scendere al 60%? Ma lei - aggiunge Fazio - conosce i numeri o no? Mi pare che non li conosca. Come si fa a passare dal 120 al 60%: si fa forse una manovra da un milione di miliardi? E lei, sarebbe in grado di farla? Il discorso che fa è assurdo».

#### Moody's dopo l'Italia «promuove» anche Napoli

La società di «rating» americana, Moody's, dopo lo Stato Italiano, ha promosso anche il comune di Napoli riconoscendo alle obbligazioni comunali (Boc) la stessa «affidabilità» dei titoli di Stato. «Nel contesto della recente decisione di promuovere il rating sul debito in lire italiane e in moneta estera della Repubblica Italiana - è scritto in un breve comunicato della società Usa - Moody's ha anche promosso ad AA3 il voto di affidabilità per le obbligazioni in dollari e in lire della Città di Napoli». «Il rating - spiega Moody's - riflette il fatto che, come stabilisce la legge italiana, il servizio del debito su tutte le obbligazioni è garantito dalle altre obbligazioni e le banche tesoriere dei comuni sono obbligate ad accantonare fondi per garantire un pieno e pronto pagamento di queste obbligazioni».

#### Visco alla City «Siamo i più virtuosi d'Europa»

L'Italia è al giorno d'oggi il più «virtuoso» dei paesi della comunità europea, ed è in grado di partecipare con il primo gruppo all'Unione economica e monetaria europea: lo ha dichiarato ieri a Londra il ministro delle finanze Vincenzo Visco nel presentare alla City la politica economica e fiscale del nuovo governo italiano. In un incontro con gli investitori internazionali della City organizzato dal Credit, il ministro ha sottolineato come il mercato sia oggi «un concetto che appartiene alla cultura della sinistra italiana che il governo vuole proteggere e difendere». Non c'è perciò da stupirsi, ha detto, che siano proprio le componenti di sinistra, tradizionalmente a favore dell'industria nazionalizzata, a spingere verso le privatizzazioni e «rendere al mercato le attività industriali finora gestite dallo Stato».

Spaventa (Cer) e Zuliani (Istat) prevedono per l'inflazione una discesa più lenta

## «Troppo ottimismo sui prezzi»

#### EDOARDO GARDUMI

ROMA. Gli economisti dei principali centri di ricerca ritengono nel complesso corrette le previsioni contenute nel documento di programmazione presentato dal governo. Sollevano però alcune perplessità, tutte più o meno del medesimo segno. L'ipotesi di poter avere, nel 1997, un tasso di inflazione del 2,5% viene giudicata eccessivamente ottimistica. Mentre d'altra parte si giudica molto prudente il calcolo del possibile risparmio conseguente a una riduzione dei tassi di interesse. Le commissioni Bilancio della Camera e del Senato hanno ascoltato ieri i principali dirigenti del Cer, dell'Istat e dell'Isco.

#### Ipotesi ragionevoli

Secondo il professore Luigi Spaventa, direttore del Cer e ex ministro del Bilancio, a differenza di quella fornita dal governo una più attendibile stima della possibile curva inflazionistica dei prossimi

anni darebbe queste cifre: il 3,1% di aumento dei prezzi nel '97, il 2,8% nel '98 e il 2,5% nel '99. Ma se Spaventa trova un po' troppo fiducioso il documento di programmazione su questa versante, lo ritiene d'altra parte decisamente pessimistico su quello della spesa per interessi. Nell'insieme in ogni caso le ipotesi del governo vengono ritenute «ragionevoli» e «congrue» con l'obiettivo di avere nel prossimo anno un rapporto tra disavanzo e prodotto lordo del 4,5%.

Spaventa fa però un'osservazione interessante anche a proposito dei contenuti della legge finanziaria per il '97. «I tagli per 22 mila miliardi - sostiene l'economista - riguardano spese correnti mentre quelle in conto capitale, per fortuna, sono vincolate. Se si vincolano anche i redditi da lavoro e le prestazioni sociali, c'è una difficoltà estrema ad operare tagli in questo stadio. Significherebbe azzerare alcu-

ni settori e spingerli al di sotto della soglia di efficienza». Un consiglio dell'ex ministro al governo riguarda poi l'auspicabile anticipazione al '96 del pagamento dei crediti di imposta arretrati per evitare effetti negativi sul fabbisogno del '97.

#### Prezzi e contratti

Il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, ritiene che un'inflazione di riferimento '97 al 3% per il rinnovo dei contratti «potrebbe non produrre effetti» sull'andamento effettivo dei prezzi. E il capo del dipartimento contabilità dell'Istituto di statistica, Enrico Giovannini, sostiene che costo del lavoro e retribuzioni sono solo una delle componenti che agiscono sull'inflazione e che «dai dati dei profitti del '95 si vede come nel commercio all'ingrosso ci siano margini per contenere un eventuale aumento del costo del lavoro nel settore». Gli economisti dell'Istat, d'accordo con Spaventa per quanto riguarda le stime relative all'inflazione e ai tassi di interesse, giudica-

no poi non scontate le previsioni di crescita per il '96, che potrebbe risultare inferiore alle attese.

L'Istituto per lo studio della congiuntura (Isco), rappresentato dal suo presidente Giovanni Palmerio, approva l'equilibrio generale che il governo ha dato alle sue linee di politica economica. Una maxi manovra, sostiene, «in un momento come quello attuale di rallentamento della congiuntura avrebbe potuto avere scarsa credibilità e, quindi, determinare effetti controproducenti». Comunque, secondo Palmerio, restano «incertezze sulla possibilità di raggiungere simultaneamente tutti gli obiettivi indicati nel Dpef, tenuto conto della situazione di partenza e del ciclo economico».

L'economista dell'Isco mostra di nutrire qualche scetticismo circa la possibilità di ottenere, nel '97, la crescita dell'occupazione sperata in base all'andamento di quest'anno, mentre ritiene «in troppo prudenziali le ipotesi sui tassi».

**Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.**

**144 pagine a L. 26.000**

Numero Verde

167-467692

**per i lettori dell'Unità a L. 19.000, chiamando il numero verde Demomedia**

edizioni

demomedia

IL REGIME DEL SUDAN

Guerriglieri Nuba sulle montagne del Sudan controllate dal Fronte popolare di Liberazione. Sotto: una foto scattata da Leni Riefenstahl che nel 1956 vide per la prima volta i Nuba e ne rimase affascinata.



Khartum ha deciso lo sterminio dei Nuba Un appello per fermare il massacro

«Aprire un corridoio umanitario per salvare la popolazione Nuba minacciata dalle malattie e dalla repressione del regime islamico di Khartum». Lo chiedono le associazioni italiane del volontariato che lanciano un appello. I Nuba vivono nelle montagne del centro del paese africano, e sono da sempre in lotta con il potere centrale. I soldati governativi compiono incursioni, stuprano le donne, sequestrano intere famiglie, distruggono le coltivazioni.

mente a bordo di piccoli aerei che decollano da Nairobi. I Nuba popolano una regione estesa per 50.000 chilometri quadrati esattamente nel centro geografico del Sudan, il paese più grande del continente con oltre 2,5 milioni di chilometri quadrati. I pochi testimoni che si avventurano in quella terra, rischiando di essere abbattuti dalle raffiche dei governativi raccontano affascinati di aver visto colline alte mediamente cinquecento metri che si stemperano sui toni delle montagne alte fino a 1500 metri. I Nuba vivono in case di pietra incima a colline terrazzate, sono bravi agricoltori, gli altipiani sono vere e proprie fortezze naturali che pochi soldati riescono a difendere e sono il rifugio scelto nel passato per sfuggire ai mercanti arabi in cerca di schiavi da vendere.

Ma i governi della capitale hanno sempre riservato ai Nuba solo la repressione. Secondo Alex de Waal e Johannes Ajawin autori di un libro sul genocidio dei Nuba pubblicato lo scorso anno a Londra per conto di African Rights le ragioni del conflitto sono prevalentemente economiche. Le terre alla base delle montagne, sono molto fertili, nella regione del Lomon le coltivazioni danno pomodori, cipolle e tabacco anche nella stagione secca. E negli anni settanta, grazie ai prestiti delle banche islamiche, i commercianti di Khartum si spartirono la terra introducendo l'agricoltura meccanizzata per coltivare cotone, sorgo, tabacco, arachidi e sesamo.

Pool umanitario di solidarietà

La «campagna per la pace in Sudan» è stata promossa da Pax Christi, Acli, Arci, Caritas Italiana, Comunità Nuova, Cosv, Cuore Amico, Mani Tese, Nigizia, Osservatorio per i diritti dei popoli, solidarietà Italo-sudanese. L'obiettivo - illustrato ieri a Roma - è salvare la popolazione Nuba minacciata dal genocidio e rilanciare i colloqui di pace cui partecipano il governo di Khartum, i movimenti di Liberazione del Sud, i paesi vicini quali l'Uganda, il Kenia, l'Etiopia e l'Eritrea. Le organizzazioni del volontariato e dell'associazionismo hanno promosso una raccolta di fondi per sostenere l'iniziativa e portare aiuti.

TONI FONTANA ROMA. Irraggiungibili, se non dalle granate dei soldati, fuggiti sulle montagne del Sudan centrale per non essere deportati dai negrieri arabi, isolati, allo stremo, dimenticati. Per salvare i Nuba - dice un cartello di associazioni di volontariato e dell'associazionismo - occorre aprire un «corridoio umanitario», optare per «l'ingerenza».

Hanno bisogno di cure e di vestiti. «Occorre aprire - ha aggiunto Soana Tortora delle Acli - un corridoio umanitario ed inviare osservatori internazionali». L'emergenza diventa di giorno in giorno più drammatica. La malaria è sempre più diffusa, e la lebbra, che in molte parti dell'Africa viene efficacemente combattuta, si sta diffondendo. I Nuba sono tra i due e i tre milioni e vivono sulla «linea del fronte», nella terra che separa il sud del Sudan, cristiano ed animista, dal nord controllato dal regime islamico del generale al-Baschir. Sono per in parte musulmani, in parte animisti e cristiani. Per questo motivo il regime islamico di Khartum ha intensificato la repressione, deciso a non tollerare una popolazione ribelle proprio sul confine di guerra. Solo pochi coraggiosi missionari riescono a raggiungere la regione illegale-

Nella regione non esiste un potere centralizzato, i Nubi amanti della danza e della musica, non hanno mai avuto capi fino a quando, nel 1920, vennero imposti dai colonizzatori inglesi che avevano bisogno di intermediari. Due anni dopo, nel 1922, i Nuba vennero isolati dagli inglesi con la Closed District Ordinance. Molti però furono obbligati ad uscire dalla «riserva» per cercare lavoro al nord, a Khartum, e comincò l'islamizzazione della popolazione che oggi è musulmana almeno al 40%.

L'Spla, il movimento di liberazione del sud capitanato da John Garang, dopo duri scontri riuscì nel 1989 a stabilirsi definitivamente nelle montagne, ma il comando delle guerriglia venne affidato a Yusuf Kuwa, un capo musulmano appartenente alla comunità Nuba. Da allora l'esercito governativo ha intensificato gli attacchi per indebolire la guerriglia sudista. La guerra tra il governo islamico di Khartum e il sud ribelli prosegue ormai dal 1983 con centinaia di migliaia di vittime e milioni di sfollati. E i Nuba rischiano di essere stritolati.

L'INTERVISTA

Padre Kizito Sesana è il missionario che conosce la regione

«Tra le bombe per portare aiuti»

ROMA. Padre Renato Kizito Sesana, di Lecco, è il missionario comboniano che da tempo raggiunge la regione dei Nuba per portare aiuti. L'abbiamo raggiunto telefonicamente a Nairobi. Quando è tornato dal Sudan, dalla regione del Nuba? Sono appena arrivato, sono stato tra le bombe, hanno tentato di catturarmi. Erano andate come tante altre volte per fermarmi tra i Nuba per tre o quattro settimane. Il governo non vuole ammettere che c'è la guerriglia. E quando un estraneo va così a lungo, specialmente quando si tratta di un bianco, le guarnigioni vengono a saperlo. Dopo due settimane che ero lì assieme ad un fratello sudanese e ad un amico la guarnigione più vicina ha organizzato un convoglio con la chiara e precisa intenzione di impedirci di ripartire. Probabilmente intendevano occupare la pista che avevamo utilizzato per atterrare con il nostro piccolo aereo. Sono cominciate schermaglie con i guerriglieri che sono proseguite per quattro o cinque giorni. Sabato siamo riusciti a chiamare un aereo per portarci in salvo. Ma i governativi con ogni probabilità hanno intercettato la comunicazione e quel mattino, strana-

mente non vi è stata battaglia. I soldati hanno permesso al pilota di atterrare sulla pista, ma quando l'aereo si è posato si è scatenato il finimondo. I proiettili sparati dai cannoni hanno sfiorato l'aereo. Una granata è caduta a meno di cinquanta metri da noi, il pilota è stato investito dall'esplosione, ma non è stato ferito. Erano arrivati vicinissimi, e a quel punto i guerriglieri dell'Spla hanno ingaggiato un combattimento con i governativi. Siamo andati in una zona più sicura e fortunatamente siamo riusciti a salire sull'aereo e a partire, ma prima che l'aereo riuscisse a decollare abbiamo sentito almeno altri otto-dieci colpi cadere per fortuna sempre più lontano. La regione è controllata dai guerriglieri dell'Spla dunque? Sì, ci sono quella capitanata da Garang, ma i Nuba sono molto gelosi della loro autonomia. In altre parti del Sudan i capi dell'Spla si muovono con molta facilità mentre tra i Nuba c'è sempre uno di loro al comando ed ora è Yusuf Kuwa. All'interno del Spla i Nuba si sono conquistati una certa autonomia e rappresentano la parte migliore del Movimento di Liberazione che in altre realtà del Sudan si presenta come un esercito di occupazione, poco diversi in que-

sto dai governativi arabi. Tra i Nuba invece l'Spla rappresenta realmente la popolazione, i guerriglieri sono perfettamente integrati nella vita dei villaggi. In che condizioni vivono i Nuba, ricevono aiuti, soffrono la fame? I Nuba sono validissimi contadini e quindi riescono a procurarsi da mangiare. In alcune zone il governo manda convogli militari che si muovono dalle guarnigioni ed effettuano incursioni, distruggono i raccolti. Ma i contadini non si arrendono e coltivano. Il problema non è tanto il cibo, ma la drammatica assenza di medicinali, la completa assenza di strutture, di scuole. Non vi è alcuna forma di assistenza sanitaria, almeno trecento-quattrocentomila persone. Purtroppo ogni volta che torno ci sono giovani che magari ho conosciuto che hanno frequentato il mio corso, e non li vedo più, sono morti. E nessuno sa perché, si ammalano e in tre giorni muoiono. Non c'è un dottore che sa dare risposte. E questo accade da dieci, dodici anni e la gente è rassegnata. Recentemente vi è stata una tremenda recrudescenza della lebbra e della malaria. Non sono un medico, non posso dare un parere scientifico, ma il numero dei lebbrosi e dei lebbrosi incipienti che incontro è in aumento. I soldati sparano sulla popolazione

ne? Nella regione vi sono piccole guarnigioni collegate da strade che servono all'esercito sudanese per muovere i convogli armati. I militari terrorizzano la popolazione, effettuano rapimenti, e distruggono i raccolti che sono l'unica fonte di sostentamento. I soldati fanno piccole incursioni, appoggiandosi a gruppi di Nuba che lavorano per il governo, arrivano nei villaggi e rapiscono una o due famiglie e le portano nei cosiddetti «campi della pace» dove vengono tenuti prigionieri. I Nuba difendono la loro identità, la loro cultura. I Nuba rappresentano un microcosmo dell'Africa. Si sono rifugiati sulle montagne da secoli, dapprima per sfuggire alle persecuzioni di musulmani. Si sono rifugiati sulle montagne per non diventare schiavi. I Nuba sono due e tre milioni, e ci sono almeno cinquantadue lingue diverse, nettamente differenti e a volte con legami e radici linguistiche che provengono da parti lontane dell'Africa dal Ghana o dalla Zimbabwe. Vi sono anche tradizioni diverse. Spostandosi di villaggio in villaggio, si ritrovano modi di pensare, di vestirsi un po' di tutta l'Africa. La regione popolata dai Nuba è rimasta l'ultima roccaforte della cultura africana. □ T. F.

IL COMMENTO

Quel popolo fiero sulle montagne

MARCELLA EMILIANI

IL REGIME sudanese del duo al-Baschir - al Tourabi si innervosce moltissimo quando gli si nominano i Nuba. Cartina geografica - alla mano, cercate le Nubian Mountains e troverete che sono situate nel cuore di quel Nord che il governo di Khartum vorrebbe monolitica roccaforte islamica. Ma i Nuba musulmani non sono. Con una terminologia un po' antica, li si definisce animisti, in parte cristianizzati. E il loro peccato è proprio questo: questa la ragione per cui sono perseguitati dal 1983, da quando cioè Gafar Nimeiri, il vecchio dittatore del Sudan, letteralmente dalla sera alla mattina decise di applicare a tutto il paese la sharia islamica. Da quel fatidico '83 d'altronde data anche l'inizio della guerriglia nelle regioni meridionali del paese che - come i Nuba - non intendevano subire diktat sulle proprie anime. Il «paladino» del Sud era ed è quel John Garang la cui parabola politica si è alquanto involuta nel tempo. I guasti provocati nelle regioni meridionali da 13 anni di guerra infatti non sono imputabili solo agli assalti dell'esercito governativo e alla disumanità di certe pratiche applicate dai militari come la schiavitù riesumata per vendere sul mercato i ragazzini Dinka.

Eppure detto cinicamente, sono la prova vivente delle menzogne del governo di Kartoum che, neppure nel tanto conclamato Nord musulmano può vantare quell'omogeneità religiosa che - nella sua ottica fondamentalista - dovrebbe essere anche sinonimo di consenso politico. Africa Watch e Africa Rights si battono invece da anni per la causa Nuba, emblematica di una lunga serie di mali che affliggono il Sudan: sono una minoranza che rischia il genocidio non per cause etniche ma per motivi religiosi. Inoltre, mentre i politici-guerriglieri della causa meridionale a scadenze regolari e con risultati sempre deludenti, si siedono ad un qualche tavolo di trattativa col regime, ai Nuba è negato anche questo rito negoziale.

N È LA QUESTIONE Nuba è all'ordine del giorno al trentaduesimo vertice dell'Organizzazione dell'unità africana che si è aperto due giorni fa a Yaoundé in Camerun. I paesi dell'Africa tutta devono cercare di riportare ordine in paesi come la Somalia e la Liberia in cui lo Stato è morto e defunto nella guerra suicida dei signori della guerra. Devono tentare di creare una Forza interafricana da spedire in Burundi, sull'orlo del baratro, in cui è già in corso quello che ormai viene definito un genocidio col contagocce.

I Nuba in altre parole per l'Africa riunita in consenso sono una goccia nell'Oceano, ma c'è di più. Sono pochi i regimi africani che possono vantare un sano e democratico rispetto per la libertà di coscienza e religione, che non si siano macchiati di gravi crimini nei confronti delle minoranze o che sappiano davvero rispettare un'opposizione da qualsiasi parte essa arrivi.

Advertisement for 'VOTATELI!' featuring a list of film titles and their vote counts. The list includes titles like 'La mia Africa', 'Il fantasma della libertà', 'Nostalgia', etc. The ad also includes a coupon for requesting more information.

## BUFERA IN PROCURA

■ ROMA. Michele Coiro dovrà lasciare la procura di Roma: questo chiede la maggioranza della prima commissione referente del Csm che propone al plenum il trasferimento del procuratore per «incompatibilità funzionale» con una decisione che ha già scatenato una catena di polemiche. Quattro membri su sei hanno accolto la richiesta del relatore, Franco Franchi, membro laico nominato da An. Oltre a Franchi hanno votato pollice verso i consiglieri Giuseppe Gennaro, di Unicost; Antonio Patrono, di Mi, e Vladimiro Zagrebelsky, dei Movimenti riuniti. Contro la proposta della maggioranza si è schierato Sandro Pennasilico di Md, che ha chiesto l'archiviazione del «caso».

Si è astenuto invece Carlo Federico Grosso, laico del Pds che aveva chiesto l'archiviazione del procedimento con la trasmissione degli atti ai titolari dell'azione disciplinare. Davanti al Csm si prevedono ora tre relazioni diverse: quella di maggioranza, quella di minoranza e quella di Grosso.

### Divisione inusuale

Una divisione abbastanza insolita, quella che si è determinata all'interno della prima commissione. Decisioni di questo genere, fanno notare a Palazzo dei Marescialli, vengono prese nella stragrande maggioranza dei casi all'unanimità. A Coiro, come si sa, erano stati contestati due fatti: le «pressioni» nei confronti del pm Francesco Greco per ottenere notizie sulla microspia che la procura milanese aveva fatto piazzare al bar Tombini di Roma per raccogliere elementi contro il capo dei gip romani, Renato Squillante, e la richiesta avanzata al comandante dell'Arma dei carabinieri Federici assieme allo stesso Squillante per ottenere il trasferimento ad altro incarico del maggiore dei Ros, Enrico Cataldi.

Dalla prima accusa Coiro si era difeso affermando che a Greco aveva chiesto soltanto di far sapere a Francesco Saverio Borelli che non aveva gradito il fatto che il capo della procura di Roma fosse stato lasciato all'oscuro di un'indagine che riguardava gli uffici giudiziari romani. Dalla seconda si era difeso sostenendo di aver espresso a Federici riserve sul conto di Cataldi perché non si fidava dell'ufficiale. Ed in verità, sarà quest'ultima vicenda quella che, con ogni probabilità, surriscaldierà il clima del plenum dove la pratica Coiro verrà discussa entro la fine del mese.

Sembra certo, infatti, che il procuratore capo a Roma, non abbandonerà il suo posto prima di quella data. Per tutto il pomeriggio di ieri, infatti, erano circolate voci sulle sue possibili dimissioni. Ma Giancarlo Caselli, l'avvocato di Coiro, aveva fatto sapere che si era messo già al lavoro per preparare la difesa davanti al plenum. Va detto per inciso che a Coiro era stato offerto un incarico ministeriale come direttore del Dap, il dipartimento della Giustizia che si occupa delle carceri. La sua risposta? «Io non voglio dare l'impressione di fuggire andando via dalla procura di Roma mentre il Csm discute



Il procuratore capo di Roma Michele Coiro

Bruno Tartaglia

# «Trasferite Michele Coiro»

## La commissione vota ma il Csm è spaccato

«Michele Coiro deve lasciare la procura di Roma»: la prima commissione del Csm, dopo 11 ore di discussione, propone al Plenum il trasferimento del procuratore. «C'è il sospetto che abbia voluto aiutare Squillante a liberarsi del maggiore Cataldi», aveva sostenuto Franco Franchi, relatore di An. Quattro voti a favore del provvedimento, uno contrario, un astenuto. Tre relazioni diverse davanti al Csm. Md all'attacco: «Una decisione gravissima e sbagliata».

### NINNI ANDRIOLO

del mio caso». E che la discussione in Consiglio continuerà ad essere infuocata lo testimoniano le prese di posizione di ieri. Prima tra tutte quelle degli esponenti di Md, la corrente alla quale appartiene Coiro. «Una decisione gravissima, sbagliata, ingiusta e dannosa per la credibilità della magistratura e dello stesso Consiglio - commentava Marco Pivetti, di Md - È assurdo che la prima commissione abbia ritenuto di rendersi visibile nella questione degli uffici giudiziari romani proponendo il trasferimento di un magistrato che ha sempre rappresentato un modello alternativo rispetto alle collusioni e ai compromessi con il potere».

E Paolo Dusi, un altro membro di Md, affermava che «i fatti emersi a carico di Coiro sono obiettivamente di scarso rilievo». Insomma: quelle che si preannunciano sono giornate di fuoco, ma anche di veleni. Franco

Franchi, il relatore della pratica, aveva chiesto il trasferimento motivandolo «con il sospetto che Coiro abbia voluto aiutare Squillante a liberarsi di Cataldi che aveva svolto indagini sul conto del capo dei gip romani». Una posizione accolta dalla maggioranza, pur con diverse sfumature, ma respinta dal consigliere di Md, Sandro Pennasilico che aveva parlato, lunedì pomeriggio, leggendo 43 cartelle a difesa di Coiro.

Grosso, Pds, aveva proposto l'archiviazione e una segnalazione ai titolari dell'azione disciplinare. La sua tesi? «Non credo ci siano state motivazioni losche condivise da Coiro nella richiesta di allontanare Cataldi. Ma in ogni caso quell'intervento non è stato opportuno. Adesso spetterà al plenum dire l'ultima parola. E sembra che tra i progressisti, Unicost e Movimenti riuniti si registrino posizioni molto articolate.



### La vicenda giudiziaria Dalla microspia in un bar romano alle intercettazioni telefoniche

**Il procedimento contro il procuratore capo a Roma Michele Coiro venne avviato davanti al Csm il 6 giugno scorso. Due gli addebiti: aver chiesto al comandante generale dell'Arma dei carabinieri Federici di allontanare il maggiore Enrico Cataldi e essersi interessato alle indagini che la procura di Milano stava svolgendo a Roma a carico del capo dei gip Renato Squillante, arrestato poi per corruzione. La vicenda Cataldi nacque da un appunto trovato a casa di Squillante durante la perquisizione che fece seguito al suo arresto. Si parlava appunto di quell'incontro con Federici a proposito del maggiore dei Ros poi trasferito ad altro incarico. Nell'ambito della vicenda Squillante, Coiro e Federici erano stati sentiti come testimoni dai magistrati della procura di Perugia. Poi nei confronti di Coiro il Csm aprì un procedimento per incompatibilità ambientale. Il procuratore a Roma aveva chiesto di essere ascoltato prima dell'apertura formale di quel procedimento. Poi era stato sentito come indagato. Il «caso Squillante» si sviluppò dopo il ritrovamento di una microspia nel bar Tombini di Roma. Era stata posta lì dagli investigatori su incarico dei magistrati di Milano che indagavano su Squillante. Poi Squillante, così risulta da una serie di intercettazioni telefoniche, cercò di avere notizie sull'inchiesta che lo riguardava. Dalle intercettazioni emergono anche telefonate con Coiro. Ma anche con altri magistrati: Misiani, Savia, Iannini, De Luca Comandini ecc. Nel corso di una telefonata la moglie di Squillante si lasciò andare ad affermazioni che sottolineavano anche il fatto che Coiro non faceva nulla per aiutare il marito. L'inchiesta su Squillante, quindi, ha dato il via alla bufera giudiziaria che sta investendo la procura di Roma. E ha trascinato nel vortice anche il capo della procura romana. In sua difesa era sceso in campo il procuratore capo a Palermo Giancarlo Caselli, che con Coiro è considerato uno dei fondatori della corrente dell'Ann. Caselli aveva difeso Coiro davanti al Csm e aveva elaborato poi una memoria difensiva depositata nei giorni scorsi a Palazzo dei Marescialli. Sull'opportunità di aprire un procedimento nei confronti del magistrato romano c'erano già stati pareri discordanti in prima commissione. La proposta era passata con un voto contrario e aveva suscitato molte polemiche.**

### LA REPLICA

## Il procuratore capo «Sospetti infondati»

■ ROMA. «Mi si accusa di aver chiesto il trasferimento di un ufficiale dei carabinieri che aveva raccolto prove su Squillante. Agli atti emergeva invece che aveva raccolto voci da una fonte confidenziale che avevano trovato documentazione smentita nei fatti. Mi si è obiettato allora che in un processo a Torino, nei confronti di altra persona, erano state raccolte prove a carico di Squillante. Ho obiettato che non ne ero a conoscenza, e che non dovevo esserlo, e che comunque quegli stessi magistrati di Torino non avevano dato importanza alle dichiarazioni se è vero come è vero che se le erano tenute per un anno prima di trasmetterle alla magistratura di Perugia. Mi si è obiettato che comunque Squillante era ricco e che questo fatto avrebbe dovuto mettermi sull'avviso. Ho risposto che conosco Squillante da molti anni, ma solo per motivi d'ufficio, che non sono mai stato a casa sua, che non conosco moglie e figli, che non l'ho mai visto fuori dai locali dell'ufficio e che se dovevo giudicare per come andava vestito devo dire che mi sembrava uno scalcagnato. Mi si contesta di aver chiesto ad un collega milanese venuto a Roma per un convegno dove entrambi eravamo relatori, notizie sull'indagine condotta da Milano su Squillante per favorirlo. Ho risposto, e il collega di Milano lo ha confermato, che non avevo chiesto notizie ma che avevo solo prestato perché il procuratore di Milano non mi aveva informato. Mi si è obiettato che la mia era un'interferenza, ho risposto che la mia era solo la manifestazione del mio disappunto e che comunque non poteva essere considerata una interferenza se è vero che il precedente codice di procedura penale aveva previsto addirittura l'obbligo della notifica al procuratore nel cui territorio si sarebbe svolto un atto d'indagine da parte di altra autorità. E così di seguito. La cosa è durata per due lunghe sedute. Ma il tono e il contenuto delle domande, o meglio delle contestazioni, è stato quello da me descritto. Un po' nobilitandolo per la verità». Michele Coiro commenta la decisione della prima Commissione del Csm. Amareggiato, ma intenzionato a non mollare: così i suoi più stretti collaboratori commentano il suo stato d'animo di ieri. Lunedì mattina aveva depositato a Palazzo dei Marescialli una memoria di sei pagine. A proposito del pentito che nel 1985 lo aveva accusato di aver percepito mazzette per aggiustare un processo, preso a verbale dall'allora capitano dei carabinieri Cataldi - vicenda all'origine della sfiducia maturata negli anni dal magistrato nei confronti dell'ufficiale - Coiro sostiene nella memoria che «non è vero che Cataldi, come da lui affermato nell'audizione davanti alla Commissione, venne nel mio ufficio e mi sottopose il rapporto prima di presentarlo. Io ebbi notizia del rapporto, come ho detto nelle mie dichiarazioni, quando il dottor Conti (il pm che gestiva l'inchiesta ndr.) recatosi nel mio ufficio, me lo sottopose in lettura». Cataldi aveva sostenuto davanti al Csm che lui stesso per primo aveva giudicato inattendibile il collaboratore che accusava il pm e che lui stesso era andato da Coiro per mostrargli il verbale. Il procuratore, che allora svolgeva funzioni di aggiunto e che ha sempre pensato ad una manovra ordita contro di lui, smentisce il racconto dell'attuale tenente colonnello dei Ros. Nella memoria difensiva redatta da Giancarlo Caselli, poi, si fa riferimento alla vicenda di Rosa Maria Sorrentino, collegata all'inchiesta Sids. La 007 finita sotto inchiesta aveva denunciato pressioni di Cataldi per coinvolgere, oltre al pm Vinci, anche il capo della polizia Parisi, il ministro degli Interni Mancino e «qualcuno più in alto» (Oscar Luigi Scalfaro). «L'episodio è di estrema delicatezza e gravità» scrive Giancarlo Caselli - (anche se il procuratore Coiro per motivi evidenti ed apprezzabili non ha inteso accentuarne gli aspetti di maggiore allarme davanti al Csm lasciandoli alla comprensione della prima commissione). Di per sé appare sufficiente a giustificare...la richiesta di allontanamento dell'ufficiale. È chiaro infatti che il sia pur minimo sospetto che l'ufficiale avesse tentato in quel modo quei coinvolgimenti poteva verosimilmente essere considerato da Coiro ragione sufficiente per chiederne l'allontanamento da uffici che fosse- ro alle sue dipendenze». □ N.A.

L'INTERVISTA Il procuratore di Palermo, difensore di Coiro: «È un magistrato corretto»

## Caselli: «Un errore, lui non ha colpe»

«Sono stupito di questa decisione...». Parla il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli: avvocato difensore, davanti al Csm, di Michele Coiro. Secondo Caselli, il procedimento aperto nei confronti di Coiro doveva essere archiviato. E il magistrato antimafia spera che il Plenum non accogla la proposta di trasferimento avanzata dalla prima commissione. «L'intera vita professionale del dottor Coiro è assolutamente ineccepibile, specchiata».

### GIAMPAOLO TUCCI

mo luogo, chiese al comandante generale dei carabinieri, insieme col giudice Squillante, l'allontanamento del maggiore Enrico Cataldi. Voleva liberarsi di un investigatore scomodo? La seconda accusa: si occupò in modo improprio della indagini che i pm di Milano stavano svolgendo sullo stesso Squillante (arrestato per corruzione). Sulla base di questi due specifici episodi, il Consiglio superiore della magistratura ha inquisito il procuratore di Roma. E Caselli, che conosce e

stima Coiro da anni, ha deciso di assumerne la difesa.

Due giorni fa, con una memoria di venti pagine consegnata al Csm, ha chiesto «l'archiviazione della procedura aperta nei confronti del dottor Coiro». Elencando le ragioni di quella che, a suo avviso, doveva essere una decisione scontata. Innanzitutto: Coiro non si fidava più di Cataldi. Diverse concezioni; filosofie investigative e giudiziarie a tratti inconciliabili. Quanto alle indagini su Squillante, il procuratore,

scrive Caselli, non cercò affatto di ottenere notizie riservate né fece pressioni sui colleghi di Milano per favorire l'ex capo dei gip. La richiesta del magistrato antimafia non è stata accolta dalla prima commissione, che ravvisa, nella situazione di Coiro, i connotati dell'incompatibilità ambientale. L'ultima parola, naturalmente, spetta al Plenum del Consiglio.

**Procuratore Caselli, la prima commissione del Csm non ha accolto la sua richiesta. Deluso?**

Sono stupito di questa decisione. Ero convinto che gli elementi acquisiti dalla commissione fossero prova evidente dell'estraneità del dottor Coiro. Continuo ad esserne convinto. I fatti sono sostanzialmente quelli esposti nella memoria difensiva. E mi sembrano chiari, non equivoci. Alla luce del materiale raccolto, la decisione doveva essere un'altra. Il dottor Coiro doveva essere scagionato.

**Che cosa accadrà, ora?**

La vicenda sarà esaminata dal Ple-

num. Io lavorerò per preparare la difesa di una persona che considero assolutamente compatibile con l'incarico che ha in questo momento.

**La commissione, invece, parla d'incompatibilità ambientale. In buona sostanza: Coiro deve cambiare ufficio.**

**Forse io sono un cattivo difensore... A me pare che abbiamo il dovere di non confondere i piani. In questa vicenda, sono presenti aspetti generali ed episodi specifici. Prima di tutto, non si può ignorare l'intera vita professionale del dottor Coiro. Una vita assolutamente ineccepibile, specchiata. Stiamo parlando di una persona onesta e trasparente... Gli vengono però mosse accuse specifiche. Il caso Cataldi, il caso Squillante.**

Lo ripeto: il materiale raccolto dalla commissione è inequivocabile. Il dottor Coiro non è venuto meno ai suoi doveri. In nessun momento. Tomando agli aspetti, diciamo co-

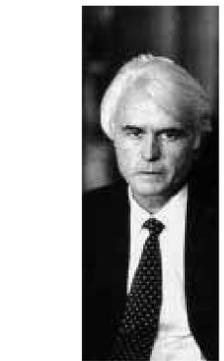
si, generali, non dobbiamo dimenticare l'impulso che egli ha dato alla procura di Roma, da quando ne ha assunto la guida. Ci sono poi questi episodi, questi fatti specifici. Al dottor Coiro sono state mosse alcune contestazioni. Io, al di là della mia posizione di avvocato difensore, credo che l'inchiesta lo abbia completamente scagionato. Continuerò a lavorare perché sia riconosciuta la sua correttezza, la sua estraneità alle accuse.

**Le inchieste sui magistrati romani, e in particolare quella del Csm su Coiro, hanno fatto nascere molte polemiche. Sono emerse divisioni all'interno di Magistratura democratica. E adesso lei difende Coiro che ha avuto scontri aspri, negli ultimi mesi, con i pm di Milano. Che cosa succedendo, procuratore Caselli?**

Non ci sono fratture, divisioni, guerre intestine. Magistratura democratica non c'entra niente... Qui c'è una persona inquisita dal Csm. Questa persona si chiama Michele

Coiro. Io credo che il dottor Coiro sia una persona corretta e coerente. Quanto ai miei rapporti con i magistrati di Milano: sono stati, sono e saranno sempre di massima collaborazione.

La chiacchierata con il procuratore di Palermo potrebbe finire qui. Resta da chiarire, però, un altro punto. La memoria difensiva contiene alcuni passaggi molto duri sul maggiore Cataldi. Vengono descritti i dubbi coltivati da Coiro sull'investigatore. Ma l'elenco è quasi sempre accompagnato da una premessa importante: «Non è necessario verificare se i sospetti di Coiro fossero fondati. È sufficiente la verifica che essi soggettivamente esistessero...». E Caselli, su questo punto, insiste anche ora: «Cataldi è un ufficiale bravo sotto vari profili. Il problema è che, tra lui e Coiro, si era rotto il rapporto di fiducia...». Insomma - conclude il procuratore di Palermo - Michele Coiro, nel chiedere l'allontanamento dell'ufficiale, non intendeva favorire Squillante.



■ ROMA. Giancarlo Caselli è amareggiato. Lui, il procuratore di Palermo, adoperava un'altra parola. Dice: «Sono stupito...». È stupito perché ritiene che Michele Coiro non meriti il trasferimento d'ufficio. Che la prima commissione del Csm abbia commesso un errore. «Cercherò di dimostrare davanti al Plenum l'assoluta correttezza del procuratore Coiro...». Si batterà, aggiunge, come deve fare un buon avvocato.

I fatti contestati a Michele Coiro sono sostanzialmente due. In pri-

# Milano

## «Il conto è troppo salato» Muratore prende a martellate l'anziana che protesta

Alla fine dei lavori di ristrutturazione del bagno, discutono sul prezzo. Il muratore non gradisce la contestazione e dalle parole passa ai fatti: colpisce la cliente in testa con un martello, poi fugge. La signora Teresa Ratti, classe 1930 è ricoverata al Policlinico per trauma, contusione cranica, escoriazioni e contusioni. Guarirà in 30 giorni. L'aggressore, Emilio Cusumano, 54 anni, originario di Caltagirone, è ancora ricercato dai carabinieri. È successo ieri mattina poco prima delle 11 al terzo piano di Sibari 2, una modesta ma dignitosa casa di ringhiera.

La signora Ratti per anni si è servita del bagno sul ballatoio. Sofferente di una malformazione all'anca aggravata dall'obesità, la donna, insieme al figlio Roberto avevano deciso di costruire il bagno in casa. Un lavoro, dice lui, di una quarantina di giorni al massimo. L'operaio, invece, ci ha messo circa tre mesi per finire quel maledetto bagno. E le sofferenze della signora Teresa erano aumentate dai disagi tipici di chi ha in casa gli operai.

Forse, tutto quel tempo in più serviva proprio a giustificare l'aumento della parcella, racconta il figlio della signora Teresa. Ieri mattina, infatti, Cusumano le ha presentato un conto di 21 milioni. La signora ha avuto da ridire, ha contestato l'aggravio di spesa e per tutta risposta l'uomo l'ha presa a martellate. Poi è sparito lasciando sul ballatoio, cemento e cazzuola.

A soccorrere la povera donna è stato l'elettricista che ieri mattina doveva sistemare l'impianto. È corso nella vicina stazione dei carabinieri, proprio dietro casa Ratti e loro hanno chiamato l'ambulanza. Poi si sono messi alla ricerca del muratore, ma inutilmente. Nei tre piani della palazzina sembra che nessuno abbia visto nulla. O erano fuori casa o c'era stato guardando da un'altra parte.



Coinvolta anche un'auto di passaggio nella sparatoria nel bar Dylan Dog

De Bellis

# Spara nel bar: due feriti

## Una lite per motivi banali finisce in tragedia

Sparatoria nel primo pomeriggio di ieri in viale Marche. Feriti gravemente due giovani, entrambi in prognosi riservata. Uno di loro è sposato e padre di una bimba di otto mesi. A sparare è stato Adriano Comperchio, 20 anni, figlio del titolare del bar Dylan Dog. All'origine, una lite iniziata l'altro giorno con una banda di frequentatori del locale, che padre e figlio hanno voluto risolvere senza l'aiuto della polizia.

### ROSANNA CAPRILLI

■ Diciannove e ventun anni, tutti e due sono all'ospedale in prognosi riservata per un litigio, dovuto a motivi banalissimi, finito in tragedia. A feriti, a colpi di 38 Special, è stato Adriano Comperchio, 20 anni, una segnalazione per detenzione di armi, figlio del titolare del bar Dylan Dog all'angolo fra viale Marche e via Paolo Bassi. Il giovane, arrestato poco dopo la sparatoria, dovrà rispondere di tentato omicidio. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio intorno alle 15. Ma a determinarla è stato un alterco del giorno precedente fra uno dei feriti e il padre di Adriano. Nè allora, né ieri, la polizia è stata avvertita. I Comperchio, gestori del bar, hanno preferito «cavarsela» da soli.

L'antefatto. Marco Gallarati, classe 1975, anche lui segnalato per armi, uno dei leader della «banda» di ragazzotte che frequenta regolarmente il bar, litiga con un altro giova-

ne, probabilmente un extracomunitario. Sono all'esterno del locale. La discussione si fa accesa fino a quando Marco prende la testa dell'avversario fra le mani e la pesta ripetutamente contro una delle tre vetrine del bar. Il titolare, Antonio Comperchio, 55 anni, originario di Cerignola, esce e invita i litiganti a smetterla. Marco lascia la sua vittima e inizia a insultare l'uomo. In quella esce dal bar sua moglie. Marco non risparmia insulti nemmeno a lei. Poi entra nel locale, afferra una bottiglia e minaccia di sfasciare tutto.

All'ora di chiusura Marco, insieme ai soliti amici, è ancora nelle vicinanze. Antonio Comperchio prima di prendere la via di casa si avvicina a Marco e lo redarguisce: «Tu domani vieni al bar e chiedi scusa a mia moglie». Il gruppetto si apre a semicerchio circondando l'uomo. Lui se la vede brutta e per dimostrare la sua

forza tira fuori una 38 Special e la punta contro i ragazzi. Ieri, dopo la tragedia, racconta che quell'arma, regolarmente denunciata, era andata a prenderla a Bollate dove risiede con la famiglia, dopo il primo battibecco con Marco.

Ieri la seconda puntata dell'assurda faida: verso le 15 Marco si presenta al bar. Il signor Antonio non c'è. Si avvicina al figlio Adriano, 20 anni e salutandolo con un «ciao stronzino», gli stampa due sberle in faccia. Per tutta risposta il ragazzo impugna la 38 Special del padre ed esplose un colpo a terra. Marco esce dal locale, ma si ripresenta poco dopo in compagnia del solito gruppetto. Sono «armati» di una bomboletta di spray irritante che spruzzano in faccia ad Adriano. Lui non ci pensa due volte. Preme il grilletto e spara in direzione del gruppetto. Marco stramazza ferito al fianco destro. A prestargli le prime cure è la sua ragazza che lo porta alla vicina clinica Pio X, da dove viene trasferito, in ambulanza, al Fatebenefratelli. Operato d'urgenza, è in prognosi riservata.

Intanto sull'asfalto c'è un altro ferito. Angelo D'Introno, 19 anni, colpito al collo, ha una brutta ferita alla giugolare. Il ragazzo, sposato e padre di una bambina di 8 mesi, attualmente al mare insieme alla mamma, è ricoverato a Niguarda. Anche per lui la prognosi è riservata.

Intanto, la polizia arriva in viale

Marche. Per terra vengono raccolti 5 bossoli. Adriano, subito dopo aver premuto il grilletto scappa dal retro del bar e cerca rifugio all'ultimo piano dello stabile. Appena vede le divise cerca di sbarazzarsi dell'arma gettandola giù da uno scivolo del palazzo. Quando viene bloccato ha gli occhi gonfi per effetto dello spray. La stessa sorte tocca a due ispettrici di polizia, che per braccare Adriano, hanno attraversato il locale. Papà Comperchio è ora indagato per porto e detenzione abusiva di arma. La sua 38, infatti è denunciata a Bollate. E da lì non poteva sconfinare.

Secondo le prime indagini, il gruppetto dei ragazzi, quasi tutti intorno ai 20 anni, abiterebbe nei palazzoni a edilizia popolare proprio di fronte al bar. Ci abita anche la famiglia di Angelo, che subito dopo la tragedia è accorsa dall'altra parte di viale Marche.

Un capannello di persone sosta davanti ai casermoni, commentando la tragedia. Appena si accorgono dell'arrivo dei cronisti si tappano la bocca. Fanno solo in tempo a dire che Angelo è sposato da quasi due anni. Parlano della sua bimba e della moglie che in questo momento è al mare. Marco, invece, abita in via Alserio 3, insieme alla sua ragazza. Durante la perquisizione gli agenti hanno trovato un mitra di plastica. Un' «eredità del fratello, assassinato due anni fa.

## Una pallottola sfiora automobilista di passaggio

È vivo per miracolo. Il finestrino della sua auto si è letteralmente sbriciolato sotto il colpo di un proiettile partito dalla 38 impugnata da Adriano Comperchio. Giovane, capelli lunghi, jeans e camicia rosa scuro, ha la faccia che sembra uno straccio lavato. Un poliziotto sta verbalizzando la sua testimonianza, si dimentica di dirci il suo nome. Non è un testimone qualunque è letteralmente un sopravvissuto. Intorno alle 15 il giovane transita in viale Marche a bordo della sua Uno grigia. Quando volta l'angolo per imboccare via Bassi, Adriano ha già iniziato a premere il grilletto. Un proiettile centra in pieno il finestrino posteriore destro, attraversa l'abitacolo e esce dall'altra parte. La Uno compie la svolta e finisce sul marciapiedi di fronte al Dylan Dog. A prima vista sembra che l'auto fosse parcheggiata prima della sparatoria. Invece no. La distanza fra la traiettoria della pallottola e la testa del guidatore sarà una ventina di centimetri. Bastava che il ritmo di marcia fosse diverso, e quel giovane ora non potrebbe raccontarla.

Mercoledì 10 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Presentata la coalizione elettorale

# Milano e l'Ulivo

## Di tutto, di più

### ROBERTO CAROLLO

■ «Che si voti a novembre, o a giugno '97, la sfida è aperta». L'Ulivo ha aperto ieri ufficialmente la campagna elettorale amministrativa a Milano. Che lunedì prossimo vivrà una nuova tappa con la presenza al Circolo della Stampa del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.

L'Ulivo, o gli Ulivi? Alberto Martinelli, coordinatore milanese dei comitati Prodi, ha specificato infatti che gli stessi comitati non sono in competizione con il resto della coalizione, ma che comunque saranno altro rispetto ai partiti. Mentre Amedeo Carcassi, coordinatore cittadino della lista Dini, ha ribadito che «Rinnovamento» non ha nessun problema nel confronto della coalizione di governo, ma che comunque lavorerà per costruire il grande centro, parallelamente alla Cosa 2 di Massimo D'Alema. Poi c'è Rifondazione comunista, la quale ha proposto recentemente un patto per andare insieme alle urne fin dal primo turno. «È prematuro decidere adesso - spiega Alex Iriondo, segretario provinciale Pds - comunque Rifondazione è un interlocutore importante». Martinelli conferma: «Non c'è nessuna preclusione, con Rifondazione ci confronteremo sul programma».

Poi ci sono i partiti maggiori dell'Ulivo, Pds e Ppi, ma anche i movimenti e le associazioni. Ieri negli uffici comunali della Galleria Vittorio Emanuele, si sono ritrovati in una dozzina. Iriondo per la Quercia, Fabio Arrigoni per i popolari, Carcassi per Rinnovamento, Vittorio Marioni per i Verdi, Germano Cassinelli per il Pri, Michele D'Elia per i liberali che fanno capo a Valerio Zanoane, Walter Sabbadin per i laburisti, Sandro Antoniazzi per i Cristiani sociali, Luigi Danini per la Rete, Grazia Casagrande per Italia democratica, il movimento fondato da Nando dalla Chiesa.

Il programma nascerà con il contributo attivo dei cittadini - promette Alberto Martinelli - e il comitato contribuirà a creare anche la figura del candidato sindaco. Un confronto a tappeto con la città sta partendo insomma, e rappresenterà una via di mezzo tra le primarie all'americana, troppo difficili da gestire, e l'investitura da parte del capo, come sembra avvenire nel Polo. Nessun accenno ai nomi del rosa. «Stiamo avviando un percorso con l'ambizione di andare anche oltre i confini dell'Ulivo - spiega Iriondo - e con tre obiettivi di fondo: il rilancio della città; la creazione di una classe dirigente diffusa; la restituzione a Milano di un senso della comunità e dell'appartenenza che è andato smarrito o deluso. Su questo percorso innestaremo la scelta della candidatura a sindaco, che dunque non sarà una

decisione avulsa dal progetto. Milano non ha più bisogno di affidarsi a uomini della provvidenza». Il giudizio sull'amministrazione leghista, negativo, viene ribadito senza esitazioni. Così quello sull'incapacità del Polo di dare risposte alla domanda di governo autorevole che verrebbe dalla città. Che significa andare oltre i confini? «Che ci sono ricchezze in questa città, che non possono essere ridotte ad uno» risponde Iriondo. «Che il progetto sarà costruito con tutti coloro che stanno nella città» risponde il popolare Arrigoni.

Problemi di compattezza nell'Ulivo? A sentire i coordinatori delle singole forze non esistono. «Forse siamo in ritardo» dice ancora Arrigoni, ma stiamo remando tutti insieme».

## E in provincia la coalizione rilancia la città metropolitana

In Provincia l'Ulivo rilancia l'area metropolitana. Palazzo Isimbardi ieri sera ha approvato un documento promosso da Pds, popolari, verdi, patto dei democratici che impegna la giunta ad attivarsi per l'istituzione - peraltro prevista dalla legge sulle autonomie locali - della «Città metropolitana di Milano» che nelle intenzioni dei promotori dovrebbe coincidere con l'attuale Provincia. «La proposta nasce, oltre che dall'attuale dibattito sulle riforme istituzionali e sul federalismo, dal fatto che ormai siamo prossimi alle elezioni amministrative di Milano - ha spiegato il capogruppo Pds Paolo Matteucci - e se non si affrontano ora i temi connessi con il riassetto delle istituzioni e delle loro competenze, si rischiano nuove paralisi in settori come i trasporti, i rifiuti, i servizi al cittadino». Il documento approvato ieri sera prevede la costituzione di un comitato rappresentativo del Consiglio, della Giunta e dei sindaci dei diversi comuni, che in collaborazione con un organo tecnico-scientifico sgomberi il terreno dai diversi ostacoli sulla strada della città metropolitana. Non ultimo, il «neo centralismo» della regione: i consiglieri che hanno presentato la mozione lamentano i ritardi del Pirellone nel conferire le deleghe previste dalla legge 142. «Un esempio per tutti - spiega il popolare Ortolina - il piano territoriale cui stiamo lavorando senza il quadro di riferimento che la Regione da anni avrebbe dovuto predisporre». Infine bocciata la proposta del presidente lombardo Formigoni di sottoporre a referendum l'ipotesi federalista.

## La Roche: «I bidoni tossici distrutti in Svizzera»

La multinazionale elvetica Roche ha pubblicato in rapporto «Seveso venti anni dopo» nel quale si traccia un bilancio delle conseguenze del disastro dell'Icmesa. Secondo il rapporto, 640 persone hanno subito ustioni cutanee e cloracne provocati dalla diossina ma tutte sono ora guarite. Lo studio osserva che mentre alcune forme rare di cancro sarebbero aumentate, altre più frequenti sarebbero diminuite. Tra i 4.000 abitanti della zona B è stato osservato un lieve aumento dei casi di linfomi. La Roche si sofferma inoltre sulla misteriosa scomparsa dei 41 bidoni di scorie tossiche nel 1992, smentendo le accuse secondo le quali il materiale incenerito a Basilea non era quello prelevato a Seveso. «Roche ha pagato la quasi totalità dei danni» (circa 350 miliardi di lire) provocati dall'incidente di Seveso, sostiene infine la multinazionale elvetica, «fornendo assistenza tecnica e scientifica e provvedendo al risarcimento dei danni».

Un magistrato alla ricerca dei fusti di materiale contaminato forse nascosti in una discarica del nord

# La diossina è tornata in Italia?

Qui, vent'anni fa, è passata la morte. Una bianca nube mortale carica di diossina. Oggi, nella zona A, fra Seveso e Meda, dove più profonda è stata la contaminazione dell'Icmesa, c'è il «prato dei cavalli», c'è il «grande pioppo» e panchine, fontane. Persino un teatro. È il «Bosco delle querce» che sarà inaugurato oggi alle 10. Un parco di 43 ettari che corre per un lungo tratto a lato della superstrada Milano - Meda, sorge ora al posto della «zona della morte».

### DANIELE BIACCHESSI

■ Sabato 10 luglio 1976. Ore 12.37. Era un giorno di mezza estate come tanti altri. Il caldo si seccava la gola. C'erano quaranta gradi e forse più alle porte di Milano. Nessuno poteva immaginare, se non gli uomini della multinazionale chimica Hoffmann La Roche che il fumo denso, acre, silenzioso, sprigionato dal reattore B dell'Icmesa, conteneva il veleno più potente mai prodotto dall'uomo. La nube biancastra, carica di diossina, premeva forte verso l'alto. Il sibilo violento

che rompeva quel silenzio d'estate veniva dalla piccola fabbrica chimica situata in un'ansa tra la ferrovia del Gottardo e la superstrada Milano-Meda.

Tutta la storia della tragedia di Seveso è scritta nel libro-verità, «La fabbrica dei profumi» (edizioni Baldini & Castoldi), che ho realizzato con il supporto del giornalista della televisione tedesca Udo Gumpel e di pochissime altre testate. Per mesi ci impegnammo in un'inchiesta giornalistica che intendeva fare lu-

ce su quel dramma collettivo. Dapprima spulciando libri di chimica, poi passando al setaccio migliaia di documenti rimasti sepolti nell'archivio computerizzato della Regione Lombardia - Ufficio speciale per Seveso. Vennè così lentamente a galla l'esatta portata dell'incidente.

Come emerge, del resto, dalla lettera del 13 agosto 1976 inviata dalla Givaudan all'allora assessore alla Sanità Rivolta. Da quella missiva top secret risulta che la concentrazione di diossina era pari a 3.000-3.500 microgrammi per chilogrammo di miscuglio totale. Prima dell'incidente il reattore conteneva 5180 chili di vari prodotti chimici. Un rapido calcolo fa ipotizzare che a Seveso siano fuoriusciti tra i 15 e i 18 chili di Tcdd, la più velenosa delle 72 diossine conosciute. Ben più dei 300 grammi indicati dalla Hoffmann-La Roche.

L'Icmesa produceva, almeno ufficialmente, tricolorofenolo, una sostanza destinata all'industria dei disinfettanti ospedalieri e dei cosme-

tici. Il Tcf, però, presenta un problema: se la temperatura dell'ambiente in cui si trova supera i 153-156 gradi può provocare violente reazioni esotermiche con la conseguente produzione di diossina.

E l'operaio della fabbrica Carlo Galante affermò che nel reattore «la temperatura d'esercizio era normalmente al di sopra dei 200 gradi». Segno che quel tricolorofenolo era sempre impuro e non poteva certo essere utilizzato in una produzione così delicata come i disinfettanti ospedalieri e i cosmetici.

Tra i documenti ritrovati in archivio spunta poi una bolla d'accompagnamento sulla quale compare la parola Weedonet, un composto che unito ad un'altra sostanza forma il micidiale Agente Orange, utilizzato come defoliante dagli americani nella guerra del Vietnam. Il Weedonet veniva assemblato a Vernier, in Svizzera, nei laboratori della Givaudan poi girato a Clifton, negli Stati Uniti dove trovava la destinazione finale.

Il giornalista dell'Espresso Enrico Finzi intravede a questo punto la pista militare e lo dice alla televisione tedesca. Scrive anche che l'Icmesa lavorava per la Nato. Cita la testimonianza di un dirigente della Hoffmann La Roche che lo aveva contattato venerdì 30 luglio 1976. Il responsabile dell'azienda Erick von Zwehl sa che alcune produzioni sono pericolose e riservate ma ignora, così dice il giudice, la reale natura e destinazione dei prodotti.

Secondo il testimone citato da Finzi l'Icmesa produceva oltre al tricolorofenolo aricchito di diossina un'altra sostanza per uso bellico, la base di un gas tossico sperimentale denominato Sp121. Una sostanza che verrebbe esportata in Svizzera. Infine c'è il viaggio misterioso dei fusti contenenti le scorie prelevate dal terreno contaminato di Seveso. La Procura della Repubblica di Asti che ha aperto un'inchiesta è convinta che i 41 bidoni partiti il 10 settembre 1982 dalla cittadina Brianzola non fossero quelli che la Hof-

mann La Roche bruciò davanti alle televisioni di mezzo mondo nell'inceneritore della Ciba di Basilea. «I 41 fusti ritrovati in un macello di Saint Quentin il 19 maggio 1983 avevano peso e dimensioni diversi da quelli originali», spiega il sostituto procuratore di Asti Luciano Tarditi. Il trasportatore, agente dei servizi segreti francesi Bernard Peringaux li avrebbe portati quasi certamente nella discarica di Schoenberg, nella ex Rdt. Da lì sparirono dopo il clamore suscitato da alcune indiscrezioni giornalistiche. Secondo alcune voci i fusti sarebbero nascosti in una discarica del Nord Italia.

L'indagine di Asti non riguarda per il momento la multinazionale svizzera bensì alcune aziende di servizi ambientali che si sarebbero inserite nel meccanismo per il trasporto e lo smaltimento allestito dalla tedesca Mannesmann che aveva ricevuto l'incarico dalla Roche. Sono in molti a prevedere clamorosi sviluppi dell'inchiesta.

## Lira e futures sotto pressione per effetto del Dpef

Lira bloccata sulle posizioni di lunedì, ma sotto pressione a causa delle vicende del Dpef e del ribasso del dollaro. La moneta italiana ha tenuto sul marco che, dopo un'apertura in lieve ribasso (1.005,5), ha superato intorno alle 14 quota 1.008, ma si è poi riassetato sui valori di lunedì (1.006), ed ha recuperato qualche lira nei confronti del dollaro, scambiato oggi a 1.533,92 lire contro le 1.537,67 del giorno precedente. Anche il mercato dei futures ha risentito dei contraccolpi del Dpef e da quota 117,40 è sbandato a 116,70, per poi chiudere a 117,36. A determinare tale andamento, principalmente due fattori: le vicende del Documento di programmazione economica e finanziaria varato dal governo, che ha iniziato il suo iter parlamentare con alcune difficoltà (parere negativo da quattro commissioni della Camera), e la quotazione del dollaro, in flessione su tutti i mercati, per la cautela degli operatori che attendono i dati sui prezzi alla produzione e sulle vendite al dettaglio e le eventuali, conseguenti decisioni della Fed. Molti si aspettano, infatti, che nel caso di surriscaldamento dell'economia, la banca centrale Usa possa alzare i tassi prima del 20 agosto.



Il palazzo di Montecitorio. Sotto il presidente del Consiglio Romano Prodi

Andrea Cerase e Alberto Pais

# Finanziaria, Prodi inciampa

## Governo battuto quattro volte alla Camera

Maggioranza in difficoltà ieri alla Camera, nel corso dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria. In quattro commissioni è andata sotto: Rifondazione, Polo e Lega hanno bocciato le proposte del governo. Anche se si tratta di un parere «consultivo», si apre un caso politico che coinvolge i rapporti nella maggioranza e quelli con il governo. Riunioni in vista del parere decisivo della commissione Bilancio, previsto per domani.

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per quattro volte la maggioranza è andata sotto, ieri alla Camera: in altrettante commissioni (Agricoltura, Finanze, Cultura e Trasporti) che, nelle previsioni, avrebbero dovuto esprimere parere favorevole al Documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal governo. Altre cinque commissioni (Esteri, Difesa, Affari sociali, Politiche comunitarie e Attività produttive) hanno invece promosso il documento. Altre tre dovranno esprimersi oggi: Affari costituzionali, Lavoro e Ambiente. Mentre domani sarà la volta prima dell'ultima commissione da consultare (Giustizia) e poi della commissione Bilancio che non deve esprimere una semplice opinione ma dare un giudizio di merito sul Dpef che martedì dovrà essere sottoposto al voto dell'aula.

Seppur clamorosa, la sconfitta

della maggioranza non ha immediate ripercussioni pratiche: si tratta di pareri consultivi che possono essere ribaltati dalla commissione Bilancio e dall'assemblea. Ma essa ha ugualmente una netta valenza politica. Intanto perché in tutti i casi è stato determinante l'atteggiamento di Rifondazione, che ha votato contro il Dpef insieme al Polo e alla Lega. E poi perché in alcune commissioni si sono registrate assenze di esponenti dell'Ulivo, così che il combinato disposto dell'opposizione di Rc e dei vuoti ha reso ancor più evidente le difficoltà della maggioranza. Alcune assenze avevano appunto un evidente sapore polemico. Come quelle dei deputati della Rete che sono rimasti nel gruppo misto: «Avendo già pubblicamente espresso perplessità sul Dpef, e non avendo avuto la possibilità di confrontarle con gli altri gruppi dell'Ulivo», ha detto Rino Pi-

scitello, hanno preferito non partecipare alle votazioni nelle commissioni per evitare di esprimere un voto contrario». Ma il risultato è stato lo stesso: «Purtroppo - è stata la sorprendente ammissione di Piscitello - anche questo gesto di responsabilità è stato sufficiente».

«Il governo se l'è cercata», è stato a sera il commento del presidente della commissione Bilancio, Bruno Solaroli (Sd): «Invece di venire alla Camera per occuparsi dell'«orto», alcuni rappresentanti dell'esecutivo hanno diffuso dichiarazioni che hanno portato Rifondazione ad assumere questo atteggiamento». Evidente il riferimento tanto alla clausola di salvaguardia dei salari rivendicata da Rc, tanto all'esigenza che il governo tenga in maggior considerazione le osservazioni formulate da più parti (non solo dalla maggioranza ma anche della Cgil) per una correzione del Dpef.

Anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha definito «un segnale preoccupante» quel che è successo ieri a Montecitorio. «Credo che un governo che ha una maggioranza politica - ha osservato - debba assicurarsi in primo luogo la gestione di questa maggioranza. Se non lo fa, è evidente che nel dibattito parlamentare va incontro a rischi di qualche consistenza».

Secondo Solaroli, tuttavia, la situazione volgerebbe al meglio: in



base ai contatti avuti nel corso della giornata, il relatore sul Documento nella commissione Bilancio, Salvatore Cherchi, sarebbe intenzionato ad inserire nel documento un'indicazione specifica per cui i contratti da rinnovare potranno attenersi ad un tasso di inflazione del 3% (contro il 2,5 di quella programmata) ed inoltre impegni più precisi sul terreno della lotta alla disoccupazione e dei problemi del lavoro. (Una conferma che qualcosa sta maturando è giunta a sera con la decisione di rinviare la riunione della commissione Lavoro, che avrebbe dovuto esprimere il parere già ieri sera).

La proposta Cherchi dovrebbe es-

sere formalizzata stamane in una riunione dei capigruppo della maggioranza di Camera e Senato. «Crediamo sia giusto - ha detto il capogruppo dei popolari, Sergio Mattarella, in trasparente polemica con il segretario del partito, Gerardo Bianco - presidente del partito - specificare più puntualmente alcuni aspetti del Dpef che sono oggetto di confronto. Le posizioni dell'Ulivo non sono inconciliabili con quelle di Rc. Nessuno pensa di stravolgere l'impalcatura del documento che rappresenta la traduzione coerente del programma di governo». «Non è tempo di prove muscolari ma di un supplemento di ragionevolezza», ha aggiunto Mattarella denunciando le «strumentalizzazioni» del voto nelle commissioni.

Ed in effetti appare del tutto sorprendente come il Polo abbia deciso di cavalcare la tigre dell'assalto alla maggioranza strumentalizzando le posizioni di Rifondazione. Così che al vice-presidente dei deputati di Forza Italia Giorgio Rebuffa è già «chiaro che l'Ulivo non esiste più». «Non è un problema di contraddizioni o di dissensi interni», ha sostenuto: «Qui manca un'identità politica, manca il soggetto». E gli altri, in coro: «Tutti i nodi vengono al pettine: già prima del 21 aprile avevamo spiegato che il centro-sinistra era solo un comitato elettorale e non un'alleanza di governo omogenea».

## Mussi: «L'esecutivo discuta, evitiamo le pose gladiatorie»

«È un segnale di allarme a cui bisogna rispondere con intelligenza politica e non con atteggiamenti gladiatorii». Il presidente dei deputati della Sinistra democratica Fabio Mussi commenta le sconfitte di ieri sul Dpef e sottolinea: «Il governo deve ascoltare con la massima attenzione la sua maggioranza». A Cossutta: «È preoccupante che Rifondazione voti con il Polo nelle commissioni. Ma gli dico: confrontatevi lealmente con le altre forze di maggioranza».

ROMA. «Anche dal male di una giornata difficile vogliamo estrarre il bene di uno sviluppo positivo dei rapporti politici nell'Ulivo, tra l'Ulivo e Rifondazione, e tra l'insieme della maggioranza e il governo». Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, ragiona sul voto che in più commissioni della Camera ha messo sotto l'Ulivo.

### È un richiamo alla unità della maggioranza, intanto?

È un segnale d'allarme a cui bisogna rispondere subito con intelligenza politica e iniziativa. Proprio perché l'obiettivo è la tenuta della maggioranza e la stabilità del governo bisogna prendere la palla al balzo per fare una riflessione collettiva.

### Da dove partiamo?

Partiamo da un tema: 7, 2, 1. Alla Camera sono sette i voti di maggioranza in aula, due in quattro commissioni, un voto appena in altre dieci. Sono sufficienti, come in tutti i parlamenti del mondo. Ma ci vuole una grandissima volontà e un grandissimo sforzo per costruire ogni giorno le ragioni dell'alleanza e le soluzioni ai problemi.

### Ma le soluzioni dei problemi si costruiscono anche con il governo. C'è una valutazione critica del suo operato?

Il governo sta facendo bene, ma deve tenere più conto della situazione reale. Quindi deve evitare atteggiamenti gladiatorii e ascoltare con il massimo di attenzione la sua maggioranza. C'è bisogno di uno scambio intenso e continuo, di una discussione permanente. Perché è da questo rapporto che può prendere finalmente il volo la politica delle riforme, realizzando così il progetto che ha avuto la maggioranza dei voti alle elezioni di aprile.

### Questo tanto più vale per l'appuntamento con il Documento di programmazione economica e finanziaria che è il documento-base su cui si costruisce la politica dei prossimi tre anni...

Il gruppo della Sinistra democratica condivide gli obiettivi strategici indicati dal Dpef: la riduzione del deficit, il contenimento del debito, la riduzione dell'inflazione, cioè la straordinaria prospettiva storica dell'ingresso dell'Italia in Europa insieme ai paesi di testa.

### Però avete espresso, e per primi, delle riserve.

Sì, abbiamo detto che, vigenti gli accordi del luglio '93, il tasso d'inflazione programmata al 2,5% non poteva provocare una ulteriore riduzione del potere di acquisto del salario, riduzione fortissima in questi anni e denunciata nello stesso documento

del governo. Insomma, il problema segnalato da Cofferati al congresso della Cgil. E poi abbiamo detto che ci volevano più consistenti stanziamenti per l'occupazione e lo sviluppo: un'esigenza raccolta anche dal presidente del Consiglio Prodi quando ha dichiarato che una parte dei proventi delle privatizzazioni potrebbero essere destinati a questo scopo.

### È l'atteggiamento di Rifondazione che nelle commissioni ha unito i suoi voti a quelli del Polo? Cossutta sostiene che non è negli intenti del suo partito la crisi del governo.

Considero preoccupante ed assai criticabile il comportamento di Rifondazione, ma prendo in parola Cossutta. Sì, effettivamente bisogna garantire la vita del governo. È sul successo del governo che la sinistra gioca una parte importante del suo destino. Credo che lo sappiano bene gli elettori di Rifondazione che hanno dato un contributo importantissimo alla sconfitta della destra e alla nascita stessa del ministero di centro-sinistra. O vogliamo rapidamente tornare a Berlusconi e Fini? Io non chiedo a Rifondazione di rinunciare alle sue posizioni, ma dico: discutiamone, confrontiamoci lealmente, sapendo tuttavia che le sue richieste non potranno essere accolte al cento per cento. Questa è la regola delle alleanze.

### Che cosa succederà ora? E che cosa soprattutto quando il Documento di programmazione economica e finanziaria giungerà la prossima settimana al voto dell'assemblea di Montecitorio?

Stiamo lavorando in queste ore perché nelle commissioni che ancora devono esprimere il loro parere sul Dpef la situazione muti. E cambi soprattutto nella commissione Bilancio che deve esprimere il parere decisivo. Per questo domattina (oggi, ndr) ci sarà una riunione dei capigruppo di maggioranza di Camera e Senato allagata ai responsabili delle commissioni Bilancio per formulare un documento che contenga indicazioni specifiche sulle questioni più controverse. È un lavoro impegnativo ma essenziale per consentire che martedì prossimo, quando la Camera dovrà pronunciarsi sul Dpef, il dibattito si concluda con l'approvazione di una risoluzione con cui si dia via libera al programma triennale ma in cui si indicano al governo quelle correzioni da apportare. Correzioni che creano consenso politico e sociale, e che possono rafforzare le scelte sostanzialmente giuste adottate dal governo. □ G.F.P.

## La Lega: «Sul debito trattativa Padania-Italia»

Una trattativa «fra Padania e resto del Paese per aggredire il debito pubblico». E' quanto ha proposto la Lega Nord alla commissione Finanze della Camera, mentre si stava discutendo del documento di programmazione economico-finanziaria. Questa «proposta» è stata però bocciata con i voti contrari dell'Ulivo e l'astensione del Polo. Il capogruppo del Carroccio in commissione, Daniele Molgora, ha quindi ripreso la parola per annunciare il parere contrario del suo gruppo sul Dpef. «Si ritiene necessario - ha scritto il deputato - un diverso tipo di intervento che consenta di utilizzare sistemi fiscali diversi in relazione alle due diverse condizioni socio-economiche esistenti in Italia». Inoltre la Lega ha proposto la «trattativa» tra Padania e resto d'Italia per affrontare il problema del debito «in modo tale da attuare una piena indipendenza della Padania dal resto del Paese».

Prodi, Ciampi, Treu e Monorchio a palazzo Chigi studiano proposte su occupazione e salari

## Summit per rispondere a Rifondazione

Lunga trattativa fra governo e Rifondazione. Bertinotti chiede aumenti al tre per cento e adeguamento dei salari nel caso l'inflazione reale superi quella programmata. Prodi riunisce Ciampi Monorchio e Treu per cercare una mediazione e fare proposte sull'occupazione. Intanto si alzano le polemiche nella maggioranza. Bianco: «Rifondazione fa le prove muscolari». D'Alema: «Il governo deve ascoltare le ragioni della sua maggioranza».

### RITANNA ARMENI

ROMA. La lunga giornata di trattativa fra Prodi e Bertinotti è cominciata con una telefonata del presidente del Consiglio al segretario di Rifondazione nella tarda mattinata di ieri mentre era in corso la riunione della segreteria del partito. A palazzo Chigi era arrivata in quelle ore l'allarmante notizia che in ben quattro commissioni il governo non aveva avuto la maggioranza. «Che fate, votate contro?» chiede Prodi a Bertinotti. «Lo avevamo annunciato» risponde il segretario dei

neocomunisti. Il voto nelle commissioni è solo un segnale. Entrambi i protagonisti dello scontro sanno che la partita vera si giocherà nei prossimi giorni nella commissione bilancio e il aula. E proprio in queste sedi, secondo Bertinotti «Prodi può fare due esami di riparazione» Ma quello di ieri è comunque un segnale preoccupante che il governo non può sottovalutare. È chiaro che nella mattinata di ieri che si è arrivati al punto: Rifondazione sosterrà il go-

vemo nell'approvazione della legge finanziaria o voterà contro mettendo in crisi la maggioranza? Scatta l'allarme e come al solito si intrecciano telefonate, dichiarazioni, conferenze stampa. Un pomeriggio difficile per il governo, complicato per le forze della maggioranza. Prodi riunisce a palazzo Chigi Ciampi Monorchio e Treu. Scopo della riunione la elaborazione di un primo pacchetto di proposte dell'occupazione e la proposta di mediazione sui salari. Rifondazione spiega le ragioni del suo no. Se il governo non si impegnerà alla difesa del potere di acquisto dei salari il voto contrario al Dpef è inevitabile. Anche se Cossutta assicura che esistono margini di trattativa perché quelle del suo partito sono richieste «concretamente realizzabili» per le quali Rifondazione chiede solo di «ragionare con il governo». A Prodi viene inviata la soluzione che Cossutta e Bertinotti propongono: i contratti devono avere un tetto del 3 per cento. Nel caso alla fine del-

l'anno il tasso di inflazione reale si scosti da quello di inflazione programmata il governo deve impegnarsi ad intervenire per consentire il recupero del potere di acquisto dei salari. Il tutto può essere contenuto in una risoluzione che il Parlamento può approvare insieme al Dpef.

Prodi e il suo staff per tutto il pomeriggio studiano quale soluzione dare al problema. Fanno sapere a Bertinotti che intanto è partito per Pisa dove si svolge la festa di Liberazione che al più tardi questa mattina riceverà una proposta. Intanto la maggioranza discute accanitamente. E si divide. Il voto nelle commissioni per quanto simbolico può definire posizioni e schieramenti futuri. Gerardo Bianco perde il suo aplomb e decide di schierarsi senza mediazione con il governo contro Bertinotti. «Rifondazione fa le prove muscolari - dichiara - ma il governo non modificherà la sua linea. Bertinotti dovrà prendere decisioni chiare ed eventualmente

prenderli la responsabilità di far cadere il governo».

Il ministro del lavoro Treu afferma che l'atteggiamento di Rifondazione «non è la fine del mondo». «Noi - aggiunge - ci assumeremo la responsabilità di fare approvare il Dpef sul quale non ci sono da fare modifiche».

Ma l'atteggiamento del del Pds è diverso. Anche la Quercia è preoccupata del potere di acquisto dei salari. E anche del fatto che il governo non prenda in tempi rapidi provvedimenti per l'occupazione. È il partito di D'Alema ha preso impegni precisi al congresso della Cgil. Per questo invita Prodi a tener conto della sua maggioranza e delle ragioni di tutti. D'Alema invita l'esecutivo «ad ascoltare la sua maggioranza e a tener conto di alcune preoccupazioni anche fondate». E si dichiara convinto che il governo «può rassicurare quella parte della maggioranza, cioè Rifondazione che oggi ha dato parere negativo sul documento». La Quercia insom-

ma invita alla calma, ad evitare atteggiamenti guerreschi e di rigida contrapposizione. Parla Mussi il presidente dei deputati della sinistra democratica per chiedere al governo di non rispondere a Rifondazione in «modo gladiatorio». «La maggioranza - ricorda - è risicata e un'eccessiva sicurezza può essere dannosa». E chiede a Cossutta, che si era augurato una lunga durata del governo, di fare in modo che gli atti parlamentari non contraddicano le sue dichiarazioni.

Anche il presidente dei senatori della sinistra democratica Cesare Salvi prende posizione sul documento di programmazione, sull'occupazione e sui salari. «L'obiettivo di ridurre il livello di inflazione va condiviso - afferma Salvi - ma non può essere inteso da nessuno come una compressione dirigistica». Salvi è polemico con il segretario del Ppi. «Non comprendo le dichiarazioni di Bianco» afferma. E poi: «le rigidità non vengono prevalentemente da Rifondazione».

### Uno studio della Ce L'Europa non è ancora pronta per le tecnologie

**ANTONELLA MARRONE**  
■ BRUXELLES. Si può fare dell'allarmismo, ci si può nascondere dietro un dito. Ma il primo rapporto annuale del Forum sulla Società dell'Informazione (costituito dalla Commissione europea un anno fa e composto da 128 esponenti di tutti i settori della vita sociale) non lascia molti dubbi alle interpretazioni. Più che di allarme si tratta di un avvertimento: Europa stai attenta, se non prendi maggiore coscienza della rivoluzione tecnologica in atto, rischio di avere solo gli svantaggi della situazione, ovvero, la riduzione dei posti di lavoro.

In 12 proposizioni che coprono ambiti sociali, culturali, politici ed economici viene sottolineato il fatto che le nuove tecnologie creeranno, alla fine, posti di lavoro (più di quelli che, inevitabilmente, distruggeranno), che il telelavoro sarà l'impiego futuro per milioni di persone, che nessuno dovrà essere escluso dalla nuova società dell'informazione. La presidentessa del Forum, Birgitta Carlson, ha detto che è essenziale porre al primo posto gli essere umani, come motore importante (accanto ai mercati) di una transizione che abbia successo. «Se terremo unito il concetto di cittadini, consumatori e essere umani, rafforziamo lo sviluppo economico europeo, innalzando la qualità della vita e il benessere».

Il problema, secondo i membri del Forum, è che «né la gente, né le istituzioni, tantomeno le nostre industrie sono veramente preparate per le nuove tecnologie. Fino a quando durerà questa impreparazione sarà un grosso handicap per l'Europa abbracciare i benefici della trasformazione - crescita economica, più posti lavoro, migliore qualità della vita». Nel documento si osserva tra l'altro che nel campo delle telecomunicazioni, per raggiungere un livello paragonabile a quello delle società statunitensi, gli operatori europei dovranno tagliare tra i 250 e i 300 mila dipendenti.

La chiave di volta è, come sempre nelle mani delle amministrazioni, dei governi. Perché, se dallo studio viene fuori che le nuove tecnologie offrono grandi opportunità alla pubbliche amministrazioni nel rispondere alle necessità della gente in modo efficiente e flessibile, è anche vero che in Europa i maggiori ostacoli al progresso sono quelli posti dalla cultura e dall'organizzazione. Secondo il punto di vista espresso dal Forum, le chiavi per una transizione verso il nuovo che abbia successo includono questi atti: accrescere la coscienza pubblica sulla rivoluzione in atto; assicurarsi che le nuove tecnologie siano compatibili con uno sviluppo sostenibile; impartire una migliore educazione nell'uso; garantire l'accesso pubblico ai servizi di base tipo la pubblica amministrazione, la scuola e la sanità; una maggiore prontezza da parte dei governi e della autorità pubbliche ad assumersi le responsabilità per guidare il processo di cambiamento. «Siamo comunque davanti a una scelta obbligatoria», ha sottolineato il commissario europeo all'Industria Martin Bangemann in occasione della presentazione del rapporto. «In una prima fase sarà inevitabile assistere a una riduzione dei posti di lavoro, in parte creati artificialmente dai nuovi prodotti. Ma a questa seguirà poi la fase della creazione di occupazione, di questo possiamo essere certi anche se attualmente non abbiamo dettagli sufficienti per esprimere precise valutazioni».

La crescita registrata dai settori delle biotecnologie e della società dell'informazione in un clima generale non certo favorevole, ha rilevato ancora Bangemann, dimostra la validità di questa tesi. Inoltre, nel rapporto del Forum si ricorda anche che nei prossimi anni milioni di persone saranno interessate al telelavoro e che nella sola Francia si prevede che i telesistemi, nei prossimi dieci anni, potranno creare decine di migliaia di nuovi posti.

### AIDS. Le terapie funzionano. E tutti le chiederanno



Una manifestazione di protesta a Vancouver durante la conferenza sull'Aids

### La ricerca presentata a Vancouver Il 39 per cento dei ragazzi italiani non usa mai il preservativo col partner

■ Tra i giovani italiani sono molto diffusi i rapporti sessuali ad alto rischio di infezione da Hiv; da questi rischi, però, si premuniscono con l'uso del profilattico specie nei rapporti con partner occasionali.

È quanto è emerso da una ricerca presentata nel corso della Conferenza internazionale sull'Aids di Vancouver dall'Istituto di igiene della Sapienza di Roma su un campione di 52.000 giovani italiani tra i 19 e i 24 anni.

Il dato, inoltre, è uniforme per tutto il territorio nazionale con una differenza che riguarda l'inizio più tardivo dell'attività sessuale per le ragazze del sud (20 anni in media contro i 19 del resto d'Italia) ed una maggiore preferenza dei maschi meridionali ad avere rapporti sessuali con prostitute: 22 per cento al sud contro il 15 per cento del nord.

La ricerca, che si concluderà nel 1997, ha evidenziato che la media dei partner sessuali nei giovani sessualmente attivi è di 5,3 per i maschi e del 2,7 per le femmine. Tra questi, secondo i dati resi noti, il 50 per cento riferisce di aver avuto solo relazioni stabili, mentre l'altra metà riporta anche avventure occasionali.

Il 1,7 per cento degli intervistati riferisce di aver avuto rapporti sessuali con tossicodipendenti, mentre un altro 1,2 per cento ne ha solo il sospetto. Il 50,4 per cento dei maschi ha dichiarato di aver avuto rapporti durante le mestruazioni della partner, comportamento a rischio di contrarre l'infezione da Hiv. Per l'uso del profilattico il 18 per cento degli intervistati ha detto di usarlo sempre con un partner fisso, il 13,2 per cento quasi sempre, il 5,2 spesso, il 24,1 per cento qualche volta, il 39 per cento mai. Con un partner occasionale, cambiano invece le percentuali: il 73,7 per cento sempre, l'8,9 per cento quasi sempre, il 2,6 per cento spesso, l'8,3 per cento qualche volta e il 6,6 per cento mai.

Il preservativo è usato nel 25,2 per cento nei rapporti con partner tossicodipendenti, nell'11,8 per cento nei rapporti anali, nel 17 per cento durante le mestruazioni e nel 84,4 per cento nei rapporti con prostitute (89,6 per cento al nord, 94,3 per cento al centro, 73,6 per cento al sud). Secondo i dati della ricerca inoltre l'uso del profilattico sembra essere maggiore nei maschi e nei più informati sull'Aids. Una prima parte della ricerca era già stata presentata nel corso della precedente conferenza sull'Aids di Yokohama.

### Trovata anfora marchiata col nome di Erode

Archeologi israeliani hanno ritrovato nella città monumentale di Masada un'anfora di duemila anni fa con iscritto il nome di Erode, re dei Giudei. Lo ha reso noto l'università ebraica di Gerusalemme, precisando che ampi scavi sono stati compiuti nella località che sovrasta il Mar Morto nella metà degli anni Sessanta. L'anfora, risalente sembra al 19 a.C., veniva usata per portare il vino al re, il cui nome chiaramente è iscritto. Erode costruì Masada nel primo secolo avanti Cristo come rifugio contro le rivolte interne degli ebrei e contro l'invasione condotta da Cleopatra, regina dell'Egitto. Nel primo secolo dopo Cristo, Masada fu teatro del suicidio di massa di 960 ebrei zeloti che si uccisero per non cadere nelle mani dei dominatori romani.

### Una lettera aperta al ministro della Sanità

Due ricercatori dell'Istituto superiore di Sanità, Alfonso Mele e Giuseppe Traversa, hanno inviato una lettera aperta al ministro della Sanità affermando che la «nomina del nuovo direttore dell'ISS riveste particolare importanza». Al ministro e al governo si chiede che «diano vita ad un procedimento di scelta che porti all'individuazione di una personalità dall'elevato valore scientifico e manageriale. Un «bando» pubblico con la richiesta a personalità del mondo scientifico di presentare candidature da far valutare al comitato scientifico dell'ISS e ad eventuali altri esperti nominati dal ministero, potrebbe portare ad una rosa ristretta di nomi tra i quali il governo potrebbe scegliere la persona ritenuta più idonea».

### I danni alla salute provocati dall'effetto serra

Milioni di persone esposte a vortici parassiti di vecchio e nuovo tipo, minacciosi bacilli che incombono, malattie infettive ormai dimenticate che rappaiono a flagellare l'umanità: questo il raggelante scenario delineato oggi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) se non si riuscirà a rallentare subito il surriscaldamento della terra. «D'ora in avanti ogni più piccola variazione del clima sarà accompagnata da serie conseguenze per la salute dell'uomo», si legge nel documento pubblicato proprio in concomitanza con l'inizio dei lavori a Ginevra della seconda conferenza dei paesi firmatari della Convenzione sui cambiamenti climatici. Esempio: in molte città del mondo vi saranno ogni anno migliaia di morti dovuti a inattese ondate di caldo, in tanti paesi finora al riparo della malaria il male farà improvvisamente la sua comparsa e malattie infettive che potevano essere evitate metteranno a repentaglio la vita di popolazioni intere. «Queste funeste conseguenze del surriscaldamento della Terra interesseranno larghe fasce di persone in molte parti del mondo», si legge nell'allarmante rapporto «Cambiamenti climatici e salute» edito dall'Oms.

# Speranze costose

### Record: due anni con un cuore artificiale

Un signore della città di Magdeburgo, in Germania, ha celebrato ieri il suo secondo compleanno con un cuore artificiale. Ma ha celebrato anche un record: è infatti il primo uomo al mondo a vivere per un tempo così lungo con un cuore artificiale. L'uomo si chiama Reiner Hege, ha 38 anni. Nel petto ora gli batte un «sistema di assistenza ventricolare sinistro». Il Novacor, alimentato elettricamente. A effettuare l'operazione è stato il professor Roland Hetzer nel German Heart Center di Berlino.

### GIANCARLO ANGELONI

■ VANCOUVER. Ormai non si parla più del fatidico Duemila, di quelle date che si continuano a spostare in avanti, come si fa ancora per il vaccino, quasi a non voler ammettere a se stessi di non essere per nulla riusciti a sbrogliare la matassa. Lo scenario per la cura dell'Aids è precipitosamente cambiato, e sul palcoscenico dell'11<sup>a</sup> Conferenza internazionale i ricercatori mostrano fretta di mutare abito e ruoli, di infondere ottimismo presso i pazienti frustrati e un'opinione pubblica che si è sentita dire finora che occorre tempo, tempo e ancora tempo.

Il futuro, già quello prossimo, è nel segno dell'ottimismo: e se un ritorno alla fiducia è il tema ricorrente nelle parole di un veterano nella lotta all'Aids, come il famoso oncologo americano Paul Volberding, c'è da pensare che il salto sia stato realmente grosso, e infine inatteso.

Veterano come chi è stato in guerra, perché Volberding, tra i primissimi medici americani, si trovò in quel «focolaio» epidemico

che scoppiò nel luglio del 1981 a San Francisco, a dover arrendersi impotente di fronte a pazienti misteriosamente colpiti dal sarcoma di Kaposi, in un clima di paura, per il contagio, di chi gli stava intorno. Ora Volberding parla dell'«eradicatione dell'Hiv dai pazienti, in una sorta di «sterilizzazione» del virus, come il fatto che più appassionati i ricercatori, come l'argomento del giorno di questa conferenza.

È in piena consonanza con quanto va dicendo il canadese Julio Montaner, uno dei due presidenti del congresso, che, insieme ad altri ricercatori, è già in possesso di dati clinici secondo i quali le nuove combinazioni di farmaci anti-Hiv possono ridurre i livelli virali nel sangue tanto drasticamente da non lasciare traccia anche usando i test più sensibili e sofisticati.

«Molti di noi - precisa Volberding - sono già a buon punto nel disegnare gli studi clinici per l'eradicazione del virus; e con Montaner è ancora d'accordo nel di-

chiare francamente che solo sei mesi fa una simile affermazione non l'avrebbe assolutamente azardata e che avrebbe avuto il sapore di una frase avventurosa, contraria alla sua coscienza».

Dall'orore per il male micidiale, dalla frustrazione di non farcela, fino a pensare di abbandonare il campo, all'apertura poi di qualche barlume: questa è l'altalena che Paul Volberding descrive in questi quindici anni di epidemia. Ma ora avverte: se avremo, come tutto lascia credere, una proliferazione di sperimentazioni cliniche, diseguate e mirate a determinati gruppi di pazienti, con un trasferimento veloce della pratica medica quale oggi si sta verificando, occorrerà pure convincere gli organismi di controllo ad allargare le maglie, per rendere le cure il più possibile accessibili a tutti.

Perché va bene l'ottimismo, ma il fatto è che in questo «nuovo corso» per la cura dell'Aids: sono i problemi sociali vastissimi che tutti i paesi si troveranno ad affrontare.

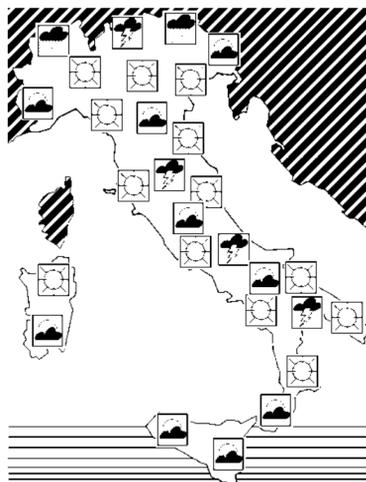
«Se abbiamo reso più efficace e più complessa la terapia - sostiene

Volberding - è stato per renderla soprattutto più accessibile alla maggior parte dei pazienti». In passato, quando le terapie non erano così potenti, e quando i ricercatori stessi non erano pienamente convinti dei risultati, molte persone infette si sentivano quasi indotte a non curarsi correttamente, opponendo un atteggiamento di rinuncia di fronte alle difficoltà che incontravano a procurarsi questi mezzi terapeutici.

Ma oggi, in un clima di ottimismo e davanti alla prospettiva di vivere molto meglio e più a lungo, le posizioni si rovesciano e le reazioni di chi vive con l'Hiv saranno di ben altro tipo e si faranno sentire con violenza. Sarà, così, un problema politicamente molto serio - prevede Volberding - non riuscire a fare in modo di rendere le terapie accessibili a tutti.

Occorrerà quindi, secondo l'oncologo, stabilire un dialogo con le istituzioni di ricerca, con le aziende farmaceutiche, con gli organismi pubblici e di controllo per aprire un varco che renda i nuovi farmaci più convenienti e accessibili.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in graduale aumento, tuttavia permangono condizioni di instabilità su tutto il paese.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine, sulle regioni nord-orientali e, successivamente, sulle restanti regioni adriatiche, cielo irregolarmente nuvoloso con temporanei addensamenti sulle zone interne e montuose a cui potranno essere associate manifestazioni temporalesche ma con tendenza al miglioramento.

TEMPERATURE: stazionaria.

VENTI: moderati occidentali al centro-nord, moderati con rinforzi nord-occidentali sulle regioni meridionali.

MARI: generalmente mossi, molto mossi lo Jonio meridionale e il mar di Sardegna.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np 23	L'Aquila	11,9
Verona	10 23	Roma Ciamp.	15 25
Trieste	15 22	Roma Fiumic.	12 26
Venezia	13 24	Campobasso	13 19
Milano	17 25	Bari	17 24
Torino	9 23	Napoli	19 25
Cuneo	11 19	Potenza	13 20
Genova	18 26	S. M. Leuca	20 24
Bologna	14 25	Reggio C.	23 26
Firenze	13 24	Messina	24 26
Copenaghen	13 22	Palermo	21 25
Ancona	15 23	Catania	19 28
Perugia	13 26	Alghero	18 22
Pescara	16 25	Cagliari	18 25

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 15	Londra	12 20
Atene	25 35	Madrid	11 26
Berlino	12 14	Mosca	17 24
Bruxelles	9 17	Nizza	16 26
Copenaghen	13 22	Parigi	9 20
Ginevra	9 16	Stoccolma	12 22
Helsinki	12 20	Varsavia	16 26
Lisbona	20 31	Vienna	11 29

### l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdS

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 530.000	Sabato e festivi	L. 657.000
	Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000		

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 1.696.000  
Redazionali L. 890.000; Finanziari-Legali-Concess-Aste-Appalti: L. 784.000; Feriali L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. PUBBLICITÀ S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:  
Telestampo Centro Italia, Orcoletto (Aq) - Via Colle Marcegiani, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

### l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldara  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

**FILM & REALTÀ.** Calderoni gira un tv-movie sull'uomo che si accusò dei delitti

■ SPELLO. «Pronto? Sono io quello che cercate. Volevo dare due informazioni. Primo, non ho trent'anni ma ventidue. Secondo, sono vicino. Molto vicino». Chissà se nella sua prima telefonata alla polizia, alle 14,37 del 13 ottobre 1992, Stefano Spilotros, il mitomane che si fece passare per il «mostro di Foligno», si espresse proprio così. Non era stato lui a uccidere barbaramente Simone Allegretti il 4 ottobre dello stesso mese, ma per qualche tempo riuscì a finire, con le sue tragiche bugie, sulle prime pagine dei giornali e sui servizi d'apertura dei tg; e chissà che cosa pensò, nel frattempo, il vero autore dell'orrendo assassinio, quel Luigi Chiatti più tardi assicurato alla giustizia e condannato anche per l'omicidio di Lorenzo Paolucci.

Il «caso Spilotros» diventa ora un film per la televisione, anzi un *tv-movie*, come si usa dire oggi: un centinaio di minuti che Raidue manderà in onda la prossima stagione, nel quadro di una nuova serie tra cronaca e finzione. L'hanno sceneggiato Paola Scola e Francesca Melandri, sulla scorta dell'omonimo romanzo-inchiesta di Silvana Mazzocchi *Un mostro da niente*: e così si chiamerà anche il film che Gian Luigi Calderone, regista del controverso *Il giovane Mussolini*, sta girando in questi giorni tra Spello, Roma (per gli interni) e Milano. Naturalmente, anche per evitare grane legali, i nomi delle persone coinvolte e dei luoghi sono stati cambiati: il ventiduenne milanese Stefano Spilotros si chiama Massimo Majorca, il suo paese non è più Rodano, alle porte di Milano, Luigi Chiatti diventa Pierfrancesco Avezzana e il teatro degli efferati omicidi sarà l'immaginaria cittadina umbra di Subasio «ricostruita» a Spello (il Comune di Narni ha negato alla troupe del permesso di girare lì).

#### Scoperto da Avati

È Luciano Federico, il giovanotto imbranato di *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati, a indossare i panni del mitomane, quel «mostro da niente», che ingannò i fiori di investigatori con le sue attendibili menzogne: Spilotros, detto «Spillo», per il suo viso allungato intonato alla magrezza del corpo.

Sono passati quattro anni da quei terribili avvenimenti, ma da queste parti, a una decina di chilometri da Foligno, il ricordo del «mostro» - quello vero - suscita ancora sentimenti forti. Lui, Spilotros, chi lo ricorda più? L'inviato dell'*Unità* Fabrizio Roncone, otto mesi dopo la scarcerazione, andò a trovarlo a Rodano, vicino Milano, per intervistarlo: un dialogo impossibile, infarcito di «non ricordo» e «scusa tanto», con quel giovanotto irresponsabile passato prima nel reparto psichiatrico del Niguarda di Milano e poi abbandonato dagli amici.

Alla stazione di Spello si gira la partenza di «Spillo» dopo il rilascio. La cinepresa inquadra due ragazze che si fanno sotto, timide e incuriosite, per chiedergli un autografo. Il mitomane che diventa mito, celebrità morbosa, un po'



## «Mostro da niente» Storia di Spillo mitomane di Foligno

La storia di Stefano Spilotros, il ventiduenne lombardo che si autoaccusò dell'omicidio di Simone Allegretti, diventa un tv-movie per Raidue, intitolato *Mostro da niente*, come il romanzo-inchiesta di Silvana Mazzocchi al quale si ispira. Nel cast, Luciano Federico nel ruolo del mitomane, Adelmo Togliani e Patricia Millardet, la giudice Conti della *Piovra*. Nomi e luoghi cambiati per evitare querelle. «Il vero «Spillo» non mi interessa», spiega il regista.



Patricia Millardet Alato Luciano Federico sarà Stefano Spilotros nel film In alto l'arresto di Stefano Spilotros

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

come accadde al plurimicida Pietro Maso. Accanto al «mostro da niente» c'è il ventenne Adelmo Togliani, che fa Fabio Vitale, il poliziotto inesperto che, nella finzione, raccoglie le prime telefonate di Spilotros, intessendo lentamente con lui una sorta di «dialogo sul filo»: un rapporto ambiguo, cinematograficamente plausibile, che porterà i due a mettersi sulle tracce del vero assassino. E un colpo di pistola non mortale sancirà la redenzione del bugiardo...

Girato in super 16 a tempo di record (cinque settimane), *Un mostro da niente* vanta anche una telediva del calibro di Patricia Millardet, la Silvia Conti della *Piovra*. E ci sarà, in partecipazione speciale, anche Sergio Zavoli, nel ruolo di se stesso, ripreso in tv mentre par-

la di quel famoso romanzo *non-fictional* di Truman Capote, *A sangue freddo*, che fece da spunto al film di Richard Brooks.

Calatosi nel ruolo del ragazzo milanese che, grazie a un normografo e a una dettagliata cartina di Foligno, riuscì a rendere plausibili le proprie bugie fornendo perfino dettagli atroci sullo stato del piccolo cadavere, l'attore Luciano Federico tenderebbe a non usare la parola «mostro»: sia per Spilotros, ovviamente, sia per Chiatti. «Non mi piace. Serve a tranquillizzare i cosiddetti cittadini normali, che hanno bisogno di esorcizzare con quella parola certe patologie estreme. Naturalmente la giustizia deve seguire il suo corso. E certo fa un certo effetto sapere che la semi-infermità mentale potrebbe portare

Chiatti fuori dal carcere tra una decina d'anni».

Anche Calderone non ama sentir parlare di «mostri». «Fa parte del linguaggio di voi giornalisti», polemizza. «E poi, francamente, ci sono giudici che in questi anni si sono dati molto più da fare di Spilotros per finire davanti alle telecamere, facendo danni ben maggiori».

Il regista siciliano, di cui qualcuno ricorderà il film d'esordio, *Appassionata*, con una giovanissima Omella Muti, non vuole passare per uno Sgarbi del cinema, ma di sicuro ama il paradosso rischioso: «Pur rispettando il dolore delle famiglie, non riesco a vedere quegli omicidi come un'autentica tragedia. Segnalano semmai le scricchiolature del sistema. Non temo le polemiche, che probabilmente

ci saranno, considerata la diffidenza delle genti e dei Comuni. Spero però di mantenere il mio film sul filo del rasoio, tra umorismo nero e romanticismo, realismo e finzione. E come se visitassi una serie di generi senza averne uno centrale».

#### Un altro paradosso

Di qui l'idea di usare il sanguinario fatto di cronaca come spunto per una storia che rielabora la materia in libertà. «Non ho visto i vecchi tg, non ho chiesto di contattare i personaggi reali, non ho letto articoli di giornali», continua il regista. «Il vero «Spillo» non mi interessa. L'unico «Spillo» che mi interessa è quello che sarò in grado di inventare. Partendo dalla parentela che esiste tra mitomania e creazione artistica». Un altro paradosso? «No. In fondo il mitomane

che cosa fa se non mescolare fatti precisi e fatti inventati? Esattamente come ogni romanziere». Sarà...

Poco distante, Patricia Millardet si gode il bel sole. Ha esitato un po' prima di accettare la parte, ma alla fine ha detto sì. «C'era bisogno di un nome che aiutasse a far audience», ammette Calderone. «Però mi divertiva l'idea di usarla, lei che nella *Piovra* è il prototipo di una certa maniera di servire lo Stato, nel ruolo di un irresponsabile vice-questore in carriera». La stessa che, nel film, libererà a malincuore Majorca-Spilotros, un assassino a suo modo perfetto; e infatti la prima perizia psichiatrica sul sedicente «mostro» recitava: «Disturbo narcistico della personalità che però non configura infermità tale da abolire o ridurre la sua imputabilità».

Pasquale Pozzessere gira la storia del testimone che riconobbe i killer del giudice Livatino

## «Con Piero Nava, l'uomo che incastrò la mafia»

Terza settimana di riprese per *Il testimone oculare*, il film che Pasquale Pozzessere (*Verso sud, Padre e figlio*) ha tratto dal libro di Pietro Calderoni *L'avventura di un uomo tranquillo*. È la storia di Piero Nava, il cittadino che ha riconosciuto, consentendone l'arresto, i killer del giudice Livatino. E che da quel giorno vive in incognito protetto dalla polizia. Nel cast Fabrizio Bentivoglio, Claudio Amendola e Margherita Buy.

#### DARIO FORMISANO

■ ROMA. Perché Buscetta è in crociera e il povero Nava chissà dove? La domanda, brutale e solo apparentemente insensata, rimbalza nel corso dell'incontro stampa con il produttore Pietro Valsecchi e il regista Pasquale Pozzessere. Nessuno dei due si scompone. Anzi, quasi l'avesse già sentita quella domanda, rispondono in coro: «È proprio questa l'idea centrale del nostro film».

Chi sia Buscetta lo sanno tutti, di Piero Nava invece si sa molto me-

no. Il film prodotto da Valsecchi e diretto da Pozzessere - terza settimana di riprese, titolo *Il testimone oculare*, tratto dal libro *L'avventura di un uomo tranquillo* di Pietro Calderoni - non parla di Buscetta ma racconta, appunto, la storia di Piero Nava.

Quarant'anni, «un lombardo innamorato del Sud», rappresentante di porte blindate, «uno stipendio da 200 milioni l'anno», moglie e due figli, Nava era un uomo felice quando il 21 settem-

bre 1990 s'imbatté per caso nell'omicidio del giudice Rosario Livatino.

«Era sulla superstrada Canicattì-Agrigento - racconta Pozzessere - andava a un appuntamento con un cliente. Quando una moto da cross lo superò in corsa, salvo fermarsi alcune centinaia di metri più avanti. Fu lì che Nava vide che uno dei due motociclisti era armato e intuì che qualcosa di terribile dovesse essere avvenuta». Il seguito è cronaca di quei giorni. Nava fu un gesto così semplice da rischiare di essere clamoroso. Chiama io 113, va alla polizia di Agrigento, racconta quello che ha visto. Giura, anche, che avrebbe saputo riconosciuto i killer. E così sarà, prima e durante il processo.

Tutto bene? neanche a parlarne. «Da quel giorno - racconta Pozzessere - per Nava comincia l'inferno. La sua vita è in pericolo e così quella dei suoi familiari. La polizia lo protegge, ma senza un

programma adeguato, trattandolo quasi alla stregua di un mafioso pentito». Per Nava ha inizio un'odissea tutt'altro che conclusa. Deve abbandonare casa e lavoro, rompere con i vecchi amici, cambiare domicilio e abitazione continuamente, con continui spostamenti tra l'Italia e l'estero. Anche il rapporto con la famiglia ne risente. «Comincia soprattutto - conclude il regista - una crisi fortissima d'identità, alla quale corrisponderà, poco a poco, un'altrettanto forte crescita psicologica».

È chiaro che a Pozzessere e Valsecchi sia questo l'aspetto più intrigante della storia. Lo ribadiscono fino alla nausea: «Il nostro non è un film sulla mafia, non è il sequel del *Giudice ragazzino*, è tutta un'altra storia. La storia di un uomo onesto, un cittadino che compie con candore una scelta doverosa. E che da questa normalità viene travolto».

Un «eroe borghese» verrebbe

da dire, pensando che il produttore è lo stesso del film su Ambrosoli e al fatto che anche Nava avrà sullo schermo il volto di Fabrizio Bentivoglio. «Siamo lontani però anche da quella storia - dice Valsecchi - Ambrosoli era un professionista che credeva nel suo mestiere al punto da farlo fino in fondo. Nava è solo un uomo tranquillo, che ignora le conseguenze che può avere il suo gesto».

Con Fabrizio Bentivoglio sul set ci sono Claudio Amendola e Margherita Buy. Il primo è una figura chiave del racconto, interpretando il ruolo del commissario Nardelli, il poliziotto che ha l'incarico di proteggere Nava. «Praticamente l'unico suo riferimento reale. Un poliziotto che diventa presto un confessore, un analista. È infine un amico. Perché *Il testimone oculare* è la storia di un uomo che ha due valori fondamentali nella vita: l'amore e l'amicizia», aggiunge Pozzessere. Margherita Buy è invece la moglie di

Nava. «Una donna eccezionale che abbiamo conosciuto telefonicamente, esattamente come Nava (che forse vive in Germania, in ogni caso non è rintracciabile ndr) e ha rivelato una forza interiore inaspettata. Una che ha condiviso la tragedia del marito quasi senza scomporsi pur scoprendo un uomo completamente diverso da quello che conosceva».

Girato tra Montecatini, Lucca, Roma, la Germania, naturalmente la Sicilia, *Il testimone oculare* è un film coprodotto dalla Taodue Film con l'Istituto Luce che probabilmente raggiungerà le sale alla fine dell'anno. Valsecchi spera di ripetere il successo di *un eroe borghese*, che fu un ottimo incasso e gli ha fruttato il David di Donatello per il miglior produttore dell'anno. «Noi non siamo come gli altri. Se ci va bene facciamo un film ogni due anni, non possiamo permetterci il lusso di sbagliare».

#### LA TV DI VAIME



### Docu, drama e pettegolezzi

■ «AMORI PERDUTI» (lunedì, 20.40 Rete 4) è un programma sonda lanciato a scopo di rilevamento appunto: se risulterà gradito si trasformerà in serial. La sua definizione (orribile alla pari di altre definizioni catodiche quali sit-com, reality show, fiction) è un docu-drama, fusione di due termini approntata per spiegare l'ibrido, una specie dei mapi, incroci fra i pompelmi e i mandarini. Gli ingredienti, cronaca e pettegolezzi, non sarebbero così nobili da convincere un pubblico adulto e informato, ma sapete come vanno le cose: la sera la gente torna a casa stanca dal lavoro e patati e patata, come recita la formula assolutoria di qualunque teleinziativa. C'è poi il fatto che *Amori perduti* è curato da Gregorio Paolini, talento della comunicazione o, se volete in questo caso tipo che conosce i suoi polli. La rete è quella che è, propensa al pop e mirata ad un facile consumo: il prodotto è ben confezionato, giustamente ondivago nel tono a volte patetico, a volte mondano. Le storie di questi amori perduti nel tempo, ma recuperati in archivio (Grace Kelly-Ranieri, Bosé-Dominquin, Jackie-John Kennedy) sono ricostruite con attori, più spesso con cinegiornali. È soprattutto attraverso questi che si reciperisce l'atmosfera d'epoca, quei (Dio mio: favolosi??) anni 50-60 che non accennano a sgonfiarsi. Ognuno avrà certamente apprezzato nel programma la parte che somigliava di più ai propri ricordi: la leggenda della Bosé apprezzata da Visconti (ma legata, più che a Luchino, al fratello dello stesso: a Milano la storia era nota), l'amore-odio di Hemingway per Dominquin (finì per preferirgli Ordóñez e lo definì «ubriacone e bugiardo»: doti o difetti per Papa Ernest?), il passato sentimentale di Grace Kelly, ragazza della Filadelfia-bene e diva di laboratorio, e del principe Ranieri che per lei liquidò Giselle Pascal (andò sposo all'attore Raymond Pellegrin, leggiamo sul rotocalco di allora). L'ombra funesta di Aristotele Onassis che incombeva su quella coppia come sulla successiva, quella dei Kennedy: gossip, chiacchiere di corridoi, camerini, sartorie, testimonianze di fannulloni cosmopoliti, cronisti di frescolisce e coltinatori di culti effimeri.

■ UN MONDO FUTILE che intrecciava le sue trame col potere economico-politico sfiorato dai flash che provocarono dubbi mondani più che morali: John Fitzgerald Kennedy, mito salvato dalla propria morte (ha detto Jas Gawronski), era sul serio un leader innovativo o non piuttosto un autentico maniaco sessuale protetto da una famiglia potente e spregiudicata? La pietà di novembre a Dallas ha placato questi interrogativi lasciando una leggenda che rimane per le sue propaggini romantiche soprattutto (Marilyn!). Grace Kelly rischia la beatificazione, Jacqueline, se non si fosse risposata a suon di contratto miliardario col greco odiato da tutti oltre che dal destino, subirebbe oggi la stessa sorte sublimante: invece sappiamo (è giusto?) che era avida e calcolatrice. Lucia Bosé è il santino che maggiormente mantiene il suo fascino: il passato di commessa della pasticceria Galli, quell'aria semplice e altera nel contempo, la leggenda della donna, soprattutto madre pronta al sacrificio, tocca la giuria popolare e i santoni della café society. Full immersion nel sottogiornalismo d'una volta: speaker marziali, testimoni un po' frolli e tanta nostalgia di noi stessi. Una mistura infernale. Gestito con furbizia e proposto in estate quando l'utente è più sfatto e pronto ad ammirare nei simboli quel che in fondo avrebbe voluto per sé. Solo ricordi. Canzoni stonate di un passato che il tempo migliora inutilmente. [Enrico Vaime]

# Sport

## Sport in tv

AUTOMOBILISMO .....	Raitre, ore 15.05
EQUITAZIONE .....	Raitre, ore 15.30
ATLETICA .....	Raitre, ore 16.30
VELA: Giro d'Italia .....	Raitre, ore 1.15
MOUNTAIN BIKE: Campionato italiano .....	Raitre, ore 1.55

## CALCIO & POLEMICHE. Scontro in Lega. L'asse Roma-Lazio contro i club del Nord

### MERCATO

## Inter-Barça «Intrigo» per Ronaldo

WALTER GUAGNELI

MILANO. Grandi manovre, polemiche e minacce di azioni legali. Ronaldo diventa il caso dell'estate. Il suo trasferimento ad altro club sembra destinato a scatenare il finimondo. Lo si è capito già ieri, quando per l'agenzia di stampa olandese Anp Ronaldo sarebbe sul punto di trasferirsi al Barcellona, per una cifra di 30 miliardi di lire. In contrasto con tale notizia il presidente del Barcellona José Luis Núñez, ha dichiarato: «Sono all'oscuro di tutto. Fino a ieri non sapevo proprio nulla». L'Inter che vanta un'opzione sul giocatore ha sottolineato i termini della vicenda dal suo punto di vista. «Ronaldo vuole andarsene, questo è certo. L'Inter ha fatto un accordo scritto col Psv. Si tratta di un vero e proprio diritto di prelazione. Mi sembrerebbe strano il comportamento del Psv, se avesse davvero ceduto il giocatore senza interpellarci. Ricordo che il diritto scade il 30 giugno del '97. Se si arrivasse alla cessione ad altra società, senza preavviso, non esiteremmo ad andare per vie legali». Poi è arrivata una precisazione del presidente Moratti: «Se arrivasse davvero un'offerta di un altro club di 30 miliardi, noi al momento non riterremo di spendere una simile somma. Al momento. Ma avremmo tempo di pensarci fino al 30 giugno dell'anno prossimo». Intanto il presidente del consiglio d'amministrazione del Psv, Bill Mayer ha ribadito: «Se Ronaldo vuole andarsene, non c'è motivo di trattenerlo con la forza». Ha comunque tenuto aperto la porta alle altre pretendenti: «L'importante è che ci diano quel che chiediamo».

La Juve dimenticata la pratica Ronaldo, ha ieri ufficializzato la cessione di Paulo Sousa al Borussia Dortmund per 8 miliardi e mezzo. E ora si butta su Bierhoff. Nei giorni scorsi i dirigenti bianconeri si sono incontrati col dg friulano Piazzolla per un primo giro d'orizzonte. Il giocatore tedesco è arrivato ieri in Italia. In serata è andato a cena col procuratore Pasqualin e con Piazzolla per discutere del prolungamento del contratto (al momento scade nel '98) e anche per i progetti di mercato. Bierhoff ha ribadito la volontà di non trasferirsi all'estero. Lo vogliono Glasgow Rangers e Bayern. La Juve potrebbe proporre 7 miliardi più la proprietà (valutata 3) di Amoruso. «Se ne potrebbe parlare» avverte Piazzolla. Infine il Milan ha smentito il suo interessamento per il difensore della Lazio, Nesta, mentre il Piacenza si muove per Tentoni. In caso negativo, potrebbe sbarcare in Emilia il russo Kolyanov. Chiediamo con Stanic che venerdì sarà a Firenze, per un incontro con i dirigenti della squadra viola.



Sergio Cragnotti con il presidente della Roma Franco Sensi

L. Bruno/Ag

# Cragnotti: alt a Nizzola

Il maggiore azionista della Lazio si dimette dalla carica di consigliere di Lega per protesta contro l'esclusione dell'«alleato» Sensi dal Consiglio federale. Per Nizzola un brusco stop nella corsa verso la presidenza della Figc.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Cragnotti saluta Nizzola e se ne torna con Sensi all'opposizione. Il maggiore azionista della Lazio riconsegna a tempo di record il mandato di consigliere di Lega e avvia il processo di rottura: da una parte i grandi club «storici» del Nord, dall'altra il fronte Lazio-Roma, pronto però a crescere con la possibile adesione di altri club del centro (Fiorentina in primis). Il rafforzamento dell'alleanza Roma-Lazio avviene il giorno dopo l'assemblea che sembrava averne annullato l'esistenza: Sensi, presidente giallorosso, escluso sia dal Consiglio federale che da quello di Lega, Cragnotti confermato consigliere di Lega.

Per fuggire immediatamente i dubbi sulla spaccatura, Sergio Cragnotti ha rimesso il mandato appena ricevuto dal Consiglio di Lega. Nella lettera di dimissioni inviata a

Nizzola, il patron della Cirio illustra i motivi del gesto: «Caro Presidente - è il testo della lettera - alla luce di quanto pubblicato sulla stampa di oggi (ieri, ndr) e di quanto avvenuto in mia assenza durante la votazione per il Consiglio di Lega, mi vedo costretto a non accettare il ruolo di consigliere. L'assenza di Roma nei ruoli di rappresentanza del calcio italiano, e in particolare dal Consiglio federale è sicuramente simbolo di debolezza per tutti, come lei potrà ben comprendere. Ma il ruolo di Roma come forza propositiva verso i cambiamenti della nostra organizzazione è ancora più importante, ed io con Franco Sensi intendo continuare a battermi per un calcio moderno e più logico».

Inevitabili le polemiche sul comportamento del massimo dirigente laziale. Soprattutto sulla

sua assenza durante la votazione dei consiglieri federali. Cragnotti ha detto di essersi allontanato perché aveva fretta ma che era sicuro di un'elezione di Sensi. Ma il presidente giallorosso ha dichiarato di non essersi neanche candidato per insufficienti garanzie. Un piccolo rebus, insomma.

Lo strappo, comunque, è ricucito. «Un atto di solidarietà e di lealtà», con queste parole Sensi ha commentato le dimissioni. «Mi ha telefonato lunedì sera Cragnotti - ha raccontato Sensi - chiedendomi dell'esito della votazione, che conosceva ma alla quale non era stato presente. Mi ha comunicato l'intenzione di dimettersi, per la mia mancata candidatura a consigliere federale. Io l'ho ringraziato per l'atto di solidarietà». «Se Cragnotti non si sente all'interno del governo del calcio - ha proseguito Sensi - e la Roma non c'è, vuole dire che il sistema è in crisi. Insieme, rappresentiamo un terzo di questo movimento: Roma e Lazio contano, conta la città, contano le tifoserie. Per questo la Lazio ha sentito il bisogno di questa mossa. Cragnotti è stato colto di sorpresa». Parole che devono suonare come musica alle orecchie di Giancarlo Abete, candidato alla presidenza federale dalla Lega di C.

Le dimissioni di Cragnotti e la dichiarazione di Sensi rappresentano la prima spallata alla Lega di A e B e, in particolare modo, al candidato che la Lega ha designato per sostituire Matarrese alla presidenza della Federcalcio. Già le cinque schede bianche di lunedì potevano preoccupare Nizzola, ora il cammino dell'avvocato di Saluzzo verso la poltrona di via Allegri è in salita. «Agiremo in contrapposizione, non preconcetta, ma critica - ha detto ancora Sensi -. In ogni caso, avremmo dovuto pensarci prima. Ora, per il prossimo presidente federale, chiunque esso sia, sarà difficile governare senza Roma e Lazio. E poi, una designazione non è automaticamente un'elezione. Decideranno le società il 6 agosto». Lo statuto attuale prevede che il 6 agosto diventi presidente della Figc il candidato che abbia ottenuto il 51% dei voti totali e almeno 1/3 di consensi in ogni Lega. Abete potrà sfruttare questo dissenso interno alla Lega di Milano per conquistarsi 13 voti necessari. Mentre per Nizzola sarà molto più dura ritagliarsi un'identica fetta di adesioni tra i presidenti della serie C, schierati in blocco con Abete, lo stesso candidato che non più di una settimana fa pranzava con Cragnotti e Sensi. Due compagni di desco non casuali.

## Fallisce il tentativo di ricucire lo strappo

Luciano Nizzola si è messo subito in moto per cercare di ricucire lo strappo provocato in lega dalle dimissioni del patron della Lazio Sergio Cragnotti. Il giorno dopo la rielezione a presidente della Lega Calcio che lo ha voluto anche candidare alla carica di presidente della Federazione, per Nizzola è scoppiata subito una grana. Ma il potenziale nuovo presidente della Figc dal suo studio di Torino ha cercato di raggiungere per telefono Cragnotti per cercare di convincerlo a ritirare le dimissioni facendo uso di tutta la sua diplomazia. Se Nizzola dovesse fallire nel suo intento le dimissioni di Cragnotti saranno inserite nell'ordine del giorno della prossima riunione del consiglio, che, a quanto si è appreso negli ambienti della stessa Lega, dovrebbe respingerle. Qualora il dirigente laziale insistesse nella sua decisione, l'assemblea delle società di A dovrebbe nominare un nuovo consigliere. Secondo indiscrezioni, candidato sarebbe il giovane presidente della Sampdoria Enrico Mantovani.

## EFFETTO BOSMAN

## Approvato ddl a favore delle società

NEDO CANETTI

ROMA. Battuto l'ostruzionismo di An, condotto in prima persona da Ciccio Storace, la commissione Cultura della Camera ha ieri licenziato per l'aula il decreto (ancora del governo Dini) che mitiga per le società sportive, alcuni effetti della sentenza Bosman.

Per diverse sedute, il parlamentare di Alleanza nazionale aveva subordinato il via libera al provvedimento con la contemporanea decisione di avviare una commissione d'inchiesta sui bilanci delle società di calcio. La proposta è stata però bocciata dalla commissione che ha, invece, deciso di chiedere alla presidenza della Camera l'autorizzazione ad avviare - come aveva proposto Fabrizio Bracco della Sinistra democratica - un'indagine conoscitiva a 360 gradi sull'intero movimento sportivo del Paese, con particolare attenzione al mondo del calcio.

Il lungo braccio di ferro con i postmissini ha fatto, però, perdere tempo prezioso. Il decreto, infatti, scade tra poco più di una settimana, il 17 di questo mese e deve ancora passare al vaglio dell'aula di Montecitorio e poi di commissione e aula del Senato.

Il provvedimento, prendendo atto delle modifiche che sono intervenute nella nostra legislazione, in seguito alla nota sentenza che ha aperto le frontiere alla libera circolazione degli atleti professionisti nell'ambito dell'Ue ed ha azzerato i parametri, prevede interventi per attutire le conseguenze, soprattutto di ordine finanziario, che subiscono le società, in particolare le medio-piccole.

La nuova disciplina, se approvata definitivamente, assicura un «compensato» per l'addestramento e formazione tecnica curata da società e associazioni sportive che stipulano poi il primo contratto con altre società. Si riconosce alla società che ha curato la preparazione dell'atleta la possibilità di conseguire un premio che dovrà essere corrisposto dalla società nelle cui file l'atleta gareggerà. Si vincola, inoltre, l'associazione beneficiaria a reinvestire il premio per il raggiungimento di «fini sportive».

Si accorda pure un regime fiscale di favore per gli accordi («negozi» in termini giuridico-legislativi) che hanno per oggetto l'attribuzione del premio di addestramento e formazione tecnica (esonazione dall'Iva).

Com'è noto, con la sentenza, le società sportive non possono più scrivere a bilancio, nella parte attiva, gli importi relativi all'eventuale «vendita» dell'atleta. Il decreto attenua la portata della sentenza. Le società potranno continuare a scrivere nel proprio bilancio, in apposito conto, l'importo massimo pari al valore dell'indennità relativa maturata al 30 giugno 1996, soggiacendo ai controlli che saranno effettuati da ciascuna federazione.

## OLIMPICA

## Cominciata l'avventura di Maldini

WARREN (New Jersey). Scatta l'avventura olimpica degli azzurri di Cesare Maldini. La squadra è giunta lunedì sera al «Somerset Hills Hotel» di Warren (New Jersey), dove ultimerà la preparazione in vista dell'esordio del 21 luglio a Birmingham (Alabama) contro il Messico.

Ad attendere erano alcune decine di tifosi italiani con bandiere, taccuini per autografi e macchine fotografiche per le istantanee di rito. L'albergo e l'impianto che ospiterà gli allenamenti dell'Olimpica - la Pingry School di Martinsville - sono gli stessi utilizzati nel ritiro premondiale del 1994 dalla Nazionale di Arrigo Sacchi. L'auspicio è che anche i risultati siano almeno analoghi. Nel pomeriggio prima seduta di allenamento. Venerdì è in calendario un'amichevole con i «Metrostars» di Roberto Donadoni.

Oggi a Trigoria l'appuntamento per i giallorossi. Con il tecnico Bianchi inizia l'era del dopo-Mazzone

# La Roma apre la stagione dei raduni

La Roma è la prima squadra a radunarsi per la preparazione estiva: i giallorossi si riuniranno oggi a Trigoria, venerdì la partenza per l'Austria. E il nuovo tecnico Carlos Bianchi ha già in mente durissimi programmi di allenamento...

PAOLO FOSCHI

ROMA. La macchina dell'italico calcio si rimette in moto. Mentre tengono banco le questioni della «politica pallonara» (vedi elezioni federali e beghe varie della Lega calcio), e messa ormai in archivio la fallimentare partecipazione azzurra agli Europei, oggi comincia la stagione dei raduni: apre le danze la Roma, dopodomani toccherà alla Fiorentina. E poi, a seguire, tutte le altre.

La prima a mettersi a lavoro, dunque, è la «nuova» Roma, come

dice il presidente giallorosso Franco Sensi. Ma che di nuovo, a conti fatti, non ha poi tanto: un allenatore, il misterioso Carlos Bianchi d'Argentina, e una manciata di giocatori, ovvero Tommasi (ex Verona), Trotta (Velez), Dahlin (Borussia Mönchegladbach), più il ritorno di Bernardini e Grossi e la conferma di Delvecchio. Sulla carta, a parte il cambio sulla panchina, non ci sono rivoluzioni, anche se Sensi parla di «scudetto» e di «squadra altamente competitiva». Da verificare sul

campo. L'impressione è che la Roma del dopo-Mazzone non sia poi molto differente da quella vecchia. Vedremo.

Oggi, comunque, la Roma ricomincia, inizia a Trigoria il ritiro estivo. Domani nel centro sportivo «Fulvio Bernardini» ci sarà la presentazione ufficiale della squadra alla stampa, poi il giorno dopo la comitiva giallorossa partirà per Kapfenberg, località montana austriaca scelta come sede per gli allenamenti fino al 30 luglio. E il program-

ma per i giallorossi si preannuncia «ostosissimo», in questo Bianchi è molto simile al collega biancoazzurro Zeman, il loro credo è «lavoro, lavoro e ancora lavoro».

Intanto ieri sono rientrati dal Sudamerica i due attaccanti della Roma: Balbo (nella foto) e Fonseca. Il primo dei due è reduce da una partita con la nazionale Argentina, mentre il secondo arriva direttamente dal natio Uruguay, dove ha trascorso le sue vacanze con la famiglia. Fonseca, dopo una stagione ad alti e bassi, ha rischiato di essere ceduto, ma alla fine la società giallorossa ha deciso di tenerlo, anche per mancanza di offerte interessanti. Fonseca deve quindi guadagnarsi sul campo la fiducia del nuovo allenatore. E di certo, Delvecchio non è intenzionato a fare da spalla ai due sudamericani.

Balbo e Fonseca, prima di recarsi a Trigoria, si sottoporranno alle visite mediche di rito. «Fisicamente mi sento molto bene - ha detto l'argentino - ho una gran voglia di dis-

sputare un ottimo campionato e credo di poterlo fare». E Fonseca: «Le vacanze mi hanno fatto senz'altro bene. In questo modo ho potuto recuperare tutte le energie e questo sicuramente andrà a vantaggio mio e della squadra».

In coro i due sudamericani hanno commentato con toni entusiastici la campagna acquisti della società giallorossa: «È una Roma molto competitiva. I giocatori presi sono di livello internazionale e rappresentano quindi una garanzia per la squadra. Con umiltà, ma soprattutto con continuità, potremo senz'altro ottenere grossi risultati». Evia col prontuario di fasi fatte che si addicono a queste situazioni.

L'incognita della «nuova» Roma al di là dei limiti di un organico che effettivamente sembra inferiore rispetto a Milan, Inter, Juve e Parma è il tecnico Carlos Bianchi: «se è riuscito a fare bene con una squadra di provincia come il Velez - ha azzeccato Balbo - sarà senz'altro in grado di ripetersi in un club grande

come la Roma». Ma non è questione di logica, aggiungiamo noi. Il salto dalla provincia ad un club con grandi pretese non è poi così automatico. Il presidente Sensi crede molto in questo nuovo allenatore, ma è difficile anche solo immaginare che possa bastare il suo arrivo per lottare alla pari con Milan, Juve e via dicendo...

Bianchi, parlando della sua Roma, non ha anticipato nulla sulla futura formazione giallorossa, eccezione fatta per la ferma intenzione di utilizzare come difensore centrale l'argentino Trotta, giocatore di cui sa molto poco, spacciato per un fenomeno, ma tutto da scoprire. Nel bene e nel male. E Petrucci, fra i migliori della Roma nella passata stagione, è destinato a cambiare ruolo, a meno che Bianchi non decida di optare per un modulo a due centrali, ipotesi, questa, più suggestiva che reale. Petrucci, dunque, o saprà riciclarsi come esterno, oppure l'impressione è che non avrà molto spazio.

## QUEL GIORNO. Il 10 luglio '76 i Nar uccisero il magistrato. I ricordi della figlia

**ROMA** Fa caldo a Roma in questa mattina d'estate di venti anni fa. Via Mogadiscio è quasi deserta. Ma il giudice Vittorio Occorsio, scendendo le scale di casa, non ci fa caso. È di buon umore. Ha appena lasciato il figlio Eugenio alle prese con l'esame di diritto pubblico. Sa che ce la farà: è un bravo ragazzo, da grande vuole fare il giornalista. Intanto, però, per rispetto verso il padre, studia legge all'Università. La moglie Emilia e la figlia Susanna sono già fuori città e a lui non resta che l'ultimo giorno di lavoro in Procura. Giusto due o tre pratiche da sbrigare, poi via, tutti insieme in ferie. Al mare. Per questo s'è fatto tagliare i capelli corti, cortissimi come si usava fare una volta, prima della villeggiatura.

Prende la macchina in garage, sale la rampa, percorre la strada. Per pochi metri, fino all'incrocio con via del Giuba regolato da un stop. Forse nota quel giovane che è fermo proprio lì, appoggiato ad una 124. Forse intuisce quanto sta per accadere. Ma non c'è tempo per reagire né scorta che faccia da scudo alla mitraglietta che spunta fuoco a ripetizione.

Eugenio sente i colpi, s'affaccia alla finestra, si precipita giù, resta impietrito. Del padre è rimasto niente altro che un corpo sfigurato, imbrattato di sangue che la morte ha fissato in una posa scomposta: la testa reclinata sul sedile, le braccia e le mani abbandonate sul grembo, una gamba piegata in fuori.

Piomba un silenzio innaturale. Solo un refolo di vento solleva i volantini che i complici del killer hanno gettato nell'auto e che ora svolazzano sull'asfalto. La firma è di «Ordine Nuovo», l'organizzazione neofascista che il magistrato aveva fatto sciogliere e che ora, rinata, si vendica con ferocia del suo grande accusatore.

### Alla ricerca di una ragione

Dieci luglio 1976. Via Mogadiscio s'agitava di colpo. Divolanti che sgommano impazzite, di un via vai di divise, di ordini concitati. Più in là, sotto i flash dei fotografi, lo strazio di una famiglia che ha vissuto sempre unita e unita condivide il dolore. Susanna è poco più di una bambina: sedici anni e mezzo. La notizia l'ha strapata ai giochi in campagna. Arriva con la madre di una compagna di scuola che la sorregge senza avere il coraggio di dirle la verità. La leggerà sul volto del nonno che stringendola forte la porterà via, lontano dall'orrore, dalla scena di un uomo falciato nel pieno della vita a soli 47 anni.

Oggi Susanna insegna in un istituto d'arte, si è sposata e ha un bambino. Ma quel momento per lei, come per tutti gli Occorsio, resta una ferita aperta. «Una ragazza non può capire - racconta - o darsi una spiegazione razionale. Sai solo che tuo padre è morto, che te l'hanno portato via su una strada così consueta, percorsa mille volte, fino a ieri, magari per andare a comprare il latte. Così la ripercorri, con occhi diversi, cercando una ragione. E continui a chiederti come è possibile. Come è possibile che una pacifica normalità, all'improvviso, possa tramutarsi in una guerra. Ti senti colpito, tu, in prima persona, dalla freddezza di un confronto tremendo: di un qui e là, di un inerte. Inconcepibile. Ancora adesso, quando ci passo, mi ripeto la stessa domanda. E non trovo risposte».



L'auto del giudice Occorsio crivellata di colpi. A sinistra: Susanna e il padre durante una vacanza

Ansa

# «Mio padre, un giudice solo»

## Gli anni di piombo di Susanna Occorsio

Vent'anni fa il giudice Occorsio cadeva sotto i colpi dei terroristi neofascisti. Uomo schivo ma nello stesso tempo deciso, diventò protagonista di battaglie giudiziarie tra le più drammatiche: dal caso Sifar alla strage di piazza Fontana e all'incriminazione di Valpreda, all'inchiesta su Ordine Nuovo e l'eversione di destra. Il magistrato, ma soprattutto il padre, nel ricordo della figlia Susanna. «Il suo esempio mi ha insegnato a credere nella giustizia».

### VALERIA PARBONI

«Paura, certo. Avevamo paura, ma non ne parlavamo. Ognuno di noi se la teneva per sé. Sapevamo che qualcosa sarebbe successo. Ma, pensavamo, che poteva accadere? Un agguato, un avvertimento, avrebbero potuto fargli del male, ferirlo... Ecco, a questo eravamo preparati. Ma che potessero ucciderlo, no, non potevamo neppure immaginarlo. Mia madre, donna forte coraggiosa, è stata sempre solidale con mio padre, anche nei momenti più difficili. Non le ho mai sentito dire: "Vittorio, fatti indietro, chiedi il trasferimento". Mai. La scorta gliel'avevano tolta. Lui non l'aveva richiesta. Né dava segni di inquietudine. D'altra parte non mi tornano in mente telefonate strane, messaggi minatori. Nell'ultimo periodo sì, aveva cominciato a prendere qualche precauzione. Faceva strade diverse, cambiava itinerari, si guardava attorno...A differenza di

Eugenio, io fui spedita in una scuola privata. Dalle suore. A ripensarci anche questa decisione deve essere stata dettata da una sorta di protezione. Ero la più piccola, la più indifesa. Comunque non credo che prevedesse di poter finire così. Però, quando uccisero Cocco, si sfogò con mia madre: "Lo vedi? Lo vedi a che punto arrivano?". Fu l'unico riferimento alla morte che mi è rimasto impresso. Dopo, tutto sembrò tornare alla normalità».

### Tutto casa e lavoro

Il lavoro, la famiglia, lo scarso tempo libero speso in serene passeggiate con i figli. Niente altro: questo il carattere, questa l'educazione. Occorsio era nato a Roma da un impiegato venuto da Napoli. Quattro fratelli e una moglie incontrata da piccola sullo stesso pianerottolo di corso Trieste. I genitori si conoscono

e i futuri marito e moglie hanno in comune la scuola, il Giulio Cesare e tante amicizie. Si sposano giovanissimi. Lei si è laureata in Lettere, Vittorio, che ha alternato studio e lavoro, vince il concorso in magistratura. Fa il pendolare con Frosinone, poi si trasferisce a Terni. Più tardi rientra a Roma, nel '61. A 35 anni viene assegnato alla Procura della Repubblica e da questo momento, proprio lui che sembrava destinato ad una vita modesta e schiva, viene trascinato nei segreti più oscuri e inquietanti che la storia d'Italia conosca. Diventa titolare di inchieste esplosive: il Sifar e il complotto di Stato del '64, il processo contro Francesco Tolin, direttore di Potere operaio, arrestato per un reato di opinione. La strage di Piazza Fontana e l'incriminazione di Pietro Valpreda. Le piste nere, l'inchiesta su Ordine Nuovo, la decisione di mettere fuori legge il movimento neonazista, grazie all'applicazione (è la prima volta) della legge Scelba che vieta la riorganizzazione del partito fascista. E ancora i sequestri di persona, l'aggancio dei criminali comuni con le centrali eversive di destra. Sono indagini complesse.

Per il magistrato si alternano alti e bassi. Soprattutto quando ai primi di marzo del '72 la Corte d'Assise di Roma, dichiarandosi incompetente sul filone romano della strage della piazza Fontana e rimandando gli atti alla procura di Milano, smentisce l'i-

potesi di fondo di Occorsio, convinto sostenitore della colpevolezza dell'anarchico. Da polgonista, quale era stato per tre anni, finisce nell'ombra. Emarginato. «Ma non soffriva di questo. Semmai era la solitudine del ruolo che gli pesava, si sentiva non compreso» ricorda la figlia. Nonostante ciò riprende, «impulsivo e nello stesso tempo deciso» a battersi in tribunale.

«Si portava gli incartamenti a casa e ne parlava, senza ovviamente entrare nei particolari. Ho imparato così come si istruisce un'inchiesta, come si struttura un'udienza, quali i rapporti con i carabinieri, quali quelli con la difesa. S'arrabbiava, come s'arrabbiava quando ci si mettevano di mezzo gli avvocati che s'aggrappavano ad ogni cavillo pur di diluire i tempi del processo. "Non se ne può più, in questo modo s'inficia la possibilità del giudizio", diceva. Con i cronisti andava poco d'accordo. Ripeteva il loro lavoro ma non sopportava che nei titoli, nei pezzi facesse il suo nome o quello dei suoi colleghi: "Che senso ha personalizzare le inchieste?"»

«Certe volte mi portava con sé in tribunale. Mi teneva per mano e lo seguivo per lunghi corridoi bui, fin dentro il suo ufficio. Una stanza severa, piena zeppa di carte. Mi sembrava il posto più importante della Terra. Lui si sedeva alla scrivania, la testa china sui fascicoli. In si-

lenzio mi sistemavo in un angolo, prendevo la matita rossa e blu, salvavo il tempo scarbocchiando sui fogli. Giocavo a fare la grande. Credevo che il suo lavoro fosse tutto lì».

### Con lui in tribunale

«Capitò che mi facesse entrare nella sala delle udienze: rimasi senza fiato. Come mi metteva soggezione la toga. Quando l'indossava, non lo riconoscevo. M'appariva diverso. E quasi mi convincevo: "Mica è il mio papà, è un altro". Però poi alla sera mi prendeva sulle ginocchia, mi coccolava. Tornavo serena, ridevo: "Dai, fammi vedere come batti il martelletto". E lui scuoteva la testa: "Ancora non hai imparato? Eppure te l'ho spiegato e riespiegato. Io sono il pubblico ministero e il pubblico ministero non può usare il martelletto. Spetta solo al presidente farlo". Mi faceva effetto quando andava nelle carceri. Tra i "cattivi", pensavo. Eppure quelle visite che m'impresionavano, col tempo si sono rivelate una lezione di diritto. Da lì è nata la mia fede nella giustizia. Ho capito che se andava lì dentro a discutere con gli imputati voleva dire che, nonostante si fossero macchiati di delitti orrendi erano e restavano esseri umani. A cui non veniva negata la possibilità di parlare, né tantomeno il diritto di essere difesi. E che lui, anche se assumeva la parte dell'accusa, non era un "carnefice", ma sem-

plimente il magistrato che analizza i fatti. Sì, avrei potuto proseguire il suo cammino, avrei potuto intraprendere la sua stessa professione. Ci ho pensato tanto, ho avuto la tentazione di iscrivermi a Giurisprudenza, non me la sono sentita. Alla fine ho fatto pace con me stessa scegliendo l'insegnamento: pur non stando in prima linea, anche io sono al servizio dello Stato».

Una sensazione di incompiutezza, di qualcosa di non risolto. Come rimasto sospeso senza un'equa soluzione.

Quando vengono individuati gli esecutori del delitto, Susanna non prova odio. L'idea che se ne è fatta di loro, seguendo il corso delle indagini, collima perfettamente con la personalità - così come emerge dagli atti processuali - degli inquisiti. Concutelli, prima di tutto. «Un fanatico votato ad una causa orribile. Ma il mio risentimento, la mia rabbia va a chi era dietro di lui, a chi gli ha armato la mano. Perché non ha agito da solo: aveva alle spalle un'intera organizzazione, gente che non ha scontato neppure un giorno di carcere. Da qui l'amarezza».

«Avrei voluto che ci fosse una grande azione. Che arrivasse un segnale importante che facesse capire quanto si teneva a questo magistrato. Come d'altra parte agli altri che sono venuti dopo di lui e che hanno fatto la sua stessa fine. Non c'è stato. Purtroppo. Perché se il terrorismo è stato sconfitto, lo si deve non solo ai politici, ma ad uomini così. Si fa un gran parlare di indulto. Io credo in Dio, non ho pregiudizi e sono disposta a perdonare. Posso farlo anche subito, la mia coscienza non me lo impedisce. Ma lo Stato, no. Deve restare fermo. Altrimenti significherebbe "dimenticare" un passato ancora vivo e far calare il silenzio sul sacrificio di mio padre».

Due liguri, Elisabetta e Mario Narduzzi, hanno festeggiato settanta anni di matrimonio

## Una coppia «ultraresistente»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARCO FERRARI**

**GENOVA** Le lanciò un mazzolino di fiori dentro la fabbrica. Fu un segnale inequivocabile. Poi si spinse avanti e le scrisse una lettera. A quel tempo - siamo negli anni Venti - l'approccio era fatto di sguardi a distanza, di piccoli e accennati sorrisi, di qualche canzone d'amore fischiate in lontananza. Un giorno Mario si decise. Andò in un campo, scelse i fiori più belli, li legò con un stelo e li fece passare attraverso una finestra. Dall'altra parte c'era Elisabetta, in tutta, le mani impaticciate, gli occhi gonfi di fatica, il sudore sulla fronte. Era il 1924, lui era militare, lei operata in un pastificio. Un'unione nata da uno sguardo, da un mazzo di fiori, una lettera e un fidanzamento che si concretizzò nel maggio del 1926 con il matrimonio celebrato a Vercorio.

Adesso che sono passati 70 anni Mario Narduzzi, 94 anni, e Elisabetta

ta Delfino, 91 anni, non hanno perso la voglia di stare insieme e di sorridere agli eventi della vita. «Devo confessare - dice lei - che il quel periodo ero innamorata di un altro ragazzo, ma allora non usava troncare i fidanzamenti! Ed eccomi qui con un'esistenza alle spalle, i figli, i nipoti e i pronipoti».

Mario, falegname in pensione, ci ha fatto l'abitudine alle battute della moglie. «Tutte fantasie, - replica, - perché quando mi vide mi sorrisse subito, lo ricordo bene».

Con l'invidiabile record di convivenza familiare, un matrimonio certamente da Guinness, la coppia ha unito parenti ed amici proprio a Vercorio, paese di origine della donna. Un lungo tuffo nel passato attraverso decenni cruciali per loro e per la storia: il periodo del fascismo, la guerra, la lontananza, la paura, i morti, la lontananza, il boom economico e quindi l'epoca della sospirata pensione. Quando

si sposarono lei aveva appena 19 anni, lui 22. Dal paesino natale si era spostata a Cisano sul Neva per fare l'operaia in un'azienda che produceva e distribuiva farina, pasta e olio. Mario, nativo di Brescia, in quell'estate si trovava a fare il militare da quelle parti. Ma la bella Elisabetta non cedette subito alle lusinghe del soldatino bresciano. Tutt'altro. «Sì, - dice, - mi tenni in contatto con lui, ma poi finii per innamorarmi di un bersagliere di Monza, un gran bel ragazzo». La famiglia allora aveva il suo peso e quella del bersagliere non voleva proprio saperne di quella ragazza di Vercorio. Lui temporeggiò, perse l'ultimo fatale perché nel frattempo Elisabetta si era accompagnata con Mario. «È stato il destino» commenta la supermonna.

La coppia si trasferì in provincia di Savona l'anno seguente, andando ad abitare nel comune di Borghetto Santo Spirito. Ebbero il primo figlio, Giorgio, nel 1927 e nel '43 la secondogenita Bruna. Lui fale-

gname, lei prima contadina e poi lavandaia, presero al volo l'occasione della nascita del fenomeno turistico e nel 1956 aprirono la pensione «Elisa». Migliaia e migliaia di turisti italiani e stranieri sono transitati in quell'albergo dove Mario ed Elisabetta hanno trascorso una parte consistente della loro unione.

Felicità? Rimpianti? Che cosa si prova dopo settant'anni di vita in comune? «I ricordi migliori sono quelli legati ai figli e ai nipoti. Noi due abbiamo lavorato per tutta la vita, senza concederci mai un attimo di tregua». E la condizione della donna, signora Elisabetta, com'è cambiata? «Ai miei tempi - sottile - si sopportava tutto, non ci si lamentava troppo, spesso si piangeva in silenzio, suffragati dagli eventi. Certo, anche noi abbiamo avuto delle difficoltà, ma le abbiamo superate». In che modo? «Quando mi faceva arrabbiare - dice - lo apostrofo così: "Brutto bresciano!". Lui capiva e si metteva subito in riga, da buon soldato».

A Piglio, in Ciociaria, la nuora denuncia la suocera

## «Hanno plagiato lo sposo» Alle nozze scoppia la rissa

**PIGLIO** «Mio figlio è stato plagiato, me lo hanno portato via. Se torna lo accettiamo di nuovo perché, nonostante tutto, gli vogliamo bene. Ma lei non deve più farsi vedere». È ancora infuriata, Marisa Francosi, 50 anni, protagonista della aggressione alla nuora il giorno del matrimonio di suo figlio Tonino, di 26 anni, operaio, con Loredana, di 24, una ragazza di Paliano, dove fa la barista, avvenuta davanti alla sede del comune di Piglio, un piccolo paese della Ciociaria, dove la coppia si era recata per ritirare le pubblicazioni di nozze. La famiglia Celletti, quella dello sposo, vive a qualche chilometro da Piglio, in contrada Casalotto, in piena campagna. Una palazzina di due piani, nella quale si estende l'azienda agricola di Fernando, il padre di Tonino. A casa ci sono anche gli al-

tri due fratelli. Fabrizio, un fisico da giocatore di pallacanestro, porta ancora i segni della rissa, per un pugno al volto sferrato dal fratello Tonino durante la zuffa. «Mio figlio - racconta Fernando Celletti - ha conosciuto Loredana qualche anno fa a Fiuggi. Si sono fidanzati e per circa un anno non c'è stato alcun problema. Poi lei lo ha portato via per più di sei mesi. Quando è tornato da noi aveva alcuni debiti e lo abbiamo aiutato a pagarli. Venerdì sera, dopo che avevamo appreso le sue intenzioni di sposarsi in municipio, siamo andati nell'azienda dove lavora per invitarlo a ripensarci». «Appena ci ha visti - prosegue il genitore - è partito con la macchina a tutto gas, rischiando di investirci. Così abbiamo deciso di recarci in municipio il giorno dopo. E lì è successo quello che sapete. Il fatto è che Tonino ci odia e lo hanno con-

vinto con le chiacchiere». I coniugi Celletti sono delusi di questa vicenda, ma vogliono «che si sappia come veramente è andata». «È stata la moglie di Tonino a provocarmi con il suo atteggiamento da trionfatrice - si difende la signora Marisa contro la quale c'è una denuncia presentata dalla nuora - non ci ho visto più. L'ho afferrata per i capelli e stratonata più volte. Tonino è stato costretto a lasciare la famiglia per colpa sua». A Piglio, 5 mila abitanti, vicino Fiuggi, non si parla d'altro. In viale Umberto I, sede del comune e teatro della scanzottata, la gente commenta l'accaduto tra il serio e il faceto. «Mi ero accorto che avevano intenzioni bellicose - dice Gino Simeone, impiegato all'ufficio anagrafe del comune - e per questo li ho invitati ad uscire e fuori botte e insulti a non finire». I due sposi sono in viaggio di nozze.



## Telefonata Prodi-Bertinotti dopo il voto. Fazio: si al Dpef **Il governo inciampa 4 no alla Finanziaria** Vertice per trovare una mediazione

ROMA. Maggioranza in difficoltà ieri alla camera nel corso dell'esame del documento di programmazione economico finanziaria. In quattro commissioni è andata sotto. Rifondazione, Polo e Lega hanno bocciato le proposte del governo. Anche se si tratta di un parere consultivo si apre un caso politico che coinvolge da un lato i rapporti nella maggioranza e dall'altro quelli con il governo. Riunione in vista del parere decisivo della commissione bilancio, previsto per domani. Per tutta la giornata contatti e trattative fra Rifondazione e il governo per cercare una possibile mediazione. In serata una telefonata tra Prodi e Bertinotti: «È normale che in questi casi ci si senta, dice il segretario di Prc, spero che ascolti le nostre idee». Il tema è il rinnovo dei contratti con un aumento del tre per cento e

l'impegno a recuperare a fine d'anno il potere di acquisto perduto dai salari. Prodi e il suo staff cercano una soluzione che metta al riparo la maggioranza. Riunione a palazzo Chigi con Ciampi, Treu e Monorchio per mettere a punto i provvedimenti sull'occupazione e i contenuti della risoluzione che accompagnerà il Dpef. Bianco attacca Bertinotti. «Rifondazione - dice - fa le prove muscolari. Il governo non modificherà la sua linea». Il Pds invita il governo ad ascoltare tutta la sua maggioranza. D'Alma: «Il governo può rassicurare Rifondazione e dovrà dare risposte precise sui temi dell'occupazione». Mussi invita il governo a non assumere atteggiamenti gladiatori. Salvi: le rigidità non vengono da Rifondazione. Il governatore della banca d'Italia Fazio: il Dpef è positivo, di più non si poteva fare.

ARMENI DI MICHELE FRASCA POLARA GIOVANNINI RAGONE SACCHI  
ALLE PAGINE 34 e 5



### Un «welcome» eccezionale per Mandela a Londra

Un'accoglienza senza precedenti è stata riservata dalla Gran Bretagna alla visita ufficiale del presidente sudafricano, Nelson Mandela. Almeno seimila londinesi lo hanno aspettato e applaudito a Horse Guards, il quartier generale delle guardie a cavallo dove erano ad accoglierlo la regina Elisabetta e il principe Filippo. Mai così tanta gente era confluita su Horse Guards per il «benvenuto reale» ad un dignitario straniero. Per Mandela, accompagnato dalla figlia Zenani, sono in

calendario fastose celebrazioni. Oxford, Cambridge e altre tredici università hanno fatto a gara per conferirgli lauree honoris causa; il Parlamento lo ha invitato ad un'arringa davanti alle Camere in sessione congiunta sotto le antiche volte di Westminster Hall. Sono, dunque, definitivamente finiti i tempi in cui ai Comuni la incarcerazione di Nelson Mandela, nel '62, per mano del governo razzista di Pretoria, passò sotto silenzio per oltre vent'anni.

A PAGINA 15

### Caso Priebke Toglietelo ai militari

GUIDO NEPPI MODONA

LE TORMENTATE e sconcertanti vicende del processo Priebke pongono problemi che vanno al di là della incerta sorte di questa rilevantissima vicenda processuale, sino ad investire il tema generale della stessa sopravvivenza della giustizia penale militare. L'ordinanza con cui la Corte di Appello militare ha respinto l'istanza di ricusazione presentata dal pubblico ministero nei confronti di due giudici del tribunale suona infatti come una conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, della crisi profonda della giurisdizione militare.

Leggendo quell'ordinanza, è facile rendersi conto dell'inadeguatezza e del miope formalismo con cui è stato affrontato questo processo: come se l'imputato Priebke non evocasse una delle pagine più barbare e disumane della seconda guerra mondiale, che ha riaperto ferite mai rimarginate nel cuore dei parenti delle vittime e nella memoria collettiva di chi ha vissuto quelle vicende e ha lottato perché ne venisse trasmesso il ricordo alle giovani generazioni. La decisione della Corte d'Appello di respingere l'istanza di ricusazione fa leva sul fatto che le anticipazioni sull'esito del giudizio addebitate al presidente del tribunale dr. Quistelli sono state pronunciate prima dell'inizio del processo e non mentre esercitava il suo ruolo di giudice. Prima di addentrarsi in questa finissima disquisizione giuridica, converrà rileggere insieme le opinioni sul processo che il dr. Quistelli aveva anticipato ad un generale di brigata dei carabinieri, cioè ad un teste assolutamente credibile: «Alcuni mesi orsono, quando ancora non era iniziato

SEGLUE A PAGINA 2

#### L'INTERVISTA

### Mancino: nessuna lottizzazione

ROMA. Nicola Mancino difende le nomine Rai: «Avendo in testa un pregiudizio, si può criticare qualsiasi nome. Non abbiamo ricevuto pressioni, prova ne è che i nomi sono stati una sorpresa rispetto alle «rose» circolate».



MENNELLA  
A PAGINA 7

#### IL CASO

### Berlusconi: l'Ulivo ha occupato la Rai

ROMA. Berlusconi infuriato per le nomine Rai. «Che sarebbe successo se questa operazione l'avesse fatta il Polo o peggio Silvio Berlusconi? Questo Consiglio di amministrazione ha un solo segno, quello dell'Ulivo».



CIARNELLI  
A PAGINA 7

Ora deciderà il Plenum. I giudici romani in rivolta. Caselli: «Mi batterò per lui»

## «Via Coiro dalla Procura di Roma» La commissione Csm chiede il trasferimento

#### IL COMMENTO

### Un duro paradosso

MARCO DEMARCO

MICHELE COIRO È L'UOMO che ha portato la procura di Roma fuori dal «porto delle nebbie», fuori da quel clima pesante e cospirativo in cui per effetto di torbide relazioni tra poteri dello Stato che avrebbero dovuto - e devono - rimanere distinti, separati e autonomi, decine e decine di inchieste e di processi si sono persi nel nulla. Dietro lo scudo di un rigorismo e di un formalismo apparentemente inattaccabile, negli anni passati, in quelle aule giudiziarie è successo di tutto e una classe dirigente in preda ad una sorta di delirio di potenza ha potuto gestire i propri affari grazie ad una massiccia dose di impunità. Ora proprio Michele Coiro, il magistrato che con la sua nomina a procuratore capo ha chiuso quella fase e ne ha aperta un'altra di segno diametralmente opposto rischia di essere trasferito per «incompatibilità ambientale». È un paradosso clamoroso ma purtroppo non unico nella storia giudiziaria recente di questo paese. Anche a Di Pietro è toccato, all'improvviso, di dover vestire i panni del grande accusato. Eppure la storia personale di ciascuno, anche se prestigiosa e punteggiata da significativi successi, non garantisce l'immunità a vita, non mette a riparo da un destino che all'improvviso può prendere una brutta piega. È una legge dura, spesso insopportabile, ma è così. Lo stesso Coiro, quando seppe che il Csm si sarebbe occupato di lui, ebbe una reazione nervosa, umanamente comprensibile di cui però si pentì subito. Disse: «Piuttosto sbatto la porta e me ne vado». E fu, quello sfogo, un grosso errore, perché ci sono responsabilità e ruoli istituzionali che non consentono cedimenti.

E ora eccoci ad un altro passaggio delicatissimo di questa vicenda. Delicato ma non definitivo, è bene dirlo subito. La commissione del Csm, a maggioranza, ha infatti chiesto al Plenum del Consiglio di accettare la proposta di

SEGLUE A PAGINA 9

ROMA. «Michele Coiro deve lasciare la procura di Roma»: lo chiede la prima Commissione del Csm sospettando che il procuratore capo della Capitale abbia cercato di aiutare Squillante e sia intervenuto per ottenere il trasferimento di un ufficiale dei carabinieri. Contro Coiro hanno votato in 4, 1 astenuto, 1 a favore. Reazione dura dei magistrati romani: siamo allibiti. Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, che ha difeso Coiro di fronte al Csm, dice: «Sono stupefatto di questa decisione... La sua vita è spezzata, mi batterò per lui davanti al Plenum del Consiglio superiore».

ANDRILO TUCCI ZEGARELLI  
ALLE PAGINE 8 e 9



SABATO 13 LUGLIO  
LA NOTTE DI SAN LORENZO

Decisione dell'Alta corte  
Non si può imporre il test del Dna

ENRICO FERRIO  
A PAGINA 11

#### CHE TEMPO FA

### Normalizzazione

ODDIO: come faccio adesso a scrivere che le nomine Rai (avvenute nel più tradizionale e barbogio rispetto di una legge sbagliata: dunque sottomettendo al potere politico l'azienda pubblica) non sono poi, considerato il pessimo contesto, così perfide? Alcune delle critiche lette sui giornali contengono, involontariamente, il virus dell'elogio. Lo scrittore Franco Cordelli, per esempio, dichiara al Corriere che il nuovo presidente Enzo Siciliano, essendo un «umanista» (addirittura, dice Cordelli, della «nobile tradizione umanistica italiana») sarà un «normalizzatore». Ma se davvero Siciliano è un «umanista», il suo arrivo al vertice di un'azienda malata marcia di tecnocrazia (la tecnocrazia ottusa e deterministica del mercato pubblicitario, dell'audience, di una falsa concorrenza con il suo alter-ego Mediaset) più che normalizzare gli attuali assetti, li sfaccerà dalle fondamenta. Sarà più facile, piuttosto, che sia lui a finire normalizzato dalla Rai, lo scrittore Siciliano che dichiara (spirito bizzarro!) di preferire le inchieste tivù che faceva Flaiano alle televendite. [MICHELE SERRA]



Editoriale Verde Ambiente  
Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. fax 06/6300856-7

+

Allarme per la nuova forma di spaccio della droga

## Caramelle all'eroina sequestrate a Ravenna

RAVENNA. Eroina in caramelle, da succhiare invece che da iniettare. È la novità della riviera adriatica, scoperta quasi per caso dalla Gdf. La droga, più subdola nella confezione, è ugualmente distruttiva negli effetti che sarebbero addirittura più prolungati di quelli della sostanza assunta per endovena. Il nuovo stupefacente sarebbe importato dall'Olanda e ne sono stati trovati alcuni grammi insieme ad altre droghe più tradizionali, ecsta-

sy, cocaina e marijuana. Sarebbe un derivato dell'eroina pura, il frutto della combinazione tra l'eroina liquida con una non identificata sostanza «caramellabile». Il nuovo prodotto tossico è giudicato particolarmente pericoloso proprio per il suo aspetto mimetizzabile, probabilmente studiato per avvicinare con più facilità i giovani della notte e delle discoteche della riviera romagnola, cui spetta il mesto primato delle novità in fatto di droghe.

DEBORA OLEI  
A PAGINA 11

E' IN EDICOLA  
**Verde Ambiente**  
**Seveso**  
20 anni dopo  
Le opinioni di  
Lester R. Brown  
Maurizio Guerici  
Jacques Cousteau  
Michele di Lecce  
Giorgio Nebbia  
Intervista con  
**Fulvia Bandoli**  
Bimestrale di politica scienza e tecnica  
Editoriale Verde Ambiente  
Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. fax 06/6300856-7

+

Mercoledì 10 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 21

## Lido di Ostia L'Acea cura la nuova illuminazione

Ieri sera, presso i locali della Tredicesima circoscrizione, in piazza della Dogana vecchia, il neo presidente dell'Acea, Fulvio Vento, il direttore generale Mario Diaco e la presidente della XIII circoscrizione Marcella De Fazio, hanno presentato i nuovi impianti di illuminazione che l'Acea ha installato in occasione dell'Estate lidense. Sotto una nuova luce, quindi, da ieri sera si possono ammirare alcune delle parti più caratteristiche di Ostia, tra le quali il palazzo del Governatorato di Fasolo, attuale sede della circoscrizione, la chiesa «Regina Pacis», la Colonia Marina Vittorio Emanuele III, le aiuole del lungomare Lutzio Catulo e alcuni degli stabilimenti più importanti come il Capanno, il Pilius e la Lega navale. Per illuminare queste ed altre opere, l'Acea ha messo a disposizione oltre settanta proiettori con lampade da 440 a 1000 watt. Le luci, hanno spiegato gli organizzatori, incorniceranno un ideale percorso storico-architettonico che permetteranno di seguire per tutta la notte l'evoluzione urbanistica di Ostia, da quando fu meta dei braccianti ravennati, arrivati fino al lido di Roma per bonificare tutta l'area, che allora era paludosa e infestata di miasmi, ai «fasti» del fascismo, fino ad oggi.



Piazza dei Ravennati a Ostia

V. La Verde/Agf

# Al via l'avventura olimpica

## Approvata la delibera, Rutelli vola ad Atlanta

Approvata ieri in Consiglio comunale la delibera licenziata dalla Commissione speciale per la candidatura di Roma ai giochi olimpici. Contiene l'elenco delle opere da realizzare e delle ristrutturazioni da fare. I criteri guida: compatibilità ambientale, niente sprechi, rispetto dei progetti di sviluppo della città. Ora inizia la fase della ricerca del consenso internazionale. Oggi Rutelli ad Atlanta. Il 12 la presentazione ufficiale al Cio.

### LUANA BENINI

■ Olimpiadi 2004. I preliminari sono finiti. Ora la candidatura di Roma comincia a marciare su vie istituzionali. Ieri pomeriggio il consiglio comunale ha approvato la delibera che mette, nero su bianco, il quadro delle strutture necessarie alla città per ospitare i giochi. Una delibera licenziata dalla Commissione speciale, presieduta da Silvio Di Francia, proprio a ridosso del viaggio a Atlanta della delegazione guidata dal sindaco Rutelli che ha il mandato specifico di avviare tutti gli incontri di carattere diplomatico utili al sostegno della candidatura, e di incontrare il 12 luglio, il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, per la presentazione ufficiale. La delibera sarà nella valigia del sindaco, espressione della concreta volontà del consiglio comunale di condurre in porto la partita Olim-

piadi. L'unico neo è rappresentato dall'astensione di An e di Rifondazione comunista. La defezione di An del resto era nell'aria. Tanto che poco prima della discussione nell'aula consiliare Silvio Di Francia aveva tentato un ultimo appello all'unitarietà del voto. «È importante - aveva detto - che non si spezzi quel patto sottoscritto finora da tutti i partecipanti alla commissione, per perseguire interessi di parte. Tanto più che in quattro mesi di lavoro non si sono manifestati da parte di An dissensi su questioni dirimenti, sulle localizzazioni individuate e c'è stato invece un proficuo scambio sui metodi di fondo della delibera. La candidatura di Roma alle Olimpiadi, deve essere patrimonio comune, e non candidatura di parte».

Quasi una commissione parlamentare, quella istituita dal Campi-

doglio. Un lavoro a tappe forzate. Oltre trenta audizioni con esponenti del mondo istituzionale, della società civile, dell'associazionismo sportivo, delle organizzazioni ambientaliste per mettere a punto un progetto ispirato a quattro criteri basilari, come spiega la vicepresidente della commissione Maria Coscia: «Rispetto della compatibilità ambientale (risparmio energetico, materiali riciclabili, controlli di qualità); riutilizzo di tutte le strutture esistenti, come lo stadio Flaminio, il velodromo olimpico dell'Eur, gli impianti sportivi comunali e scolastici, senza sprechi (e l'80% degli impianti sono già a Roma); il nuovo da costruire deve essere inserito nei progetti di sviluppo della città già esistenti (come la costruzione del villaggio dei media nell'area di Torre Spaccata); le Olimpiadi non sono un veicolo per forzare la mano e anticipare decisioni di carattere urbanistico». Il 15 agosto a Losanna sarà presentato un ponderoso dossier (300 pagine) che giustifica la richiesta di candidatura con una fotografia della città (dalle condizioni sanitarie, a quelle della sicurezza, alle strutture per l'ospitalità...). Poi tutto è rimandato a ottobre, quando la commissione di valutazione del Cio (20 persone) arriverà a Roma, dal 16 al 20, per un sopralluogo sul campo (analoghi sopralluoghi saranno effettuati nel-

le altre dieci città candidate). A marzo il Cio deciderà le cinque finaliste. Entro il 5 settembre del '97 sarà scelta la città vincente.

Roma sembra in buona posizione. Le antagoniste più agguerrite sono Stoccolma, Atene e Città del Capo (le altre sono Lille, Istanbul, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Siviglia, San Pietroburgo, San Juan de Portorico). A suo vantaggio Roma gode di un sostegno strepitoso della cittadinanza. Secondo un sondaggio Abacus più dell'80% dei romani sono favorevoli alla sua candidatura (non è così, ad esempio, per Stoccolma).

«L'approvazione della delibera - ha detto, all'apertura del dibattito in consiglio comunale, l'assessore ai grandi eventi Francesco Carducci che oggi sarà con il sindaco a Atlanta - rappresenta la prima tappa dell'avventura olimpica. Il progetto tecnico è stato elaborato grazie al contributo della commissione consiliare, dell'ufficio Piano regolatore, del Dipartimento VII, delle associazioni ambientaliste, del Comitato Roma 2004 e del Coni. Si tratta di un buon progetto, condizione necessaria per partecipare alla gara. Ci attende ora la seconda fase, più difficile, cioè la promozione del consenso internazionale sul progetto Roma 2004. Questo progetto rappresenta un patrimonio di tutta la città».

### Dalla copertura del Flaminio al villaggio a Tor Vergata

Villaggio per 16mila atleti e Palazzetto dello Sport da 6500 posti fissi più 2500 mobilinell'area di Tor Vergata.

Centro Stampa (400mila mq) a Tor Di Quinto, area ippodromo militare.

Centro televisivo (60mila mq) a Saxe Rubra.

Villaggio dei media a Torre Spaccata. Stadio Flaminio ricoperto per realizzare il palazzo dello Sport da 18mila posti.

Bacino remiero nella zona della Magliana con tribune smontabili per 15mila posti.

Ristrutturazione del Velodromo olimpico dell'Eur per il ciclismo su pista.

Vasca syncro e vasca tuffi da realizzare a Centocelle-Torre Spaccata.

Sala da 6mila posti per le gare judo a Torre Spaccata e altre pedane di scherma al Foro Italo nella palazzina delle Armi.

Campo Beach volley con tribune mobili per 15mila posti a Ostia.

Incremento di un tratto dell'Olimpia per riunificare Villa Doria Pamphili.

Presenze al 70%. In agosto il calo

## Gli hotel romani sempre «esauriti»

Gli alberghi romani sono sempre pieni o quasi: nel 1995, le strutture di ricezione hanno ospitato cinque milioni e trecentomila persone (due milioni gli italiani). E quest'anno è previsto un ulteriore incremento del 2 per cento. Sono maggio e ottobre i mesi del «pienone»; in agosto si registra invece il minor numero di presenze, perché gli arrivi dei turisti non riescono a compensare la stasi del periodo lavorativo.

NOSTRO SERVIZIO

■ Gli alberghi romani sono affollati di turisti per otto mesi all'anno. Estate e inverno, per affari o per svago, italiani e stranieri occupano mediamente il 69,41 per cento delle camere negli hotel di lusso e nelle pensioni. I dati sono stati forniti dall'Isnat, l'Istituto nazionale di ricerche turistiche, che ha condotto uno studio sugli alberghi della città.

«Una media del 70 per cento equivale di fatto al tutto esaurito - ha spiegato Antonio Preti, il presidente dell'Istituto - se si considera la percentuale fisiologica di disdette e di altri fattori imprevisibili. Il mese di punta è maggio, con l'87,1 per cento di stanze d'albergo occupate, seguito da ottobre con l'86. Sono dati relativi al 1995, sostanzialmente però confermati per il 1996».

Nel '95 hanno visitato gli alberghi romani cinque milioni e 300mila persone, 3 milioni e 300mila stranieri e 2 milioni italiani. Fra gli stranieri, in prima fila giapponesi (circa 679 mila) e americani (675mila), poi i tedeschi (293mila), i francesi (160mila), gli inglesi (150mila), i brasiliani (136mila), gli spagnoli (122mila). Più di duecentomila i turisti che nel 1995 sono arrivati dal sud-est asiatico.

Un target medio-alto: gli alberghi più gettonati sono stati quelli a tre stelle (pieni in media per il 74,6 per cento), seguiti da quelli a quattro (occupati per il 73,7 per cento) e da quelli a cinque (per il 69,9). Minore numero di presenze in quelli a due stelle (48,6 per cento di indice di occupazione) e, finalmente di coda, nei modesti a una stella (45,7 per cento). «Non c'è da stupirsi - ha commentato Preti - perché la maggior parte di questi alberghi a Roma non ha il bagno in camera». E ancora: «A Roma, la fetta più alta di visitatori, il 29 per cento, pernotta nella capitale per ragioni di lavoro, il 26 per cento perché attratto dalle bellezze artistiche, il 15 per motivazioni religiose, il 12 per partecipare a eventi e manifestazioni, il 10 per appuntamenti politici e sindacali, il 6 per impegni diplomatici, il 2 per ragioni di studio».

Così, è facilmente spiegabile la ragione per cui è nel mese di agosto che si registra il minor numero di presenze: il numero di turisti in quel periodo non riesce a compensare la mancanza della consueta clientela da «settimane lavorative».

Il presidente dell'associazione

provinciale albergatori, Massimo Bettoia, prevede che per il 1996 il numero dei turisti aumenterà di circa il 2 per cento rispetto all'anno scorso. Secondo lui, però, non si può parlare di «tutto esaurito». Infatti, ha detto, «c'è ancora un ampio margine di camere vuote su cui lavorare, a parte i mesi di punta, cioè maggio e ottobre».

Per incentivare il turismo, secondo Massimo Bettoia, occorre riqualificare gli alberghi a una e a due stelle, meno frequentati perché spesso senza bagno in camera, con strutture più antiche e impianti a volte fatiscenti. Lavori di ristrutturazione che «chiederemo siano fatti con i fondi per il Giubileo, che dovranno essere destinati anche all'adeguamento delle strutture alle norme di sicurezza europee». Secondo il presidente dell'Apra non servono nuovi alberghi, neanche in vista del Duemila: «L'offerta a Roma è sufficiente. Le strutture devono essere costruite secondo l'andamento del turismo e non in vista di avvenimenti temporanei».

### Tram Casaletto e metro C Ok del governo per i progetti

La commissione interministeriale per i trasporti ha dato il via libera al progetto esecutivo per la realizzazione della linea tramviaria Casaletto-Argentina e al progetto di prima fase del tratto centrale Colosseo-Ottaviano della nuova linea C della metropolitana. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Soriero, che ha seguito i lavori della commissione. «Il ministero - ha detto in una nota - ha approvato i due progetti presentati dal Comune di Roma e già vagliati, sotto profili diversi da altri enti. Mi sembra di particolare significato che, proprio mentre la commissione nazionale per Roma capitale, presieduta da Romano Prodi, definiva le opere per il Giubileo in un clima sereno e di generale soddisfazione, si sbloccavano anche queste due opere, vitali per il trasporto pubblico della capitale e certamente necessarie anche in vista dell'evento giubilare». Il cantiere sarà inaugurato il 18 luglio, davanti al ministro Claudio Burlando.

Passa fra le polemiche la delibera, la prima offerta d'acquisto arriva dalla Cirio

## La Centrale del latte diventa Spa

La Centrale del latte cessa di essere un'azienda municipalizzata e diventa Spa, primo passo per la privatizzazione. La delibera, dopo giorni di discussioni, è stata approvata l'altra notte. Soddissfatti l'assessore Linda Lanzillotta e il Pds. An e la verde Belvisi abbandonano l'aula, contro Rifondazione. E intanto già si fa avanti il primo colosso interessato all'acquisto: la Cirio di Sergio Cragnotti. «Ma sceglieremo solo chi non penalizzerà allevatori e latte fresco».

### RACHELE GONNELLI

■ Da ieri il latte fresco non è più un servizio pubblico. Il che significa non che i consumatori romani non abbiano diritto di continuare a bere il latte delle campagne laziali, ma solo che la Centrale del Latte non è più un'azienda municipalizzata. Dopo giorni di discussione e sedute segrete sui conti della Centrale, l'altra notte il consiglio comunale ha approvato la delibera con cui la Centrale viene messa in liquidazione come azienda speciale e trasformata in società per azioni, primo passo verso

la sua privatizzazione. La privatizzazione vera e propria avverrà tra sei mesi. Anche se già ieri si è fatto avanti il primo interessato all'acquisto: Sergio Cragnotti, presidente della Cirio, oltre che della Lazio, cioè di uno dei due colossi, insieme a Callisto Tanzi della Parmalat che si spartiscono quasi tutto il mercato lattiero-caseario italiano. Che a Cragnotti facesse gola l'affare della Centrale era scontato, anche se non con questo tempismo. È stato lui stesso a spiegare il motivo del suo in-

teresse. Parlando a Palazzo De Carolis di fronte ad una platea di banchieri riuniti per l'inaugurazione di una filiale della Banca di Roma ha invitato l'Antitrust a comprendere «le ragioni di produttori italiani di fronte all'attacco proveniente dall'estero dove sono più che mai interessati al nostro mercato». Cragnotti ha anche detto che nella prospettiva di un allungamento a 10 giorni della durata del latte fresco deciso dall'Unione europea «è più che mai necessario che le quote produttive vengano calcolate a livello nazionale e non più locale. Ed facile prevedere che queste due dichiarazioni non mancheranno di riattivare le polemiche su tutta l'operazione».

La Centrale infatti produce 105 milioni di latte l'anno, quasi tutto fresco e prodotto in loco. E il Comune punta a non ridurre assolutamente questa quota a favore di latte pseudo-fresco importato.

Perciò la scelta del Campidoglio è quella di arrivare alla collocazione delle quote azionarie della Spa non

attraverso un'asta pubblica ma con un attento esame dei piani industriali presentati dai candidati acquirenti. «Si tratta in pratica di una trattativa privata in base alla legge 474 fatta sotto il governo Ciampi per le dimissioni e le privatizzazioni - spiega Antonio Rosati, consigliere del Pds che ha seguito in particolare tutte le fasi dell'operazione - e abbiamo scelto questa strada per poter tutelare la zootecnia locale, i livelli occupazionali e la garanzia della produzione di latte fresco».

Anche il capogruppo dei Verdi chiede alla delibera e in particolare all'emendamento in base al quale il Comune si fa garante di qualità del prodotto e tutela dei pascoli laziali. Inoltre De Luca ricorda che se il piano di privatizzazione non risponderà alla creazione nell'Italia centrale di un terzo polo agro-alimentare in alternativa alle due concentrazioni che monopolizzano il mercato - Cirio e Parmalat - «la Centrale resterà in mano pubblica». La consigliera verde Mirella Belvisi ha però lo stesso ab-



Un camion della Centrale del latte

dente dimissionario Tripi e a favore di una cessione tramite asta. Il gruppo di Rifondazione-sinistra ambientalista ha invece votato contro l'intera delibera, giudicandola «una grave sconfitta per la città e per i lavoratori».

Tra le reazioni c'è anche quella dell'Unione sindacale italiana del Lazio, che attacca l'assessore Linda Lanzillotta e la giunta per aver voluto «in nome della modernità stendere un velo pietoso sulla disastrosa gestione della Centrale in questi ultimi vent'anni a cui non si è sottratta la gestione dell'ingegner Tripi». L'Usi annuncia pertanto la segnalazione di «numerose illegittimità» al Coreco e il ricorso alla magistratura. E un «ricorso» al Coreco viene annunciato anche da An. Intanto oggi in Campidoglio riprendono le trattative dell'assessore Lanzillotta con Cgil Cisl Uil e Rsu aziendale sulle garanzie occupazionali che il Pds propone di estendere da 5 a 10 anni dalla privatizzazione.

bandonato l'aula al momento del voto per protesta contro la mancata approvazione di una clausola che prevedeva un maggiore peso delle azioni degli allevatori laziali nella Spa (le coop di allevatori più grandi sono: Latte più, Aurelia, Prenestina e Casilina ndr). «Ma gli allevatori di

per sé potrebbero anche prestarsi a fare da testa d'ariete per interessi che non sono quelli pubblici», spiega Antonio Rosati.

Anche i consiglieri di An hanno abbandonato l'aula, dopo essersi impegnati per giorni in una battaglia ostruzionistica contro il presi-

## Vivere in carcere: esce «Rebibbia Rhapsody» di Fioravanti ed Echaurren. Parla il disegnatore

■ ROMA. Un libro, «Rebibbia Rhapsody» (Stampa Alternativa), scritto a quattro mani: da un detenuto, ex bambino prodigio della televisione anni Sessanta, ex terrorista nero, ora ergastolano al G11 di Rebibbia e da un artista, ex di Lotta Continua. Insomma, un testo scritto dentro al carcere, da Valerio Fioravanti; fuori, da Pablo Echaurren. Attraverso rimandi, scambi, rilanci di memorie, interrogativi, fantasmi sfuggenti nella nebbia degli anni.

**Da domani, a palazzo delle Esposizioni di Roma, si terrà una mostra. Voluta dal Comune, dall'Arci Solidarietà. Titolo «Gattabuisimo». Sottotitolo: futurismo, dadaismo, surrealismo, visti da Rebibbia. Da quale idea è nata la mostra e il libro, Echaurren?**

Avevo disegnato per la casa editrice di Renato Curcio, «Sensibile alle foglie», affiggendo disegni nella metropolitana. L'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, mi ha chiesto di svolgere un lavoro in carcere affinché Rebibbia fosse coinvolta come un vero e proprio quartiere. La mia ipotesi è stata quella di mettere a confronto con i carcerati le parole d'ordine dei tre principali movimenti d'avanguardia del secolo, i quali movimenti tutti hanno per statuto l'abolizione dei codici culturali dell'accademia, dello studio, dell'arte come professione.

**Arte a disposizione di tutti?**

E di qui le parole d'ordine: «le cadavre exquis» del surrealismo; il testo poetico di Tristan Tzara per il quale la poesia migliore si ottiene ritagliando un giornale, mescolando le parole; il manifesto della pittura futurista sulla «pittura di domani». Dalle frasi è nato quel fumetto che sarà in mostra da domani. Quanto al titolo, «Gattabuisimo», rimanda a una sorta di avanguardia autoironica, prodotta dalle avanguardie di fine secolo. Detta in altro modo, al «galerismo».

**Torniamo all'inizio. Echaurren va a Rebibbia. Quando?**

Mi presento nel maggio del '95. Due i reparti: G8 e G11. Il primo era quello dei brigatisti, abbastanza privilegiato; il secondo aveva detenuti comuni, con piccole condanne. Il lavoro fatica a decollare. Perlomeno, in prima battuta. In seconda battuta, si scrivono Concutelli e Capece, un comune con grossi reati. La mia guida per il G11, quello che mi avrebbe organizzato il gruppo, è Valerio Fioravanti. Appena ci incontriamo, Valerio mi mette a mio agio. Parlo di futurismo; non ne sa niente nessuno e lui, invece, mi propone di prendere un aereo-penna, mi invita a produrre un aereo-poesia. Scherza molto.

**Si può scherzare dietro le sbarre? Soffrivo di molte ritrosie. Come si fa a vivere là dentro? «Anche in questo luogo si vive. E se si vive, ci si fa di tutto, persino elaborare dei sistemi autoironici» mi rispose Valerio. Provai a scrivere su quell'esperienza. Tre, quattro cartelline - per me sono il tutto - dal momento che finisco per spezzettare le frasi in un fumetto. Chiesi a Valerio di leggerle. Me le rese, infaricate di frasi sue. Non aveva mai letto, così mi disse, testi sul carcere che non fossero retorici.**

**Il carcere non è un pranzo di gala. Comunque, avete cominciato a scrivere insieme.**

L'intento era: raccontiamo il nostro giochino, il nostro corso, ma cerchiamo anche di presentare una se-

Un libro che viene dritto dal carcere, un libro strano, scritto a quattro mani da due personaggi distanti tra loro: Giusva Fioravanti (ex terrorista nero, ergastolano) e Pablo Echaurren (pittore, disegnatore di fumetti ed ex di Lotta Continua). Un libro che racconta il carcere e il tentativo di trasformarlo. Abbiamo parlato con Echaurren per farci raccontare coi suoi occhi Rebibbia, Fioravanti e questo strano rapporto così lontano dai sentimenti degli anni Settanta.

### LETIZIA PAOLOZZI

rie di situazioni inerenti alla vita carceraria. Valerio mi dava una frase finale e io mi ci attaccavo quando gli riportavo il testo la settimana dopo. Una specie di «cadavre exquis». E un forte rapporto d'amicizia. Di coinvolgimento. Il libro, in fondo, vuole anche essere la storia di questo legame.

**Legame che si è dipanato intorno alla sentenza della Cassazione, nella quale Francesca Mambro e Fioravanti sono stati condannati per la strage di Bologna?**

La sentenza ci fu verso le sette di sera. Vado a Rebibbia alle otto di mattina del giorno dopo. Valerio mi guarda e domanda: «Che ci fai qui, a quest'ora? Il gruppo in gola ce l'avevo io. Lui possiede una carica attraverso la quale cerca di ribaltare le situazioni, magari, mettendosi in secondo piano. Capisco, ovviamente, che funziona come meccanismo di sopravvivenza. Ho creduto alla innocenza sua e di Francesca. Adesso, si tratta di sperare che intervengano elementi nuovi.

Pablo Echaurren e Giusva Fioravanti

Lisa Bartoli

10DUE02AF01  
Not Found  
10DUE02AF01

Tano D'Amico

### L'INCHIESTA

# Poeti dietro le sbarre, tra Dante e le Br

■ In copertina un'incisione di Gustave Doré illustra il canto terzo della Commedia mostrando una cavernosa apertura verso l'Inferno. Già nel titolo *Tra la perduta gente*, il romanzo su Dante di Enzo Fontana (Mondadori), contiene un riferimento duplice. Perduta gente sono sì i dannati dell'Inferno ma anche i carcerati, tra i quali Fontana, dopo l'esperienza della lotta armata negli anni settanta, ha vissuto a partire dal 1977, prima a San Vittore e poi in vari penitenziari di massima sicurezza italiani.

«Non vorrei fosse considerato come il prodotto di un brigatista in carcere - dice l'autore di questo libro appena uscito e già assai lodato dalla critica - anche se è vero che il fatto di essere in prigione ha influito molto nella sua stesura. Non avrei potuto scriverlo se non fossi stato rinchiuso: in realtà è stato come essere in convento». Una scelta, quella di raccontare l'ultimo anno della vita di Dante, nata da un grande amore per la Commedia. Così, aggiunge, «come a Commedia è nata dalla ferita del-

l'esilio anche questo romanzo nasce dalle mie ferite».

Il caso di Fontana, laureatosi in sociologia mentre era detenuto (adesso sta prendendo la seconda laurea in lettere, mentre sconta ancora la sua pena in semilibertà nel carcere di Opera) non è isolato. Mentre Liguori pubblica *Palinsesti del carcere*, saggio di Pierpaolo Leschiutta su Cesare Lombroso e le scritture proibite, che analizza le scritte e i disegni dei reclusi raccolti dal grande antropologo, case editrici come Sensibili alle foglie o cooperative come Tempolibro con due volumi di versi di donne (*Parole per volare*) e di uomini (*Vorrei essere il mare*) usciti dal laboratorio di poesia di San Vittore, ci indicano la varietà della produzione editoriale filtrata dall'esperienza carceraria, non solo fissata al file di libri che raccontano le vite perdute dei terroristi. Un genere col quale han fatto affari molte case editrici negli ultimi anni combattendo guerre editoriali a colpi

di scoop.

Le testimonianze, quasi tutte raccolte sotto la forma dell'intervista, hanno infatti coperto una gamma vastissima di personaggi con una predilezione per i terroristi, che fossero di destra e di sinistra, pentiti, dissociati, irriducibili.

### Non solo testimonianze

Così per un Mario Scialoja intervistato di Renato Curcio nel libro uscito da Mondadori (*A viso aperto*), la casa editrice Anabasi ha risposto con una Rossana Rossanda faccia a faccia con Mario Moretti. Ancora il libro di Silvana Mazzocchi e Adriana Faranda, *L'anno della tigre*, pubblicato da Baldini & Castoldi, che ha esordito nel genere nel '93 con *A Mano armata*, lungo colloquio di Giovanni Bianconi con Giusva Fioravanti che raccontava la sua vita di terrorista nero a cominciare dai rapporti con la famiglia e dalla sua precoce esperienza di divo tv.

Il genere testimonianza - non re-

portage - dal carcere è stato portato avanti da editori come Baldini & Castoldi anche con libri come quello di Paul Hill, (uno dei quattro ragazzi irlandesi accusati ingiustamente di aver messo le bombe in un pub di Guilford negli anni settanta), *Anni rubati*, e con il recente *Zuppa d'erba*, del cinese Zhang Xian Liang, cronaca dei ventidue anni passati dentro un campo di rieducazione cinese. Racconti che hanno come modello quel *Fratelli di Soledad* di George Jackson pubblicato da Einaudi una ventina d'anni fa, con la raccolta delle lettere dal carcere delle Black Panthers.

Insomma, se nei testi di Hill e Liang il racconto del carcere serve soprattutto a ricondurre all'eccezionalità di una esperienza subita ingiustamente, i libri dei terroristi di casa nostra non hanno quasi mai preso la forma diversa da quella mediata dall'intervento del giornalista, sull'imprinting Bocca (vedi *Noi terroristi* uscito da Garzanti nel 1985) più che Soljenitzin. Non fanno eccezione i racconti su-

gli assassini (vedi *L'eredità* di Gianfranco Bettin, pubblicato da Feltrinelli, dove la ricostruzione del caso che ragazzo che ammazzò i genitori si conclude con la lunga intervista a Pietro Maso). Lo scopo è quello di capire le motivazioni dell'orrore di un gesto, non c'è scavo per denunciare una situazione o dar conto di un'esperienza estrema.

La novità contenuta nel romanzo di Fontana, come pure all'opposto nei libri usciti negli ultimi anni da Sensibili alle foglie, la cooperativa diretta da Renato Curcio, è evidente. Testi come *Nel bosco di Bistorco* di Renato Curcio, Nicola Valentino, Stefano Petrelli, *La soglia* di Renato Curcio, *Ergastolo* di Nicola Valentino, *Mi uccideranno in maggio* di Paul Rougeau, *Fuori posto* di Maurizio Rota, nascono innanzitutto come racconti in prima persona. «*Nel bosco di Bistorco*, deriva dall'esperienza di tre persone che, dopo dieci anni di carcere, stavano vivendo la semilibertà - dice Nicola Valentino - . Il libro era una riflessione, meglio

una domanda, che partiva dall'interno dell'universo della prigionia, intendendosi non solo alla reclusione in penitenziario ma anche al manicomio, al campo di concentramento». La forza della narrazione dei testi pubblicati da Sensibili alle foglie è nella voce dei protagonisti.

### Parole per vivere

«Dopo qualche anno di lavoro abbiamo scoperto che tutte queste voci tentavano di dare sempre una risposta a una domanda: come fanno queste persone a non morire in condizioni così terribili di vita?». La risposta, secondo Valentino è nei testi stessi e sono le invenzioni, i racconti che le persone fanno, in cui attingono a zone inesplorate di se stessi. Queste storie sono dei tesori. Leggendole chiunque può imparare qualcosa. Soprattutto a reagire alle proprie prigioni mentali, quelle che è costretto a affrontare ogni giorno».

«San Vittore / sesto raggio secondo piano / cella due zero uno dentro / ci sta un ragazzo che si chiama / nessuno» leggiamo in una poesia

**Insomma, Echaurren è il pittore in cerca di ispirazione nel carcere e Fioravanti il detenuto che si presta a essere motivo d'ispirazione?**

Niente affatto. La mia attenzione, con Valerio, è sempre stata di non presentarmi come l'artista da galleria. Voglio essere considerato uno che vagola, che saltella da una realtà all'altra, cercando di portare la mia valigetta di colori in luoghi inaspettati.

Nel '77, lavoravo a Lotta continua. Ero nell'area detta creativa. Con un altro compagno disegnavamo, producevamo giornali, fumetti. Ci divertivamo moltissimo.

**Vi divertivate negli «anni di piombo»?**

Per noi furono gli anni dei «lustrini» che ci appiccicavamo in faccia. E della presa in giro della politica. Poi tutto finì ma ho sempre provato nostalgia per quel fare con gli altri. Per la prima volta da allora, con Valerio ho ritrovato lo stesso clima. La stessa voglia di far sì che i segni incidano sulla realtà, che siano mescolati a ciò che succede, anche alla sporizia della vita quotidiana. Mi considero, in fondo, uno fuori dai ranghi. Odiato dai pittori che dicono: quello è un fumettaro. Odiato dai fumettari che dicono: ma quello è un pittore.

**Insomma, senza famiglia e senza patria. E Fioravanti?**

Ha una creatività spontanea altissima, enorme. Direi colta. Anche in questa operazione, a differenza della creatività selvaggia, primitiva, che ha ispirato l'Art Brut, quella teorizzata da un pittore come Dubuffet.

**La creatività nel luogo concentratorio, di sofferenza. Ammettiamo pure che per Valerio Fioravanti valga la domanda: «E se fossero innocenti?» per la strage di Bologna, come è riuscito Echaurren, uno che è stato a sinistra, a intrecciare un rapporto con chi stava a destra, con chi andava in giro «A mano armata» (titolo della biografia di Fioravanti raccontata da Giovanni Bianconi)?**

Intanto, per vicende varie, ho conosciuto altre persone, a sinistra, che andavano in giro «a mano armata». Ho smesso di avere un coinvolgimento politico al momento del rapimento Moro. Stavo al «Male» e ero impiegato a «Lotta continua». Mi scontrai perché non ero per mettere la foto di Moro nel giornale. Non si può scherzare con la morte, dissi. E gli altri: Moro non è morto. Io, però, lo sentivo a rischio di morte. E quelli della scorta erano stati uccisi.

**Sulla morte di un compagno non si sarebbe mai scherzato.**

Non mi sono mai compiaciuto della violenza. Se avessi incontrato Valerio allora, saremmo stati da due parti opposte. Però, l'ho incontrato adesso. Un corpo, dopo un tot numero di anni, cambia le sue cellule. È il cervello a perdere cellule. Sono cambiato io, è cambiato Valerio. Venti anni fa, come scrive Luigi Manconi, nella postfazione al libro, mi sarei sognato il «nero» sotto casa. Un fascista si sarebbe, in quella stessa notte, sognato il «rosso». Ecco, le categorie mi si sono azzerate. La violenza cieca, furibonda, inutile, è stata perpetrata da tutte e due le parti. Noi abbiamo, comunque in parte contribuito alla cultura dell'odio. Oggi guardo Valerio, che ha pagato, che sta pagando, che è una persona diversa. Proprio un'altra persona.

# Economia & lavoro

Rimborsi anticipati? Treu cauto, Cgil polemica

## Arretrati: l'Inps pronto a pagare

### Altri 20mila miliardi a rischio?

Il ministro del Tesoro, Ciampi, annuncia a Bruxelles la possibilità di anticipare al '96 la restituzione degli arretrati Inps ai pensionati. Ma per il ministro del Lavoro, Treu si tratta «solo di ipotesi». Contro «la politica degli annunci e dei pareri non univoci dei ministri» protesta il segretario della Cgil Sergio Cofferati. La restituzione anticipata è tecnicamente possibile per il presidente dell'Inps, che annuncia un nuovo contenzioso previdenziale per 20 mila miliardi.



MARCO TEDESCHI

ROMA. Il Tesoro pagherà entro il '96 le anticipazioni degli arretrati ai pensionati dando piena applicazione alla recente sentenza della Corte costituzionale? La domanda è legittima perché sull'ipotesi, o forse qualcosa di più, annunciata lunedì dal super ministro economico Carlo Azeglio Ciampi a Bruxelles al vertice Ecofin non sembra ci siano paremi univoci nel governo. Il ministro del Tesoro, infatti, ha indicato la possibilità, che è suonata come una necessità, di rivedere il calendario dei rimborsi ai pensionati deciso dal governo Dini, perché i pagamenti per 20 mila miliardi, scaglionati nel '97 e nel '98, avrebbero portato nel '97 il rapporto debito pubblico-Pil al 5,4%. Uno 0,9% in più rispetto a quel 4,5% stabilito nel Dpef e necessario per mantenere il passo con le scadenze fissate per partecipare entro il '99 all'Unione monetaria europea. Da qui l'indicazione di anticipare al '96 i rimborsi, da effettuare in bot.

#### «Solo un'ipotesi»

Ma la cosa non è piaciuta al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che si è affrettato a declassare la proposta a «semplice ipotesi». «Si tratta di una possibilità - ha aggiunto - che sarà discussa in sede di governo. Per ora non ne abbiamo parlato». Da qui il rifiuto di commentarla. Però poi, Treu aggiunge: «Il rimborso è previsto attraverso titoli di Stato» e quindi «non c'entra niente con la gestione di cassa dello Stato», perché cambierebbero soltanto i lotti di pagamento e non ci sarebbero per il '96 problemi di copertura finanziaria.

Insomma valutazioni diverse, mentre serve chiarezza e per tutti la chiede polemicamente all'esecutivo il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «Il governo dica una parola precisa e definitiva sulla questione dei rimborsi ai pensionati e se intende anticipare quanto deve ai pensionati lo faccia» afferma il leader Cgil, che incalza: «Definisca con precisione dove queste risorse vengano reperite, ma eviti la politica degli annunci che finisce per creare

aspettative». E cioè a maggior ragione in una materia che riguarda persone deboli e di una certa età. Per questo «le opinioni non univoche dei ministri del Lavoro e del Tesoro non aiutano» dice Cofferati, che ha ricordato come «i pensionati che aspettano il rimborso degli arretrati stabilito dal governo precedente aspettano di vedere riparatò un torto».

Ma che non vi sarebbero problemi tecnici a rimborsare gli arretrati entro il '96 lo assicura il presidente dell'Inps Gianni Billia. «Attualmente ha spiegato - stiamo pagando le pensioni in corso. A giugno e luglio abbiamo messo in pagamento circa 700.000 pensioni, mentre resta una coda di circa 90.000 da mettere ancora a posto perché non tutti i dati sono in ordine». «Quanto all'arretrato - aggiunge Billia - il problema è soprattutto tecnico: se il Governo ci dà i bot noi siamo pronti a collaborare per farli avere ai pensionati: è abbastanza facile individuare gli aventi diritto o almeno il 90% di loro. Qualche piccola coda ci sarà per il restante 10%. Comunque - conclude Billia - penso che l'operazione possa essere fatta nei tempi nuovi che il Governo vorrà fissare». Al disco verde del presidente dell'Inps si associa anche il direttore generale dell'Istituto Fabio Trizzino, che chiede al Governo criteri chiari in particolare «per i pensionati che hanno diritto all'integrazione su più pensioni».

#### Buco per altri 20mila miliardi

Ma Billia lancia anche un allarme. Il contenzioso previdenziale dell'Inps non si esaurirà con il pagamento dei 20 mila miliardi degli arretrati pensionistici dovuti dall'Inps ai circa 580 mila pensionati che hanno fatto ricorso dopo le sentenze della Corte Costituzionale in materia di reversibilità e indennità al minimo: ci vorranno altri 20/30 mila miliardi per risolvere il problema di altre 35 mila istanze presentate, 15 mila relative al comparto agricolo e oltre 20 mila per l'assenza del regolamento ministeriale relativo ad alcuni fondi previdenziali interni all'Inps.

## Legale delle Cooperative

### Ivano Barberini ricevuto ieri da Scalfaro: «Attacchi inaccettabili contro noi»

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto ieri mattina al Quirinale Ivano Barberini da due mesi presidente della Lega Nazionale delle cooperative e mutue. Barberini ha illustrato al presidente Scalfaro l'iniziativa e i progetti dell'organizzazione cooperativa per la promozione di nuove attività imprenditoriali sostenute con l'impegno di risorse economiche e di specifiche competenze delle cooperative in attività, come contributo allo sviluppo dell'occupazione in particolare nel mezzogiorno di una forma imprenditoriale che coniuga efficienza e solidarietà e quindi particolarmente sensibile all'imperativo etico di creare tutte le possibili occasioni di lavoro.

Un impegno ha precisato Barberini che è affiancato da quello per concorrere alla riforma dello stato

sociale e per contribuire al contenimento dell'inflazione.

Dopo aver fatto riferimento al consolidamento dei rapporti tra le centrali cooperative in direzione di un crescente impegno unitario per assicurare risposte più efficaci ai bisogni sociali Barberini ha ricordato al presidente della Repubblica i ripetuti attacchi contro la Lega Coop e le sue associate. Nel sottolineare che la Lega è da sempre un'organizzazione aperta al dialogo e al confronto con tutti Barberini ha dichiarato che sono però inaccettabili quegli attacchi che lungi dal configurare critiche legittime vengono portati con modalità che quasi sempre oltrepassano i limiti del rispetto e offendono la dignità di un'organizzazione cui aderiscono oltre diecimila cooperative con quasi 4 milioni di soci che danno lavoro a oltre 200mila persone.



## L'Imi ora passa all'attacco

### Arcuti e Masera preparano uno shopping da 3.000 miliardi Forte interesse per le privatizzazioni di Eni, Stet e Cariplo

Da privatizzato a privatizzatore. Giusto il tempo al Tesoro di uscire definitivamente dal capitale, che già Masera ed Arcuti candidano l'istituto ad un ruolo di protagonista nelle prossime cessioni. Come coordinatore del collocamento Eni, ma anche come acquirente. Ed il primo pensiero corre alla Stet. Affari da merchant bank, ruolo di primo piano nelle società privatizzate: è l'ambizione del nuovo Imi. L'interesse per Cariplo. Il Vaticano entra nel capitale.



GILDO CAMPESATO

ROMA. Da privatizzato a privatizzatore. Il Tesoro è appena uscito totalmente dal capitale azionario, che già l'Imi ingrana la marcia. Il presidente, Luigi Arcuti (nella foto), ed il direttore generale, Rainer Masera, candidano l'istituto di viale dell'Arte ad un ruolo di primo piano nelle prossime cessioni di Stato. Si fa strada, pur se non ancora dichiarata esplicitamente, l'ambizione di entrare nel nocciolo duro della Stet così come prende corpo il progetto di partecipare alla campagna acquisti, quando verrà lanciata, di Cariplo.

#### Un ricco shopping

I mezzi per programmi ambiziosi, del resto, non fanno difetto all'Imi. Anzi, se un rilievo è stato rivolto in questi mesi agli uomini dell'Istituto, è stato quello di tenere in cassa mezzi propri sovrabbondanti. Arcuti prende atto e si prepara a staccare assegni per uno shopping che alla fine potrebbe risultare assai cospicuo: tra i 2.500 ed i 3.000 miliardi di lire. «Dopo aver acquisito partecipazioni in Eni, Mediaset, Aeroporti di Roma siamo pienamente disponibili ad as-

sumere altre, in modo particolare in quelle società che si identificano come titoli blue-chip», ha spiegato ieri Arcuti nel corso di una conferenza stampa. Quasi naturalmente il pensiero corre innanzitutto alla Stet.

All'Imi sono convinti che la privatizzazione della finanziaria telefonica giunga presto in porto. «Lo spazio che si apre sul mercato tra la privatizzazione di Deutsche Telekom (metà novembre, n.d.r.) e France Telecom (marzo '96) sarà sufficiente ad aprirle una finestra, anzi una portafinestra».

In ogni caso, la prima bottega a cui l'Imi si rivolgerà dovrebbe essere l'Eni. L'Imi è già azionista del cane a sei zampe con una quota relativamente bassa, attorno allo 0,20% grazie ad un investimento che ha richiesto circa 120 miliardi. Il nuovo collocamento, previsto per l'autunno (si parla di mettere sul mercato un'ulteriore tranche del 15%) potrebbe essere l'occasione per aumentare la presenza nel gruppo diretto da Franco Bernabè. Passo dopo passo, l'Imi po-

trebbe maturare l'intenzione di entrare nel futuro nocciolo duro della società petrolifera quando lo Stato passerà definitivamente la mano.

#### Il collocamento Eni

Oltre che come potenziale compratore, al prossimo collocamento dell'Eni l'Imi guarda anche dall'alto del suo ruolo di coordinatore. I tempi si vanno stringendo. L'intenzione del governo è di fare il più in fretta possibile. Per metà novembre viene annunciata la quotazione di Deutsche Telekom. Se non si anticipa, si rischia di rinviare tutto a fine anno. Di qui la spinta per collocare l'Eni entro ottobre. Anche se, come ammette lo stesso Arcuti, la finestra temporale è stretta.

La Sec, la commissione che controlla la Borsa di New York in cui è quotato il titolo Eni, non si accontenta del bilancio 1995. Prima del collocamento chiede di visionare anche la semestrale '96 che però sarà approvata dal consiglio dell'Eni soltanto a metà settembre. Di qui la ristrettezza dei tempi. In ogni caso, sia all'I-

mi che all'Eni si ostenta ottimismo: il collocamento-bis potrà avvenire verso la fine di ottobre, con sufficiente anticipo rispetto al piazzamento di Deutsche Telekom.

Dalle utilities alle banche. L'Imi è sostanzialmente una merchant bank senza sportelli nel territorio. La necessità di prevedere una presenza più capillare nell'insieme del paese pone l'esigenza di intese nel mondo del credito. «Siamo interessati a realtà fortemente radicate nel territorio», precisa Masera. L'interesse, però, che continua a mancare per la ricapitalizzazione del Banco di Napoli: «Non siamo neppure stati contattati». Ieri il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, si è intrattenuto a colloquio con Masera per chiedere un ruolo più attivo dell'istituto nel territorio napoletano. Ma Arcuti nega una sottovalutazione dei problemi meridionali: «Sui 42.000 miliardi di finanziamenti in essere, 8.676 sono da riferire a finanziamenti, con fondi propri, al Sud».

#### Arriva il Vaticano

L'Imi, come si è detto, non nasconde l'interesse per Cariplo anche se il presidente della cassa milanese, Sandro Molinari, getta un po' d'acqua sul fuoco degli entusiasmi: «Siamo ancora lontani dalla privatizzazione. Ma solo per problemi procedurali - ha tenuto a precisare - Le procedure sono lunghe e ci vuole ancora del tempo. Speriamo di farcela entro il 1996».

Ultima curiosità: nel capitale dell'Imi è entrata anche la città del Vaticano.

IL CASO. Intanto Necci e la Bnc pensano di uscire dal San Paolo

## Fs, dal '98 azioni ai dipendenti

FRANCO BRIZZO

ROMA. I lavoratori non sono più degli «Charlot intimoriti da una vite» ma diventano sempre più persone che vogliono e devono conoscere i meccanismi d'azienda: anche per questo, sull'onda di un capitalismo che sta cambiando pelle, Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs, si schiera nettamente a favore dell'azionariato diffuso che certamente non rappresenta una «panacea ma solo uno degli elementi del futuro cambiamento della nostra economia».

All'Università Luiss, Necci spezza una lancia in favore di questa nuova formula di partecipazione azionaria che in Italia ancora non ha preso piede: basti pensare che negli Usa il 50% delle industrie è controllata dai fondi pensione mentre in Italia negli ultimi quarant'anni sono poche decine i casi di azionariato diffuso. «Due anni fa - spiega Necci - fu siglato un accordo coi dipendenti e circa 500 miliardi di salari fu data in azioni» con un'opzione

per rilevarle nel '98. «Speriamo di continuare su questa strada» aggiunge il presidente delle Fs.

«Nella società dei servizi lo scontro non sarà più fra chi ha e chi non ha, ma tra chi sa e chi non sa. In questo senso - secondo Necci - il lavoratore sarà un uomo che vuole e deve sapere. L'azionariato diffuso non deve però essere un modo per differire lo stipendio ma un processo di integrazione fra i due mondi del lavoro e del capitale».

#### Fs e l'azionariato diffuso

Ma il problema dell'azionariato diffuso, avverte ancora Necci, «è ben più profondo del dividendo garantito o dello sconto sulle azioni»: «la partecipazione agli utili non è una panacea, in Alitalia - aggiunge - l'hanno usato in termini finanziari, il vero problema è la partecipazione reale». Così, sottolinea Necci, sarà tutto il mondo dell'economia classica ad essere stravolto dai cambia-

menti tecnologici e da quelli culturali, e occorrerà mettere mano anche ad una riforma delle società per azioni «magari verso il più evoluto modello tedesco».

Intanto la Fondazione Bnc ha messo a punto un piano di dismissione della propria partecipazione del 2,44% (pari a circa 200 miliardi di lire di valore nominale) nell'Istituto San Paolo di Torino. Analoga decisione sembrerebbe intenzionata a prendere le Ferrovie che, seguendo un suggerimento del ministro dei Trasporti Claudio Burlando, potrebbero vendere la quota azionaria del 2,88% (circa 240 miliardi di lire). A seguito di queste operazioni, Fs ed Ente Bnc alienerebbero completamente le proprie quote azionarie nell'Istituto presieduto da Gianni Zandano ottenute a seguito della vendita al San Paolo della Banca nazionale delle comunicazioni di cui erano i principali azionisti. Il piano predisposto dalla Fondazione Bnc passerebbe alla fase operativa a settembre o, al massimo, nel prossimo

mezzo di ottobre. Dietro questa decisione vi sarebbe il tentativo di investire il capitale ottenuto in attività che diano garanzie di sicurezza e alto rendimento.

#### Bnc si sgancia dal S. Paolo?

Il piano prevede possibili investimenti in Bot, nella Bnc assicurazioni e in Telesistemi, la società delle Fs che gestisce il sistema di telecomunicazioni delle Fs. Un'operazione di tale rilievo potrebbe però determinare una serie di problemi: innanzitutto, come collocare il pacchetto azionario senza determinare turbolenze. Per svolgere questo ruolo si parla di una possibile candidatura di Mediobanca. Sul versante delle Fs, dopo il suggerimento rivolto da Burlando a Necci a vendere la propria partecipazione, sembra arrivato il momento delle riflessioni. A favore della dismissione sembra comunque giocare il disavanzo delle Ferrovie che, a fine '96, rischia di crescere a seguito del blocco delle tariffe e dei costi del rinnovo contrattuale.

## Birra Moretti passa ad Heineken Si dell'Antitrust

La Heineken può acquistare la Birra Moretti. L'Autorità Antitrust ha deciso, infatti, di autorizzare l'acquisizione in seguito agli impegni assunti dalla stessa Heineken nel corso dell'istruttoria che era stata aperta il 22 maggio scorso. Con l'operazione, ricorda l'Autorità in una nota, la Heineken accrescerà dall'attuale 27% al 37% la propria quota nel settore della birra e, «al fine di superare le obiezioni sollevate dall'Autorità sulla possibile creazione di una posizione dominante si è impegnata ad alienare, entro un termine predefinito, uno stabilimento produttivo, tra quelli siti in Italia, dotato di una capacità produttiva non inferiore a circa il 5% del mercato nazionale».

## Mucca pazza Mozione dell'Ulivo

Un patto per la sicurezza alimentare tra produttori e consumatori e nuove regole sia a livello nazionale, sia comunitario che aiutino gli allevatori onesti e scoraggino i disonesti. È questo in sintesi quanto propone il gruppo parlamentare Sinistra democratica - l'Ulivo della Camera dei deputati che ha messo a punto una mozione (primo firmatario Carmine Nardone) per affrontare il problema della sicurezza alimentare in seguito al fenomeno della mucca pazza. Quello della mucca pazza infatti, secondo quanto spiegato nel corso della presentazione dell'iniziativa parlamentare dal presidente del gruppo sd della Camera, Fabio Mussi, rappresenta solo uno di una serie di problemi legati alle carni: dalla «mafia degli ormoni», ai finti furti di bestiame ammalato, alle macellazioni clandestine, ai residui pericolosi nei mangimi, in un vero e proprio repertorio degli «orrori» alimentari che nel documento si chiede di affrontare con alcune proposte precise, per una adeguata tutela dei consumatori. Tra le principali richieste ci sono nuove procedure per il controllo degli animali vivi, l'accelerazione della riforma dell'ispettorato repressione frodi ed il veloce recepimento della direttiva comunitaria che istituisce l'anagrafe dei bovini.

## Shampiste e barbieri Contratto fatto

Shampiste, manicole e barbieri avranno presto un aumento di 200 mila lire. Lo prevede il nuovo contratto nazionale di lavoro firmato ieri da sindacati e artigiani per il settore «acconciatura e estetica», comparto che occupa 70 mila addetti. L'accordo prevede inoltre il «rialineamento salariale» se lo scostamento tra inflazione programmata e reale supererà lo 0,5% e l'introduzione di un secondo livello di contrattazione legato agli incrementi di produttività.

MERCATI			
<b>BORSA</b>			
MIB	1.108	-0,09	
MIBTEL	10.427	-0,21	
MIB 30	15.643	-0,13	
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>			
SERV FIN		1,33	
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>			
SERV P U		-1,59	
<b>TITOLO MIGLIORE</b>			
GIM W		10,55	
<b>TITOLO PEGGIORE</b>			
GIFIM		-16,38	
<b>LIRA</b>			
DOLLARO	1.533,92	-3,75	
MARCO	1.006,84	0,84	
YEN	13.873	0,02	
STERLINA	2.379,88	-9,66	
FRANCO FR.	297,39	0,14	
FRANCO SV.	1.216,91	-1,05	
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>			
AZIONARI ITALIANI		-0,77	
AZIONARI ESTERI		-0,52	
BILANCIATI ITALIANI		-0,49	
BILANCIATI ESTERI		-0,33	
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,14	
OBBLIGAZ. ESTERI		0,18	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI		7,26	
6 MESI		7,15	
1 ANNO		7,14	



Il leader israeliano Netanyahu con il presidente Clinton. In basso Mandela

Ansa

# Netanyahu non cede nulla

## Difficile summit con Clinton a Washington

Sorrisi e strette di mano hanno marcato il primo incontro tra Bill Clinton ed il nuovo premier israeliano Binyamin Netanyahu. Ma solo la genericità del linguaggio, in realtà, ha potuto mascherare le differenze tra i due leader. Netanyahu ha assicurato che intende proseguire nella ricerca della «pace con sicurezza». Ma nessuna delle questioni controverse ha trovato una risposta. Comune impegno nella lotta al terrorismo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

■ CHICAGO. «Chi intende rompere la storica alleanza tra Israele e gli Stati Uniti rimarrà deluso» ha detto Bill Clinton sotto le solenni volte della East Room della Casa Bianca. E pronta come un'eco è giunta la risposta di Binyamin Netanyahu: «L'amicizia tra i nostri due paesi \_ ha replicato il neo-premier israeliano \_ è qualcosa che va oltre le personalità e le circostanze: è il legame tra due popoli che si battono per comuni obiettivi».

Si dovesse giudicare dalle parole pronunciate nel corso delle conferenze stampa congiunte, nel primo pomeriggio di ieri, un solo aggettivo potrebbe definire questo primo incontro tra quelli che i media avevano nei giorni scorsi ribattezzato «i due nemici» idilliaci. Ma \_ come molti avevano previsto \_ assai alto è stato, nella sostanza, il prezzo d'una tale esibizione di affinità elettive:

la assoluta nebulosità degli impegni. Ed alla fine solo su questo i due leader, prodighi di sorrisi e strette di mano, si sono trovati d'accordo: sulla continuazione di un «processo di pace con sicurezza». Oltre che, ovviamente, sulla necessità di rafforzare la comune lotta contro il «terrorismo internazionale».

Non è molto. Ma è anche quello che, a conti fatti, tutti si attendevano da questo incontro. Ovvero: nulla che, in qualche modo potesse forzare i tempi di un confronto destinato a durare nel tempo. Ed invano i giornalisti presenti alla conferenza stampa hanno cercato di rompere quel muro di generici attestati di amicizia e di «buona volontà». Ritrarrà Israele le sue truppe da Hebron? Si incontrerà Netanyahu con Arafat? Tratterà Israele con la Siria? Tutte domande che Netanyahu, con amabilità coadiuvato da Clin-

ton, ha dribblato ribadendo a iosa un unico concetto: tutto è possibile purché la sicurezza israeliana venga garantita. Unico e, a conti fatti, non troppo rassicurante sulla bocca di un leader che, per l'appunto, ha sempre considerato la filosofia dell'accordo con Arafat \_ terra contro pace \_ una minaccia alla sicurezza israeliana.

### Somiglianze

Non è facile, del resto, mettere a fuoco la vera personalità (e le vere intenzioni) di Binyamin Netanyahu. Molti, alla vigilia del suo sbarco in America nelle inedite vesti di primo ministro israeliano, hanno teso a sottolineare, oltre i contigenti contrasti, le sue somiglianze con Bill Clinton. E non v'è dubbio che, fermandosi alla superficie, diverse siano le cose che accomunano i due leader. Entrambi appartengono alla generazione dei cosiddetti baby-boomers. E, come gran parte dei baby-boomers arrivati alla politica, entrambi sono talentosi figli dell'«era dell'informazione», riconosciuti maestri dell'arte dei «sound bites» televisivi e della pragmatica manipolazione della propria immagine. Il tutto con il contrappeso d'un permanente ed irrisolto «problema di credibilità». Nonostante una ben coltivata fama di «duro», infatti, anche Netanyahu rimane ancora, come Clinton, una

sorta di punto interrogativo politico, un bersaglio in perenne ed enigmatico movimento. Al punto che, in questi giorni, rievocando Hillary, persino le disavventure di sua moglie Sara \_ coinvolta in un «nannygate» ed accusata di eccessivo attivismo politico \_ sono state usate dai media per alimentare sbrigative similitudini.

Ma resta il fatto che, in materia di processo di pace, assai profonde \_ anzi, per molti aspetti contrapposte \_ restano, nella sostanza, le differenze tra il presidente Usa ed il nuovo premier israeliano. E che i buoni ma prevedibilmente assai generici propositi di collaborazione diplomatica, non potranno mascherarli a lungo. I sorrisi e le strette di mano ostentate ieri hanno in qualche modo chiuso il capitolo dell'aperto appoggio dato da Clinton a Shimon Peres. Ma tutti gli altri problemi restano aperti.

Nè è di grande aiuto analizzare le mosse di Netanyahu sul fronte interno. In queste prime settimane di governo, il nuovo capo del governo è apparso soprattutto impegnato a rimarcare il «cambiamento» indotto dalla sua vittoria, capovolgendo le storiche priorità della politica israeliana. Ovvero, spostando l'attenzione dai problemi della sicurezza e della politica estera, a quelli della riforma economica. «Questa \_ ha

detto Netanyahu in una intervista al Financial Times \_ è la prima volta che il paese ha una vera e riconoscibile leadership economica, con il primo ministro, il ministro delle finanze ed il governatore della banca centrale che coerentemente puntano alla liberalizzazione dell'economia israeliana...Sotto la mia guida, Israele diventerà un paese diverso. E la sua diversità si misurerà in termini di espansione delle opportunità di mercato e del benessere di tutti i cittadini...»

### Prendere tempo?

Difficile è capire se tutto questo rappresenti, per Netanyahu un modo per «prendere tempo» o una vera e propria ipotesi strategica. Ovvero: se davvero creda che l'attivismo in politica interna possa in qualche modo, se non proprio mettere in secondo piano, quantomeno togliere preminenza al processo di pace. E comunque assai probabile che oggi, di fronte ad un Congresso Usa a maggioranza repubblicana, Netanyahu usi queste argomentazioni «liberiste» per guadagnare qualche punto in popolarità di fronte al tradizionale «amico americano». E per implicitamente chiedere solidarietà e comprensione dovesse, domani, rallentare, congelare o, addirittura, capovolgere il processo di pace in corso in Medio Oriente.

Un rapporto del governo americano

## «Armi del Golfo da buttare»

Furono davvero «intelligenti» alcune delle armi usate dagli americani durante la guerra del Golfo? Un rapporto della Corte dei Conti Usa lo esclude dopo uno studio attentissimo durato quattro anni. E così oggi sappiamo che i caccia invisibili Stealth, i missili Tomahawk, le bombe guidate con il laser fallirono molti dei loro compiti. E il rapporto invita il governo a riconsiderare gli investimenti in questo settore.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Le «bombe intelligenti» usate dagli Stati Uniti nella guerra contro l'Irak si sono rivelate molto meno efficaci di quanto finora affermato dal Pentagono, sostiene un rapporto governativo.

Lo studio del General Accounting Office (la «Corte dei Conti» americana) conclude che le affermazioni fatte dal Pentagono e dalle aziende di armamenti sulla accurata precisione delle loro armi «intelligenti» - come i missili Tomahawk, le bombe guidate col laser, i caccia «invisibili» Stealth - erano «esagerate, fuorvianti, non in linea con i dati disponibili».

L'inchiesta del Gao, durata quattro anni, è la più completa mai effettuata in materia (sono stati analizzati oltre un milione di documenti e intervistati oltre cento testimoni). La conclusione è che le armi «intelligenti» non si sono rivelate più efficaci, soprattutto in rapporto al costo, a quelle «normali». Per esempio, mentre il Pentagono ha annunciato una percentuale di successo dell'80 per cento nelle azioni di bombardamento degli aerei Stealth, in realtà tale percentuale è stata solo del 40 per cento, afferma il rapporto.

E le prestazioni delle bombe cosiddette intelligenti e dei missili Tomahawk sono state inferiori al previsto. «La campagna militare non ha confermato la presunta efficienza ed efficacia delle bombe intelligenti», afferma il rapporto. I sensori delle bombe «intelligenti» (laser, infrarossi o elettro-ottico) hanno mostrato difficoltà nel «vedere» attraverso le nuvole, la pioggia, la nebbia, il fumo ed alta concentrazione di umidità. Mentre solo l'otto per cento delle bombe sganciate sull'Irak erano «intelligenti», il costo di questo tipo di arma ha rappresentato l'84 per cento del totale delle munizioni usate nella guerra.

Il rapporto invita il governo a riconsiderare gli investimenti programmati in futuro nel settore della armi «intelligenti».

Comunque, non è la prima volta che queste nuove armi ad altissima tecnologia cadano sotto gli strali della critica. Ben prima, per esempio, della guerra del Golfo i nuovi supercaccia «Stealth» ebbero un battesimo del fuoco a dir poco deludente. Gli americani, infatti, sperimentarono i velivoli «fantasma», in grado cioè di sfuggire ai controlli radar del nemico, durante l'intervento, nel dicembre del 1989, a Panama contro generale-dittatore Manuel Noriega. Ebbene, qualche mese dopo, i pignoli analisti ameri-

### «Mio padre Ronald Reagan gioca ai puzzle come un bimbo»

L'ex presidente americano Ronald Reagan gioca con i puzzle come un bambino e insiste per mettere insieme lui la figura preferita dell'intero rompicapo. Lo ha riferito Maureen, la figlia prediletta dell'ex capo della Casa Bianca. L'articolo di Maureen Reagan sul bimensile «New Choice» getta un raro spiraglio sul declino intellettuale di uno dei presidenti più amati dagli americani. Reagan ha 85 anni, è affetto dal morbo di Alzheimer, una malattia incurabile che gli sta progressivamente «rubando» la memoria. «Quando ero piccola era lui che mi guidava a fare i puzzle, ma adesso che è malato i ruoli si sono invertiti», ha raccontato Maureen. «Io sono quella che gli dice: facciamo prima i bordi e poi il resto. E lui che insiste: voglio fare il cavallo. Allora gli dò ragione: va bene: fai tu il cavallo e io faccio i bordi».

L'ex presidente vive a Los Angeles, una infermiera lo assiste notte e giorno anche se la moglie Nancy sovrintende alle sue attività quotidiane.

Grandi feste al presidente del Sudafrica. Gara tra università per conferirgli la laurea

## Gli inglesi onorano Mandela

Un'accoglienza senza precedenti la Gran Bretagna sta tributando a Nelson Mandela in occasione della sua visita come presidente del Sudafrica. Oxford, Cambridge e altre tredici università hanno fatto a gara per conferirgli lauree honoris causa. Sono lontanissimi i tempi in cui la signora Margaret Thatcher trattava ancora il leader dell'African national congress come il capo «di una tipica organizzazione terroristica».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Oxford, Cambridge e altre tredici università hanno fatto a gara per conferirgli lauree honoris causa. Il parlamento lo ha invitato ad un'arringa davanti alle Camere in sessione congiunta sotto le antiche volte di Westminster Hall. La regina lo ha portato in giro su una splendente carrozza a cavalli e l'ha ospitato nello sfarzo di Buckingham Palace.

Non è solo il rispetto che si deve e si tributa ad un grande personaggio, il riconoscimento di una vita

che è patrimonio comune della storia contemporanea. No. Fors'anche perché ha qualcosa da farsi perdonare per i 27 anni in cui è rimasto in carcere a perdere i migliori anni della sua vita e a resistere per il suo popolo, la Gran Bretagna ha ieri accolto con il massimo della pompa e del calore Nelson Mandela. La popolarità del primo presidente sudafricano post apartheid è subito balzata agli occhi a mezzogiorno, durante il primo impegno ufficiale: in almeno seimila lo han-

no aspettato e applaudito a Horse Guards, il quartier generale delle guardie a cavallo dove erano ad accoglierlo la regina Elisabetta e il principe Filippo.

Dall'avvento dell'era televisiva mai così tanta gente era confluita su Horse Guards per il «benvenuto reale» ad un dignitario straniero. Alla prima visita nel Regno Unito da capo di stato, Mandela è sbarcato a Londra ieri sera con la figlia Zenani e con una delegazione di oltre cento uomini d'affari e per lui sono in calendario fastose e festose celebrazioni. Un'attesa che se si guarda ai recenti cerimoniali offerti da sua maestà, bisogna proprio dirlo, non ha precedente alcuno.

Oggi a Buckingham Palace otto università faranno la coda per consegnargli a ripetizione altrettante lauree, in segno di riconoscimento per la sua lunga lotta contro la segregazione razziale. Ben quindici atenei sgonfiavano per l'onore di fargli l'onore e Buckingham Palace ne ha selezionate otto, con grossa

delusione degli esclusi. Il mattiniero Mandela - ieri alle 05:30 era già a spasso per Hyde Park - ha un vorticoso programma di eventi e incontri. Vedrà a quatt'occhi tutti i leaders politici del paese da John Major a Paddy Ashdown, prenderà il tè con la regina madre, sarà premiato alla City e giovedì sera sarà al Royal Albert Hall per una kermesse musicale anglo-sudafricana con Phil Collins, Quincy Jones e il suonatore di tromba Hugh Masekela. Lascerà Londra venerdì dopo un bagno di folla nel ghetto nero di Brixton. Si dice anche che la regina Elisabetta abbia chiesto a Carlo e Diana di attendere per favore fino a quel giorno prima di dell'ormai imminente annuncio sui termini del loro divorzio: non vuole che la soap opera di corte metta in ombra una visita a cui tiene molto.

Arrivando l'altro ieri sera a Londra, Mandela ha detto di sentirsi «a casa tra amici», ha esaltato la democrazia britannica e ha cantato le lodi dei rapporti tra Sudafrica e Re-



gno Unito (che vorrebbe intensificare sotto il profilo economico), ma in effetti la venerazione che adesso il Regno Unito nutre per lui ad ogni livello proiettandolo tra i giganti del secolo è piuttosto recente. Ai Comuni la sua incarcerazione nel 1962 per mano del governo razzista di Pretoria passò sotto silenzio per oltre vent'anni. Appena un decennio fa la «lady di ferro» Margaret Thatcher lo trattava ancora da leader di «una tipica organizzazione terroristica».

Cresce la tensione nell'Ulster

## Altri mille soldati inglesi nell'Irlanda del Nord per frenare gli Orangisti

■ LONDRA. Il governo britannico ha messo in stato di allerta un migliaio di soldati che saranno inviati nell'Ulster entro la fine della settimana. Lo ha annunciato il ministero della Difesa giudicando la situazione nell'Irlanda del nord in rapido deterioramento. La decisione segue infatti tre giorni di violenze e manifestazioni dei cosiddetti «orangisti», i protestanti leali alla Regina, scatenatesi in tutta la provincia, da Belfast a Derry, dopo il rifiuto della polizia ad autorizzare una loro marcia nel quartiere cattolico di Portadown, piccola cittadina del sud dell'Ulster. La decisione era stata presa dal ministro dell'Irlanda del nord, Patrick Mayhew, su consiglio del capo della polizia dell'Ulster. Tutto fa quindi credere che la situazione non possa migliorare nei prossimi giorni. Il leader unionista, Ian Paisley, aveva a sua volta avvertito che la situazione a

Portadown era «un barile di polvere». Il reverendo Paisley, intransigente leader del partito democratico unionista (Dup) giudica che la tensione arriverà al massimo venerdì 12 luglio, punto della «stagione delle marce», quando i pretestanti celebrano la sconfitta, di tre secoli fa, dei cattolici da parte dell'armata del re protestante Guglielmo III d'Orange. Secondo il reverendo la crisi non potrà essere risolta se la polizia non consentirà agli orangisti di passare nel quartiere di Garvaghy Road a Portadown, come ogni anno da 189 anni. A Belfast, le forze di sicurezza sono già in allerta mentre i protestanti si raggruppano a centinaia e, dopo i falò e le molotov contro le case dei cattolici di periferia, minacciano il centro della cittadina. ville. I protestanti orangisti continuano intanto ad accusare la polizia di aver ceduto al Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira.

Il ministro: «Non c'è stato un boom di bocciature»  
E cancella ogni ipotesi di ritorno al passato

# Esami a settembre Berlinguer dice no

Il ministro Luigi Berlinguer contesta che ci sia un boom di bocciature. «L'aumento è contenuto - afferma - all'1,8 per cento. È vero piuttosto che viene smentita la tesi di chi temeva le promozioni facili, dopo l'abolizione degli esami di riparazione». Resta fermo il giudizio critico sui corsi di recupero. «Ma non posso cambiarli in quattro giorni». Si torna agli esami a settembre? «Impossibile, erano uno strumento antiquato e criticato da tutti».

**LUCIANA DI MAURO**

Non condivide l'allarme sul boom delle bocciature il ministro dell'Istruzione e dell'Università Luigi Berlinguer. «Se si andasse a guardare la serie storica, probabilmente si scoprirebbe che siamo di fronte a un anno di consolidamento». Cosa pensa dei corsi di recupero che hanno sostituito l'esame di riparazione, Berlinguer lo ha detto chiaramente all'indomani del suo insediamento. E cioè che non sono altrettanto efficaci delle lezioni private. Detto questo, nessuno pensa a ripristinare gli esami di settembre, malgrado le critiche che continuano a piovere sulla scelta dell'ex ministro D'Onofrio di abolirli per decreto. Nessuno rimpianto nemmeno da parte del ministro Berlinguer che li considera uno strumento antiquato. A quanto pare bisognerà convivere con questa innovazione fatta a tappe forzate. I correttivi saranno introdotti in corso d'opera. Un gruppo di lavoro è stato già messo all'opera, per predisporre una proposta di modifica sul come organizzare il sostegno agli alunni in difficoltà. Individualizzare

i percorsi formativi, ridurre il tetto massimo di trenta alunni per classe, sono le indicazioni che il ministro ha espresso pubblicamente.

**Se non un vero boom, un ritorno alle bocciature c'è stato. E il segno di maggior rigore e serietà nella valutazione?**

Non si può che una scuola che boccia di più è una scuola più seria. Ma l'aumento di cui si sta parlando è molto basso l'1,8 per cento, non è vero che siamo di fronte a un boom di bocciature. E poi bisognerebbe guardare la serie storica per fare un'analisi un po' più rigorosa. Quello che mi sembra rilevante, invece, è che si è dimostrata errata la tesi di alcuni: avevano sostenuto che l'abolizione degli esami di riparazione avrebbe provocato il fenomeno delle promozioni facili. Non è quello che sta accadendo.

**Tutti bocciano la miniriforma di D'Onofrio, il giudizio è altrettanto negativo sui corsi di recupero, che si fa si torna agli esami di riparazione?**

Non si può tornare indietro. La rotura è stata immediata e radicale,

non possiamo farne un'altra dello stesso segno che ci riporti all'antico. Del resto gli esami a settembre non convincevano nessuno, è stato sbagliato il modo non l'obiettivo che poteva essere raggiunto gradualmente. I corsi di recupero, l'ho detto più volte, non mi convincono ma non posso cambiarli in quattro giorni. Il mio insediamento è avvenuto alla fine dell'anno scolastico. Stiamo lavorando a una proposta di modifica, ma non si può fare da un giorno all'altro.

**Dopo gli esiti degli scrutini si è già aperto un dibattito. I genitori e anche una parte degli insegnanti chiedono parametri oggettivi per la valutazione finale ragazzi. I presidi difendono, invece, la valutazione soggettiva e collegiale del consiglio di classe. Lei cosa ne pensa?**

L'autonomia del corpo docente va salvaguardata. Vorrei dire che da queste diatribe si uscirà quando avremo messo a punto un sistema nazionale di valutazione che darà a tutti degli standard. Una commissione presieduta dal professore Visalberghi sta lavorando per metterlo a punto. Attualmente è vero che possono verificarsi differenze notevoli nei criteri di valutazione. Agli esami di maturità, per esempio, molto dipende dall'orientamento dei commissari. Può accadere che un 60 in una scuola equivale a un 44 in un'altra.

**Senta le cifre delle bocciature, in media il 14 per cento, non rivela l'entità del fenomeno degli abbandoni e della dispersione scolastica. Si calcola che a 15 anni 40**



Baldelli/Contrasto

**ragazzi su 100 hanno problemi di incompatibilità con la scuola. Non le sembra un problema da affrontare?**

Si, ma si risolve solo con la riforma e l'orientamento. Molti degli abbandoni sono dovuti a scelte sbagliate fatte agli inizi nella scelta dell'indirizzo. Il rimedio non è sottoporli a bocciature a ripetizione che spesso sono l'anticamera dell'abbandono. Noi dobbiamo sostenere i ragazzi che sono in difficoltà, attuare tutte le strategie possibile per

recuperarli, ma ciò richiede un cambiamento profondo che non può essere fatto all'improvviso. La discussione su queste cifre, dico francamente che servono a poco. E la riforma che stiamo mettendo a punto serve a intervenire ma anche ad eliminare questo tipo di discussioni che puntualmente si ripropongono. Insieme alle riforme c'è bisogno di un cambiamento di mentalità e i frutti non si vedranno nell'immediato ma solo tra due o tre anni.

Una nuova pista sul delitto di Como

# Il Cc ucciso teste «scomodo»?

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIOVANNI LACCABÒ**

COMO. In un clima di grande commozione il vescovo Sandro Maggolini ha celebrato ieri sera i funerali del maresciallo Sebastiano D'Immè nel duomo di Como. Moltissimi i colleghi, stretti attorno ai genitori del sottufficiale, ed alla moglie Laura, 26 anni. Hanno partecipato il comandante generale dell'Arma Luigi Federici e le autorità del capoluogo lariano.

La «caccia ai killer» registra un nuovo arresto, oltre ai quattro dei giorni scorsi: a Caldonazzo nel Trentino, dov'era in vacanza ospite del suocero, è stato fermato Vincenzo Palazzo, 36 anni, ritenuto l'armiere della banda. Viene data per imminente la cattura dei due rapinatori più pericolosi, tra cui l'uomo che ha svuotato addosso a D'Immè una trentina di proiettili. I carabinieri mantengono riservata la loro identità, mentre è trapelato il nome del complice che i banditi dovevano prelevare sotto la sua casa di Locate: Mario Paletta, 30 anni, è stato arrestato a Potenza e trasferito ieri a Como. Era ricercato per una precedente rapina, il 22 maggio a Locate, a un rappresentante di gioielli.

Proseguono le indagini del Pm Antonio Nalesso per ricostruire le fasi della sparatoria di sabato, a proposito della quale una ipotesi inquietante viene avanzata da un esperto analista del crimine, Carmelo Lavorino, direttore di *Detective & Crime Magazine* ed esponente dell'«pool Pacciani», che vede nell'omicidio D'Immè «l'impronta di un attacco mirato, mascherato da uno scontro a fuoco solo in apparenza casuale». I banditi si sarebbero recati a Locate con il pretesto di prelevare il Paletta, ma con lo scopo premeditato di uccidere proprio il maresciallo D'Immè. Sulla base di

quali elementi Lavorino ricava l'ipotesi? «Da molti indizi. Hanno sparato a lui soltanto. E non qualche colpo solo, ma decine e decine. D'Immè inoltre era facilmente riconoscibile, batteva la zona da ormai un mese per cui era diventato un bersaglio facile». E perché uccidere proprio lui? «Per eliminare un teste scomodo, uno che sapeva molte cose sull'omicidio del brigadiere Salvatore Incorvaia che, sbagliando, la procura di Monza ha archiviato come suicidio». Il brigadiere Incorvaia era stato trovato morto, ucciso con un colpo di pistola, la mattina del 16 giugno '94 al volante della sua Audi alla periferia di Vimercate.

Il maresciallo D'Immè, assieme al collega Salvatore Corbo, aveva raccolto l'appello rivolto ai carabinieri di Monza dal padre di Incorvaia, Giuseppe, 67 anni, ex carabiniere a sua volta, convinto che tra i colleghi del figlio «c'è chi sa ma non parla». D'Immè aveva detto di avere «elementi utili alle indagini», poi però si era defilato. Ora papà Incorvaia chiede al ministro un'ispezione alla procura di Monza e preannuncia che, «se permangono l'incertezza», si vedrà costretto a denunciare il procuratore Cusumano e i giudici che avevano archiviato il delitto come suicidio.

Del «caso Incorvaia» e dei suoi risvolti inquietanti si sta occupando il «pool Pacciani» con Lavorino, gli avvocati Nino Marazzita ed Antonio Valente, il perito balistico Antonio D'Aurienzo. Il pool ha già pubblicato una dettagliata «analisi investigativa» che documenta gli errori numerosi e macroscopici della perizia in base alla quale la procura a suo tempo optò per il suicidio.

Mons. Sebastiani: «Nulla da obiettare al piano del governo, ma a S. Pietro bisogna finire entro l'ottobre '99»

# Giubileo, Vaticano vuole il sottopasso

**ALCESTE SANTINI**

CITTÀ DEL VATICANO. «Con il Governo italiano non abbiamo alcun problema, ma ci auguriamo che le opere necessarie per l'area sensibilissima intorno a S. Pietro vengano realizzate per l'ottobre 1999». Lo ha affermato ieri mons. Sergio Sebastiani, segretario del Comitato centrale del Giubileo, nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte anche mons. Pierfranco Pastore, segretario della Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali, per la presentazione del secondo numero della rivista «Tertium Millennium», diretta da Angelo Scluzo, dalla quale si possono assumere notizie sulle iniziative promosse in Italia e nel mondo sul grande evento.

Così, a ventiquattro ore dall'ac-

cordo intervenuto tra i diversi soggetti (il ministro Di Pietro, il sindaco Rutelli, il presidente della Regione, Badaloni, il presidente della Provincia, Fregosi) che fanno parte della Commissione per Roma Capitale presieduta da Prodi, il Vaticano manda a dire che, da parte sua, non c'è nulla da obiettare, tranne ribadire che è molto interessato al sottopasso a Castel S. Angelo ed al mega-parcheggio sotto il Gianicolo.

**Il sottopassaggio**

Due grosse opere che continuano a far discutere, in particolare il sottopassaggio a Castel S. Angelo per le difficoltà oggettive da superare, e per le quali è stato ribadito l'impegno del Governo a realizzarle. E in riferimento ad esse,

mons. Sebastiani ha detto ieri, rispondendo alle domande dei giornalisti, che «la S. Sede ha espresso alcuni desideri per ciò che riguarda le aree sensibilissime intorno alla Basilica di S. Pietro, dove si svolgerà almeno il 90 per cento del Giubileo», purché \_ ha aggiunto - «tutto sia finito entro ottobre 1999». L'Anno Santo, infatti, verrà inaugurato ufficialmente dal Papa alla vigilia di Natale del 1999, ma si può dire che esso già nel periodo 1997-1998 entrerà nel vivo della preparazione.

Il Vaticano, perciò, si preoccupa, prima di tutto, di evitare che attorno alla Basilica di S. Pietro si creino quegli ingorghi che già nelle grandi occasioni religiose hanno finito per paralizzare l'intera area con riflessi negativi sulla città. «Poi - ha detto mons. Sebastiani - ben vengano tutte le iniziative per-

chè Roma e l'Italia possano mostrare al mondo le ricchezze immense che abbiamo e che tutti ci invidiano». Perciò, sono stati «apprezzati» gli sforzi compiuti da Governo, Regione e Comune per arrivare lunedì alla decisione della Commissione per Roma Capitale.

E, proprio sul piano della preparazione, mons. Pastore si è preoccupato di sottolineare che «alla S. Sede interessa, soprattutto, la parte religiosa, che è l'anima, la ragion d'essere del Giubileo del 2000». Insomma, le opere vanno fatte perché contribuiscano a rendere «più visibili di fronte al mondo Roma e l'Italia» ed, in questo quadro, sono comprensibili anche gli affari leciti delle diverse imprese impegnate in questo campo, ma l'aspetto «spirituale e culturale del Giubileo deve rimanere preminente».

Circa i dubbi avanzati da più parte sulla possibilità che le opere progettate di primaria urgenza possano essere fatte entro ottobre 1999, mons. Sebastiani ha risposto: «Io constato che c'è una grande voglia di fare e, perciò, desidero essere ottimista, anche se in seno alla Commissione paritetica ho detto che i lavori debbono assolutamente finire entro ottobre 1999».

**Dodicimila copie**

La rivista «Tertium Millennium» di 130 pagine (dodicimila copie in italiano, seimila in francese, cinquemila in inglese e a ottobre uscirà l'edizione spagnola) - come ha spiegato il direttore Scelzo - il cui primo numero è già esaurito, sta diventando un punto di riferimento importante e rivelatore di un'attesa crescente da confermare l'afflusso dei pellegrini previsto.

## Santarcangelo Scomparsa a 44 anni l'ex sindaco

**Stroncata da un ictus cerebrale è morta ieri nel reparto rianimazione dell'ospedale di Rimini Cristina Garattoni, 44 anni, sindaco di Santarcangelo di Romagna dall'88 all'95, quando aveva assunto la carica di presidente del consiglio provinciale. Era stata corrispondente dell'Unità per cinque anni. Si era sentita male domenica sera in un bar di Santarcangelo. Le sue condizioni erano apparse subito disperate. Ieri mattina la morte clinica seguita dai tre elettroencefalogrammi previsti per legge prima dell'espianto degli organi. Ha legato il suo nome ad alcune iniziative pionieristiche come la realizzazione della prima «banca del tempo», pensata e gestita dalle donne. La sua morte ha destato molta commozione in tutta la provincia di Rimini. Era anche presidente del consorzio del Festival del teatro in piazza di Santarcangelo. Caparbia, grintosa, i compagni di partito e i cittadini la ricordano come la sindachessa «che non staccava mai la spina».**

# Piemonte, torna il sole dopo il nubifragio

Spenti gli incendi sull'Argentario, a Ponza e nel Gargano

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Il giorno dopo il terribile naufragio che si è abbattuto in provincia di Verbania e su una parte del Novarese, colpendo con estrema violenza una vasta zona compresa tra il lago Maggiore e il lago d'Orta, il barometro è tornato a segnare bel tempo. E mentre anche dal resto della Penisola arrivano segnali di quiete, incendi domati, case salvate dall'Argentario alle isole, le previsioni danno bello stabile. Ma se i danni degli incendi risulteranno in gran parte irreparabili, ci vorranno giorni di intenso lavoro per rimarginare le ferite che la pioggia, le ondate di fango e le frane hanno aperto sulla zona collinare che sovrasta Omegna, su Baveno, Cannobbio, Pallanza, Petteasco e Verbania.

Le operazioni di soccorso, tempestive, hanno facilitato l'opera di rimozione dei detriti e di pulizia delle strade. In proposito, il prefetto di Verbania, Vittorio Balestra, ha disposto tre centri operativi: uno nel capo-

luogo di provincia, gli altri due a Omegna e Baveno. Ospitano le squadre della Protezione civile, dei vigili del fuoco, gli alpini e le decine di volontari arrivati da tutto il Piemonte. Da ieri le amministrazioni pubbliche hanno cominciato a tracciare il bilancio economico del maltempo durato circa 12 ore (tra domenica e lunedì), che ha avuto il suo picco d'intensità nelle tre quattro ore notturne. Quello di vite umane e disagi è noto: due morti, l'ex bidella di una scuola elementare di Omegna, Giuseppe Crossetti, e un turista tedesco di 35 anni, Joachim Weissburger, sorpreso dalla piena mentre discendeva in canoa il torrente Cannobbino insieme ad un amico; una sessantina le famiglie costrette ad abbandonare le case parzialmente distrutte o gravemente lesionate. Da una prima stima, i danni ammonterebbero a circa 60 miliardi di lire. Un brutto contraccolpo per l'economia locale che si ritrova a do-

ver già riassorbire la falsa partenza della stagione turistica per l'inclemenza del tempo. Situazioni ora aggravate dalle pesanti ripercussioni sulla viabilità per le numerose interruzioni che si segnalano sull'A26 Voltri-Sempione nei pressi di Brovello-Carpugnino e sulla direttrice Omegna-Gozzano. Intanto dalle amministrazioni comunali arrivano le prime valutazioni dei danni alle strutture pubbliche. Secondo il sindaco di Baveno, Paolo Marchioni, ci vorranno dai 3 ai 4 miliardi per le riparazioni ordinarie, in particolare per riportare a pieno regime l'acquedotto municipale, la cui erogazione di acqua potabile è stata razionata. Il sindaco di Omegna, Teresio Piazza, ha annunciato l'intenzione di verificare a breve termine con l'appoggio dei tecnici della protezione civile, «la stabilità di molte abitazioni danneggiate per ridarle nel giro di una settimana ai legittimi proprietari». Segnali positivi arrivano invece dall'industria. Ad eccezione di una fabbrica di Cossogno (Verbania), bloccata per il block-

out della locale centrale elettrica, non si registrano sospensioni dell'attività produttiva nelle piccole e medie aziende. Intanto, sul fronte istituzionale, la Regione Piemonte dopo aver chiesto lo stato di calamità naturale per accedere ai finanziamenti pubblici, ha deciso di affidare la ricostruzione delle zone ad un commissario straordinario con pieni poteri. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso del consiglio regionale a palazzo Lascaris dal presidente della Giunta, Enzo Ghigo (Forza Italia). Una scelta dettata, ha affermato Ghigo, dal proposito di superare i ritardi burocratici nell'erogazione dei sussidi, resi tristemente noti dall'esperienza dell'alluvione del '94 in Piemonte. Dunque, una sola persona per dare «risposte efficienti e certe alla gente». Nella stessa riunione i gruppi di minoranza (Pds, Rifondazione e Verdi) hanno posto alla giunta una serie di interrogazioni sullo stato dei danni e su eventuali responsabilità e errori nella gestione del territorio e dell'ambiente.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME **167-341143**

**AVVISO AGLI ABBONATI**  
Si avvisano i Sigg. abbonati che i numeri telefonici ai quali fare riferimento dal giorno 8 c.m. saranno i seguenti:  
06/3212746 e 06/3201244

**COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO**  
(Provincia di Bologna)  
ESTRATTO AVVISO DI GARA  
Licitazione privata accelerata a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 16 lett. b) D. Lgs. 358/92 in base ai criteri stabiliti nel bando integrale per appalto delle forniture di energia e relativo servizio di gestione degli impianti termici, con mantenimento delle centrali termiche degli edifici di proprietà del Comune di Casalecchio di Reno per la durata di anni 4 (quattro). Importo a base di gara per quattro anni L. 4.444.800.000 + IVA 19% - Annuali L. 1.111.200.000 - Iscrizione ANC cat. 5a1) fino a 750 milioni. Per partecipare alla gara dovrà essere presentata domanda indirizzata al Comune di Casalecchio di Reno - Segreteria Generale - Ufficio Contratti - Via Porrettana n. 266 - 40033 Casalecchio di Reno (Bo), da far pervenire esclusivamente per posta raccomandata A.R. o posta celere, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 13.8.1996, allegando, pena la non ammissione alla gara, la documentazione richiesta e specificata nel bando integrale, copia del quale può essere richiesto a: Ufficio Appalti c/o Servizio Tecnico Lavori Pubblici - Tel. 051/598.383-598.386. E affisso all'Albo Pretorio del Comune.  
IL DIRIGENTE (ing. Serse Luigi Catani)

**COMUNE DI FIDENZA**  
(Provincia di Parma)  
AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI TRASPORTO SCOLASTICO  
Il comune di Fidenza indice gara per l'appalto del servizio di trasporto scolastico per il periodo 1996-2000.  
Termine per la presentazione delle richieste di ammissione alla gara (licitazione privata a norma del d.lgs. 157/1995):  
19 luglio 1996.  
Informazioni e bando presso l'ufficio segreteria del comune di Fidenza (Tel. 0524/517272 - Telefax 0524/527239).  
IL SINDACO (ing. Massimo Tedeschi)

**COMUNE DI FERRARA**  
ESTRATTO AVVISO DI GARA  
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2 - 44100 - Fe - Telefono 0532/239394 - Fax 239389, indice ASTA PUBBLICA per il giorno 8 agosto 1996, suddivisa in tre lotti funzionali, per lavori di manutenzione ordinaria, pronto intervento e straordinari urgenti, da eseguire nelle strade del Comune di Ferrara, nei marciapiedi, ecc. da aggiudicare con il criterio del massimo ribasso, ai sensi dell'art. 21 legge 109/84 e successive modificazioni sui seguenti importi "a misura" Lotto a L. 1.000.000.000 = Lotti B e C L. 650.000.000 = ciascuno.  
È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 6.  
Il Bando integrale è pubblicato sul B.U.R. Regione Emilia-Romagna del 10 luglio 1996 ed affisso all'Albo Pretorio di questo Comune.  
Ferrara, 29.6.1996  
IL DIRIGENTE Dott. Giovanni Rovigatti

**ESTATE A MILANO.** L'Osservatorio critica il Comune: pochi servizi in città

## «Solo latte per i forzati d'agosto»

SIMONA MANTOVANINI

Si chiamano «resistenti alle ferie». Sono quelli che la città non l'abbandonano mai. Quest'anno si calcola che saranno più di 173mila, quasi il 14 per cento della popolazione, 3 mila in meno rispetto al '95. Il Comune assicura pane, latte e assistenza agli anziani. «Ma - protestano all'Osservatorio di Milano - si poteva e si doveva fare molto di più». La polemica riguarda asili, biblioteche, e naturalmente locali pubblici, compresi fabbrici, meccanici, tintorie, ottici e così via.

Il settore che si occupa del Piano regolatore degli orari in collaborazione con l'ufficio statistiche del Comune ha presentato le sue previsioni sulle presenze a luglio e agosto. In sintesi, la città è stata divisa in due fasce concentriche che non contemplano la zona centralissima, giudicata troppo poco abitata (per l'Osservatorio di Milano invece qui risultano 90mila residenti e di questi circa il 20 per cento «resistenti» alle ferie). In queste fasce sono state selezionate per età e sesso solo mille persone a cui sono stati spediti questionari con domande sulla data di partenza dell'anno scorso e di quest'anno. Gli 800 questionari rispediti nel periodo fra l'11 giugno e il 4 luglio sono stati considerati un campione sufficientemente rappresentativo nonostante ci siano circa 100 «non risponde» costantemente presenti in tutti i parametri.

I 173mila «resistenti» a Ferragosto saranno in compagnia di altri 504mila milanesi, il 6 per cento in più rispetto all'estate scorsa. Quest'anno aumenteranno i vacanzieri «a singhiozzo», quelli che per lavoro o pochi soldi fanno vacanze scaglionate nell'arco di due mesi o dell'intero anno. Gli aficionados della vacanza «compatta» restano comunque il 60 per cento, quasi 750mila milanesi. Poco meno di 60mila lasceranno la città solo per i fine settimana, più del doppio rispetto al '95, e altre 268mila (il 3 per cento in più) dovrebbero andare in ferie a più riprese. Come sempre i «resistenti» sono concentrati in periferia, più di 110mila contro i 63mila del centro.

Secondo l'ufficio statistiche il Grande Esodo dei milanesi non sarebbe a cavallo dell'ultima settimana di luglio e la prima di agosto, ma tra la prima e la seconda di agosto. Dal 22 al 28 di luglio ci saranno in città quasi 945mila persone (il 6 per cento in più dello scorso anno) e di queste solo 67mila partiranno durante il Grande Esodo; invece tra il 4 e il 5 agosto se ne andranno in 225mila, passando da 877mila a 652mila presenze (rispettivamente il 19 e il 23 per cento in più rispetto al '95).

Tutti i dati saranno elaborati in una guida al progetto «Milano aperta d'Agosto» che, secondo la responsabile del piano regolatore degli orari



Rischio black-out per la città d'agosto

De Bellis

Alessandra De Cugis, sarà disponibile dal 25 luglio insieme a due mini-guide per turisti. Intanto ci si rivolge direttamente ai commercianti: «Queste previsioni statistiche - dice il vicesindaco Giorgio Malagoli - servono a noi per capire le necessità della gente e agli operatori turistici e commerciali per gestire meglio i turni di chiusura». Proprio riguardo l'assistenza ai cittadini il direttore dell'Osservatorio di Milano Massimo Todisco - che sta portando a termine una statistica complementare a quella del Comune

è rivolta agli aspetti sociologici di chi resta - è critico: «Il Comune si fa bello con i numeri - dice - e dopo aver scoperto che ci saranno quasi 600mila presenze non predisporre i servizi necessari». Secondo Todisco oltre alla «michetta e all'assistenza agli anziani» il Comune avrebbe dovuto pensare anche alle biblioteche e agli asili: «In agosto a Torino restano aperti 4 asili e altrettante scuole elementari - dice Todisco - mentre a Milano si spendono tre miliardi per manifestazioni culturali che non

coinvolgono la massa». Per quanto riguarda la questione degli esercizi non alimentari, il presidente dell'Osservatorio Tullio Ferrari rivela che la chiusura dei negozi nel solo centro cittadino fa perdere 80 miliardi di possibili acquisti. «Prendendo spunto da questi dati - dice Ferrari - e dalla previsione che i turisti estivi quest'anno saranno circa 100mila, 20mila in più dell'anno scorso, abbiamo già contattato esercenti non alimentari per abbassare la percentuale di «serrande selvaggio» in cen-

### L'assistenza ai 40mila anziani che non partono mai

Il pezzo forte del progetto «Milano aperta d'agosto» è l'assistenza agli anziani e alle fasce deboli della popolazione. Secondo i dati dell'ufficio statistiche, a Milano ci sono circa 370mila ultrasessantenni: quasi 40mila resteranno in città per tutto agosto da soli, il 55 per cento dei quali in periferia. Durante l'anno i Centri di assistenza decentrati assistono quasi 4mila nonnini, il 62 per cento dei quali ha più di ottant'anni. I «clienti fissi» dei servizi sociali non temano: l'assessore ai servizi sociali Grazia Maria Dente ha assicurato che tutta la rete di assistenza, compresi i centri ricreativi, non andrà in vacanza, eccetto che a Ferragosto. Il Pronto intervento estivo invece sarà sempre presente: come l'anno scorso il centralino del 62086647-62087182 dalle 8 alle 19 risponderà per tutto agosto. A questo numero si potranno chiedere interventi medici o infermieristici, aiuto per sbrigare le faccende di casa o fare la spesa, pasti caldi a domicilio e - in collaborazione con l'Associazione panificatori - il pane e il latte fresco a casa ogni mattina. Il servizio è garantito dalla presenza di 33 persone, 10 volontari obiettori di coscienza insieme a medici, infermieri, assistenti sociali e ausiliari.

Secondo Ferrari circa il 60 per cento dei negozi no-food di via Dante e corso Vittorio Emanuele potrebbe aderire a «Milano aperta d'agosto», mentre in corso Buenos Aires sarebbero circa la metà. I negozi che terranno «aperto per ferie» saranno riconoscibili da una vetrofaniglia con il logo dell'iniziativa. All'appello purtroppo mancano ancora gli artigiani «dell'emergenza»: fabbri, meccanici, ottici e soprattutto i loro fornitori rischiano di far passare a chi resta un'altra estate da dimenticare.

## OGGI

### FARMACIE

**Diurne (8.30-21):** piazza Duomo, 21 (ang. via S. Pellico); via Solferino, 25; corso di Porta Romana, 68; via Thaon De Revel, 19; viale Fulvio Testi, 74; via Lopez, 3; corso S. Gottardo (ang. via Lagrange, 2); piazza Angilberto II, 9; via S. Paolino, 18; viale Brianza, 23; via Tallone, 16 (ang. via Briosti); viale Abruzzi, 23; viale Piave (ang. via Bellotti, 1); via Anfossi, 9; piazzale Cuoco, 8; via Vetta d'Italia, 18; via Giambellino, 150; via Novara, 3 (piazzale Melegnano da Forlì); via S. Galdino, 11 (piazzale Diocleziano); via Alex Visconti, 22/A.

**Notturne (21-8.30):** Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

**Guardia Medica 24 ore:** tel. 34567.

### EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso viologia sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

### TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

### MERCATI

Via Zuretti, piazzale Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, Via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vittorelli, viale Monza, via Rancati, via Cima, via Cermenate, via Giussani, via Vespri Siciliani, via Bentivoglio, via Fiamminghino, via Pareto.

Buccinasco, in un condominio

## Dai rubinetti acqua di fogna

■ Dal rubinetto scendeva acqua di fogna. Nulla di strano, dunque, che il berla provocasse nausea, diarree e irritazioni alle mucose. Dovrebbe comunque essere in via di risoluzione la sconcertante vicenda che ha interessato le circa duecento persone - sessantano famiglie - che abitano nel condominio di viale Lombardia 38, a Buccinasco. Sono infatti pressoché terminali i lavori per spostare le pompe che spingono l'acqua ai piani alti degli stabili e che, fino all'altro giorno, erano alloggiati in pozzetti invasi da liquami putrescenti brulicanti di assottigliati microorganismi di inequivocabile provenienza fognaria. E, a quanto pare, per i batteri le malandate guarnizioni delle pompe non rappresentavano una barriera insormontabile. Sarà la Usl 40, una volta ultimate le analisi di laboratorio, a sancire la ritrovata potabilità dell'acqua.

La vicenda ha inizio il mese scorso, quando dai rubinetti del condominio l'acqua prende a scendere con un aspetto sgradevole, schiumosa addirittura. Contemporaneamente, tra gli inquilini cominciano a

diffondersi mal di pancia più o meno insistenti e malesseri vari. Finché qualcuno non intuisce un collegamento fra i due fenomeni e, prelevato quanto sgorga dai rubinetti, lo fa analizzare privatamente.

Il responso manda gli abitanti del condominio su tutte le furie: nell'acqua bevuta fino a quel giorno si trovavano coliformi, coliformi fecali e streptococchi. Nessuno sembra però prendersela a cuore più di tanto e - mentre gli inquilini sono costretti a utilizzare quantità industriali d'acqua minerale per qualsiasi bisogna - passano almeno due settimane senza novità.

Solo l'altro giorno la proprietà dell'immobile, l'Italiana assicurazioni si decide a far intervenire un'impresa di idraulica per metter fine alla situazione. «Non capisco con quale criterio la società abbia sostenuto che i lavori non fossero di sua competenza - protesta il sindaco di Buccinasco Guido Lanati - Il problema non riguardava i due palazzi tra cui il civico 38 era compreso. Ovvio dunque che si dovesse trattare di un guasto interno al condominio». □ M.C.

In Consiglio regionale Polo diviso

## Case chiuse Mozione rinviata

■ Non era proprio così urgente, la mozione sulla riapertura delle case di tolleranza presentata da una ventina di consiglieri regionali del Polo delle libertà. E infatti, ieri, la stessa maggioranza di centro destra ha chiesto - e ottenuto - di rimandare la discussione a data da stabilirsi. Motivo? Il clamore suscitato dall'iniziativa. O almeno così ha tentato di spiegare il rinvio il capogruppo di Forza Italia Fabio Minoli, che peraltro ha tenuto a sottolineare il fatto che la mozione era «un'iniziativa personale di alcuni consiglieri». E in particolare proprio di un forzista, Giuseppe Gentile, il promotore del documento. Non solo: alcuni esponenti del centro destra hanno presentato una nuova mozione sull'argomento «prostituzione», da cui era scomparso ogni riferimento alle imbarazzanti case chiuse. Ma secondo i consiglieri dell'Ulivo «si è tentato di cavalcare la comprensibile protesta popolare con un'iniziativa estemporanea e ipocrita, mentre l'unico intervento che la regione potrebbe predisporre è quello per il sostegno economi-

co alle strutture di assistenza che si occupano di chi tenta di uscire dal «giro».

Quercia, verdi, popolari e Rifondazione comunista avevano chiesto la discussione immediata della mozione per «stanare» il centro destra e costringerlo a prendere una posizione. Ma «dopo aver lanciato il sasso e chiesto l'urgenza della mozione - hanno spiegato i consiglieri dell'Ulivo - la maggioranza ha nascosto la mano ed evitato il dibattito». E così, secondo la pidessina Marielena Adamo, «le forti divisioni interne alla maggioranza e in particolare il vistoso imbarazzo del presidente Roberto Formigoni e del suo partito, il Cdu, hanno portato alla paradossale votazione contraria all'urgenza della mozione». Formigoni, dal canto suo, si è limitato a ribadire di «non condividere affatto il testo della mozione presentata, anche se è essenziale che si parli del problema: la sua difficile soluzione è da ricercarsi in una dura lotta al racket dello sfruttamento, ma anche nella regolamentazione del fenomeno».

Aggredì una bambina di 11 anni

## Pedofilo del 144 Ridotta la pena

■ Condanna ridotta per il violentatore del 144. La prima sezione della Corte d'appello ha condannato a tre anni e dieci mesi l'impiegato che violentò una ragazzina di 11 anni conosciuta telefonicamente attraverso una chat line erotica. In sede di udienza preliminare all'uomo, il cui nome è stato tenuto segreto a tutela dei suoi familiari, il gip Paolo Arbasino aveva inflitto una pena di cinque anni.

La sconcertante vicenda è iniziata nel momento in cui la bambina, rimasta sola a casa, ha deciso di combattere la noia telefonando a una linea 144 pubblicizzata dalla televisione. Dopo aver parlato con un operatore, la ragazzina è stata messa in contatto con l'anonimo impiegato che l'ha poi convinta a indicargli il proprio indirizzo. L'uomo l'ha raggiunta a casa e nemmeno una volta scoperta la giovanissima età della sua interlocutrice ha rinunciato ai suoi obiettivi e l'ha violentata.

Identificato e arrestato, lo stupratore (che ha moglie e un figlio di un anno) è stato messo sotto inchiesta dal sostituto procuratore Daniela

Borgonovo che ha poi ottenuto la prima condanna a cinque In seguito a questa vicenda, i servizi 144 vennero subordinati alla richiesta degli utenti, anni davanti al giudice per le indagini preliminari e ha versato 50 milioni alla madre della vittima. E in seguito a questa vicenda, i servizi 144 vennero subordinati alla richiesta degli utenti. Il ricorso dell'avvocato difensore Enzo Brienza ha portato alla celebrazione del processo d'appello che si è concluso ieri, alla presenza dell'imputato con la condanna a una pena sensibilmente ridotta. Il legale aveva proposto un patteggiamento della pena, ma il sostituto procuratore generale Laura Bertolè non ha accettato di concordare una condanna inferiore ai quattro anni di reclusione proprio in considerazione della gravità del fatto. Poi i giudici della prima sezione della Corte d'appello hanno deciso per tre anni e dieci mesi di carcere, riconoscendo le attenuanti generiche, e hanno concesso gli arresti domiciliari. Prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio, l'uomo ha dichiarato di essere pentito del suo gesto.

Applausi e fischi al festival di Rifondazione

# Bertinotti-D'Alema match sul governo

## «Prodi ascolti la coalizione»

Bertinotti minaccia di mandare a casa il governo se non saprà «riparare» sul Dpef. Ma dice anche: con Prodi ci siamo sentiti, spero ascolti le nostre ragioni. D'Alema ripete che Prodi deve saper ascoltare «le ragioni della maggioranza», ma che votargli contro è stato «un fatto negativo» e che in commissione Bilancio andrà «ristabilita l'armonia». Per il leader della Quercia ovezioni e Bandiera rossa. Ma nel dibattito anche fischi e urla.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITTORIO RAGONE**

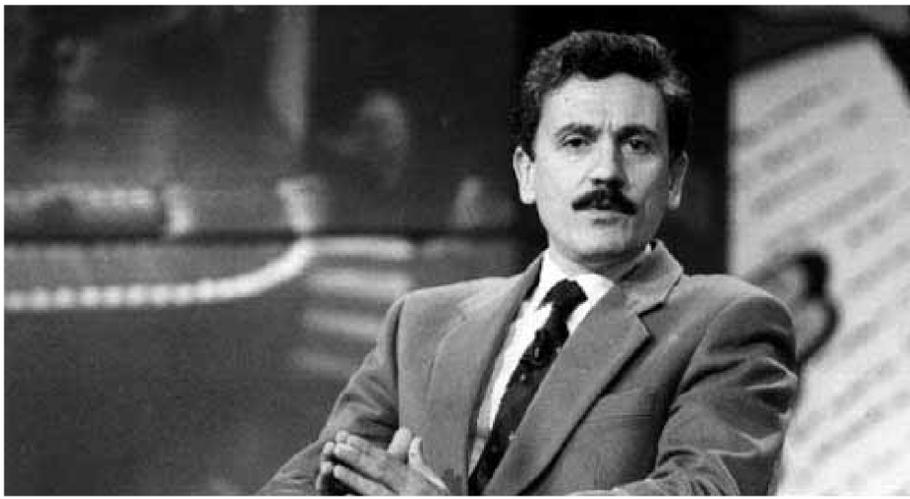
■ PISA. «Che Liberazione», si intitola così la Festa nazionale dei neocomunisti. Nell'area dell'Expo di Pisa, nei campi incolti addomesticati per l'occasione, in mezzo a un Ballo liscio e un gioco del Tappo quel titolo serpeggia come un sollievo nel giorno in cui Rifondazione ha messo sotto il governo nelle commissioni alla Camera.

Gli stand sono che più amarcord non si può, e circola un'aria da soddisfazione per il «bel gesto», chiaro e radicale. Questo clima accoglie, quando alle 20.30 fa ingresso sotto il tendone del Ristorante di mare, il fratello coltello, il compagno rivale. Arriva Massimo D'Alema alla Festa dei rifondatori, e vabbè che trattasi di un alleato in concorrenza, ma è lo stesso che molti fra i militanti degli stand conobbero 27 anni fa, quando arrivò a Pisa giovane e spaesato e il partito era uno solo e si chiamava Pci. Da lui i neocomunisti temono scivolante craxiste di ritorno, ma è anche quello che nel giorno in cui Rifondazione sparacchia sul governo lancia un ponte fra le diverse anime della maggioranza. Per questo Massimo D'Alema guadagna un iniziale trionfo nei viali della Festa: lo accompagna Costanzo, Bertinotti gli si fa incontro e lo saluta. «Massimo, mangia prima qualcosa», lo invitano e gentilmente lo obbligano funzionari neocomunisti e camerieri dilettanti in maglietta rossa». Tra spinte fraterne e ressa di fotografi vien fatto accomodare a un tavolino, con Fausto affianco. Non fa in tempo a sedersi che uno prima, poi dieci, poi centinaia di persone si alzano in piedi e cominciano a cantare: «Bandiera Rossa», che come un inno riempie il tendone e riporta in mente altri tempi e altre liturgie. «Massimo, Fausto, rifacciamo un partito solo». Lo grida qualcuno, per la verità un po' isolato. D'Alema sorride, sorriso contenuto. Si unisce all'applauso

## Taormina Polemico addio a Forza Italia

**Le sue critiche al movimento "azzurro", a Cesare Previti e ad An, erano state molto esplicite ed accompagnate dalla minaccia di uscire da Forza Italia. Ora quel momento è arrivato e Carlo Taormina spiega il suo passo più recente: «non è successo più nulla da allora, e questo è quanto basta». Il penalista, candidato per il Polo alle ultime politiche, conferma di aver «comunicato ufficialmente a Silvio Berlusconi la decisione di lasciare Forza Italia, una decisione che ritengo la più giusta anche alla luce della situazione organizzativa del movimento e del momento che più in generale sta attraversando adesso». Tutta colpa del silenzio di via del Plebiscito? «Diciamo che ci sono state delle iniziative perché si avviasse un confronto, un chiarimento, ma la decisione giusta, ripeto, era questa». Taormina intende «recuperare il ruolo di rappresentante del mondo scientifico che si interessa dei problemi tecnici della giustizia».**

da a Prodi che se in commissione Bilancio o in aula il governo non supererà «l'esame di riparazione», i neocomunisti andranno «fino in fondo». Il che significa, fa capire Fausto, anche fino alla crisi... Da Costanzo, poche ore prima, D'Alema gli aveva aperto un credito, dando alle preoccupazioni dei neocomunisti un esplicito sostegno. Con una premessa severa, però: quel che è successo alla Camera è «un fatto negativo». Lo ha detto e non fa sconti adesso, davanti a più di diecimila persone, il segretario della Quercia. Sì, il «passaggio stretto» si dovrà «superare», il conflitto c'è, le tensioni sono «vere», la questione del 2,5% del tetto programmato andrà esaminata. E il governo dovrà «ascoltare un po' la sua maggioranza». Però - aggiunge dal palco, mentre agli applausi si sostituiscono i mugugni e qualche grido («borghesi, borghesi... Amato, Amato») - «non è positivo che di fronte al primo provvedimento importante la maggioranza abbia fallito», «non è necessario arrivare al voto contrario per ottenere quel che è giusto ottenere». Insomma: D'Alema comprende e condivide «il grande sforzo che il governo propone al paese per collegarsi all'Europa», e avvisa Rifondazione: «Già in commissione Bilancio, giovedì, bisognerà ristabilire l'armonia». Nello stesso tempo, il leader della Quercia condivide con i neocomunisti l'esigenza che lo sforzo si accompagni con «l'impegno a favore dell'occupazione e dell'equità sociale». La platea di Rifondazione, ora che il confronto passa dal cuore del ricordo all'analisi dei dissensi, dirada gli applausi e fa sentire all'ospite lo sconforto, tanto che Bertinotti è costretto a esporre il cartellino giallo: «Massimo D'Alema deve esprimersi liberamente». Ma l'alleato in fondo conosce i suoi spettatori, sa con quali argomentazioni potrebbe compiacersi, però non le usa. Come al solito, dice quel che pensa a costo di suonare provocatorio. Davanti al radicalismo di Bertinotti agita il rischio del «settarismo». Alle critiche su un suo presunto filocraxismo risponde secco: «Bisognava essere contro Craxi quando era qui, non ora che è esule ad Hammamet. Sono stato anticraxiano almeno quanto Nerio Nesi». Alla Festa che non digerisce le sue ricette «riformiste», ripropone l'obiettivo «non utopistico» di una sola forza della sinistra che tenga insieme «componenti moderate e radicali».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Marcotulli/Sintesi

L'ex presidente: in futuro giscardiani concorrenti dei socialdemocratici

# Sul centro duetto Cossiga-Dini Ma Fini: «Solo contro l'Ulivo»

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Alternativa tra giscardiani e socialdemocratici? Nel bipolarismo italiano, ancora tutto in fieri, questo, secondo Cossiga, potrebbe essere il punto d'approdo finale. Plauda Dini. Giudizi positivi di Buttiglione Casini. Tutti d'accordo, almeno così sembra, con quel che dice Cossiga: «Non è possibile far rinascere la vecchia Dc». Che la Dc non può rinascere lo aveva detto in mattinata anche Fini. Cossiga, intervenendo alla presentazione della rivista semestrale «Il confronto», diretta da Cesare Zingone figlio di Donatella Dini, moglie del ministro degli esteri, afferma: «Ritengo che ci si debba impegnare alla costruzione di un partito sul modello giscardiano, figlio della cultura liberaldemocratica, che possa essere un elemento di dialettica con un partito socialdemocratico». È d'accordo Lamberto Dini: «Anche io penso che si debbano evitare le ideologie più estreme e che accanto a un forte partito della sinistra democratica debba sorgere un raggruppamento delle forze moderate che oggi sono sparse un po' da un lato un po' dall'altro». Apprezza Rocco Buttiglione, il quale ricorda che «anche Gianfranco Fini, negli ultimi tempi, ha dato un riconoscimento all'importanza ed al ruolo delle forze di

centro». Fini, intanto, all'esecutivo di An, accelera la «svolta» di S. Martino al Cimino. Ed i dissidenti, quelli del gruppo del «terzo», i Fiori, i Selva, i Rebecchini, i non provenienti, insomma, dal Msi, come l'hanno presa? «Mi pare - risponde il leader di An - che tutti mi abbiano capito o almeno siano rimasti colpiti dall'impostazione che ho dato alla mia relazione...». La conferma viene da Gustavo Selva. Sono le dodici passate, quando esce dalla riunione dell'esecutivo di An, al gruppo della Camera. E dice: «Eccellente, eccellente... Gianfranco ha fatto una bella relazione... L'appuntamento è per sabato, alla riunione dell'assemblea nazionale». Con il cosiddetto gruppo del «terzo» Fini ieri ha avuto una riunione preliminare, poi via all'esecutivo, terminato con la lettura della sua relazione. Quaranta quartelle per ribadire che occorre andare verso «una destra moderna» e nessun intervento. Dissensi rinviati a sabato? Mirko Tremaglia, in Transatlantico, dice che la relazione di Fini è «ottima, ma rinvianolo il dibattito all'assemblea nazionale è come se avesse cancellato l'esecutivo». «Fini ha messo la quarta alla svolta di Fiuggi» - commenta Adolfo Urso, il quale si dice a favore di un partito giscardiano. Il leader di

An pare che abbia invitato i suoi a rinserrare le fila e a non disperdersi in diatribe interne, proprio ora che esiste «un fatto nuovo». E cioè, dice Fini, «oggi nessuno scommette più sul governo Prodi come governo di legislatura». E, dunque, «il Polo deve essere pronto al nuovo scenario, non deve soccorrere la maggioranza ma porsi l'obiettivo di allargarsi disgregando l'Ulivo». Boccia poi seccamente il fondo di Galli Della Loggia che parlava del «nulla» in cui a suo avviso si muove il Polo. E dice che se c'è una clamorosa smentita alle parole di D'Alema critiche sull'atteggiamento dei grandi giornali nei confronti del governo, quella «è proprio l'articolo di Galli della Loggia». Un articolo che in realtà faceva una severa analisi soprattutto su Forza Italia. E, dunque, Fini dice un po' ritualmente che l'opposizione c'è e fa la sua parte. Stretto tra i giochi centristi e l'«assenza» del Cavaliere dall'altro lato, che potrebbe offrirgli spazio da riempire, il leader di An sente che non c'è più tempo da perdere. E afferma: «Il Polo come alleanza elettorale ha fatto tutto quello che poteva fare, ma ora occorre darsi una strategia, con i soli cambiamenti organizzativi non si risolve niente». Poi, liquida la polemica interna dicendo che non ha senso starsi a dividere tra «liberisti» e «sociali», perché il proble-

ma è uno solo, quello di dare risposte «moderne» ai processi di mondializzazione dell'economia. Intanto, i giochi centristi sono in pieno atto. Ma Fini dice: giusto, giustissimo allargare il Polo a forze nuove, allargare il centro ma disgregando l'Ulivo e non facendogli «da stampella». Dini annuncia che vuol fare un centro tipo quello tedesco alternativo alla sinistra... E An? Fini: «Leggetela, leggetela tutta l'intervista di Dini, vedrete che ci sono anche apprezzamenti ad An». Fini, comunque, dice che il grande centro è un'ipotesi molto remota, che potrebbe diventare attuale solo con uno sfaldamento del Polo. Ricorda poi che «la pretesa di egemonia del Pds ha messo in fibrillazione il centro dell'Ulivo» e che poi c'è anche De Mita «da solo», «il quale non è certo uno sciocco... Lui - dice Fini - sa benissimo che la non si potrà rifare, «la sua è la stessa preoccupazione che ha anche Dini: allargare l'Ulivo con massicce iniezioni di centro. Il Polo però l'Ulivo lo vuole scompaginare». Ma Fini lo appoggierebbe un governo di larghe intese, presieduto da Amato? - chiedono i cronisti. E lui, un po' sbuffa, un po' allarga le braccia: «Vabbè... ma se mi fate domande su ipotesi per farci un titolo, mi rifiuto di rispondere...». E, dunque, un governo di larghe intese lo appoggierebbe?

## IL CASO

Il paradosso del «Foglio»: è un esecutivo basato sulla debolezza, ma durerà

# Ferrara e Feltri: Prodi? Purtroppo è forte

■ ROMA. C'è Rocco Buttiglione, per dire, che ha già l'aria del prete con l'Olio Santo in mano: «Prodi? Mi sembra già in agonia». C'è Gianfranco Fini che è tutto un sospiro: «Nessuno scommette più sul governo Prodi come governo di legislatura...». Pure Massimo D'Alema e Fabio Mussi danno vigorose tirate alla giacchetta del Professore: «Romano, non fare il gladiatore...». Poi, uno apre la prima pagina del *Foglio* di Giuliano Ferrara - polismo intelligente, ma sempre polismo è - e si trova davanti un dettagliato servizio dal titolo: «Come Prodi ha costruito sulla sua debolezza un governo molto forte». Tutto per spiegare che il «San Sebastiano trafitto e sul punto di spirare», che tanti immaginano a Palazzo Chigi, in realtà non c'è: «Il sorriso rassegnato di Prodi sembra prendere la sembianza di un ghigno». Ironia? Provocazione? No, un'analisi seria, dice al telefono Giuliano Ferrara. «Non bisogna farsi illusioni», fa sapere al centrodestra il direttore del *Foglio*. Spiega: «Questo è il governo che c'è, quindi lasciamo stare complotti e contrasti. Guarda, una rottura vera potrebbe avvenire su un solo terreno: se il costo sociale per l'ingresso in Europa diventasse insostenibile, fino ad arrivare ad una separazione della sinistra dal centro. Ma siccome non succederà... Cossutta e Cofferati, che rappresentano la sinistra sociale della coalizione, sono due lombardi, due persone pratiche, sanno che cos'è lo scambio, la contrattazione. La maggioranza e il

+

Il governo Prodi? «È forte, l'opposizione non si deve fare illusioni, starà lì per tutta la legislatura». Firmato: Giuliano Ferrara. «Il professore ha altre risorse, non avrebbe difficoltà a rimpiazzare chi se ne va». Firmato: Vittorio Feltri. Mentre si agitano le acque dell'Ulivo, gli opinionisti del centrodestra giurano: il Professore durerà. E attaccano la latitanza dell'opposizione: «Ciurla nel manico, latita». Pietrangelo Buttafuoco: «Non se ne sente neanche la mancanza».

STEFANO DI MICHELE

governo possono essere in fibrillazione, ma sono saldamente ancorati a un progetto: quello di entrare in Europa al minor costo possibile... E allora? Sospiro di insoddisfazione di Ferrara: «E allora il Polo, invece di ciurlare nel manico, deve rendersi conto che la sua sarà un'opposizione di legislatura. La sua funzione non è quella di aspettare, inciuciando, la decomposizione della maggioranza, ma di inchiodarla alle sue responsabilità...».

In pratica, cosa dovrebbe fare? «Far nascere una visibile cultura alternativa - risponde il direttore del *Foglio* - e smetterla di traccheggiare sulla frontiera del centro per vedere se c'è un alito di D'Alema, una dichiarazione di Amato o due conti di Ciampi... Invece di dar vita a una piattaforma comune, l'opposizione sta lì a far quello che faceva l'opposizione a Berlusconi. Ma non c'è nessun Bossi alle porte, questa maggioranza è meno friabile di quella del centrodestra. E questa la differenza...». Ma c'è chi dice: le ma-



Giuliano Ferrara. A destra Vittorio Feltri



Contrasto e Effigie

novre di D'Alema... «Guarda, quando leggo titoli del genere: «Tra sei mesi D'Alema sostituirà Prodi con Amato», mi viene da ridere... D'Alema ha proprio ragione, quando dice che viviamo in una dittatura mediatica. I giornali hanno i loro editori, ma non si deve sapere. E i giornalisti si illudono di essere loro, i protagonisti del dibattito...».

E a sorpresa, alla debolezza non governo Prodi non crede neanche Vittorio Feltri. Ridacchia: «Se non c'è pace nell'Ulivo, nel Polo che n'è talmente troppa che sembra la pace eterna...». Dice il direttore del *Giornale*: «Be', anche oggi il governo è andato sotto, non sono convinto che sia fortissimo. Però...». E spiega le sue perplessità: «Io temo che Prodi abbia altre risorse. Se anche nella maggioranza attuale dell'Ulivo ci fosse qualche *forfait*, ho la sensazione che non avrebbe difficoltà a sostituire chi è scappato. Manifesta una sicurezza che per essere solo dissimulazione mi sembra strana... Come dice D'Ale-

ma, Prodi e Bianco non possono non aver calcolato. Sarebbero dei cretini, e siccome purtroppo dei cretini non sono...». Ma Prodi, secondo te, è più forte per i suoi meriti o per la latitanza dell'opposizione? Sospiro di Feltri: «Ah, be', questa latitanza è talmente evidente che non mi sembra neanche il caso di parlarne. Ho visto le dichiarazioni di Fini, ci sono quelli del Ccd-Cdu che

aspettano qualcosa, Forza Italia che farà il suo congresso nel '97, campo cavallo... Guarda, non c'è nulla che minacci l'Ulivo, se non se stesso...».

Anche un altro giornalista-opinionista che si aggira dalle parti del Polo, Pietrangelo Buttafuoco, ammette: «Il governo dura, dura... Come nel caso della Rai, se ne sta strafottendo di tutto e di tutti». Scusa, e l'opposizione che fa? Secca la replica: «L'opposizione non solo non esiste, ma non c'è neppure sul piano della nostalgia...». E un politico come Maurizio Gasparri, coordinatore di An, riconosce: «Quelli dell'Ulivo sono sufficientemente deboli per durare. Per la verità, visto che hanno la Cgil, Mediobanca e la Banca d'Italia, li facevo più forti... D'Alema li ha un po' indeboliti, con questa storia della Cosa 2, ma non dobbiamo farci illusioni: il governo non cadrà presto...». E fino a quando durerà? «Secondo me è già iniziato il dopo Prodi, ma potrebbe durare ancora tre anni, fino al '99...». Appunto,

campa cavallo...

E nel centrosinistra, tra i sostenitori del Professore? «Prodi è forte, su questo non ci sono dubbi - giura Marco Minniti, numero due di Botteghe Oscure - . E mi pare che stia lavorando bene. Ed è forte la sua prospettiva...». Il Pds non gli sta creando qualche problema? «No, assolutamente. Noi siamo impegnati per creare tutte le condizioni politico-parlamentari per un suo cammino spedito. Poi è giusto che il Pds, in questo lavoro, faccia sentire il punto di vista della sua rappresentanza sociale...». Ma è vero che qualcuno di voi aveva pensato di mettere Amato al posto di Prodi? Minniti scoppia in una risata, scuote la testa con decisione: «Mai discusso di questo in nessuna sede. E poi, per piacere... Prima Amato doveva fare il presidente del Pds, poi il presidente del Consiglio... C'è stato solo un confronto politico, in sede pubblica. Mai, mai, ripetito: mai, si è discusso di altre cose...».

«Massi, anch'io ritengo che Prodi sia forte...», fa sapere Enrico Boselli, segretario dei socialisti del Sd. Forte o fortissimo? «Be', i superlativi sono difficili... Comunque, il peggior rischio per il governo e lo stesso che qualche giorno fa ha ricordato D'Alema parlando degli ultimi anni del Psi: un riformismo senza riforme, cioè un parlare senza produrre. Ecco, bisogna evitare che il governo ripeta alcune esperienze del recente Psi. Ma questo, Prodi e Veltroni lo sanno sicuramente...».

+

**SANTARCANGELO.** Parte alla grande il Festival fra tragedia e dissacrazione aristofanesca

# Cleopatra e il suo doppio: Testori

Intenso, tragico, sconvolgente: quasi un testamento quello che Giovanni Testori affidò a *Cleopatràs*, rilettura androgina della celebre vicenda, felicemente diretta da Federico Tiezzi. È cominciata così questa edizione del festival di Santarcangelo che Leo De Berardinis ha centrato sul ruolo dell'attore. Successo per *Tempesta* di Claudio Morganti, mentre convince meno la pièce di Barberio Corsetti-Benedetti.

## MARIA GRAZIA GREGORI

■ SANTARCANGELO. A uno a uno o a due a due. O molti, tutti insieme. Cercando come Diogene faceva con l'uomo il teatro, Leo de Berardinis, riconfermato per altri tre anni alla guida del Festival, indaga sui molti modi di essere attore. E così Santarcangelo 96 si trasforma in un ideale, globale palcoscenico, per uomini soli, per coppie o per gruppi multietnici. Un confronto a trecentosessanta gradi che vuole mettere in discussione molto, intorno all'eterna domanda anche teatrale: chi siamo e dove andiamo?

Intorno a questo interrogativo si danno - è il caso di dirlo - con risposte diverse. Giovanni Testori fino agli ultimi giorni della sua vita. Lo testimonia il bellissimo *Cleopatràs*, uno degli ultimi testi dello scrittore lombardo, sorta di lamentazione funebre e sensuale insieme sulla vita, l'amore e la morte. In scena, in una composizione pittorica di gialli e verdi accesi, una poltroncina, ai lati due grandi rami di palma in stile «assiro-milanesi», da melodramma per raccontarci il dolore e la morte di una donna che ha per caso il nome della grande regina d'Egitto ma che par-

la nella lussureggiante, inimitabile lingua testoriana. E che l'autore parli anche di se stesso attraverso i suoi personaggi ma soprattutto parli di teatro e del modo di farlo la sensibile regia di Federico Tiezzi ce lo ricorda continuamente: non con la secchezza algida di un manifesto ma con l'intelligenza del cuore grazie anche all'interpretazione emozionante di Sandro Lombardi: un viaggio da Brecht - Weill a Gianna Nannini alle radici stesse del fare teatro di un uomo-donna, citazione del mito dell'androgino come ai tempi dei Greci ma anche di Shakespeare.

Eccola qui Cleopatràs lei-lui a rimpiangere gli amplessi in quel del Segno per quel suo Tognass, quel suo Antonio che l'ha preceduta nella morte. Eccola ricordare una camalità appena mitigata dall'interesse per quel rigonfiamento dell'idolatrato membro virile, così simile a quello del suo perduto amore, nel giovane ragazzo che insieme ai fichi le porta l'aspide della morte. E le voci di Lombardi vanno in su e in giù dalla mente al ventre: una compenetrazione stupefacente con la lingua testoriana

dentro le vertiginose altezze e le altrettanto vertiginose bassezze di cui si nutrivano il grande poeta, resa ancora più sconvolgente dall'alone quasi testamentario che circonda questo spettacolo.

Altrettanto solo è Claudio Morganti giunto alla terza tappa del suo viaggio solitario nel continente Shakespeare, qui intitolato *Tempeste*, che è una storia di vecchi o vecchissimi che sentono le voci: a partire da Lear che divide il trono fra le due figlie maggiori facendo a brani il proprio mantello mentre Cordelia è già un teschio, un fantasma. Follia di un vecchio che si trasforma in clown. Performance convincente tenuta sul tono della farsa tragica. *Tempeste* piace molto al pubblico, che affolla numeroso tutti gli spettacoli.

Dall'uno che diventa due o molti, ai due -Giorgio Barberio Corsetti e Gabriele Benedetti-, che danno voce addirittura a tre giganti come Rimbaud, Majakovskij, Artaud sulle musiche dal vivo di Daniel Bachevalon. Un manifesto-dimostrazione di un teatro dove il movimento delle parole si inserisce nella creazione di un'immagine che comprende come elemento fondamentale la figura umana. Ma perché questo viaggio in superficie ci lascia un po' scontenti? Riconosciamo la mano, lo stile, il senso di un movimento che si fa linguaggio e dunque ritmo poetico stesso, che è la parte più importante del lavoro di Barberio Corsetti, anche se non riesce a scacciare l'impressione di una certa superficialità. Ma forse non è giusto aspettarsi troppo da uno spettacolo che è ancora a un evidente stadio di studio.



Sandro Lombardi in «Cleopatràs»

M. Norberti

## Furbi, imbroglianti e donne in carriera Tutti «All'inferno!»

■ SANTARCANGELO. «Appunti per un video»: che strano modo di intitolare un lavoro, che, almeno nella prima parte, quella girata in prima persona dal suo autore, Mario Martone, ha già l'ossatura affascinante di un film della memoria. Il tempo anche atmosferico, le luci per -come dice Martone- «sottolineare il valore di un grande laboratorio dove gli artisti ritornano di anno in anno riprendendo il lavoro dal punto lasciato in precedenza». Un diario, dunque, che cerca, come un occhio segreto, di penetrare nel cuore delle cose in libertà e che intende restituirci l'immagine, anche poetica, di un universo in movimento come quello del teatro che esce dagli schemi abituali inseguendo e perseguendo una propria idea di poesia.

È quello che fa lo spettacolo scritto e diretto da Marco Martinelli «All'inferno!» dedicato ad Aristofane da un occhio moderno e antropologico come quello del leadre del gruppo di Ravenna Teatro in questo caso in collaborazione con il Teatro Kismet Opera di Bari e con Tam Teatro-musica. Un'esperienza affascinante in uno spazio che muta e che invita a condividere con gli attori non solo il fare e vedere teatro, ma anche le cose semplici e intime della vita per esempio il bere e il mangiare insieme a chi ci ha introdotto in un mondo aristofanesco completamente rivisitato, a partire dai suoi protagonisti che appartengono non solo a razze diverse ma anche a radici teatrali in grado di sviluppare un impatto di forte impatto emotivo.

Martinelli mette in scena spez-

zoni di testi di Aristofane, il commediografo più «arrabbiato» dei suoi tempi in un collage che mescola le «Rane» alle «Nuvole», ai «Cavalieri», a «Pluto», ma dove i filosofi sono trasformati in manager, i padri che vogliono educare i figli nell'arte dell'imbroglio e che poi si troveranno bastonati da loro, in una sorta di quasi pietà tragicomica, e le donne che sono forse tante citazioni da Lisistrata in tante femmine in carriera con tailleur a doppio petto gessato scuro, un po' kapò. Ed è proprio in quest'ottica che il teatro di agit prop si può mescolare alla fantasia narrante di personaggi che sono dei veri e propri «griot», dei narratori instancabili (i bravissimi Mandiaye N'Diaye e Mor Awa Niang), mentre i reperti di una Grecia di gesso, sembrano venire da un tempo lontano e promordiale, scandito dal ritmo indiatolato dei bongos suonati da El Hadji Niang e dalle musiche di Michele Sambin. La stessa cosa succede per la lingua dove il dialetto romagnolo della brava Ermanna Montanari che è un'asina-indovina molto particolare si mescola con la parlata senegalese e il teatro popolare meridionale: dal gioco di parole al gioco del corpo.

È certo ci sono prove da superare a cominciare dalla discesa agli inferi, attraverso una porta che assomiglia agli ingressi del supermarket, alla ricerca del dio dell'oro. E l'inferno è proprio il supermarket del nostro orrore quotidiano: dal lavoro a cottimo ai politici corrotti, ce n'è per tutti. Un raro esempio di teatro politico ricco di sorriso, senza sussiego. □ M.G.G.

**TV.** La cinepresa di Segre nella mitica fabbrica

## Quel che resta della Falck Gli operai narrano l'esodo

*Un solo grido Lavoro* di Daniele Segre va in onda su Raitre il 15 luglio in seconda serata. Un viaggio tra gli operai delle acciaierie Falck di Sesto S. Giovanni che sono state smantellate e che hanno alle spalle quasi un secolo di storia sociale e operaia del nostro paese. 45 minuti che Segre spera di riuscire a portare anche nelle scuole. E per l'autunno prepara un'inchiesta sulle stragi del sabato sera e una sulle relazioni affettive tra gli anziani.

## MONICA LUONGO

■ ROMA. La Stalingrado d'Italia non c'è più. Le acciaierie Falck di Sesto S. Giovanni sono state smantellate, e prima di questa la Breda e molte altre piccole aziende che spesso non contano più di dieci operai. *Un solo grido Lavoro* è il titolo della terza e ultima inchiesta-documento di Daniele Segre, che fa parte della serie «Racconti italiani», in onda il 15 luglio su Raitre alle 22.50.

Due mesi di riprese (l'inchiesta è stata realizzata in collaborazione con la Cgil e la Fiom lombarde, e con il Comune di Sesto), da marzo al maggio 1996, per 45 minuti di filmato di cui non c'è proprio nulla da buttare. L'occhio del regista si muove a ritrarre la realtà momentanea di una grande fabbrica che ha chiuso, la desolazione degli operai che in quei capannoni giganti hanno passato la loro vita, ma anche la speranza che in quegli stessi luoghi presto possano sorgere nuove realtà lavorative e produttive. Quella ripresa da Segre era la fase finale di una lunghissima trattativa in cui i delegati sindacali hanno impiegato mesi per assicurare la mobilità degli operai e per accertarsi che i miliardi stanziati dall'Unione europea non arrivassero prima di prendere decisioni fondamentali per i nuovi programmi di sviluppo dell'azienda. Ma la Falck non è stata e non è solo questo. L'azienda nata nei primi del '900 era diventata una fabbrica che nel dopoguerra produceva 1.200.000 tonnellate di ferro. E così Sesto nei decenni era diventata come Stalingrado, la cittadella

operaia, fatta di emigrati che venivano dalle cascinie di campagna e che nella fabbrica non trovavano solo il lavoro, ma anche la coscienza di classe, i motivi di lotta e di appartenenza. Se lo ricorda bene il fotoreporter Uliano Lucas, che dice degli operai di Sesto che riempivano piazza Duomo a Milano quando arrivavano per le manifestazioni. Gli operai della Falck andavano in massa a occupare le altre fabbriche che stavano per chiudere, come la Marelli e la Breda. E oggi uno di loro dice: «Ci sono mattine in cui dico a mia moglie: ora mi alzo, vado alla stazione e occupo un vagone con due bandiere rosse e uno striscione e me ne vado in giro per l'Italia a manifestare da solo. Ma poi mi chiedo: chi lo farebbe insieme a me?». A lui si contrappone il viso con gli occhi bassi del collega che è stato chiamato alle selezioni perché c'è qualche posto di lavoro in piccole aziende vicino a Sesto. C'è il delegato sindacale che dice apertamente il suo imbarazzo perché sono loro ad essere presi nei posti più sicuri, come le Ferrovie e gli altri protestano perché sono dei privilegiati, ma anche loro hanno casa e figli. E il responsabile del reparto fusioni racconta serenamente che il giorno della chiusura sono stati in cinque a fare le sette fusioni previste nella giornata.

Segno evidente di un rapporto con il lavoro che è tutt'uno con la propria coscienza sociale e politica, ricca di una storia che non andrebbe mai dimenticata: «Mio padre - dice un operaio anziano - mi

raccontava che dopo la prima guerra mondiale si cominciò con l'occupazione delle fabbriche, volevano fare come la Russia. Poi arrivò il fascismo e con quello iniziarono i pestaggi. Ma alla Falck era difficile anche stanare gli antifascisti, perché si creavano complicità che nessun sistema è in grado di debellare». E sulla fabbrica che chiude con gli ultimi rumori di fondo, si accompagna il suono del violino di un musicista che cammina tra i capannoni suonando il *Concerto in la minore* di Vivaldi.

Sergio Cofferati è intervenuto ieri alla presentazione del lavoro di Segre nella sede nazionale della Cgil: «In situazioni di crisi oggettiva come quella della Falck non bisogna difendere all'infinito quello che può restare, ma provare le vie innovative per costruire nella stessa area».

## Ponti jr registra a Spoleto per «Griffin & Sabine»

Dopo il figlio del giudice Squillante con «Spiritus Mundi» a Spoleto è arrivato un altro rampollo doc: Edoardo Ponti, figlio di Sofia Loren e Carlo Ponti. Il ventiquattrenne che parla prevalentemente in inglese (ma conosce bene anche l'inglese e il francese), raccomandato da mamma al patron del Festival, Giancarlo Menotti, ha curato la regia di una pièce «Griffin & Sabine» liberamente tratta dal best-seller di Nick Bantock, sorta di frenetico epistolario tra due amanti che non si incontrano mai. Sul palcoscenico anche la fidanzata di Edoardo, Elisabeth Guber, della quale il giovane ama «la bravura e la determinazione». Qualche partecina al cinema insieme alla madre e poi la scelta del teatro: «Preferisco il teatro perché non richiede molti apparati tecnici e ti mette davvero l'anima a nudo».

+

+

**ATLETICA.** Fotografia delle doti tecniche dei tre grandi protagonisti della stagione

# Johnson-Boldon e Fredericks La finale che sarà

■ STOCOLMA. «I duecenti metri saranno una delle gare più belle delle prossime Olimpiadi».

Il consiglio è di mettere da parte questa previsione. A sentenziare non è infatti il solito e fallace cronista bensì uno che, per dirla come in un recente e fortunato spot, con l'atletica *ce campa*. Se infatti è innegabile che il signor Michael Johnson grazie ai suoi contratti miliardari si sta garantendo una serena vecchiaia, è altrettanto certo che la sua predizione alla vigilia dei Giochi (l'atletica farà il debutto ad Atlanta il 26 luglio) si basa su solide ragioni.

## Una finale per tre

Michael Johnson (19'66, nuovo record mondiale, nei Trials americani, 19'85 ad Oslo, 19'77 a Stoccolma), Frankie Fredericks (19'82 ad Oslo, 19'95 a Parigi, 19'96 a Roma) e Ato Boldon (19'85 a Losanna, 19'94 a Stoccolma): con tre tipi del genere iscriverne il mezzo giro di pista fra le prove olimpiche più attese appare scontato. E allora, considerato l'interesse di noi italiani per una gara che fa rima con Bernini e Mennea, vale la pena di approfondire l'argomento. Anzi, ci si può addirittura rovinare raccontando una corsa futuribile, quella a cui darà vita questo magico trio sulla velocissima pista di Atlanta.

## La gara virtuale

Immaginiamo, dunque, Johnson, Fredericks e Boldon che il giorno 1 agosto - ad Atlanta sono le 8 di sera, in Italia le due di notte - si accucciano ai blocchi di partenza della finale dei 200. Ci sono arrivati seguendo strade diverse, e questo è un primo particolare da non sottovalutare. Lo statunitense Michael si è già sobbarcato quattro esibizioni sui 400, l'altra sua specialità, nonché i tre turni eliminatori dei 200. Invece, il namibiano Frankie e il trinidadiano Ato hanno corso per quattro volte i 100 oltre ad aver seguito lo stesso cammino del rivale sulla distanza doppia. Nessuno, insomma, è fresco come una rosa, e i 35 gradi all'ombra con umidità vicina al 90% complicano ulteriormente le cose.

## Una sfida in quattro fasi

Lo sparo dello starter è una scossa per gli 85.000 spettatori che riempiono lo stadio olimpico. Fredericks esce dai blocchi come un missile, sfruttando quel motore maggiorato (più forza muscolare) messo in mostra fin dall'inizio di stagione. Il compatto Boldon si mette in moto quasi con pari efficacia mentre Johnson è costretto a cedere qualcosa ai due avversari, normalmente più lesti di lui. A metà

Il meeting di Oslo e Stoccolma hanno messo in mostra i futuri protagonisti della velocità alle prossime Olimpiadi. Johnson, Fredericks e Boldon sembrano non avere rivali, e allora proviamo a immaginare come andrà a finire.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

curva l'africano guida con mezzo metro di margine su Boldon e un vantaggio doppio sul primatista del mondo.

Il tratto dai sessanta ai centoventi metri (dove inizia il rettilineo) è quello preferito da Johnson, che anche nell'occasione più importante recupera tutto lo svantaggio grazie a quel suo baricentro di corsa abbassato che gli consente di opporsi con straordinaria efficacia alla forza centrifuga. Visivamente quello che subisce di più la rimonta è Boldon, il quale all'imbocco della dirittura si ritrova ultimo seppur con un solo metro di svantaggio dal batistrada. Quest'ultimo è già lo scatenato americano che però precede Fredericks per una manciata di centimetri.

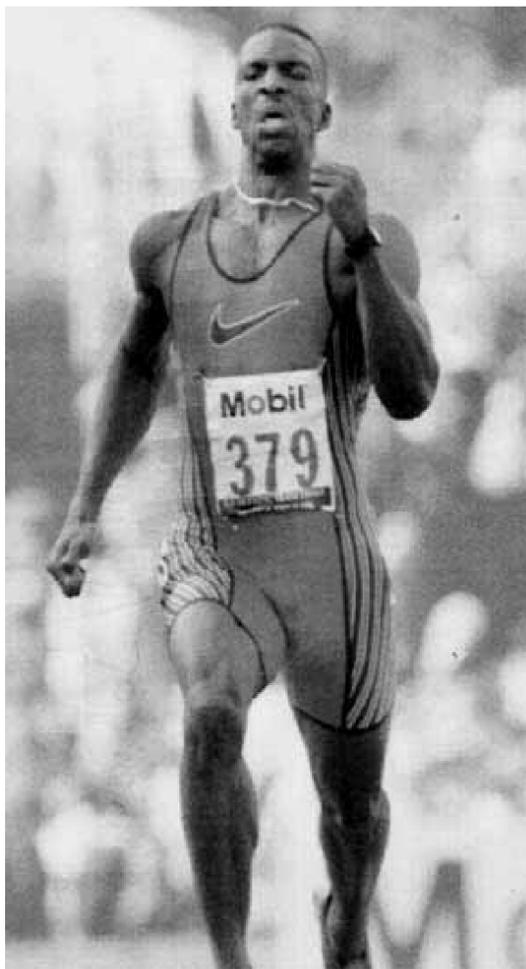
La terza fase, quella dai 120 ai 160, è la più spettacolare. Johnson e Fredericks lottano quasi appaiati, il divario fra i due non cambia. Piu-tosto, a fare le spese di tanto furore

agonistico è il più giovane Boldon che continua a perdere lentamente (parola impropria...) nei confronti dei primi.

## Ultimi quaranta metri

Fredericks finisce la benzina. Il suo incedere a ginocchia alte risulta troppo dispendioso a paragone delle falcate «strette» e frequenti di Johnson. Per l'idolo di casa ormai è fatta. Anche a lui tocca sentire i morsi dell'intossicazione muscolare, ma in quel momento il traguardo è troppo vicino. Il fotofinish consegna alla storia l'eccezionale duecento olimpico: Primo Johnson, secondo Fredericks a neanche un metro, terzo Boldon staccato di un paio di metri.

Come dite? Volete sapere pure i tempi? Va bene, tanto vale sbilanciarsi del tutto. Michael finisce fra i 19'55 e i 19'60 (!), Frankie sotto i 19'70, Ato sui 19'80. Mica male per una finale che ancora non c'è.



Il velocista americano Michael Johnson

## E stasera appuntamento al meeting di Nizza

Losanna, Oslo, Stoccolma... il Circo itinerante dell'atletica macina senza sosta le città della vecchia Europa. E adesso, dalla fredda estate del Nord passa al caldo della Costa Azzurra. Questa sera andrà in onda nello stadio di Nizza il meeting "Nikaia", altra tappa tradizionale del Grand prix laaf. Assenti i tre velocisti, Johnson, Fredericks e Boldon, che stanno monopolizzando l'attenzione (ci sarà però la sfida Christie-Bailey nei 100), il piatto forte è rappresentato da mezzofondo e fondo. Nei 1500 sfida fra l'emergente Hicham El Guerrouj e Venuste Niyongabo. Noureddine Morceli cercherà di ritoccare il suo limite mondiale dei 2000 metri (4'47'88) mentre Wilson Kipketer promette spettacolo negli 800. Nell'asta saranno all'opera Sergei Bubka, Olker Brits e Igor Tradenkov, che in questa stagione hanno già superato i 6 metri. Fra le donne, da segnalare il rientro dell'olimpionica Hassiba Boulmerka nei 1500. Gli italiani presenti: Saberi nei 400 hs, Tirelli e Pegoretti nei 1500, Carosi sulle siepi, Sgrulletti e Vizzoni nel martello, la Sbrissa nei 1500.

**VERSO ATLANTA.** Lotta, pesi, judo. Pierantozzi-Giungi, assalto all'oro

## Sul tatami «comandano» le donne

LUCA MASOTTO

Alla scoperta delle speranze azzurre nel judo, lotta, sollevamento pesi.

**GLI AZZURRI IN «GARA» JUDO.** Uomini: Giovannazzo (60 kg), Giorgi (65), Brambilla (71), Guido (95). Donne: Tortora (48), Giungi (52), Pierantozzi (66), Scapin (72), Burgatta (+ 72); **LOTTA GRECO ROMANA.** Costantino (48 kg), Giunta (100); **LOTTA STILE LIBERO.** Luzzi (57 kg), Schillaci (62); **SOLLEVAMENTO PESI.** Scarantino (54 kg), Mancino (91).

**IL PRONOSTICO.** La forza delle donne. Il mondo dei tatami e dei rialtamenti è dell'altra metà del cielo. Nel judo l'Italia schiera la vicecampionessa olimpica, Emanuela Pierantozzi (che si porta in dote due mondiali, due ori, un argento e un bronzo europeo), bolognese in cerca di riscatto dopo la finale di

Barcellona persa per un vistoso calo di tensione nervosa e Alessandra Giungi (un mondiale e due titoli continentali) romana con tanta grinta da vincere la sfortuna (rottura dei legamenti crociati del ginocchio e un grave infortunio alla spalla). Diversissime per carattere e caratteristiche, accomunate da un lungo percorso azzurro e dall'argento europeo a L'Aia lo scorso maggio, sono loro le carte olimpiche che promettono di sbancare Atlanta: per l'emiliana c'è da cacciare l'incubo cubano della Jemenez, la campionessa olimpica in carica, per la laziale le temibili giapponesi e coreane. Oltre ai superarsi, momenti di gloria possono arrivare dalla Tortora (bronzo mondiale), la Scapin (terzo posto alle Universiadi) e Burgatta (argen-

to europeo). Per i Giochi americani è stato cambiato il metodo di allenamento dei nazionali: per l'intero quadriennio olimpico un unico «campus» d'allenamento che ha permesso alle atlete di incontrare avversarie al loro stesso livello tecnico. E così nel centro Filpik di Ostia (Roma) dal '93 le ragazze del tatami stanno limando le medaglie. Nel fungo architettonico del litorale laziale sono maturati anche gli uomini le cui speranze si appoggiano sulle spalle larghe di Giovannazzo (bronzo europeo), e Brambilla (terzo ai mondiali '95). Dal tatami alla materassina: nella lotta, orfana dopo quattro edizioni di «Pollicino» Maenza (il faentino pretestuosamente aveva provato a disputare la quinta senza allenamento) si attende la consacrazione olimpica di Schillaci nella libera. Tiepide possibilità nella greco-ro-

mana, nessuna nel sollevamento pesi, disciplina che ormai si alimenta sotto il macigno del doping. La specialità continua ad essere dominio dei paesi balcanici ma la forte squadra bulgara si presenterà dimezzata per una lunga serie di squalificati (assunzione sostanze illecite). L'ultimo allora azzurro risale a 12 anni fa con Oberburger.

**DOVE SI GIOCA.** Georgia World Congress Center struttura a tre livelli da 7.283 posti.

**IL PROGRAMMA:** Lotta gr (fin.): 20/7 48-57-68-82-100 kg; 22/7 52-62-74-90-130 kg; Lotta libera (fin.): 31/7 48-57-68-82-100 kg; 2/8 52-62-74-90-130 kg; Judo (fin.): 21/7 55 kg U e 72 kg D; 22/7 86 kg U e 66 kg D; 23/7 78 kg U e 61 kg D; 24/7 71 kg U e 56 kg D; 25/7 65 kg U e 52 kg D; 26/7 60 kg U e 48 kg D; Soll. pesi (finali): dal 20-30/7, in ordine crescente di categoria.



**ItaliaRadio**

**Festa Nazionale di Italia Radio**

S. Giovanni in Persiceto (Bologna) 5/22 luglio 1996

Me 10	ore 21,00	N. Tranfaglia e M. Veneziani
Ve 12	ore 21,00	N. Iotti e M. Mafai
Sa 13	ore 18,00	Riunione nazionale dell'Associazione ascoltatori Italia Radio
	ore 21,00	S. Cofferati
Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco

MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA**

Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù (minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 19 giorni (16 notti). Quota di partecipazione lire 6.050.000. Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julaca) - Puno - Cusco - Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/ Amsterdam/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

**Radio Torino Popolare fm 97**

Ore 7.00 NOVANTASETTI...IN PUNTO	Ore 9.00 I GIORNALI OGGI	Ore 10.35 ASCOLTA LA CITTÀ	Ore 12.35 SUDANDO
Ore 14.00 ROCKLINE	Ore 16.00 TRECENTOSESSANTAGRADI	Ore 18.00 POPOLAR LA SERA	Ore 19.35 MOTOR OIL

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):

LUN: SUPERWEIRDO/SONAR  
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP  
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB  
GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB

**RTP  
I FATTI DEL GIORNO  
LA MUSICA INTORNO**

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518

A Montespaccato tutti difendono il giovane ucciso  
L'omicida: «Volevo mettergli paura, poi ho sparato»

## «Ivano un boss? Era un ragazzo»

Il giorno dopo a Montespaccato nessuno vuole parlare del delitto avvenuto l'altra sera. Omertà che si confonde allo sgomento per un fatto di sangue nato per futili motivi. Per gli inquirenti il caso è chiuso: l'omicida ha confessato, non voleva uccidere. Disagio sociale e sfiducia nelle istituzioni sono state una miscela esplosiva, dicono gli abitanti del posto. Gli amici della vittima si scagliano contro i cronisti: «Ivano era un bravo ragazzo, non un boss».

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Una stradina che si affaccia sul grande raccordo anulare, case nate come funghi, molte abusive, che si arricchiscono ogni tanto di un pezzetto, a seconda delle esigenze. Periferia romana, Montespaccato, pomeriggio estivo. Finestre chiuse per tenere lontana l'afa di luglio. A tradire l'atmosfera tranquilla ci sono tre grandi macchie scure sull'asfalto, in una stradina lunga poche decine di metri. Tre macchie, l'unica traccia apparente dell'omicidio avvenuto l'altra sera a via della Lusennetta. Un ragazzo di 24 anni, Ivano Alunni, è stato ucciso da un suo coetaneo, Antonio Puggia, 20 anni. Due colpi di pistola, uno calibro 357, sparati a freddo: uno mortale, quello che ha raggiunto la vittima al petto. Alla base di tutto una ruggine antica tra due ragazzi di periferia che si contendevano, forse, un primato da piccoli boss di quartiere e negli ultimi tempi l'attenzione di una giovane del posto. Una tragedia che ha sconvolto la vita di due famiglie e lasciato senza parole un intero quartiere, che ha scelto di non parlare, di non dire nulla. «È peggio che in Sicilia - dice un giovane che abita proprio di fronte al palazzo dove ha sempre vissuto Antonio - c'è delinquenza sì, ma Antonio è un bravo ragazzo. Erano anni che subiva, che doveva sopportare quell'altro. Io lo conosco, conosco la sua famiglia, persone per bene che hanno lavorato tutta una vita», racconta. Tre figli, due femmine sposate e un unico maschio, che aiutava suo padre, muratori entrambi.

«Ho sentito un rumore forte, sembrava una porta sbattuta con violenza, poi mi sono affacciata, ho visto quel ragazzo steso a terra. Mi

hanno chiesto un asciugamano per fermare il sangue. Non avrei immaginato che qui potesse accadere un fatto del genere», sussurra dal citofono un'inquilina al civico 10 di via Lusennetta. Antonio era un bravo ragazzo, ripete incredulo il padre. «Quell'Ivano era un boss, veniva qua e voleva dettar legge», dice un ragazzo che non vuole dire il suo nome.

Ivano era un bravo ragazzo, non è vero che fosse il boss del quartiere come hanno scritto i giornali, dicono quelli che conoscevano la vittima. Nel piccolo bar di via Pane, dove di solito si incontrano i giovani la sera, l'atmosfera è cupa. «Scrivendo di lui che era un delinquente voi cronisti lo uccidete un'altra volta. Era solo un ragazzo di 24 anni che aveva bisogno di una mano, come tutti i giovani che vivono in una borgata». Tutti se la prendono con la vita di borgata, con le istituzioni che «qui non arrivano, che non si rendono conto di quanti siamo: 60mila, con nessuna struttura in grado di offrire assistenza». Un omicidio per una lite, banale, tra giovanotti. Per la squadra mobile romana il caso è chiuso. «Non c'è più nulla da scoprire: il ragazzo ha confessato, era distrutto, si rendeva conto di quello che ha fatto. Abbiamo avuto l'impressione che il problema fra questi due ragazzetti fosse quello dell'immagine con la quale presentarsi agli altri, la paura di apparire deboli e perdenti di fronte ai coetanei».

«La pistola - ha detto Antonio, detenuto a Regina Coeli - l'ho portata con l'intenzione di mettergli paura, pensavo si spaventasse, ma non è stato così. Poi, non so come ho fatto a sparare». Il giorno dopo restano solo tre macchie scure a terra, che nessuno pulisce.

### Gioco d'azzardo su Internet scoperto dopo denuncia

Il gioco d'azzardo viaggia su Internet? Qualcuno ci ha provato e il tentativo è stato sventato quasi per caso, grazie al «pentimento» di un giocatore perdente. La vicenda, brevemente, è la seguente. In pochi mesi, giocando al videopoker in due locali della città, il signor C. aveva perduto cinquanta milioni: soldi, fra l'altro, non suoi, bensì appartenenti alla madre (ottantenne). E così, a forza di scuire soldi, alla fine si è «pentito», decidendo di dire tutto alla polizia e di aiutare gli agenti a stroncare l'organizzazione.

Grazie alle confidenze di questo giocatore - cittadino romano, 44 anni - gli investigatori in servizio nel commissariato di Porta Pia, una sera, hanno potuto fare irruzione nel circolo di via Ancona. Del materiale è stato sequestrato e tre persone sono state denunciate per esercizio del gioco d'azzardo. Nei guai sono finiti i proprietari del circolo - di 48 e 31 anni - e il gestore, di 58. Il lavoro degli agenti però non è finito qui. La documentazione delle vincite raccolta durante la perquisizione del circolo in via Ancona, infatti, ha permesso alla polizia di risalire a un altro locale, in via Tarò, dove la medesima organizzazione gestiva altre macchine per il gioco d'azzardo.

Le indagini hanno consentito anche di individuare il presunto capo della organizzazione: Aldo D. B., 54 anni, detto «il re del videopoker», già noto alle forze dell'ordine per reati connessi con il gioco d'azzardo. Denunciato, ovviamente, anche lui. E Internet? L'inchiesta si è colorata di un particolare curioso: la polizia ha sequestrato molto materiale, che dimostrerebbe l'intenzione della banda di aprire anche su Internet un sito per il gioco d'azzardo e di mettere in funzione nuove macchine proibite come slot machine, flipper e bingo.

### Nuove strutture all'Umberto I Accordo con il Comune

Il pronto soccorso del policlinico Umberto I sarà completamente ristrutturato ed integrato in un dipartimento di emergenza e accettazione (Dea) con nuove camere operatorie e un eliporto. Il progetto rientra nel protocollo d'intesa tra comune di Roma e La Sapienza presentato ieri dal sindaco, Francesco Rutelli, e dal rettore dell'ateneo, Giorgio Tecce. «I fondi per realizzare il nuovo trauma center, dove arriveranno i malati più gravi - ha detto Tecce - sono stati stanziati dall'università (dodici miliardi) e dal Comune (due miliardi), ma non bastano per completare l'opera».

Per la realizzazione dell'eliporto al di sopra dell'edificio che ospiterà il Dea servono anche i fondi per il Giubileo. Rutelli ha assicurato che l'Umberto I rientra tra le strutture sanitarie che, su proposta della regione Lazio, beneficranno dei finanziamenti (15 miliardi). La ristrutturazione del pronto soccorso, che sarà compiuta in due fasi, come ha spiegato il direttore generale del policlinico, Riccardo Fatarella, la modernizzazione di strumenti e attrezzature di analisi e cura, il potenziamento del personale ed aggiornamenti professionali con corsi di lingue straniere. Sui tempi di realizzazione della Emergency room, Fatarella ha previsto che una prima fase di riorganizzazione dovrebbe essere completata entro la primavera prossima. Per l'eliporto ed il nuovo Dea, saranno necessari circa un anno e mezzo dall'inizio dei lavori, che comunque dovrebbero essere completati entro il '98.



Un lavavetri polacco a un incrocio

## Al setaccio gli incroci di interi quartieri. Decine di espulsi Blitz contro i lavavetri

Blitz dei carabinieri tra gli immigrati che lavano i vetri delle auto agli incroci: ieri, i militari del gruppo di Roma sono comparsi nelle zone più trafficate della città e hanno identificato circa duecento persone. Una nota poi diffusa dall'Arma ha spiegato che la «maggioranza era sprovvista di documenti e dei relativi permessi di soggiorno. Decine di loro sono stati accompagnati presso l'ufficio stranieri della questura». Ci sono stati anche alcuni arresti (il numero nella nota non è preciso), riguardanti persone «ricercate dal-

l'autorità giudiziaria».

Motivo di questa operazione? «Accertare l'effettiva presenza di extracomunitari con regolari permessi di soggiorno». E così sono stati passati al setaccio interi quartieri del centro storico - Esquilino, piazza Cavour, via Cola di Renzo e San Pietro, tutto Trastevere - e anche zone più lontane dal cuore della città, come piazza Medaglie d'Oro, via Pretestina, via Casilina, la Trionfale, la Cassia, l'Olimpica, gli incroci principali di Montesa-

cro. Dicono i carabinieri che, «da

una prima analisi dei risultati conseguiti, la popolazione dei lavavetri romani è composta in massima parte da cittadini indiani, egiziani, albanesi, bosniaci, pakistani, marocchini, tunisini, etiopi, algerini». È stato «individuato», però, anche uno spagnolo (extracomunitario?).

La nota conclude: «Numerosi i bambini indotti dai grandi a pulire parabrezza o a chiedere l'elemosina. Decine le denunce per mancata esibizione di documenti di identificazione». Decine, anche, le «proposte di espulsione».

### Aprilia Due bombe a mano trovate da bimbi

Avevano trovato una manciata di proiettili della seconda guerra mondiale, che avevano scambiato per biglie di ferro, e ci stavano giocando, tirandoli contro il muro e correndo su un prato nel quale erano sepolte anche due bombe a mano efficienti ed inesplose. È stata sfiata la tragedia, ieri mattina ad Aprilia, alle porte di Latina, per un gruppo di ragazzini, tutti fra i dieci ed i dodici anni. Ad accorgersi della presenza delle bombe, due ordigni americani conosciuti come «bombe ananas», sono stati i genitori dei bambini, incuriositi da quelle strane «biglie» con cui avevano visto giocare i figli. Una madre ha cominciato a perlustrare il grande prato a ridosso dei palazzoni popolari di via Guido Rosso, una strada periferica della cittadina, e ha visto le bombe, semisepolte da un velo di terriccio. Subito l'allarme al 113. Gli agenti del commissariato di Cisterna sono arrivati poco dopo con gli artificieri, che hanno disinnescato le bombe e sequestrato i proiettili.

### Boom d'incassi per il drugstore aperto a Termini

A due giorni dall'inaugurazione del primo drugstore romano aperto 24 ore su 24 alla stazione Termini, è già boom d'incassi. E oltre ogni seppur rosea previsione. Il supermercato in particolare ha già fatturato oltre 30 milioni e altri 15 milioni sono andati nelle casse negli altri negozi compresa la libreria. Più di 6000 persone, sia turisti che romani, hanno fatto compere e la maggiore affluenza è stata nelle prime ore del pomeriggio e dalle 23 alle 24 di sera.

### Trovato morto senza documenti a Villa Carpegna

Un uomo privo di documenti è stato trovato ieri mattina dagli operai del servizio giardini dentro il parco di Villa Carpegna, quartiere Aurelio. Il corpo non presentava segni di violenza ed è stato riconosciuto da un polacco, secondo il quale si tratterebbe di un suo connazionale: Andrzejewski Weodzinserz, di 44 anni. La morte sarebbe sopraggiunta per cause naturali.

### Motonave alla deriva Allarme ad Anzio

È scattato l'allarme all'alba di ieri nel porto di Anzio. Per il forte vento di fortuale - 9-10 nodi - una motonave della compagnia armatrice Gezia, la «Charme», che fa una linea commerciale tra la costa laziale e la Sardegna, ha rotto gli ormeggi durante una manovra in sicurezza, con una fiancata a ridosso del molo. L'imbarcazione, lunga 12 metri, è stata trascinata verso l'imboccatura del porto per poi bloccarsi su un banco di sabbia davanti. Solo dopo alcune ore i portuali sono riusciti a riprendere il controllo della nave.

### Preso d'assalto il Sacher Festival prolunga l'orario

È stata letteralmente presa d'assalto ieri la «cittadella» di Nanni Moretti - il cinema «Nuovo Sacher» di via Induno - dove il regista ha organizzato un piccolo festival di corti non d'autore e film brevi. Tanto che già ieri sera non essendo più possibile rimandare indietro il pubblico è stato necessario aggiungere una proiezione. E anche stasera e domani ci saranno proiezioni in più. Questi gli orari dei prossimi giorni sono: 16, 18, 20,15; 22,30 e 0,15.

### Dimissioni del sindaco Crisi a Tivoli

Il sindaco di Tivoli Boratto, indipendente di sinistra, si è dimesso ieri dopo aver preso atto del fallimento del suo tentativo di ricostruire una maggioranza progressista. La crisi politica aperta sulla questione delle Terme Acque Albule si è aperta il 18 giugno per la bocciatura del progetto di privatizzazione delle terme. Sindaco, Pds e Prc volevano mantenere la proprietà. I verdi, che pure facevano parte della maggioranza, si sono schierati con l'opposizione e puntavano alla vendita del patrimonio comunale.



### OGGI

**Spazio dibattiti.** Ore 20, «La formazione, una risorsa strategica per l'Italia», incontro con Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione, e Giulio Calvisi, segretario nazionale della Sinistra giovanile.

**Arena cinema.** Ore 21, «Les roseaux sauvages», di A. Techné. A seguire, «Il palloncino bianco», di J. Panahi. Il costo del biglietto è di 8mila lire, 6mila ridotto, comprese la visione di due film e una consumazione.

**Arena piccola.** Ore 21, Lidia Ravera presenta «Nessuno al suo posto», edito da Mondadori, a seguire teatro con M. Luisa Madel in «Holderlin», di Peter Weiss.

**Palco centrale.** Ore 21,30. Recital di Paolo Hendel. Ingresso, 10mila lire.

### DOMANI

**Spazio dibattiti.** Ore 20, «Roma fra pubblico e privato: per un nuovo sviluppo della città». Interverranno L. Abete, L. Lanzillotta, A. Rosati, F. Vento.

Ore 22, «Roma chiama Parigi. Politiche e organizzazione nelle grandi metropoli». Interverranno Jean marie le Guen, segretario del partito socialista di Parigi; C. Leoni, segretario del Pds di Roma; U. Ranieri, responsabile Esteri del Pds.

**Arena cinema.** Ore 21, «Clockers», di S. Lee. A seguire «Da morire», di G. Van Sant.

**Arena piccola.** Enzo Ciconte presenta il libro «Processo alla «ndrangheta», edito da Laterza. A seguire Toni Cosenza in «Ridi che ti passa. Umorismo e cretinismo nella canzone napoletana».

**Palco centrale.** Ore 21,30, la «Bigband» della scuola popolare di musica di Donna Olimpia, diretta da Marco Tiso in un repertorio standard.

Alcuni piccoli imprenditori: «Richieste giuste»

# Metalmeccanici, nubi sul contratto

**Cgil in lutto  
È scomparso  
Carlo Bellina**

Stroncato da una improvvisa malattia si è spento ieri mattina a Roma Carlo Bellina. Dirigente sindacale della Cgil, Carlo Bellina è stato uno dei massimi esperti di previdenza della confederazione di corso Italia. La sua è stata una vita ed una carriera spesa, con impegno e dedizione esemplare, nella famiglia e nel sindacato. «Carlo - è scritto in una nota diffusa ieri pomeriggio dalla Cgil - ha combattuto tante battaglie, sempre schierato a fianco dei più deboli con spirito di abnegazione e di solidarietà. La segreteria nazionale, gli uomini e le donne della Cgil, addolorati dalla grave perdita, si stringono intorno alla sua compagna, Donatella Turtura, ed alla famiglia, ricordando Carlo per le sue apprezzate qualità umane e politiche e per l'incessante impegno a favore dei lavoratori che lo ha animato fino alla fine». La camera ardente sarà allestita oggi presso la Clinica Città di Roma in via Mairdalcini 20 dalle ore 8 alle ore 14. I funerali sono invece previsti per il pomeriggio (con inizio alle ore 15.30) presso la sede della Cgil nazionale in Corso Italia 25, dove è previsto che si tenga anche l'orazione funebre. I compagni del Servizio economico-sindacale dell'Unità si stringono con affetto a Donatella Turtura colpita dalla scomparsa di Carlo Bellina e sono vicini alla famiglia in questo momento di dolore.

Marchato pessimismo alla riunione degli esecutivi di Fim, Fiom e Uilm sulla possibilità di chiudere nel corso del mese di luglio il contratto dei metalmeccanici. Le organizzazioni sindacali si mobilitano e intanto alcuni piccoli imprenditori si ribellano a Federmeccanica. «Pensa solo alle grandi imprese - afferma Silvia Naretto -, io sono pronta a dare di più ai lavoratori se lo Stato diminuisce i contributi». Giovedì riprende il negoziato.

## PIERO DI SIENA

ROMA. «Ci sono poche probabilità di rinnovare il contratto di lavoro entro luglio» dice il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, alla fine degli Esecutivi unitari di Fiom, Fim e Uilm. «L'accordo è davvero molto complicato», rincarica il segretario della Fiom, Claudio Sabatini. Il pessimismo costituisce di gran lunga la nota dominante della riunione di ieri dei metalmeccanici. Lo si comprende anche dal documento unitario che Fiom, Fim e Uilm hanno stilato alla fine degli esecutivi. «Ove Federmeccanica non cambiasse le proprie posizioni Fiom-Fim-Uilm dichiarano sin da ora la volontà - si legge nella nota conclusiva degli Esecutivi - di sostenere con la lotta le ragioni delle proprie posizioni a tutela del reddito dei lavoratori metalmeccanici». A dirlo, dunque, questa volta non è la Fiom, spesso presentata come alla ricerca del conflitto fine a se stesso. Il segretario generale della Fim, Gianni Italia non esita a dire che la situazione è di «emergenza». «Allora - continua Italia - ben vengano iniziative che, nel rispetto delle regole facciano emergere tutto l'impegno delle nostre organizzazioni in questa fase del negoziato».

Insomma stato di allarme. Rsmobilitate e Esecutivi in riunione permanente. Il direttivo della Fiom di Brescia, ieri, ha ribadito punto per punto le richieste della piattaforma e indica già soluzioni di lotta (a settembre, blocco degli straordinari e scioperi articolati).

## «Meno dei chimici»

Ma perché questa tensione non si riesce a sciogliere? Sembra che Federmeccanica ponga come pregiudiziale che gli aumenti siano inferiori al contratto dei chimici. Poi, il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, sostiene che la Federmeccanica pensa di contrattare alla vecchia maniera («si offre 50 rispetto a 100 della piattaforma, per darne poi magari 75»), dimenticandosi che ora ci sono dei parametri di riferimento, fissati con l'accordo del luglio '93, a cui le piattaforme sono state vincolate.

Tuttavia se la trattativa giovedì volgerà verso il peggio, la parola deve passare necessariamente agli scioperi a settembre? Alcuni giornalisti hanno chiesto al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, a un convegno della Confindustria se pensasse a un



suo intervento nel negoziato. «È prematuro ipotizzare una mediazione del ministro del Lavoro sul contratto dei metalmeccanici» ha risposto Treu. «Siamo appena gli inizi della trattativa - ha spiegato - solitamente la mediazione del ministro c'è dopo mesi di impasse». Treu ostenta ottimismo: «L'ultima volta - ha ricordato - la trattativa contrattuale si è conclusa senza scioperi e in maniera splendida: mi auguro che sia così anche questa volta».

Comunque il fronte degli imprenditori non è così compatto come potrebbe sembrare a causa dell'intransigenza di Federmeccanica. Si comprende che i «piccoli» non guardano con favore al fatto di dover sopportare eventuali giornate di sciopero. «Ai metalmeccanici si possono dare più soldi», afferma Silvia Naretto, una dei titolari della Naretto Fratelli. Insoddisfatta dell'andamento della trattativa condotta da Federmeccanica per il rinnovo del contratto di lavoro ha deciso di proporre alle centinaia di piccole e medie imprese di settore di unirsi e di trattare gli aumenti salariali direttamente con i leader di Fiom, Fim e Uilm. Sul tavolo del negoziato la Naretto è pronta a gettare più sol-

di, ma in cambio chiede un abbattimento degli oneri sociali. Una posizione ragionevole sia per Angeletti che per Sabatini che convergono che la composizione del costo del lavoro è troppo squilibrata dal lato dei contributi. «Federmeccanica dice - si è rivelata una grande delusione, non pensa a chi è in trincea, non pensa ai piccoli. L'unico nel quale possiamo ancora sperare è Fossa, che è piccolo come noi». L'imprenditrice ha già scritto al ministro del Lavoro Tiziano Treu chiedendo un suo intervento.

## «Piccoli» in rivolta

A sentire altri piccoli imprenditori, non sembra per nulla sbagliato concedere ai dipendenti aumenti calcolandoli su una previsione di inflazione per il 1997 del 3%.

«È giusto che i dipendenti prendano il 3% - dice Giotto Giani, uno dei proprietari della Giani e Grazzi - la perdita del potere d'acquisto c'è stata».

Angelo Natalini, amministratore della Michelin, riconosce che «i nostri dipendenti prendono troppo poco in confronto ad esempio ai dipendenti statali».

Venerdì otto ore di sciopero

# Tlc, 15mila posti a rischio

EMANUELA RISARI

ROMA. Otto ore di sciopero e manifestazione nazionale a Roma, venerdì prossimo, 12 luglio, per i lavoratori e le lavoratrici delle aziende manifatturiere di telecomunicazioni e di installazioni telefoniche. Giampiero Castano, responsabile Fiom del settore, spiega le ragioni della mobilitazione: «Le vertenze aperte nei grandi gruppi industriali, come nelle piccole e medie imprese di Tlc, hanno come denominatore comune la richiesta aziendale di ridurre gli occupati: 3.500 posti in meno dichiarati da Italtel, oltre 2.000 da Alcatel, oltre 1.000 da Ericsson. E nelle aziende di installazione, che già hanno patito moltissimo per effetto della forte innovazione tecnologica, sono circa 8.000 le richieste di mobilità e di licenziamento. Questo accade dopo anni caratterizzati da massicci tagli occupazionali: nella sola Italtel sono stati persi, dal '90 ad oggi, oltre 5.000 posti di lavoro».

puntano soltanto ad un'ulteriore, pesantissima ristrutturazione. Non siamo più disponibili a sottoscrivere l'ennesimo atto di una lenta agonia che, senza interventi radicali, condurrà inevitabilmente alla scomparsa definitiva del settore. Chiediamo cose precise: piani aziendali di sviluppo e di risanamento che prevedano anche una riqualificazione della presenza nel Mezzogiorno; strumenti per la difesa dell'occupazione, la riqualificazione professionale e la tutela del reddito; un programma di politica industriale che favorisca le alleanze internazionali, le sinergie tra le imprese che operano sul territorio nazionale nonché la riqualificazione dell'offerta. E qui che si deve collocare l'iniziativa del Governo, fino ad ora soggetto latitante».

## «Governo, batti un colpo»

Secondo i sindacati, infatti, il Governo deve agire rapidamente: per questo, venerdì, la manifestazione si concluderà con un presidio davanti al ministero dell'Industria, dove una delegazione chiederà di essere ricevuta dal ministro Bersani. «Gli obiettivi che proponiamo - spiega Castano - ci sembrano molto seri, organici e precisamente orientati. Invece, fino ad ora, imprenditori e ministri hanno fatto orecchie da mercante. Il ministro dell'Industria - conclude il sindacalista - non può ritenersi estraneo al futuro delle Tlc, un futuro che non può restare prerogativa di Ciampi e di Maccanico. È compito suo e del suo dicastero svolgere funzioni e fare scelte che finalmente consentano all'Italia di avere una politica industriale degna di questo nome».

## I «neri» anni '90

Una crisi che ha avuto effetti ancora più drammatici nel Sud e che, oggi, vede messi in forse, complessivamente, oltre 15mila posti di lavoro su circa 90mila addetti.

«Siamo ormai sul crinale che separa la sopravvivenza dalla morte dell'industria nazionale di Tlc», dice Castano. Ma non era, quello delle telecomunicazioni, un settore decisivo, strategico, determinante per il Paese? «Come Fiom, Fim e Uilm abbiamo deciso la mobilitazione proprio perché ne siamo convinti. E rifiutiamo le soluzioni prospettate dalle aziende che, attraverso l'uso massiccio di cassa integrazione e mobilità,



L'amministratore delegato della Fiat Auto Roberto Testore con i nuovi modelli della Fiat «Marea»

# Ecco la nuova ammiraglia Fiat

Presentata «Marea», ultima nata a Torino

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSSELLA DALLO

PARMA. Giorni di festa e di battucore per la Fiat. Marea e Marea Weekend, prodotte nelle nuove linee di Mirafiori, da ieri sono sottoposte nel Parmense al giudizio della stampa specializzata internazionale, prima della commercializzazione che avverrà l'11 settembre in contemporanea in Italia e sui più importanti mercati europei. Con le due eredi della Tempra, ha detto l'amministratore delegato Roberto Testore, si chiude per Fiat il ciclo di rinnovamento della gamma iniziato nel '92 con la Cinquecento. La Cromo, infatti, andrà in pensione a fine anno e non avrà seguito. Il ruolo di fare da ammiraglia del Gruppo resterà quindi affidato alla Lancia K e alla nuova Alfa 164 in arrivo a primavera.

## Ambizione Europa

Il compito delle Marea è ambizioso: conquistare un posto al sole tra l'agguerritissima concorrenza europea, che nel segmento «D» (2,6 milioni di unità vendute nel '95, più 1,6% previsto quest'anno) annovera marche e vetture importanti tedesche, francesi e inglesi. All'Europa Fiat guarda ponendosi l'obiettivo di venderne 66mila unità entro il 31 dicembre e 150mila l'anno a partire dal 1997. E sempre la clientela europea ha ispirato l'am-

piezza della gamma, forte di 17 versioni berlina e altrettante famigliari negli allestimenti Sx, Elx e Hlx - più alcune versioni speciali come quelle per la Polizia e i portatori di handicap -, nonché la scelta delle motorizzazioni. I propulsori sono tre turbodiesel, gli inediti 1900 da 75 e 100 cv e il 2400 cinque cilindri da 124 cv, e tre a benzina plurivalvole nelle cilindrate 1600, 1800 e 2000 cinque cilindri, rispettivamente di 103, 113 e 147 cavalli, cui si aggiunge un 1400 destinato per ragioni fiscali a Portogallo e Grecia.

Resta l'incognita dei prezzi che, come consuetudine, saranno definiti soltanto a ridosso del lancio commerciale. Per ora vale quanto anticipa Giuseppe Perlo, responsabile prodotto di Fiat Auto: «Per l'Italia cercheremo di mantenere il modello base (la berlina 1600 16v Sx) sotto i 30 milioni».

Viaggiare, tanto, bene, sempre. È il motto secondo il quale in Fiat dicono di avere progettato le Marea. Il primo risultato tangibile, che abbiamo constatato durante il test su un percorso misto, sono il comfort di marcia, l'ottima insonorizzazione dell'abitacolo, l'assenza di vibrazioni e la brillantezza dei motori capaci di riprendere da bassissimi regimi di giri. Notevoli infine la tenuta di strada e la frenata (da 100

km l'ora si blocca in 40 metri). Quanto al viaggiare «sempre», i tecnici assicurano che questi modelli necessitano di scarsa manutenzione, con beneficio dei costi di gestione.

## Molta cura negli interni

Viste in mezzo al traffico le Marea, almeno davanti, sono inconfondibilmente Fiat. Il frontale infatti riprende i caratteri salienti di Bravo e Brava (da cui prende anche il pianale rimaneggiato nella parte posteriore, e la consolle centrale della plancia). Dietro invece risultano un po' anonime nella loro linea tondeggianti, anche se i gruppi ottici danno un tocco di originalità. In specie quelli della Weekend integrati, in verticale, sui montanti posteriori che vanno a raccordarsi con le barre portapacchi.

Gli interni sono ben curati e rifiniti, con molti portaoggetti e soprattutto con un discreto spazio fra le due file di sedili. Particolare attenzione è stata riposta all'aerazione interna - fra l'altro le Marea adottano un nuovo comando automatico per il disappannamento veloce dei vetri -, all'illuminazione di cruscotto, comandi elettrici, cassetto e bagagliaio. Questo poi è semplicemente enorme già nella berlina, sotto il cui piano d'appoggio c'è il ruotino con incastonato un originale porta-attrezzi.

+

+

## Srebrenica Trovati resti umani a Cerska

Gli investigatori internazionali al lavoro da domenica a Cerska hanno trovato i primi resti umani nella fossa comune in cui si ritiene che siano state sepolte parte delle vittime del massacro di Srebrenica. William Haglund, uno dei medici legali che fanno parte del gruppo di investigatori, non ha voluto precisare quanti corpi o membra umane siano stati trovati finora e i giornalisti sono stati tenuti a qualche decina di metri di distanza dalla zona in cui lavorano gli esperti. Le ricerche delle fosse comuni intorno a Srebrenica dureranno probabilmente tutta l'estate. Le prove raccolte dagli investigatori internazionali verranno utilizzate dal tribunale dell'Aia per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia contro Radovan Karadzic, Ratko Mladic e altri serbo-bosniaci. E saranno elementi fondamentali, soprattutto per rendere ancora più forti le accuse dirette proprio contro il generalissimo serbo bosniaco emerse nel corso del processo virtuale che si è chiuso lunedì nell'aula del Tribunale internazionale dell'Aja. Gli inquirenti ritengono che nella zona di Srebrenica, caduta l'11 luglio scorso, i serbi abbiano trucidato fino a 7.000 musulmani.



Ansa

È già finita la tregua proclamata da Eltsin. Vittime tra i civili, chiuso l'aeroporto

# Missili russi contro la Cecenia

Ancora prima di quanto si temesse sono tornati a parlare i cannoni in Cecenia: la tregua elettorale è durata appena il tempo di far eleggere il nuovo presidente della Russia e poi il «partito della guerra» si è preso la rivincita. I russi hanno usato i missili per «stanare» i ribelli di Ghekhi, a sud-ovest di Grozny, ma a farne le spese sono stati soprattutto i civili. L'aeroporto della capitale è stato chiuso. «Uccideremo tutti i prigionieri», dicono i ceceni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

■ MOSCA. Eletto il presidente i russi passano in Cecenia alla vecchia tecnica, i bombardamenti come arma di pacificazione. Il «partito della guerra» in Russia ha atteso appena il tempo di far guadagnare le elezioni a Eltsin e poi si è scatenato. Ancora una volta l'araldo in Cecenia, si è dimostrato il generale Tikhomirov, comandante delle truppe russe, saboteur scientifico di ogni tentativo di riportare la pace nella repubblica ribelle. Tutti ricordano che perfino mentre Eltsin e il capo dei ceceni Yandarbiev sedevano allo stesso tavolo al Cremlino il generale rivelò di non capire perché si usavano tanti riguardi con dei «banditi». Ma agisce da solo? Nella migliore delle ipotesi il generale viene lasciato fare per «dare qualche colpo di bastone dopo la carota dei colloqui», come ha scritto il «Kommersant daily» e questo secondo la logica che usare i cannoni

avvicina la pace e non l'allontana. Di questa idea sarebbe anche la «colomba» Chernomyrdin che ieri ha coperto fino in fondo le versioni dei militari ritenendo colpevoli i ceceni di «provocazioni continue». Nella peggiore delle ipotesi invece il Cremlino non ha mai abbandonato l'idea di sconfiggere definitivamente i ribelli e ha usato l'arma della tregua solo per fini elettorali. Chiunque abbia deciso di far parlare di nuovo le armi ha usato il copione solito per scatenare un attacco: controllo di passaporti per cercare i guerriglieri, provocazione, bombardamento del villaggio preso di mira, assalto finale. Stavolta accade a Ghekhi, 40 chilometri a sud-ovest di Grozny. Secondo le fonti russe i soldati (200) sono stati aggrediti da un gruppo numeroso di guerriglieri (70) e per bloccarli è stata impiegata tutta la potenza di fuoco dell'armata: missili lanciati dagli

aerei e cannoni. I ceceni-russi aggiungono alla descrizione particolare più agghiacciante: il controllo sarebbe seguito al ritrovamento nel campo federale di tre cadaveri di soldati mutilati. Non manca la versione del generale Tikhomirov in persona: la «punizione» sarebbe seguita all'aggressione di tre poliziotti ceceni rimasti feriti dopo un assalto dei ribelli. A quel punto i soldati russi, in cerca dei colpevoli, sarebbero entrati nel villaggio, ne sarebbero stati accolti a fucilate e quindi avrebbe reagito di conseguenza. Tutte le versioni concordano solo sul punto delle «conseguenze»: il villaggio di Ghekhi è stato bombardato senza pietà.

Non si sa ancora quanti civili siano morti stavolta e nemmeno si conoscono le perdite dei guerriglieri. I russi dichiarano che l'operazione è costata «solo» 6 morti, tutti loro soldati. E questo l'unico, inquietante tassello che in altri tre villaggi, Vedenò, Kurcialoi e Nozhai-Iurt. Mentre un altro centro è stato preso a missili sotto gli occhi del responsabile dell'Osce, mediatore fra Eltsin e Yandarbiev nei colloqui del Cremlino e di Nazran. La capitale Grozny subisce anche essa le «conseguenze» dell'attacco: l'aeroporto è stato chiuso di nuovo, sono ripresi i pattugliamenti per le strade, il coprifuoco è un'altra volta in vigore.

In realtà gli accordi firmati un mese fa a Nazran, capitale dell'Inguscetia, non sono stati mai applicati. È possibile che anche i guerriglieri li abbiano disattesi attaccando i soldati russi in più punti, ma la parte federale è stata quella che ha mancato maggiormente alle promesse. Intanto non è accaduto come era previsto che le elezioni per il parlamento ceceno non si tenessero nello stesso giorno di quelle presidenziali per l'evidente motivo che un paese ancora in guerra non può recarsi alle urne prima di una vera pacificazione. In secondo luogo entro domenica 7 luglio i russi avrebbero dovuto eliminare tutti i posti di blocco nella repubblica e invece per quella data solo 11 su 41 erano spariti. E infine c'è l'aspetto più doloroso della vicenda, quello dei prigionieri. In mano russa, dicono i ceceni, ci sono 1500 guerriglieri. Ebbene secondo i ribelli le truppe di Mosca avrebbero scatenato di nuovo l'offensiva perché in realtà avrebbero già ucciso tutti i prigionieri e quindi non avrebbero nessun uomo da scambiare. La stessa accusa la lanciano i russi, secondo i quali i ribelli hanno nei loro campi di prigionia un migliaio di soldati. L'arma dei prigionieri è quella che comunemente intendono prossimamente usare tutte e due le parti: «Se la guerra riprende - ha fatto sapere Movladi Udugov, ex portavoce di Duadaev - li uccideremo tutti».

Lapidazione per gli adulteri, carcere per chi beve alcol

## A Teheran si applica la sharia alla lettera

■ TEHERAN. Un nuovo codice penale, interamente basato sulla legge islamica, è entrato in vigore in Iran. In realtà non si tratta di una novità assoluta, perché diverse pene, come la lapidazione per gli adulteri o la fustigazione per i «rapporti sessuali illegittimi» tra uomini e donne non sposati, erano già applicate da diversi anni. La nuova normativa sancisce tuttavia ufficialmente l'applicazione integrale della legge coranica, oltre ad alcuni diritti dei cittadini, come il divieto per la polizia di entrare nelle case private o di arrestare chichessa senza un mandato della magistratura. Uno degli articoli più controversi del nuovo codice riguarda l'adulterio.

La legge non solo conferma la lapidazione per chi - uomo o donna - tradisce il coniuge, ma riconosce anche al marito, e solo a lui, il diritto di uccidere la moglie infedele e il suo amante se li sorprende in flagrante. Il corano, tra l'altro, afferma che per condannare una persona per adulterio essa deve essere accusata da ben quattro testimoni diretti. E lo stesso Maometto, per salvare l'onore della moglie Aisha ingiustamente accusata, nella sura 24 del libro sacro si scaglia contro «quelli che gettano accuse su donne oneste», affermando che «essi saranno maledetti nella vita terrena e in quella futura e ad essi toccherà un castigo grande».

Il nuovo codice penale prevede 99 frustate per chi si macchia di «rapporti sessuali illegittimi», cioè al di fuori del matrimonio, da due a sei mesi di reclusione per chi importa, produce o consuma alcol e 74 frustate, o in alternativa una detenzione da dieci giorni a due me-

si, per le donne che in pubblico non si coprono tutto il corpo e i capelli, come prescrivono le norme sull'«hejab», l'abbigliamento islamico. Un abbigliamento che, nella torrida estate iraniana, diventa una dei pesi maggiori per le donne, mentre molti uomini circolano tranquillamente per le città in camicie con le maniche corte o in magliette su cui spesso compaiono vistose scritte americane.

La normativa entrata ieri in vigore punisce severamente anche diversi reati in campo politico. La pena di morte è prevista fra l'altro per il delitto di attentato alla sicurezza dello stato o dei suoi dirigenti e può essere inflitta anche contro chi offende l'imam Khomeini, fondatore della repubblica islamica, e il suo successore come guida spirituale del paese, l'ayatollah Ali Khamenei.

Omicidio in Gran Bretagna

## Prima di morire Jade è stata vista sanguinante insieme ad un coetaneo

■ LONDRA. Jade Matthews, la bambina inglese di nove anni forse uccisa da ragazzi di qualche anno più grandi, è stata vista viva l'ultima volta domenica scorsa in compagnia di un tredicenne: era ferita alla testa, perdeva sangue dalla bocca. È questo l'unico, inquietante tassello che la polizia è riuscita ieri ad aggiungere nelle indagini sul barbaro assassinio di Jade, trovata cadavere nella notte tra domenica e lunedì ai bordi di una linea ferroviaria a Bootle, nella contea del Merseyside, vicino a Liverpool.

Gli investigatori hanno ieri fermato due diciassetenni per interrogarli a fondo, ma hanno precisato che il fermo è solo un atto di «normale amministrazione». La polizia è ugualmente alla ricerca di tre ragazzi tra i nove e i quattordici anni, che sarebbero stati visti in prossimità della linea ferroviaria dove è stato

trovato il corpo della bambina orribilmente sfigurato. Anche se gli stessi investigatori hanno detto «di non avere alcuna ragione di reche che essi siano implicati in qualche maniera nell'omicidio». È stato invece rilasciato nel pomeriggio il padre di Jade, Alan Priest di 34 anni, trattenuto in commissariato per una notte intera. Non gli è stata mossa alcuna accusa. Ieri, durante una conferenza stampa, la madre di Jade, Denise Matthews di 31 anni, ha intanto lanciato un accorato appello per far sì che gli assassini della figlia siano consegnati alla giustizia. L'assassinio di Jade è stato paragonato dai media britannici a quello di James Bulger, il bambino di due anni massacrato da due ragazzi e abbandonato sui binari ferroviari a pochi chilometri da dove domenica notte è stato rinvenuto il cadavere della bambina.

Franco De Felice e Rocco Di Blasi piangono sbalorditi

**CRISTINA GARATTONI**  
Corrondente de «l'Unità», sindaco di Sant'Arcangelo, consigliere provinciale e soprattutto amica delle donne.  
Roma, 10 luglio 1996

Claudio Visani e Onide Donati piangono  
**CRISTINA GARATTONI**  
ex sindaco di Sant'Arcangelo, per anni insuperabile compagna di lavoro a l'Unità.  
Rimini, 10 luglio 1996

Si è spenta la vita generosamente dedicata agli ideali democratici ed agli interessi dei lavoratori di

**CARLO BELLINA**  
Lo annuncia la moglie Donatella Turtura. La salma resterà esposta nella clinica Città di Roma (via Madaalchini, 20) oggi, mercoledì, dalla mattina fino alle ore 14. L'estremo saluto di compagni ed amici verrà espresso alle ore 15.30 davanti alla sede nazionale della Cgil in Corso Italia 25. Per il grande aiuto dato a Carlo, la moglie ringrazia intensamente Elena Rossi, Rosario Bentivegna, Graziella Azzaro, Paola De Caneva, Arianna.  
Roma, 10 luglio 1996

Stroncato da un'improvvisa malattia si è spento ieria a Roma

**CARLO BELLINA**  
La segreteria nazionale della Cgil, si stringe addolorata dalla grave perdita, alla sua compagna, Donatella Turtura ed alla famiglia, ricordando Carlo per le sue apprezzate qualità umane e politiche e per l'incessante impegno a favore dei lavoratori che lo ha animato fino alla fine.  
Roma, 10 luglio 1996

I compagni del Patronato Inca-Cgil si stringono intorno a Donatella in questo triste momento e piangono l'amico, il compagno di lavoro, il maestro

**CARLO BELLINA**  
punto di riferimento importantissimo per l'attività di difesa dei diritti previdenziali dei lavoratori.  
Roma, 10 luglio 1996

Il presidente, i vice presidenti, i consiglieri, il segretario generale ed il personale tutto del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro esprimono il loro profondo cordoglio per la improvvisa scomparsa di

**CARLO BELLINA**  
marito del consigliere Donatella Turtura.  
Roma, 10 luglio 1996

Uniti a Donatella nel dolore per la morte del marito

**CARLO BELLINA**  
Elena e Ivano, Emilia e Diego, Arianna e Remigio con Davide e Dario, Giulio Cesare e Nadia con Alberto.  
Roma-Bologna, 10 luglio 1996

Maria Rossitto piange con Donatella Turtura la scomparsa di

**CARLO BELLINA**  
caro amico/fratello.  
Roma, 10 luglio 1996

Davide condividendo l'immenso dolore di zia Donatella ricorda

**CARLO**  
zio amatissimo e sottoscrittore un abbonamento a «l'Unità» per una sezione Pds del meridi.

Bologna, 10 luglio 1996

Le compagne e i compagni della Fil-Cgil nazionale sono vicini a Donatella Turtura partecipando al grande dolore per la scomparsa del caro compagno

**CARLO BELLINA**  
Roma, 10 luglio 1996

La Fillea-Cgil è vicina alla compagna Donatella per la scomparsa di

**CARLO**  
prestigioso dirigente della Cgil.  
Roma, 10 luglio 1996

Martlena e Pasquale sono vicini a Donatella in questo momento di grave dolore per la scomparsa del caro

**CARLO**  
Roma, 10 luglio 1996

Patrizia Toraldo di Francia, Rosario Bentivegna e Lorenzo Salvadori profondamente colpiti dalla scomparsa di

**CARLO BELLINA**  
carissimo amico e compagno da una vita, si stringono a Donatella e agli altri familiari con affetto.  
Roma, 10 luglio 1996

Sandra e Gastone Marri sono vicini al dolore di Donatella per la perdita del caro

**CARLO BELLINA**  
amico affettuoso, compagno tenace e colto nel lungo e proficuo impegno in difesa dei lavoratori.  
Roma, 10 luglio 1996

Giovanna, Giuliano e Silvano Ambrosetti sono vicini a Roberto, Paola e Massimo Almagnoni per la perdita della loro cara

**MADRE**

Milano, 10 luglio 1996  
I compagni che gestiscono il ristorante «Al portuale», presso la Festa Provinciale de l'Unità, e il Circolo lavoratori dei trasporti «Enrico Berlinguer» del Pds di Savona, con immutato affetto e profonda stima, ricordano l'amico e compagno

**GIOVANNI REBAGLIATI**  
«Nanni»  
Savona, 10 luglio 1996

10-7-1992 10-7-1996  
Nel quarto anniversario della scomparsa di

**FILIPPO ZAFFARONI**  
Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio lo ricordano con immutato amore.  
Milano, 10 luglio 1996

Caro

**FILIPPO**  
sono passati quattro anni e sono successe tante cose che avremmo voluto tu potessedere. I tuoi compagni.  
Milano, 10 luglio 1996

I compagni del Pds ed i consiglieri comunali del partito sono vicini al dolore del compagno Giuseppe Todaro per la perdita del suo caro

**PAPÀ**  
Cesano Maderno, 10 luglio 1996

**COMUNE DI VILLASOR** (Provincia di Cagliari)

Si informa che è stata indetta gara d'appalto per affidamento Servizio RR.S.U. e servizi connessi. Criterio aggiudicazione: Licitazione Privata con procedura ristretta, sensi art. 6, lett. b) e art. 23, lett. a) D.L.g.v. n. 157/1995 e procedimento di cui art. 73, lett. c) e 76 R.D. n. 827/924. Importo a base di gara L. 451.160.000 annui, oltre IVA - Durata anni Nove. Istanze di partecipazione in bollo entro 30 giorni data pubblicazione bando G.U. Italiana. Informazioni: Ufficio Segreteria - Tel. 070/9648023 - Fax 070/9677331  
IL SEGRETARIO COMUNALE (Dott. Salvatore Bellisai)

**COMUNE DI SAN PIETRO IN CASELE (Bo)**  
Via Matteotti, 154 - Cap. 40018 - Tel. 051/811123 - Fax 051/817984

Si rende noto che nella sede Municipale si terranno le seguenti aste pubbliche:  
1 - l'appalto a corpo per i lavori di realizzazione parcheggio, raccolta acque bianche ed impianto di illuminazione in zona Peep - Via Cooperazione - Importo a base d'appalto L. 265.000.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 31 luglio 1996 alle ore 9.00; 2 - l'appalto a corpo per i lavori di sistemazione degli uffici della sede municipale e della palazzina limitrofa - sede municipale 1 stralzo funzionale - Importo a base d'appalto L. 206.140.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 31 luglio 1996 alle ore 10.00; 3 - l'appalto a corpo per i lavori di pavimentazione stradale di Via Galliera Sud e di Via Pescerelli - Importo a base d'appalto L. 28.900.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 1 agosto 1996 alle ore 9.00; 4 - l'appalto a corpo per i lavori di sistemazione ed opere accessorie di Via G. Setti in frazione Maccaretolo - Importo a base d'appalto L. 118.000.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 1 agosto 1996 alle ore 10.00; 5 - l'appalto a corpo per i lavori di asfaltatura delle Vie Mengoli - tratto - Postirino - Pilastrillo - Importo a base d'appalto L. 83.200.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 1 agosto 1996 alle ore 11.00. Gli avvisi integrali di gara sono affissi all'Albo Pretorio del Comune, pubblicati sul BURER e possono essere richiesti all'Ufficio Tecnico Comunale. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno precedente alla gara.  
Il Responsabile del Procedimento (Ing. Roberto BRUNELLI)

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA**

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI  
(LEGGE 19.3.1990 N. 55 ART. 20)

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza, n. 4 - 40122 Bologna, rende noto che è stata esperta una licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere murarie e da arrieri diversi occorrenti ai lavori di manutenzione periodica su RILASCIO in immobili di proprietà o gestiti dall'Istituto siti in Bologna per il periodo dall'1.3.1996 al 30.6.1996, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi di cui all'art. 21 della legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni e integrazioni.  
Le imprese invitate alla licitazione erano: 1) C.Ar.E.A. S. C. a r.l. di Bologna; 2) Secefa s.a.s. di Serenari Giuseppe e C. di Bologna; 3) Edilizia Uno S.r.l. di Bubano di Moradano (Bo); 4) Andrea Danoldo di Casoria (Na); 5) S.I.L.E.G. S.C. a r.l. di Sibari (Cs); 6) Tambieri Calisto & C. di Roma; 7) Cooperativa Muratori Cementisti di Cotignola (Ra); 8) Giuseppe Zani & Figli S.p.A. di Roma; 9) CO.MA.GE S.r.l. di Roma; 10) S.I.A.P. S.r.l. di Roma; 11) Vito Patrone di Ferrandina (Mt); 12) Contedil di Ricco Maria & C. S.a.s. di Ferrandina (Mt); 13) Imp. Edile Spisani S.r.l. di Spoleto (Pg); 14) DMC Costruz. S.r.l. di Calderara di Reno; 15) Nuova Imre S.r.l. di Torino; 16) MC Costruz. S.r.l. di Siracusa; 18) Di Monte Costruzioni S.r.l. di Sannicandro Garganico (Fg); 19) Italcosta It. Costruz. Strade S.r.l. di Roma; 20) D'Onofrio Francesco di Sant'Arcangelo (Pz); 21) Padovani Amedeo S.n.c. di Ravenna; 22) C.I.P.E.A. di Roveggio-Monzuno (Bo); 23) C.C.M. «Ciro Menotti» di Bologna; 24) A.C.M.A.R. di Ravenna; 25) Di Trocchio Alessandro S.r.l. di Roma; 26) C.E.A. Coop. Ed. Appennino a r.l. di Monghidoro; 27) CEPRA S.r.l. di Ravenna; 28) Pietro Ciciarello di Catanzaro; 29) Francesco Fiorillo S.r.l. di Portici (Na); 30) Damiano Costruz. S.r.l. di Messina; 31) Edilpianese S.a.s. di Giovanni Cumoli e C. di Messina; 32) CO.ED.AR. S.c. a r.l. di Arezzo; 33) Idroter S.r.l. di Bologna; 34) Edilizia Sicar 3000 S.r.l. di Napoli; 35) Reaggiani S.r.l. di San Possidonio (Mo); 36) Edile Emiliana S. r.l. di Pianoro (Bo); 37) Edile Pasquali S.r.l. di Quarto Inferiore (Bo).  
IMPRESE PARTECIPANTI ALLA GARA: Le Imprese di cui punti nn. 1), 2), 3), 12), 14), 16), 18), 23), 25), 27), 30), 32) e 37) dell'elenco riportato.  
IMPRESA AGGIUDICATARIA: Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione Lavoro «CIRO MENOTTI» di Bologna con il ribasso del 6,01% sull'importo a base di gara di L. 950.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di aggiudicazione di L. 892.905.000 - IVA esclusa.

IL PRESIDENTE Dott. Marco Giardini

**BUFERA  
IN PROCURA****Borraccetti, Md  
«Scelta grave»**

«Una decisione grave e sbagliata». Così Vittorio Borraccetti, segretario nazionale di Magistratura democratica, ha commentato la

decisione della prima commissione del Csm su Coiro. Una scelta che «mette in crisi un ufficio importante come la procura di Roma... È grottesco che, dopo quanto è accaduto nel corso dei decenni passati alla procura di Roma, oggi e nei confronti di una persona come Michele Coiro si voglia dimostrare un rigore del tutto sproporzionato e ingiustificato».

# «Ha pagato così la sua riservatezza»

## Solidale tutta la procura romana

«Ha pagato la sua riservatezza, il suo lavorare in silenzio non rendendo visibile all'esterno la netta rottura con il passato». Incredulità, sgomento e preoccupazione alla Procura di Roma per la decisione della prima commissione del Csm che ritiene il procuratore capo Michele Coiro «incompatibile» con il palazzo di giustizia più importante d'Italia. I pm esprimono solidarietà e stima al procuratore e, adesso, sperano nella decisione del plenum.

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

■ Sgomento, incredulità, preoccupazione. Palazzo di giustizia: pochi i magistrati presenti alle cinque del pomeriggio, i telefoni sono roventi. La procura di Roma è stata colpita al cuore. È stata messa in discussione la massima carica, il procuratore capo Michele Coiro. «Incompatibilità funzionale», sostiene la prima commissione del Csm. È un terremoto violentissimo. I magistrati fanno quadrato intorno al loro capo.

Il pm Nello Rossi, che ha indagato sull'agente del Sismi, Mario Ferraro, mette da parte i fascicoli e si lascia andare alle riflessioni «perché è davvero il caso di farlo».

«Sono tre i punti sui quali soffermarsi - dice -. Anzitutto, la vicenda umana che non può essere dimenticata: Coiro è una persona di indiscussa moralità e professionalità, eppure stanno mettendo in discussione proprio questo; poi c'è il livello istituzionale di questo ufficio, che viene ributtato di nuovo in alto mare, affidato a prospettive del tutto incerte e, queste sì, nebbiose. Infine mi

chiedo quale direzione sta prendendo la magistratura. Queste forse - dice Rossi - sono le prime avvisaglie di quello che può accadere quando finisce l'accerchiamento esterno alla magistratura, quello che ha caratterizzato gli ultimi quindici anni. Queste meccaniche sono più pericolose di quanto non sia stata la pressione del potere politico». Amarezza, dice, perché si è aperta una battaglia che lui, «pessimista terribile», non prevedeva così cruenta. Nella sua stanza entra Adelchi D'Ipollito, il collega che si è occupato delle inchieste sui fondi destinati al cinema e sulle cattedre universitarie. «Sono senza parole - dice - questa è una notizia che davvero non mi aspettavo». Li raggiunge Andrea Vardaro, e insieme decidono di telefonare a Coiro: colloquio riservato.

Pietro Saviotti è nella sua stanza, illuminata da una fioca lampada sulla scrivania invasa dai fascicoli. «Ho difficoltà a comprendere come per un'istituzione quale il Csm sia possibile indicare Coiro come il procura-

to meno compatibile con sede e funzioni rispetto a tutti gli altri procuratori che si sono succeduti dalla costituzione del Csm ad oggi», dice. Poi si sofferma sul profilo del suo capo. Lo descrive così: riservato, acuto, coerente con i suoi principi. E conclude: ha pagato la sua riservatezza. «La sua colpa è stata proprio questa - sostiene Saviotti - i suoi rapporti a volte difficili con i mass media non hanno reso sufficientemente visibile la linea di netto cambiamento rispetto al passato che ha portato avanti». È la convinzione di tutti: ha lavorato troppo in silenzio.

Polemiche con il Csm? «Non c'è spazio per la contrapposizione alle istituzioni, è fuori discussione la soggiezione alle regole. C'è spazio però - aggiunge Saviotti - per un sforzo per comprendere e valutare liberamente quello che è successo».

Roberto Cavallone si aspettava la decisione della commissione del Csm. Dice che «Michele ha commesso una sola leggerezza: quella di chiedere il trasferimento del maggiore Cataldi a voce, e non per iscritto. Però alcuni suoi predecessori hanno commesso leggerezze ben più gravi di questa». Tutti sperano in un capovolgimento della situazione quando sarà il plenum a dire l'ultima su Coiro. Lo ribadisce il procuratore aggiunto Ettore Torri, che non voleva credere alla notizia. «Non me lo aspettavo - ha detto - pensavo che la prima commissione avrebbe accettato le ampie giustificazioni che il procuratore aveva fornito». Il suo collega Italo Ormanni, invece, non vuol



L'interno della Procura di Roma

Pedone/Contrasto

le neanche parlare con i cronisti. Giovanni Salvi, il pm che ha indagato sulla strage di Ustica, è stupito. «Ho grande stima di Coiro - dice - e credo che abbia fatto molto per un ufficio giudiziario che ha cercato di lavorare con serietà e con chiarezza. Mi sembra che in una situazione in cui tutti i sostituti e l'intero foro manifestano fiducia in Coiro, non vi sia davvero ragione per un suo trasferimento d'ufficio». Franco Lonta non dà una valutazione della decisione, perché «ho il massimo rispetto per le decisioni degli organi istituzionali, sono però sicuro che il plenum sarà

la sede migliore perché la vicenda di Coiro sia chiarita positivamente affinché Coiro continui la sua preziosa dirigenza nell'ufficio». Scende in campo anche l'avvocato Carlo Taormina: ritiene «incomprensibile che, dopo quanto è accaduto a Roma negli ultimi 15 anni ed oggetto ora delle indagini milanesi, proprio Michele Coiro possa essere raggiunto da un giudizio di incompatibilità ambientale». Soltanto al pian terreno c'è chi accoglie la notizia con soddisfazione. Sono gli autisti del palazzo. Dicono: meno male che se ne va, era antipatico».

**DALLA PRIMA PAGINA****Un duro paradosso**

trasferimento del capo della procura romana, sospettato di negligenze e di errori di valutazioni nel caso Squillante, il giudice accusato dai colleghi milanesi di aver accettato tangenti per aggiustare processi. Ora, se è vero che molto spesso il Plenum accoglie la proposta della commissione, è altrettanto vero che quel tipo di proposte sono state quasi sempre prese all'unanimità. Nel caso di Coiro, invece, quattro consiglieri hanno votato a favore del trasferimento, uno si è astenuto e un altro ha votato contro. È il segno di una lacerazione profonda, forse la più profonda - al di là dei numeri - che abbia mai segnato questo Csm. Proprio per questo, nulla esclude che il plenum possa capovolgere la decisione. Già hanno pesato e peseranno ulteriormente in sede definitiva, la vicenda personale di Coiro, i rapporti di stima professionale, il senso condiviso di una giustizia imparziale ma non «moralistica», lo scenario storico-politico in cui la vicenda in questione sarà collocata e discussa. E non è certo marginale il fatto che Caselli, avvocato di Coiro, abbia fatto riferimento al ruolo svolto dal suo assistito nello smascherare tutta la vicenda Sisde lì dove si tentò di coinvolgere anche il capo dello Stato. Ma per ora sappiamo che la commissione ha escluso l'archiviazione del caso ed ha escluso anche la «soluzione intermedia», quella del rinvio degli atti al ministro di Grazia e Giustizia e al Pg della Cassazione per valutare l'ipotesi di un'azione disciplinare. Di questo non si può che prendere atto, tanto più che anche tra coloro che hanno votato contro Coiro ci sono persone di altissimo profilo, verso le quali sarebbe davvero fuori luogo nutrire il sospetto di voler partecipare ad operazioni «punitive» o ad una sorta di guerra tra magistrati.

E prendere atto di questa volontà vuol dire riconoscere che questo Csm, al di là di giochi e manovre sempre possibili, è in grado di svolgere la propria funzione in autonomia, eliminando zone di privilegio.

E vuol dire anche riconoscere che i magistrati sono capaci di autocontrollarsi più e meglio di altri poteri e di altre categorie. Ricordiamoci del caso Previti, un avvocato che ha esercitato dentro e fuori (ma più fuori) delle aule giudiziarie con una disinvoltura che è oggetto di numerose inchieste e che ha intascato parcella che a giudizio di suoi colleghi e amici di partito (Carlo Taormina) non sono assolutamente compatibili con la professione. Ebbene, che riflessione autocritica è stata mai avviata da quell'ordine professionale? Quale misura preventiva è stata suggerita?

E da una professione all'altra. Proprio ieri, ad un convegno della Federazione nazionale della stampa, il presidente, dovendo sottolineare la necessità di un maggiore autocontrollo ha proposto la costituzione di un «Csm dei giornalisti». E così un'istituzione, non priva di limiti, certamente riformabile e spesso critica, ora viene addirittura indicata a mo' di esempio.

Forse si è finalmente capito che strutture di autocontrollo efficienti, rigorose e imparziali sono la via migliore per scoraggiare suggestioni esterne ed autoritarie.

[Marco Demarco]

Mercoledì 10 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Atto d'accusa della commissione d'inchiesta inviato alla Corte dei Conti. «Ganapini si dimetta»

## «Sui rifiuti abusi e superficialità»

Rifiuti: la commissione comunale d'inchiesta bocchia il piano di Ganapini e si rivolge alla Corte dei Conti. Pesanti accuse nella relazione conclusiva: «Emergenza gestita con superficialità e scarsa cura dei costi. Gli accordi con le ditte incaricate dello smaltimento sono evanescenti, le procedure amministrative non convincono». Scontro tra consiglieri, e il leghista Ronchi non sottoscrive la relazione. Rizzo: «Senza amici, la Astri non avrebbe mai avuto il contratto».

LAURA MATTEUCCI

«L'operazione emergenza è stata gestita con superficialità...Ne sono derivati contratti non rispettati, crescita dei costi...L'Amsa si è sobbarcata costi aggiuntivi che hanno portato a modesti benefici sulle quantità conferite in discarica, mentre si è verificata una indiscriminata crescita dei prezzi delle discariche utilizzate, favorendo un'ingiustificata speculazione». Conclusioni pesanti, quelle contenute nella relazione della commissione comunale d'inchiesta sui rifiuti, partita per verificare gli eventuali legami tra la consigliera leghista Rosy Mauro e la ditta Astri, e arrivata poi a controllare tutti i contratti stipulati dall'amministrazione con le ditte incaricate di smaltire la spazzatura milanese. Per concludere che «pur trattandosi di un giro d'affari di una sessantina di miliardi - dice il presidente della commissione, Giancarlo Giambelli - i contratti sono evanescenti e le procedure amministrative non convincono affatto».

Il lavoro della commissione termina così, con una relazione che rappresenta un atto d'accusa politico vero e proprio nei confronti dell'assessore che ha gestito la partita, Walter Ganapini (relazione che verrà discussa in uno dei prossimi Consigli), e con la trasmissione dell'interadocummentazione alla Corte dei Conti. «Non ci siamo rivolti alla magistratura - spiega Basilio Rizzo, membro della commissione - perché vogliamo riaffermare il primato della politica su quello giudiziario. Ma se la magistratura ravviserà gli estremi per intervenire, potrà acquisire gli atti quando vorrà». Intanto, la relazione approderà in aula, ed è probabile che più d'un consigliere chiederà le dimissioni dell'assessore all'Ambiente. Lo farà certamente Riccardo De Corato (che ha annunciato anche un esposto personale in Procura), mentre Nando dalla Chiesa non esclude la possibilità: «Credo sarebbero conseguenze a quanto emerso - dice infatti - anche se di certo Ganapini non ha agito da solo». Ancora dalla Chiesa: «Le analogie con il caso Jardine (quello delle polizze d'oro, che ha portato alle dimissioni dell'assessore Cristina Gandolfi, ndr) sono evidenti - prosegue - Anche qui, è evidente che alcune ditte abbiano utilizzato delle corsie preferenziali».

Delle responsabilità di Rosy Mauro circa l'ingresso in gioco del-

la Astri (il cui consulente Dalmirino Oviene - questo è certo - è amico da anni della consigliera) «non abbiamo prove», dice il presidente Giambelli. Che però aggiunge: «Per ottenere un contratto di quel genere con l'Amsa, bisognava perlomeno avere tre prerogative: la competenza, la disponibilità degli impianti e delle discariche cui conferire la spazzatura. Ebbene, la Astri non poteva vantare nulla di tutto questo». «La verità - incalza Rizzo - è che se non avesse avuto degli amici, quel contratto non l'avrebbe mai ottenuto». «La sensazione generale, generata da una totale confusione di ruoli e competenze - dice ancora Rizzo - è che, nonostante la buona volontà dei milanesi nell'osservare l'obbligo della raccolta differenziata, alla fine i rifiuti venissero buttati tutti insieme nelle stesse discariche». Critiche e

sospetti cui Ganapini non intende rispondere, riservandosi una controffensiva «dopo aver letto attentamente la relazione».

Contratti «malfatti, poco più che verbali e privi delle normali garanzie del caso» sarebbero anche quelli stipulati con la Cogetas, la Finnmaster e, ultima arrivata, la Daeco. Con le prime due aziende citate gli accordi partono nel dicembre scorso, dopodiché arriva la Astri (che oltretutto non avrebbe portato in discarica neanche uno spillo) seguita dalla Daeco; ma, secondo i commissari, l'arrivo dei «rinforzi» è inspiegabile, perché Cogetas e Finnmaster avrebbero potuto provvedere da sole all'espletamento dell'incarico. Del resto, visto che i contratti non fissavano con esattezza il limite di tonnellate di rifiuti da dover vagliare e portare in discarica (e tantomeno si parlava di penali in caso il lavoro non venisse eseguito), formalmente l'arrivo di altre aziende non poteva incontrare alcun ostacolo.

Che l'intera vicenda rifiuti non sia esattamente cristallina lo dimostra anche lo scontro politico avutosi all'interno della commissione stessa, che ha portato il leghista Roberto Ronchi a dissociarsi dalla relazione conclusiva, definita «arbitraria in molti punti e finalizzata alla dimostrazione di alcuni teoremi».



### Giuseppe Bonomi nuovo assessore ai Lavori Pubblici

In sordina, Formentini nomina il nuovo assessore ai Lavori pubblici: si tratta del leghista varesino Giuseppe Bonomi, classe '58, avvocato libero professionista, esperto soprattutto in questioni di diritto amministrativo. Bonomi è già stato assessore a Varese, con delega all'Urbanistica e all'Edilizia privata, tra il gennaio '93 e il luglio '94, dopodiché si è dimesso in seguito alla sua elezione a deputato.

Bonomi assume la delega fino a questo momento gestita da Paolo Vantellini il quale, a sua volta, dopo il recente licenziamento di Marco Tordelli si era di colpo ritrovato pure assessore al Bilancio; la nomina di Bonomi, quindi, servirà a sgravare Vantellini del doppio incarico. Ufficiosamente, la presentazione del nuovo assessore al gruppo leghista Formentini l'ha fatta lunedì sera, in gran segreto al termine del Consiglio comunale; per la presentazione ufficiale in aula, invece, bisognerà aspettare la prossima seduta di lunedì 15, la penultima in programma prima delle vacanze estive. Il curriculum di Bonomi lo presenta come componente del consiglio d'amministrazione della Sea, la società che gestisce gli aeroporti, dal febbraio del '94, nonché componente del comitato Malpensa 2000. Il suo primo impegno a Palazzo Marino sarà quello di gestire al meglio gli oltre 230 miliardi appena destinati dalla giunta giusto ad opere pubbliche, tra cui il completamento della risistemazione di piazza Duca d'Aosta, davanti alla stazione Centrale, un progetto per il quale sono stati stanziati 15 miliardi. E non è escluso che sia anche l'ultimo, di impegno, visto sulla giunta Formentini continua a pendere la spada di Damocle dello scioglimento anticipato del Consiglio, come richiesto da tempo praticamente da tutte le forze di opposizione.



La commissione d'inchiesta sui rifiuti attacca Ganapini

De Bellis

Il Pirellone accusa Palazzo Marino di far poco e male

## Zanzare: «Il Comune frena»

FRANCESCO SARTIRANA

«La disinfestazione chimica contro le zanzare non basta. Ci vogliono interventi di risanamento ambientale più generali che escludano la possibilità di riproduzione. Interventi comunque che darebbero risultati concreti solo dopo anni». Parrebbe proprio che dovremo continuare a sopportare il ronzio delle zanzare e le loro fastidiosissime punture.

Edgardo Valerio, responsabile del servizio di igiene pubblica ambientale della Ussl 41, assicura che le campagne di disinfestazione, del costo di quasi 200 milioni, stanno procedendo da febbraio secondo programma. Anche se gli interventi di settimana scorsa, ritardati volutamente a causa dalle piogge di fine giugno, sono stati vanificati dalle nuove precipitazioni.

Capricci atmosferici a parte, l'emergenza zanzare ha fatto scoppiare la polemica tra l'assessore alla Sanità del Pirellone, Carlo Borsani, e il suo omologo di Palazzo Marino, Marco Giacconi. Borsani ha

convocato l'altro ieri una riunione con i dirigenti delle Ussl proprio sulle zanzare da cui è emerso che gli interventi di bonifica chiesti a suo tempo al Comune sono stati fatti solo in parte.

«Mi sembra un attacco politico poco serio e non corretto - risponde Giacconi - Settimana scorsa il sindaco ha inviato alle Ussl, cui competono gli interventi, una lettera per sollecitare le disinfestazioni. E le Ussl, da me interpellate, hanno confermato che, ad esempio sui tombini, sono intervenute... Ma se poi piove dopo due giorni risulta tutto inutile. Ci vorrebbe un'opera capillare coinvolgendo i cittadini, penso a una campagna di sensibilizzazione per far disinfestare le cantine dei condomini e non è escluso che la faremo, anche se, ripeto, spetta alle Ussl».

«Le zanzare si vincono con l'educazione sanitaria dei cittadini e con il risanamento ambientale - continua il dirigente delle Ussl - ogni ristagno di acqua è occasione di ri-

produzione per le zanzare. Basti pensare che un vaso annaffiato ne può accogliere milioni. Oltre alle acque è necessario intervenire sui parchi, sia pubblici sia privati. L'anno scorso abbiamo promosso una campagna di sensibilizzazione verso le associazioni degli amministratori condominiali per disinfestare le parti comuni con scarsissimi risultati».

E l'amministrazione comunale qualcosa ha fatto per i parchi pubblici, è vero, ma occorrerebbero interventi coordinati coinvolgendo anche i Comuni dell'hinterland. Oltretutto quest'anno, oltre alla comune zanzara *Culex*, si è riprodotta in maniera abnorme un'altra specie, la *Aedes caspius*, che punge di giorno. «La zanzara tigre a Milano non c'è - precisa Valerio - è stata comunque segnalata nel Bresciano e potrebbe raggiungere la città in tantissimi modi. Si fanno comunque costanti analisi per verificarne l'eventuale arrivo. Così come si verificano settimanalmente i risultati delle disinfestazioni delle diverse Ussl».

### Alcatel Sciopero e blocco stradale

I lavoratori dello stabilimento milanese dell'«Alcatel Italia Face» hanno scioperato ieri mattina per due ore manifestando davanti alla fabbrica di viale Bodio e bloccando il traffico automobilistico. Lo sciopero è stato proclamato per protestare contro l'intenzione dell'azienda di aprire una procedura di ricorso alla cassa integrazione a zero ore per circa 1200 operai del gruppo, un migliaio dei quali rappresentano l'intero organico dello stabilimento di viale Bodio che, secondo il sindacato, l'azienda vorrebbe chiudere «con strumenti traumatici, scavalcando la discussione e disattendendo così gli impegni sottoscritti tre mesi fa al ministero del lavoro». Gli operai milanesi dell'Alcatel, si legge in un comunicato della Rsu, «Parteciperanno alla giornata di sciopero nazionale dei lavoratori del settore telecomunicazioni proclamato dai sindacati dei metalmeccanici per il 12 luglio e alla manifestazione a Roma».



Lavoratori dell'Alcatel bloccano il traffico

De Bellis

### Piazza san Babila Costerà 1 miliardo la ripavimentazione

La Giunta comunale ha approvato ieri lo stanziamento di 987 milioni per la realizzazione della nuova pavimentazione di piazza san Babila. Nella delibera - firmata dall'assessore all'Arredo urbano, Luigi Santambrogio - si legge che la ripavimentazione fa parte del progetto che prevede il riassetto urbanistico di piazza san Babila e la creazione nella piazza di una zona pedonalizzata dove sarà installata una fontana. Nel progetto di pavimentazione saranno ripresi, «sia nel disegno sia nella scelta dei materiali, i criteri ispiratori dell'area pedonale di corso Vittorio Emanuele, di cui piazza san Babila sarà la naturale continuazione. La superficie interessata dall'intervento è di 2.600 metri quadrati e sarà costituita prevalentemente da lastre di porfido».

### Stazione Centrale Senegalese cerca di rapire ragazzina

Un giovane senegalese di 32 anni, Mamadou Diallo, è stato arrestato dagli agenti della Polfer che lo hanno bloccato mentre cercava di sequestrare una dodicenne alla stazione Centrale di Milano. Il tentativo di sequestro, avvenuto sabato scorso, è stato reso noto ieri dalla Polfer precisando che il senegalese aveva approfittato della momentanea distrazione della madre della ragazzina di 12 anni che si trovava sotto la galleria dei taxi della Centrale, le ha afferrato il braccio e l'ha trascinato con sé. Le urla della dodicenne, però, hanno attratto l'attenzione dei passanti, degli agenti Polfer e della madre che si trovava poco lontano.

### Prostituta albanese Lascia sola per ore la figlia di cinque anni

Una prostituta albanese, che ha lasciato da sola la figlia di cinque anni è stata denunciata dai vigili per abbandono di minore. Verso le 16.30, un vigile ha trovato la bimba in strada in via Cermentate, alla periferia sud di Milano. Poiché la piccola appariva sola e spaventata, si è avvicinato e, nonostante i problemi di comprensione dovuti alla lingua, è riuscito a farsi spiegare dove abitava. Quando ha portato la bambina a casa, che si trova nella stessa via, non ha trovato nessuno. Così la piccola è stata affidata a una comunità. In serata, quando è tornata a casa, la mamma è stata accompagnata in centrale. La donna, di 33 anni, di cui non è stata accertata l'identità, ha spiegato di fare la prostituta e di essere costretta spesso a lasciare la figlioletta a casa da sola durante il giorno e che la figlia è uscita casualmente in strada. Questa versione dei fatti è stata considerata attendibile da parte dei vigili. L'albanese, che ha anche ammesso di non avere il permesso di soggiorno, è stata denunciata.

### Protesta

#### Incentivi, i dipendenti presidiano lo Iacp

Presidio di protesta dei lavoratori dello Iacp presso la sede centrale di viale Romagna per contestare i criteri d'assegnazione di 150 milioni di incentivi al personale. Cigl, Cisl e Uil hanno indetto lo stato d'agitazione lunedì scorso perché sono stati esclusi dai «premi» i custodi, gli operai e gli ispettori, proprio quelle categorie che svolgono le mansioni più a rischio a contatto con gli occupanti abusivi e la criminalità. Le organizzazioni sindacali dell'Istituto autonomo case popolari - che in totale conta circa mille dipendenti - hanno invitato operai, custodi e ispettori a non esporsi evitando di segnalare occupazioni abusive o di partecipare agli sfratti.

### Alla Falck Fucile e bombe in un cunicolo

Un vecchio fucile mitragliatore, con ogni probabilità di fabbricazione tedesca, e due bombe a mano sono state ritrovate nel pomeriggio di lunedì all'interno dello stabilimento Falck di Sesto San Giovanni. Il ritrovamento è stato effettuato da alcuni operai impegnati nei lavori di bonifica, in un cunicolo sotterraneo. Le due bombe a mano sono state fatte brillare sul posto dalla polizia.

### LA LETTERA

## Sosta notturna gratis Mezzi Atm snobbati di notte

La polemica sulla sosta a pagamento in centro tra le 20 e le 24 si è abbondantemente sgonfiata dopo le ultime scoperte dell'acqua calda. E cioè si è appurato che: 1) non si intendeva mettere a pagamento serale tutti i posti auto (non per residenti) del centro (2580) ma solo una minoranza (1000) cioè quelli più combattuti; 2) la grande maggioranza dei posti che la Giunta stava mettendo a pagamento serale (650) sono già da anni a pagamento fino alle 24 a cura delle «cooperative». A questo punto il fronte trasversale dei liberalizzatori 3) ha concesso alla Giunta di mantenere a pagamento i posti che già lo erano. Quindi rischiamo di continuare a litigare su una differenza di 400 posti auto, poca roba, che in ogni caso cambierà poco la situazione generale. A questo punto potremmo tornare a litigare sui

problemi principali, quelli diurni, ma resta da chiarire un problema di fondo sulla sera. Io ho insistito sui mille posti a pagamento serale perché mi proponevo soprattutto di incentivare l'uso dei mezzi pubblici serali e ho ricevuto risposte un po' allarmanti. Inizialmente si è detto che non ci sarebbero abbastanza mezzi pubblici per uscire dal centro dopo l'ultimo spettacolo cinematografico. Poi si è riconosciuto che «a paragonare con le altre città italiane e anche europee» abbiamo un'offerta di mezzi pubblici più che decente fino all'una di notte. Ma non ci sarebbero le condizioni di sicurezza sufficienti per usarli, soprattutto per le donne, che rischierebbero molestie mentre attendono alle fermate, o nell'ultimo tratto a piedi verso casa. Questo è risultato l'argomento vincente anche a sinistra per con-

siderare necessario e inevitabile e quindi non «tassabile» l'uso dell'auto per andare al cinema in centro la sera. (Con buonapace dei sindacati che invece vorrebbero col pagamento della sosta anche serale finanziare l'Atm cioè il trasporto pubblico.)

Le paure non devono mai essere dileggiate ma chiedo a tutti di riflettere sul destino dei mezzi pubblici alla sera e alla notte, un servizio sociale in forte passivo, perché fortemente sottoutilizzato. Se ci rassegnamo all'idea che sui mezzi pubblici alla sera ci vanno solo i «balordi» o i «duri» impermeabili ai balordi, prima o poi questo servizio verrà tagliato o il suo passivo dovrà essere sostenuto da ulteriori fondi pubblici, cioè coi nostri soldi.

□ PAOLO HUTTER  
Cons. com. indipendente del Pds

«Sapevamo già che qualunque nomina avessimo fatto, si sarebbe prestata a valutazioni di vario genere. Ma alcuni commenti davano l'idea di essere stati scritti il giorno prima delle nomine per il consiglio di amministrazione della Rai, senza conoscerle, tanto erano pieni di pregiudizi». E' ormai pomeriggio e il presidente del Senato, Nicola Mancino, i giornali li ha letti e digeriti tutti: ora difende e spiega le nomine per il consiglio d'amministrazione della Rai, operate insieme al presidente della Camera, Luciano Violante. I nomi ormai li conoscono tutti. Ma facciamo un piccolo passo indietro e cominciamo dalle linee-guida che hanno ispirato le scelte per il servizio pubblico.

**Presidente Mancino, da quali criteri vi siete fatti guidare?**

Ci siamo preoccupati, innanzitutto, di realizzare un mix tra elementi di consolidato valore culturale e persone dotate di capacità di conduzione aziendale.

**Ripassiamo insieme i cinque nomi dei nuovi amministratori. Partiamo da Enzo Siciliano.**

E' un giornalista tra i più apprezzati, intellettuale e scrittore fine, non privo di capacità direzionali che lo hanno portato alla guida di «Nuovi Argomenti».

**Giusto la rivista che ha ospitato pochi mesi fa un saggio dello stesso Siciliano sulla generazione del '68.**

E' un fatto positivo che esperienze vissute da protagonisti siano sottoposte a valutazioni critiche e anche autocritiche.

**Presidente, parliamo della vera sorpresa: tre donne chiamate ad amministrare la Rai.**

Liliana Cavani è dotata di finezza e sensibilità artistiche, di creatività, di inventiva. Ho visto che molti ne hanno sottolineato favorevolmente le doti. Fiorenza Mursia si presenta da sola, come manager a capo di un'importante casa editrice. Federica Olivares ha doti spiccate di cultura e di efficienza. E' giovane e conosce bene le tecniche del management.

**Lei cattolico, nomina una protestante.**

Ed allora? Anche il pluralismo religioso ha la sua importanza all'interno di una società democratica.

**Ed eccoci al professor Michele Scudiero. Dicono: è stato nominato perché è amico di Nicola Mancino. Che cosa risponde?**

Lo conosco da anni, ma che colpa è se è anche amico? Il professor Scudiero è l'apprezzato vice presidente del Consiglio universitario nazionale, una nomina elettiva, è preside di facoltà, è un costituzionalista fra i migliori del Paese. Forse qualcuno pensa che bisogna neminare nemici? Questo mi sarebbe risultato difficile, perché di nemici ne ho davvero pochi.

**Altra obiezione: ma non erano possibili altre scelte?**

Certo, queste non erano le uniche nomine possibili. Per esempio, avevamo pensato a Umberto Eco, poteva essere una bella scelta, ma per essere nominati c'è bisogno del consenso del candidato. Eco non ha accettato. E così è stato anche per altri.

**Qual è la sua opinione complessiva sulle reazioni alle vostre scelte per la Rai?**

Sono stati più i giudizi favorevoli che quelli contrari. Poi c'è il solito incontentabile, che colloca dalle parti dell'Ulivo anche chi ne è lontano. Abbiamo nominato cinque



## «Nessuna lottizzazione» Mancino difende le nomine

«Altro che "rose" di nomi. Qui mi trovo soltanto un gambo pieno di spine»: il presidente del Senato, Nicola Mancino, il giorno dopo le scelte per il consiglio d'amministrazione della Rai. Le ha fatte insieme a Luciano Violante e in questa intervista le difende e le spiega. «Ci è toccato decidere - dice - e riteniamo di averlo fatto con criteri, sempre discutibili, ma oggettivi». «Sì - ammette Mancino - avevamo pensato a Umberto Eco, ma non ha accettato».

GIUSEPPE F. MENNELLA

persone, rispettabilissime e capaci. Ora, spetta a loro il compito di dare indirizzi, orientamenti, prescrizioni, di gestire una difficile fase di passaggio, che pone la Rai, ma anche le emittenti private, all'interno di un contesto territoriale più vasto. Con la prossima liberalizzazione avremo programmi in lingua da Parigi, Londra, Bonn, da New York. Ecco, guardarsi questi complesso fenomeno di interrelazione, piuttosto che limitare lo sguardo all'interno di un fazzoletto di terra qual è la nostra.

**Eppure, c'è un problema di competenze: fra i cinque non si notano grandi esperti di televisione.**

Il consiglio d'amministrazione di Claudio De Mattè aveva in partenza il manager, ma che la signora Letizia Moratti fosse una manager lo si è capito soltanto dopo.

**E' vero che avevate pensato a**

**Giorgio Gori, il direttore delle tv di Silvio Berlusconi?**

No, non c'è stata questa ipotesi.

**I presidenti delle Camere hanno applicato una legge sbagliata?**

E' una legge anomala, perché riconosce ai presidenti della Camera e del Senato il solo potere di nominare il consiglio d'amministrazione della Rai. Se tutto va bene, i meriti sono degli amministratori prescelti, ma se non dovesse andar bene? E' una legge monca, e, in fondo, è un bene che sia così, ma bisogna saperlo. Il Parlamento poteva sottrarci il potere di fare queste nomine e io e Violante ne saremmo stati felici. Ma c'è toccato decidere e riteniamo di averlo fatto con criteri, sempre discutibili, ma oggettivi. Ora bisogna lasciar lavorare questi nuovi amministratori.

**Nutre una ragionevole fiducia sul**



Il presidente del Senato Nicola Mancino

Dufoto

**loro operato, come si usa dire?**

Sono fiducioso. Credo che sarà assicurato il pluralismo culturale, l'imparzialità dell'informazione, la qualità dell'offerta televisiva. Insieme a Violante, abbiamo sottolineato per iscritto un'esigenza: si torni a produrre cultura, con un occhio particolare anche per le scuole.

**Presidente, quante sono state forti le pressioni per nominare questo o quello?**

Non ne abbiamo avute e non avevamo interesse a cercarle. Ci siamo serviti della più ampia discrezionalità. Qualche giornale dice che ci sarebbe state date le «rose». Per la verità, non ho visto «rose». Mi accorgo che dopo le nomine mi trovo in mano soltanto un gambo pieno di spine. Abbiamo tentato di fare nomine che potessero rispettare il pluralismo di questo

«Che sarebbe successo se avessi fatto io le nomine?»

## Rai, Berlusconi si infuria Oggi il nuovo presidente



Silvio Berlusconi. A sinistra la sede Rai di viale Mazzini

I cinque consiglieri di amministrazione della Rai, nominati lunedì, oggi alle 14 terranno la loro prima riunione al settimo piano di viale Mazzini. All'ordine del giorno la nomina del presidente che (se non ci sono sorprese) dovrebbe essere Enzo Siciliano e la convocazione dell'assemblea dei soci per la nomina del direttore generale. Continuano i commenti sulle scelte. Berlusconi: «Che sarebbe successo se l'avessi fatto io?».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Questo pomeriggio alle 14, nell'immediato dopo pranzo, il neonominato Consiglio di amministrazione della Rai varcherà i cancelli di viale Mazzini, e prenderà possesso del settimo piano del palazzo. Enzo Siciliano, Michele Scudiero, Liliana Cavani, Federica Olivares e Fiorenza Mursia si siederanno intorno al tavolo delle riunioni per prendere la prima, importante decisione della nuova gestione: la nomina del presidente.

Che, a scanso di ulteriori sorprese (e la conduzione dell'intera vicenda delle nomine ne ha riservate non poche) dovrebbe essere Enzo Siciliano. Che ieri, d'altra parte, il presidente l'ha un po' già fatto visto che lui in viale Mazzini ci si è già recato per prendere le consegne dall'uscente Giuseppe Morello che in questi mesi, dopo la rinuncia di Letizia Moratti, ha retto la presidenza.

Un'ora e mezza di cordiale colloquio. Grandi strette di mano ai funzionari presenti in azienda e poi una serie di telefonate per accordarsi su giorno e ora dell'incontro. Tutti d'accordo. Prima si comincia meglio è. Ed ecco che oggi si ritroveranno tutti insieme ai componenti del collegio sindacale Marcello Bigi (Iri), Bruno De Leo (Tesoro) e Stefano Parisi (Ministero delle Poste). Nominato il presidente, il consiglio dovrà decidere anche al data di convocazione dell'assemblea dei soci che dovrà provvedere alla nomina del direttore generale. L'assemblea totalitaria potrebbe risolvere la questione in tempi più brevi dell'iter tradizionale. Resta comunque sul tappeto il problema più che mai attuale di chi chiamare ad un così delicato incarico anche tenuto presente della struttura, per così dire, più intellettuale che manageriale dell'intero consiglio. La scuola di pensiero che va per la maggiore è quella che privilegia la nomina di un interno Rai. Un uomo capace di «rimettere in moto subito la macchina» come chiedono i lavoratori dell'azienda. Ci sono una serie di scadenze ormai prossime (a cominciare dal fatto che il bilancio '95 dall'Iri non è stato ancora approvato) alle programmazioni da mettere in cantiere per la prossima stagione ad alcune nomine da fare visto che alcuni posti chiave sono ad interim. Il che non significa che gli attuali occupanti non possano essere riconfermati ma nella pienezza dei poteri.

Nuccio Fava regge la maggiore testata Rai, il Tg1 al interim. Lo stesso vale per la direzione del Gr affidata a Piervincenzo Porcaccia. E poi c'è Brando Giordani, direttore di Raiuno, che in agosto andrà in pensione.

Nomi nuovi per la direzione generale non ne sono usciti. D'altra parte il totonomine per il Cda, andato com'è andato, invita alla cautela. Resta favorito, tra gli esterni, Alessandro Ovi, manager Stet, che qualcuno contesta per la sua frequentazione con Prodi. Ma anche Pierluigi Celli, ex Rai, attualmente all'Olivetti e Gianni Locatelli, ex direttore generale. Dall'interno possibilità ci sarebbero per Aldo Matera, attuale direttore generale anche lui ad interim dopo l'abbandono di Raffaele Minicucci o di Franco Iseppi, coordinatore dei palinsesti. Regge ancora l'ipotesi che vedrebbe sull'importante poltrona Giovanni Minoli ma anche la candidatura di Renzo Francesconi, direttore alle finanze. Lo stesso Siciliano, d'altra parte, invitando chi mostra perplessità nei confronti del Cda, chiede di «giudicarlo all'opera» ma anche che sia affiancato da un direttore generale di alto profilo cui spetteranno «altre responsabilità rispetto a quelle del Cda che sono di indirizzo». Una persona capace, chiede Siciliano che «o faccia già parte dell'azienda o, venendo da fuori, sia in grado di capirne subito il meccanismo per le proprie competenze e esperienze».

La giornata di ieri è stata ancora punteggiata dai fuochi d'artificio dei commenti sulle scelte per il Cda effettuate da Violante e Mancino. Molto variegata. A volte venate dall'ironia tipica di un personaggio come Francesco Cossiga che non ha esitato a dire che «le personalità chiamate a far parte del nuovo Cda Rai potevano essere chiamate a far parte dell'Accademia di Francia o dell'Accademia dei Lincei...». È sceso in campo (per dirla con lui) anche Silvio Berlusconi che «facendo violenza a me stesso prima ancora che ai doveri della politica» ha rotto il silenzio che si era imposto. «Avevo preferito astenermi da un commento perché non volevo che un giudizio necessariamente severo venisse sospeso di interessi di parte. Tutti si sono accorti che questo Consiglio ha un colore solo. Tutti hanno capito qual è il pluralismo dell'Ulivo». Il cavaliere consiglia di andare a rileggere i giornali dei giorni della nomina del Cda precedente per verificare, dice lui, dove ha casa il vero pluralismo. Berlusconi pone una domanda retorica: «Cosa sarebbe successo se questa operazione fosse stata fatta dal Polo». Per Fabio Mussi, capogruppo della sinistra democratica «Berlusconi sbaglia, è difficile collocare i cinque consiglieri in caselle politiche». E Sergio Mattarella, capogruppo dei popolari, si è detto «allibito».

**CDA IN ROSA.** Reggiani, Parietti e Signoris sulle nomine

## «È la tv delle ragazze, bene»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Un cda con tre donne? Mi sembra un fatto molto importante. E soprattutto una novità positiva: una concentrazione di donne così forte ai vertici della tv pubblica non si era mai verificata». Francesca Reggiani, volto televisivo della gloriosa stagione di *Avanzi* e più in generale della *tv delle ragazze*, si mostra soddisfatta per il nuovo assetto Rai. Anche se introduce subito un dubbio legato alla gestione del potere. «La mia esperienza mi insegna che davanti al potere - prosegue - spesso donne e uomini sono uguali. Ho visto persone splendide, donne splendide, che appena sono salite su un gradino più in alto degli altri sono cambiate improvvisamente. Il potere rende cinici e cambia la scala dei valori. Per cui sono convinta che l'essere donna in questo caso non sia una garanzia».

I giornali hanno subito etichettato questo cda come il «consiglio

degli intellettuali». Cosa ne pensa la Reggiani? «Paradossalmente se così fosse potrebbe essere una cosa terribile - risponde - Ci sono intellettuali e intellettuali. In questo caso apprezzo sicuramente la presenza di Liliana Cavani. Ma quello che spero vivamente è che si possa arrivare ad una Rai più agile. Un esempio? Non vorrei sembrare una nostalgica, ma se penso ad una tv di qualità, penso alla Raitre di Guglielmi».

Per Alba Parietti, invece, la nuova tv pubblica dovrà essere soprattutto «dalla parte delle donne». «Tre donne nel consiglio di amministrazione - dice - dovranno servire a liberare il piccolo schermo da tutta quella programmazione casareccia e peccoreccia che imperversa. Visto che a guardare la tv sono in maggioranza le donne, bisognerà creare trasmissioni di servizio che si rivolgano al pubblico femminile che lavora

in casa. Ma basta con le ricette dei pasticcini e i servizi sulla bellezza, i programmi dovranno aiutare soprattutto all'emancipazione».

Sulla televisione culturale e di qualità che tutti si auspicano con il nuovo cda, ironizza Carla Signoris dei Broncoviz, nota al pubblico televisivo per le parodie delle pubblicità: «Ora finalmente potremo avere dei palinsesti pieni di documentari, programmi dell'accesso e corsi di lingua polacca: basta con le elezioni di inglese, fanno troppo ascolto». Ma a parte l'ironia, anche la Signoris si dice soddisfatta per queste nuove nomine: «La qualità la fanno le persone di qualità con la loro onestà professionale. Che siano donne o uomini poco importa. L'importante è la loro capacità e la loro intelligenza. E visti i loro trascorsi mi sembra che questi nuovi consiglieri abbiano sicuramente le chances per fare un buon lavoro».



**COSTANZO.** Polemica tra il conduttore e il futuro presidente

## «Siciliano? È lui che annoia»

ROMA. Non ha neanche un giorno di vita questo Consiglio di amministrazione della Rai ed è già al centro di una polemica. Quello di provocare dibattiti a distanza sembra il destino inevitabile di chi arriva ai vertici di viale Mazzini.

Questo primo assaggio certo non ha ancora i toni di scontri verbali epici quali, nella storia recente, furono quelli - giusto per fare un esempio - tra la presidente Moratti e il direttore generale Raffaele Minicucci. A dar fuoco alle polveri questa volta ha provveduto il presidente in pectore, lo scrittore Enzo Siciliano che in una intervista già pubblicata su *Sette*, e riproposta ieri sul *Corriere della Sera*, non esita a dire che «Costanzo mi deprime, anche se do atto alla sua grande professionalità, alla sua passione per il feuilleton giornaliero che va avanti da vent'anni. Andrebbe studiato come si studiano *I misteri di Parigi* o *Il ventre di Napoli*. Forse Costanzo è il Bolchi di oggi». L'idea di an-

noiare Enzo Siciliano non scuote più di tanto Maurizio Costanzo che però, sulle colonne dello stesso quotidiano milanese oggi gli risponde con la ben nota ironia.

**La tua risposta a Siciliano?**

Anche io mi sono annoiato molto alle richieste continue della sua casa editrice di farlo venire in trasmissione come ospite. E lui, infatti, ci è anche venuto...

**Polemica a parte, qual è il tuo giudizio, sulla composizione del nuovo Cda Rai?**

Trovo che sia uno dei più bassi profili di Consiglio di amministrazione. Rispetto a questo i professori sveltano. Per lo meno erano vincenti nei loro campi, da Muriel di a Demattè. Qua di vincenti non vedo. Sono solo piazzati.

**La concorrenza della Rai, quindi, avrebbe motivi per essere contenta di questa scelta?**

Io non lo sono. Io penso che se la Rai fa una buona televisione anche noi siamo costretti a lavorare

al meglio. A essere concorrenziali nella qualità. Io stimo la Rai che è un'azienda importante, con grandi professionalità. Non la si può mortificare così. Con un Cda che non è una *terrazza* ma un terrazzino romano affollato di quello di più snob che la sinistra sa esprimere e che non ha mai portato lontano. Mai.

**A questo punto diventa fondamentale il nome del direttore generale?**

Mi auguro che sia una persona che sappia far di conto. Altrimenti vorrei capire i conti, che in un'azienda sono molto importanti, chi li farà. E poi mi sembra necessario che molto forti siano i direttori di Rete. Per tornare un attimo al Consiglio di amministrazione rimpiango che non via abbiano nominato uno come Gianfranco Dioguardi. Quelle sono personalità che danno grande visibilità e prestigio. Non posso nasconderlo, sono proprio deluso. È una grande malinconia. □ M.C.

**IL CONCERTO.** Esordio emozionante a Roma per la tournée dell'artista americana

# La febbre di Patti Seduzione e utopia dell'eterna fanciulla

■ ROMA. Diciassette anni dopo Firenze, dopo i suoi figli che calavano su di noi come onde, come lupi, diciassette anni dopo i versi dedicati a Papa Luciani, e la folla che urlava contro di lei perché proprio lì, proprio quella notte, aveva scoperto di non avere più bisogno di rockstar, Patti Smith è tornata in Italia, è tornata nel paese dove aveva deciso di chiudere la sua breve e fulminante parabola. Non c'è rimpianto e non c'è nostalgia in questo suo ritorno. Niente riti propiziatori, inchini al mito. A Roma per la partenza del tour italiano non c'erano le folle oceaniche, del resto lei non se le aspettava. C'erano poco più di duemila persone, attratte dalla curiosità di vedere quanto si fosse preservato in lei della poetessa visionaria e ribelle di un tempo.

E lei in fondo non è molto diversa. I capelli ora sono striati di grigio, la giacca maschile, una cravatta, la camicia bianca larga sul suo torace magro, lo sguardo spiritato e sicuro di sé, proprio come la ritraeva Robert Mapplethorpe sulla copertina del suo primo disco. Adesso ha cinquant'anni, ma conserva la fisicità androgina degli esordi, quella stessa sensazione di febbre. A guardarla muoversi sul palco, allargare le braccia tremando come un Cristo sulla croce o santa Giovanna sul rogo, togliersi gli scarponi e poi i calzini per ballare *Dancing Barefoot* a piedi nudi, appoggiare la gamba sull'amplificatore come un Angelo Azzurro caduto in disgrazia, correre di qua e di là come un'adolescente ipercinetica, ti rendi conto che tutte le altre venute dopo, da PJ Harvey ad Alanis Morissette, le devono qualcosa: il modo di stare sul palco con una sorta di naturalezza febbrile che un tempo sembrava dominio esclusivo dei maschi, quella naturalezza, quasi arroganza, che ti viene dal fatto di poter essere consapevole solo di te, e magari anche sputare e ruttare, comunque non sentire il bisogno di essere carina, di piacere.

Ma sedurre, questo sì. E Patti Smith è ancora brava a sedurre, con ironia, specie con la forza delle parole, della sua voce. Lo sa, e infatti comincia non con una canzone ma con una poesia, *Piss Factory*, i suoi ricordi nella vecchia fabbrica del New Jersey dove lavorava a 15 anni, la voglia di fuggire, e ora qui, «mi avvicino al microfono - dice alzando la voce - e non ho paura». Per dimostrarlo, parte subito con il vecchio reggae di *Redondo Beach*, si muove allegra tra i suoi musicisti, l'inseparabile Leny Kaye alla chitarra, all'altra chitarra Tom Verlaine, personaggio culto della new wave newyorkese anni Settanta, il giovane Tony Sha-

nahan al basso, e Jay Dee Daugherty alla batteria. Per un solo pezzo - la cover di *Smoke on the Water* dei Deep Purple - entra in scena anche suo figlio Jackson, 14 anni, chitarrista sulle orme del padre, Fred Sonic Smith, morto due anni fa. La voce di Patti è roca, è imperiosa, voce dolente in *Ghost Dance*, come nelle nuove canzoni, nate da infiniti lutti e rinascite alla vita: *Beneath the Southern Cross*, acustica, la dedica a Michael, presumibilmente Michael Stipe, il cantante dei Rem che è lì, in mezzo al pubblico ad ascoltarla (è in vacanza in Italia), *About a Boy* è la sua struggente elegia funebre per Kurt Cobain, lunga, intensa, densa di parole, si placa solo nel finale, nell'evocazione di una solitudine assoluta. Alla memoria del suo tastierista, Richard Sohl, anch'egli morto di recente, dedica una delle sue più belle canzoni del passato, *Free Money*. Balla, e si intreccia i

## ALBA SOLARO

capelli, poi torna a recitare, sono le parole di *People Have The Power*, il suo sogno, la sua utopia, «la gente ha il potere di cambiare», la gente ha il potere, ripete, sempre più forte, quasi che a ripeterlo bastanza a lungo e forte, la gente finisca davvero col prendersi il potere e cambiare il mondo. Canta anche una cover di Prince, *When Doves Cry*, al pubblico italiano invece dedica *Because the Night*, e dopo una buffa litania dei suoi culti italici («Donatello, Raffaello, Leonardo da Vinci, Pasolini, Fellini, Modigliani, Anna Magnani...») chiude con la visione più grande, quella di Johnny Rimbaud nella «terra delle mille danze», un medley incandescente che raccoglie *Horses*, *Gloria* e *Rock 'n' Roll Nigger* tutte insieme. Peccato se ne sia andata con un po' di rabbia, offesa, perché sui biglietti del concerto il suo nome era sbagliato: Patty con la «y» anziché con la «i»...

capelli, poi torna a recitare, sono le parole di *People Have The Power*, il suo sogno, la sua utopia, «la gente ha il potere di cambiare», la gente ha il potere, ripete, sempre più forte, quasi che a ripeterlo bastanza a lungo e forte, la gente finisca davvero col prendersi il potere e cambiare il mondo. Canta anche una cover di Prince, *When Doves Cry*, al pubblico italiano invece dedica *Because the Night*, e dopo una buffa litania dei suoi culti italici («Donatello, Raffaello, Leonardo da Vinci, Pasolini, Fellini, Modigliani, Anna Magnani...») chiude con la visione più grande, quella di Johnny Rimbaud nella «terra delle mille danze», un medley incandescente che raccoglie *Horses*, *Gloria* e *Rock 'n' Roll Nigger* tutte insieme. Peccato se ne sia andata con un po' di rabbia, offesa, perché sui biglietti del concerto il suo nome era sbagliato: Patty con la «y» anziché con la «i»...



Patti Smith

Carlo Sperati

Parte stasera dalla capitale anche il tour della band

## Sex Pistols, jurassic punk

■ ROMA. E dopo Patti Smith, i Sex Pistols. Dopo la profetessa, i quattro cavalieri dell'Apocalisse Punk. Che nell'anno del ventennale del punk si sono riuniti, e più che altro si divertono a parodiare se stessi: «Ci hanno copiato, saccheggiano, imitato in tutti i modi e noi non ne abbiamo mai ricavato nulla - spiegava qualche mese fa il redivivo Johnny Rotten, cantante e leader della band. Sì, torniamo per i soldi e non credo ci sia niente di male». Non si smentisce mai il buon Rotten, che insieme a Steve Jones, Paul Cook e Glen Matlock, darà il via questa sera al mini-tour italiano dei Sex Pistols, alla curva sud dello Stadio Olimpico di Roma. Sarà una lunga maratona che inizierà verso le tre del pomeriggio con il concerto del Paradise Lost a cui seguiranno i Bad Religion (alle 16 circa), gli Slayer, i metallari brasiliani Sepultura, anche

loro attesissimi, quindi Iggy Pop, e verso le 22.30 i Sex Pistols. Domani sera si replica al Parco Aquatica di Milano; anche in questo caso le danze cominciano nel primo pomeriggio, verso le 14, con i Paradise Lost, a cui seguiranno i Moloko, Frank Black, i Bad Religion, gli Slayer, i Sex Pistols, e in chiusura i Massive Attack. Dunque, si tratterà di due veri e propri mini-festival rock; in entrambi i casi il biglietto costa 45mila lire.

Per chi non ci potrà essere, Radiodue trasmette in diretta l'esibizione dei Sex Pistols, in collegamento dalle 21 condotto da Rupert e Paolo Gironi. Chi invece ha assicurato che ci sarà è Enrico Ruggeri. Interpellato ieri da un'agenzia stampa, il cantautore milanese, a cui erroneamente viene attribuito un passato punk per via del suo primo gruppo, i Decibel, ha dichiara-

to: «Io ci sarò al concerto di Milano. I Sex Pistols hanno fatto la storia della musica, al punto da influenzare pesantemente chi è arrivato dopo. Se oggi i ragazzi ascoltano il grunge è perché non si ricordano come erano i Pistols» (!) Ruggeri continua con altre perle: «A Sanremo andammo (lui e i Decibel) con *Contessa*, fummo anche criticati perché poteva voler dire vendersi al sistema, ma era solo un modo di servirsene del Festival, e il tempo mi ha dato ragione. Pochi anni dopo li sono stati consacrati Zucchero e Vasco». Insomma, andata a Sanremo è una vera strategia punk: ma allora sono punk anche Fiordaliso, e Peppino Di Capri! Cilegina sulla torta: «Mi batte il cuore se rivedo Ian Anderson e i Jethro Tull, figuriamoci a vedere Johnny Rotten che canta *Anarchy in the Uk...*».

## Rinviato a giudizio Tinto Brass per atti osceni

Tinto Brass è stato rinviato a giudizio per atti osceni in luogo pubblico dal pm Luca Ramacci. Va avanti così il procedimento giudiziario per una «scandalosa» esibizione dello scorso settembre alla Mostra del Cinema di Venezia: il regista arrivò al Lido accompagnato da sei «starlette» seminude. Il fascicolo sull'episodio che serviva a promuovere il film «Fermo Posta» era stato aperto lo scorso settembre in seguito alla denuncia presentata da un telespettatore di Perugia che aveva visto le immagini dello «show» ad un telegiornale. L'happening di Brass con le starlette a bordo di una tipica barca da trasporto a remi veneziana aveva catalizzato l'attenzione di curiosi, fotografi e cameramen.

## Roberto Bolle primo ballerino alla Scala

Roberto Bolle, che fa parte del Corpo di Ballo del Teatro alla Scala, è stato nominato primo ballerino. Il Sovrintendente Carlo Fontana lo ha promosso «sul campo»: il ventenne danzatore è infatti protagonista, a fianco di Isabel Scabra, del *Romeo e Giulietta* proposto in questi giorni al castello Sforzesco di Milano. La scelta è conseguente ad una crescita tecnica e artistica, maturata nel corso dell'ultima stagione d'Opera e Balletto.

## Lirico di Cagliari: Mauro Meli è il Sovrintendente

Il maestro Mauro Meli, 42 anni, musicista e direttore del festival «Ferrara musica», è stato nominato Sovrintendente dell'Ente Lirico «Pier Luigi da Palestrina» di Cagliari. La designazione è avvenuta a sorpresa al termine di un'infuocata seduta del Consiglio comunale.

## Droga, nei guai il cantante dei Depeche Mode

David Gahan, il carismatico leader dei Depeche Mode, è stato incriminato per possesso e uso di cocaina. Il cantante era stato arrestato il 28 maggio scorso in un albergo di Hollywood, mentre era in stato apparente di overdose. Era stato quindi rilasciato sotto cauzione, dopo essere stato dimesso dall'ospedale. I Depeche Mode sono stati in vetta alla hit parade dal 1980 con brani come *People are people* e *Strangelove*.

## Le donne e il video, consegnati i premi a Firenze

Ultime battute per il festival «Il grano e l'arcobaleno». Tra gli altri, il premio «Laboratorio Immagine Donna» che è stato consegnato da Jutta Brückner per il video *I giorni narrati*, in cui tre donne della Resistenza senese raccontano della loro guerra senza armi. Per le premiate la Luthansa, sponsor della manifestazione, ha messo a disposizione tre biglietti di viaggio per il festival di Berlino.



Il gruppo dei Sex Pistols

Ap

Mercoledì 10 luglio 1996

**MOTO.** Bilancio di metà stagione

## Gli alti e bassi di Biaggi & Co.

NOSTRO SERVIZIO

Con il Gran Premio di Germania appena andato in archivio, il mondiale ha doppiato il giro di boa. Dopo otto delle quindici prove in programma è tempo di stilare i primi bilanci. A partire da quelli di Luca Cadalora, tornato domenica al successo dopo tre mesi di digiuno. Il modenese era partito con l'obiettivo di vincere il titolo della classe 500, l'unico che ancora gli manca dopo aver vinto un alloro in 125 e due in 250, e sembrava che l'impresa fosse alla sua portata. Aveva finalmente ottenuto la tanto agognata Honda 500NSR ufficiale e ritrovato la squadra artefice dei suoi ultimi titoli vinti nella quarta di litro, il team di Erv Kanemoto. L'esordio stagionale, con il successo nel Gp di Malesia, aveva confermato a fine marzo che si trattava di un'impresa alla sua portata. Poi è sopraggiunta una crisi dalla quale Cadalora sembrava non essere più in grado di uscire. La rinascita è invece avvenuta domenica anche se, a detta dello stesso pilota, la caccia al titolo è ormai persa. Un'ipotesi che la matematica ancora non può confermare. Certo sessanta punti di ritardo per leader Michael Doohan non tanti da recuperare ma in sette gare ancora da disputare potrebbe succedere di tutto.

Se Cadalora ha ritrovato, pur in netto ritardo, la via del successo, altrettanto non si può dire di Loris Capirossi. Passato dalla Honda alla Yamaha si attendeva una stagione che sancisse definitivamente la sua maturazione agonistica. Invece per l'ex bambino prodigio della ottavo di li-

tro, partito in ritardo coi test invernali, l'inizio di stagione è stato costellato da cadute e battute a vuoto. Sembrava che la Yamaha, dovesse cacciarlo a pennello. Capirossi ha invece incontrato una lunga sfilza di problemi, soprattutto a livello di ciclistica.

Molto diverso il discorso che riguarda la quarta di litro. Il quarto posto di domenica non ha impedito a Max Biaggi di conservare la leadership del campionato con un vantaggio di 44 punti sul tedesco Ralf Waldmann, vincitore del Gp di casa. Con cinque vittorie e un secondo posto, a cui si sono aggiunti il terzo e il quarto degli ultimi due sfortunati appuntamenti, Biaggi è lanciatissimo verso il terzo titolo consecutivo della quarta di litro. Un obiettivo decisamente alla portata del romano che può solo lamentarsi di aver perso l'opportunità di battere il record, ancora detenuto da Giacomo Agostini, dei 22 podi consecutivi. Dopo averne ottenuti diciassette, Max ha perso questa opportunità.

Nelle ottavo di litro, migliore degli italiani, Stefano Perugini, solamente terzo nonostante le più rosee previsioni della vigilia. Sulla scia del viterbese sono però venuti fuori quest'anno il giovane pesarese Valentino Rossi, ormai molto di più che una promessa anche se il podio continua a sfuggirgli. Rossi è attualmente nono in classifica, seguito da un'altra rivelazione dell'annata, Ivan Gori, il sedicenne mantovano che ha stupito tutti in Olanda col suo secondo posto.



### La Mercedes sogna Schumacher nel '98

Avere Michael Schumacher alla Mercedes è il sogno del direttore sportivo della casa di Stoccarda, Norbert Haug, ma le indiscrezioni che parlano di tentativi di strappare il campione del mondo di Formula uno alla Ferrari - appartengono al mondo delle favole. Lo ha detto lo stesso Haug in dichiarazioni pubblicate ieri dalla stampa tedesca.

«Ora come ora non vi sono in proposito né trattative concrete né decisioni nostre interne», ha detto Haug all'agenzia di notizie "Dpa" aggiungendo: «Certo, da anni vi sono tra noi conversazioni informali in occasione di ogni gran premio. Ma rispettiamo al cento per cento il contratto di Schumacher con la Ferrari». Haug però non fa mistero del suo interesse per il pilota del Cavallino: «Non è un segreto, riuscire ad assicurarmi Michael nel 1998 è il mio desiderio e il mio sogno», afferma aggiungendo tuttavia che «non vi sono indicazioni concrete che questo sogno si stia realizzando». Al momento Haug neppure si pone, a quanto sostiene, la questione dei compensi da proporre a Schumi.



La maglia gialla Riis con Indurain e Berzin durante la tappa di ieri

### Arrivo

- 1) Erik Zabel (Ger) in 5 ore 8'10", alla media oraria di 40,594 km
- 2) Abdujaparov (Uzb) s.t.
- 3) Ferrigato (Ita) s.t.
- 4) Baldato (Ita) s.t.
- 5) Magnien (Fra) s.t.
- 6) Bertolini (Ita) s.t.
- 7) Frattini (Ita) s.t.
- 8) Ekinov (Rus) s.t.
- 9) Fondriest (Ita) s.t.
- 10) Dufaux (Svi) s.t.
- 11) Olano (Spa) s.t.

### Classifica

- 1) Bjarne Riis (Dan) 47 ore 59'23"
- 2) Berzin (Rus) 40"
- 3) Rominger (Svi) 53"
- 4) Olano (Spa) 56"
- 5) Ulrich (Ger) 1'38"
- 6) Lüttenberger (Aut) 2'38"
- 7) Virenque (Fra) 3'39"
- 8) Indurain (Spa) 4'38"
- 9) Escartín (Spa) 4'49"
- 10) Dufaux (Svi) 5'03"
- 11) Ugrumov (Rus) 5'27"
- 12) Leblanc (Fra) 7'08"
- 13) Zülle (Svi) 8'27"
- 14) Bolts (Ger) 8'43"

### PILLOLE

## Sorensen, il danese di Toscana

**Il traguardo? Solo un miraggio.** Rolf Sorensen, danese di Montecatini, rosso di capelli e di rabbia, racconta il suo sfortunato tentativo di fuga. «Fino a due chilometri ho pensato di farcela. Ma era dura, sempre più dura. Il traguardo mi sembrava un miraggio. Non arrivava mai. Peccato, mi sarebbe piaciuto vincere una tappa al Tour. Atlanta è importante, ma il Tour è sempre la corsa più famosa del mondo. Speravo che la discesa fosse più ripida. Poi il vento, troppo forte: pedalare da soli è una fatica doppia. Però 300 metri sono davvero pochi».

**Un danese toscano.** Rolf Sorensen, oltre ad essere un ottimo corridore, è pure un poliglotta fuori dal comune. Parla il danese, l'inglese, il francese, il tedesco, l'italiano e il toscano. Il suo accento è migliore di quello di Cipollini. «O' biscaro», dice con rassegnazione parlando di se stesso. In Italia sta così bene che ha fatto trasferire anche i suoi genitori. Rolf è sposato con Suzanne, una ragazza danese molto carina che gli ha sfornato un bimbo di nome Jonathan. «Si, come quel programma televisivo che parlava di avventura estrema. Io amo le imprese impossibili, altrimenti non farei questo mestiere. Ma si vede che era destino così».

**Rominger: ginocchio dolorante.** Nel bollettino sanitario, questa volta, ci entra anche Rominger. Soffre per un taglio al ginocchio destro che fatica a cicatrizzarsi. Se l'è procurato cadendo sul Monginevro per evitare un altro corridore finito per terra. Lui minimizza, ma il clan della Mapei è già in allarme. Rominger infatti ha una soglia del dolore molto bassa. I medici sono all'opera.

**Rijs: non consumiamo energie.** Bjarne Rijs, la maglia gialla, avvisa i suoi compagni della Telekom. «Questa volta abbiamo fatto bene ad aiutare Zabel per fargli vincere la tappa e conquistare la maglia verde. Ora però dobbiamo risparmiare le energie. La maglia più importante è la mia».

**La Telekom si ridimensiona.** Prima del "boom" al Tour, i programmi della Telekom erano di ridimensionamento. Il budget (5 miliardi) era troppo oneroso. Ora il team manger Godefroosta correndo ai ripari. «Ho avuto contatti con molti sponsor. Qualcosa farò».

**CICLISMO.** Dopo le recenti scosse, ferma la classifica. Tappa a Zabel

# Ritorna il sole sul Tour

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

GAP. La prima notizia, scusate se è poco, è che c'è il sole. Un bel sole caldo, più primaverile che estivo, che riscalda le ossa di questo Tour pieno di acciacchi e di reumatismi. I francesi, quelli che con camper, moglie e cagnolino aspettano la carovana lungo il percorso, sono già a torso nudo, felici di ustionarsi mentre le salsicce, innaffiate da un ruspante "vin du pays", sfrigolano sul barbecue. Nonostante il ritiro di Laurent Jalabert (avvenuto dopo sessantatré chilometri), sono allegri lo stesso. Il Tour è il Tour, una festa mobile. Chisseneffrega di Jalabert, dicono i più saggi. Gli altri, in particolare i commentatori di "Anno 2", versano lacrime amare. Povero Ja Ja. L'ha fulminato una dissenteria (pardon, una gastrite) che si portava dietro dalla maledetta tappa di Les Arcs. Febbre, disidratazione, gambe vuote. Per lui, il sole è arrivato troppo tardi.

Dopo il grande freddo, il Tour torna alla normalità. Ma qualche ferito, come Jalabert, si ferma definitivamente lungo la strada che da Torino, ripassando per il Monginevro, porta a Gap. Un po' come succede alla fine di una guerra. In un quartiere si balla e si fa festa, a cento metri invece un ceccino uccide ancora. Addio Tour, sei una brutta bestia. Oltre a Ja Ja, tomano a casa Skibby (spalla dolorante), Sciandri (ginocchio destro), Lino (ginocchio sinistro), Bruyneel (tendine d'Achille destro), Blijlevens (ginocchio sinistro). Come in caserma si fa l'appello: dopo 10 tappe ne restano 151. Rispetto alla partenza, 47 in meno. Se non è un record, ci manca poco.

Il sole scaldava le ossa anche agli italiani, falcidiati dal virus della "ritirite". In Olanda eravamo giovani e forti, il gruppo più numeroso (62). Ora, più che un esercito in rotta, siamo un patetico gruppetto di scampati (44) che s'arrangiano in qualche modo per salvar la pelle e un minimo di dignità. Claudio Chiappucci, alla televisione francese, dice il che il suo Tour non è mai cominciato. "Pas de jambes, pas de motivations" spiega in un francese più generoso che corretto. "Con questo freddo, non ho potuto inventar nulla" è il suo refrain. Ieri però non faceva freddo. Ed è arrivato 55esimo con un più di un minuto di ritardo. Meglio dire la verità, quindi. E cioè che il vecchio Dia-

blo, oltre questo Tour, ha tanti chilometri alle spalle. E che la pioggia, il vento e il freddo qualche anno fa gli sarebbero rimbalzati addosso come una palla di gomma. Ora, in questo ciclismo superspecializzato che però va in tilt con la pioggia, anche lui tira a campare facendo il conto, ogni mattina, di quanti giorni mancano all'alba.

Il sole dà invece un pizzico coraggio a Maurizio Fondriest, l'ex campione del mondo dalla schiena malandata. Ogni tanto, durante la corsa, mette fuori il naso. Ma sono fragili accenni di fuga, quasi dei test per vedere l'effetto che fa. Alla fine, nel gran volatone vinto da Zabel, si classifica decimo. Meglio di niente. Bentornato tra i vivi.

Ma altri italiani bussano alla ribalta. Elli e Fincato, per esempio, che fanno parte del gruppetto dei sette dal quale uscirà l'avvicinante fuga di Rolf Sorensen, un altro danese che tenta di diventare protagonista a questo Tour. Sorensen, che vive a Pieve a Nievole, una frazione di Montecatini, va in fuga a circa 25 chilometri dal traguardo, prima dell'ultima salita (Il Colle de la Sentinelle, 981 metri) che porta a Gap. Il danese, rosso di capelli, in pianura

va come il vento. Poi, sulla salita, quando gli uomini della Telekom cominciano a tirare (per portare Zabel allo sprint), Sorensen scollina con una decina di secondi di vantaggio. Scattano Elli, Brochard, Cenghialta. Tutti dietro, mentre la Telekom (che è anche la squadra di Bjarne Rijs, la maglia gialla), scandisce il ritmo del gruppo. Sorensen va giù in picchiata, ci dà dentro, fa ricorso all'ultima goccia di benzina. Ma il gruppo, guidato dalla Telekom di Rijs, lo risucchia a circa 350 metri dal traguardo. Un epilogo feroce. Forse, per arrivare alla metà, gli bastava il vento a favore. Oppure un gesto di generosità da parte di Rijs, anche lui danese. Discorsi inutili, perché ognuno, al Tour, fa i suoi interessi. È lo stesso Rijs, in una baranda da stadio dei tifosi danesi, pilotava il treno della Telekom. Erik Zabel, già vincitore della terza tappa, vinceva con la tranquillità dei forti. E Abdu, il vecchio Abdujaparov, picchiava con stizza il braccio sul manubrio. Troppo forte, Zabel. Troppo forte la sua squadra. Per la Telekom, quindi, festa doppia: Zabel per lo sprint, Rijs per la maglia gialla. Strappargliela, tenendo conto che anche Ulrich viaggia come un treno, non sarà facile.

## CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

**Dal 27 luglio al 1° agosto**  
(sei giorni)

### TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

**Dal 1° al 9 agosto**  
(nove giorni)

### MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
informazioni anche presso le Federazioni dei Pds

**Dal 9 al 14 agosto**  
(sei giorni)

### TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

**Dal 14 al 26 agosto**  
(tredici giorni)

### GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave): Istanbul by night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alle grande area archeologica di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle, Lindos. Creta: visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnossò.

**Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.**

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

**NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		1 Dal 27/07 all'01/08	2 Dal 01/08 al 09/08	3 Dal 09/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Doccia e WC nel corridoio)</b>					
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	410	670	430	1.210
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	490	800	520	1.170
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	520	870	550	1.520
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	550	950	580	1.600
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	580	990	610	1.700
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Doccia e WC nel corridoio)</b>					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	620	1.080	650	1.660
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	660	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	730	1.250	770	2.100
H	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	1.100	1.890	1.150	3.150
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doccia e WC)</b>					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	950	1.690	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	1.170	1.780	1.230	3.160
D	Con finestra a 2 letti bassi	1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	1.890	2.800	1.980	4.300
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)		<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>150</b>

### INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolata - Latte  
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacci - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria.  
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta

### M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GILVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi  
Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.  
Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.  
Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.  
Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.  
Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

L'Alta corte: «No ai prelievi del sangue obbligatori»  
Il ricorso dopo il caso della Madonna di Civitavecchia

# Incostituzionale il test del Dna

Il test obbligatorio del Dna è incostituzionale. Lo ha deciso la Corte Costituzionale con una sentenza che farà scalpore. L'Alta Corte ha accolto il quesito posto dal gip di Civitavecchia dopo il rifiuto al prelievo del sangue opposto dai coniugi Gregori, proprietari della statua della Madonna piangente. Per accertare se quelle tracce ematiche erano vere, i magistrati avevano ordinato il test obbligatorio. Cancellato l'articolo 224 del codice di procedura penale.

## ENRICO FIERRO

ROMA. Ha aiutato magistrati e investigatori a risolvere casi intricatissimi. Ha risolto conflitti su controverse paternità. Ha contribuito a scoprire l'identità dei killer di Capaci, ed ora viene messo in soffitta da una sentenza della Corte costituzionale.

Test del Dna addio. Da oggi nessun giudice potrà obbligare un indagato, un imputato o qualsiasi altra persona a sottoporsi in modo «coattivo» all'esame del sangue indispensabile per la determinazione del Dna. La sentenza della Consulta (la n.238), materialmente scritta dal giudice Renzo Granata, nasce da uno dei fatti di cronaca che hanno calamitato l'attenzione dell'opinione pubblica circa un anno fa, la Madonna piangente di Civitavecchia.

## Il sangue della Madonna

Per mesi la cittadina laziale venne invasa da fedeli, dopo la scoperta che la statua in gesso posta nel giardino della villetta dei coniugi Gregori e raffigurante la Madonna, piangeva. Lacrime di sangue, miracolo o volgare truffa? La vicenda finì in Tribunale per accertare se quelle tracce ematiche appartenevano ai coniugi Gregori. Il gip Massimo Michelozzi, accogliendo le richieste del pubblico ministero, dispose di sottoporre all'esame del Dna Fabio Gregori e i suoi familiari. Una decisione fermamente contrastata dall'interessato e dalla sua difesa.

Una battaglia legale durissima che finì sugli austeri banchi della Corte Costituzionale. Può un magistrato obbligare un imputato, un testimone, un semplice sospettato, a sottoporsi a degli esami medici? Tutto ciò è compatibile con

la libertà del cittadino sancita dalla Costituzione?

«Questione non da poco. Anche perché - osserva il gip Michelozzi nel quesito sulla legittimità costituzionale posto alla Consulta - «il mezzo di prova di cui è chiesto l'espletamento anche in assenza della necessaria disponibilità delle persone interessate, comporta inevitabilmente l'uso di mezzi coercitivi che impongono la privazione della libertà personale e la sottoposizione del soggetto ad accertamenti invasivi del suo corpo». Il codice di procedura penale, il nuovo, quello entrato in vigore sette anni fa, in materia è abbastanza generico per quanto riguarda la definizione dei limiti dell'intervento del magistrato, e non precisa «la natura e la possibilità di estensione della coazione».

«Questo è nettamente in contrasto con le norme costituzionali sulla inviolabilità della libertà personale, che «non consentono restrizioni della stessa se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge».

## Restrizione della libertà

I Gregori, quindi, hanno fatto bene ad opporre un netto rifiuto all'obbligo di sottoporsi all'esame del sangue disposto dal magistrato. Hanno difeso la loro libertà. «Il prelievo ematico - dicono infatti i giudici dell'Alta Corte - comporta certamente una restrizione della libertà personale quando se ne renda necessaria l'esecuzione coattiva», travalicandola - addirittura, perché «seppure in minima misura, invade la sfera corporale delle persone».

Una sentenza che fa già discu-

tere, e con la quale la Corte Costituzionale smentisce se stessa. Il quesito, infatti, era già stato posto anni fa e risolto in modo diverso con la sentenza n.54 del 1986. In quella occasione, i giudici ritennero legittimo il prelievo ematico coattivo. Ma, all'epoca, il quesito posto era legato alle norme contenute nel vecchio codice di procedura penale, chiarisce la Consulta. Oggi, «la questione va rimeditata, tenuto conto anche della maggiore forza con cui il valore della libertà personale si è affermato» nel nuovo assetto processuale, «risparmiato in modo particolarmente accentuato al favor *libertatis*». Forse, sottolineano gli alti magistrati con una punta di ironia, il legislatore avrebbe dovuto farsi ispirare proprio da quella sentenza nel definire «presupposti e limiti per l'adozione del provvedimento coercitivo in questione».

Tutto azzero, quindi. La sentenza è chiarissima: «Va dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art.24, comma 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui consente misure restrittive della libertà personale finalizzate alla esecuzione della perizia, e in particolare il prelievo ematico coattivo». Quindi, fino a quando il Parlamento non definirà con una legge i limiti dell'azione del magistrato, «nessun provvedimento di tal genere potrà essere disposto».

Test del Dna addio, quindi, ma quanta nostalgia. In molti casi, non solo di cronaca nera, l'esame è stato essenziale per arrivare alla soluzione del giallo. Chiede a viva voce il test Flavio Frontoni, che giura che il papà di suo figlio è il noto calciatore Paulo Roberto Falcao. La stessa richiesta venne avanzata nel '91 da Cristina Sinagra, per stabilire la vera paternità del piccolo Madrona jr. Non solo cronaca bianca, il test del Dna ha portato alla sbarra i killer del giudice Falcone. Analizzando quei quaranta mozziconi di sigarette trovati sulla collinetta che guarda a Capaci, i magistrati di Caltanissetta hanno inchiodato Giocchino La Barbera e Antonino Gioè.



Fabio Gregori proprietario della statua della Madonna di Civitavecchia

## Giovanni Laterza presidente Arca

Il Consiglio d'amministrazione de l'Arca Società Editrice de l'Unità Spaurito ieri 9 luglio a Roma a seguito delle dimissioni di Antonio Bernardi da presidente del Cd'A - ha proceduto, con votazione unanime, alla nomina del nuovo presidente nella persona del dottor Giovanni Laterza. Laterza, 58 anni, laureato all'Università Bocconi di Milano, già presidente del Collegio Sindacale de l'Arca, svolge da molti anni la libera professione di dottore commercialista e ha ricoperto vari incarichi presso Istituti di Credito e società private del settore industria e dei servizi. Il Consiglio di Amministrazione de l'Arca ha salutato la nomina del nuovo presidente augurandogli ogni successo nel nuovo impegnativo incarico. La Direzione de l'Unità si associa agli auguri del Consiglio d'Amministrazione.

## Abuso d'ufficio

# Flick: sì alla proposta della S.d.

## NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, non presenterà un suo disegno di legge sull'abuso d'ufficio. Ritiene che quello presentato dalla Sinistra democratica sia una valida base per approdare rapidamente, lungo quelle linee, ad un testo di legge. Lo ha detto ieri alla commissione Giustizia del Senato che, con una relazione di Guido Calvi della Sinistra democratica, ha avviato l'esame delle tre proposte di legge presentate da diversi gruppi, per modificare l'art.323 del codice penale. Quella della Sinistra Democratica, della quale sono primi firmatari Senese, Salvi, Giovanni Russo e Villone, ridefinisce la condotta punibile, escludendo dalla sua descrizione ogni riferimento alla categoria dell'«abuso» e ancorando la condotta punibile alla violazione di precisi doveri. Collega, inoltre, la sussistenza del reato all'effettivo verificarsi di un ingiusto vantaggio patrimoniale, in favore dell'agente o di terzi ovvero di un ingiusto danno per terzi, precisando che tali eventi devono costituire il risultato perseguito dal pubblico ufficiale. «Con tale proposta - sottolineano i firmatari - si vuole superare il clima di insicurezza giuridica che l'attuale formulazione induce in tanti amministratori, riportando l'intervento del giudice a canoni di civiltà giuridica e di garantismo».

## Associazione magistrati e Camere penali favorevoli alla decisione

# «Una sentenza positiva»

## SIMONE TREVES

ROMA. Fa discutere, la sentenza della Corte Costituzionale. Giuristi, uomini di legge e parlamentari. A Civitavecchia non si intendono di grandi disquisizioni giuridiche, ma il vescovo è soddisfatto. A monsignor Girolamo Grillo piace la polemica: «Mi auguro che ora l'aspetto giudiziario sia chiuso definitivamente, e che la magistratura lasci campo libero alla Chiesa per indagare». Sentenza parte, forse la Chiesa riuscirà a convincere Fabio Gregori a sottoporsi al test del Dna. Il monsignore non lo esclude: «Approfondire la natura del fenomeno è un nostro interesse prioritario; c'è una commissione teologica al lavoro da oltre un anno e non è escluso che possa decidere una comparazione del Dna, e quindi chiedere a Gregori di sottoporsi ai prelievi». Soddisfatto anche l'avvocato difensore della famiglia proprietaria della Madonna piangente. «La Consulta - spiega l'avvocato Bruno Forastieri - ha accolto in pieno il nostro impianto difensivo e ha sentenziato in

modo ineccepibile, vietando i prelievi: una misura, in questo caso, assolutamente non prevista dal codice». Risolta la questione, non è escluso che il gip possa chiedere a Gregori di sottoporsi volontariamente al test. «Un'evenienza - dice il legale - che potremmo anche accettare».

E i giuristi? Per il momento la decisione della Consulta raccoglie pareri favorevoli. «Si tratta - dice Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia della Camera - di una decisione coraggiosa, sofferta, forse impopolare». I giudici della Corte costituzionale si sono trovati a decidere sul conflitto tra il diritto all'integrità della persona e quello dello Stato a cercare la giustizia, «e hanno dato priorità al primo, confermando una linea di tendenza della Consulta, emersa in questo ultimo periodo, favorevole ai diritti del singolo rispetto alla collettività». Certamente, però, la sentenza toglie dalle mani dei giudici un'arma importante di indagine.

«Non lo escludo - dice l'onorevole Pisapia - ma il giudice può nell'ambito del principio del libero convincimento, anche tener conto della disponibilità o meno del soggetto a sottoporsi al test».

Di sentenza da condividere parla Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione nazionale magistrati. «Con questa pronuncia - dice - la Corte ha voluto porre un limite molto netto alle indagini intrusive, un problema esistente da tempo». Più problematico il giudizio di Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione camere penali. «Il processo moderno - secondo il penalista - dovrebbe basarsi più sugli accertamenti scientifici che non sulle parole dei collaboranti o dei testimoni. Quindi sentenza giusta, ma rimane «la necessità di una regolamentazione di questo tipo di accertamenti». La decisione della Consulta, unita ad altre sentenze, secondo Pecorella, ha stravolto il codice di procedura penale, tanto da ridurlo ad un «Arlecchino che non si sa più come tenere insieme e che va totalmente ripensato».

Ravenna, sono state scoperte durante un sequestro di droga

# Caramelle all'eroina per il popolo della notte

Caramelle all'eroina per il popolo della notte. È la nuova micidiale droga che s'affaccia sul ricco mercato della riviera romagnola. È frutto della combinazione degli scarti dell'eroina liquida, con una sostanza di diversa densità che la rende «caramellabile». La notizia dell'ultima trovata dei mercanti di morte viene da Ravenna: a scoprirla sono stati gli uomini del gruppo antidroga della guardia di Finanza di Bologna che la stanno analizzando.

## DEBORA OLEI

RAVENNA. Eroina in caramelle per uno sballo più blando ma più prolungato nel tempo di quello sparato direttamente in vena. Una nuova droga, più invisibile, dall'aspetto innocente come sono appunte le caramelle, è destinata, secondo i finanziari, ai frequentatori delle discoteche della riviera romagnola, ai nottambuli che vogliono sperimentare la «droga pesante», presentata con una nuova e più subdola formula.

La notizia dell'ultima trovata dei mercanti di morte: un'eroina solida, ottenuta con tutta probabilità dagli scarti di lavorazione dell'eroina liquida e combinata con qualche sostanza di diversa densità che la rende «caramellabile» consentendone perciò un uso più «facile», una sorta di palliativo da prendere senza bisogno di aghi e siringhe, persino alla luce del sole e senza destare nessun sospetto.

La scoperta è stata fatta dagli uom-

mini del gruppo antidroga della Guardia di finanza di Bologna, coordinati dal tenente Manucci, a seguito di un'operazione che ha interessato un tratto di spiaggia del litorale ravennate, la foce del Fiume Bevano, una delle zone più belle e incontaminate della costa romagnola ma anche ritrovo abituale di molti spacciatori.

Circa un chilogrammo la «roba» sequestrata, fra eroina semiliquida, hashish, ecstasy, cocaina e marijuana. Più quei 42 grammi di eroina «caramellata», subito portata in laboratorio per uno studio più approfondito. La droga è giunta con tutta probabilità dall'Olanda ed è passata attraverso il milanese per il mercato locale, da sempre culla delle più sofisticate sperimentazioni in materia di stupefacenti (proprio in Romagna, si cominciò per la prima volta, una decina di anni fa, a parlare di ecstasy). Comunemente una novità, in assoluto, almeno in Italia.

«Non avevamo finora avuto notizie di eroina da assumere per via orale, combinata o tagliata con altre molecole di diversa densità - spiega Giovanni Greco, medico in forza al Sert ravennate - In questo caso si potrebbe trattare di un artificio per poi poterla immettere sul mercato con maggiore facilità».

Ma potrebbe essere anche un modo per avvicinare i più giovani, che tendono a preferire l'utilizzo di ecstasy o comunque di droghe in pillole, al consumo dell'eroina».

«L'eroina non è particolarmente diffusa in discoteca se non in caso di individui pantossici, ovvero dipendenti da più tipi di droghe. Ma prima di parlare di un probabile utilizzo di eroina in caramelle - avverte Alberto Fantoni, disc jockey, esperto conoscitore del popolo della notte e infermiere impegnato nella sensibilizzazione dei giovani alla prevenzione della tossicodipendenza - occorrerebbe appurare se si tratta di un prodotto già destinato al mercato o solo ad uno stadio intermedio di lavorazione».

L'operazione alla foce del Bevano ha portato all'arresto di quattro persone: due marocchini, Mohamed Benouk (probabilmente il capofila del traffico) e Ahmed Kalil, e gli italiani Ernesto Emaldi e Domenico Viesti. Sono tutt'ora in corso le indagini del nucleo antidroga della guardia di Finanza di Bologna per scoprire altri responsabili del traffico.

## Mafia del Brenta Maxi-operazione Arrestati anche due ex brigatisti

Oltre cento ordini di custodia cautelare sono stati emessi dalla Procura distrettuale antimafia di Venezia nell'ambito di un'inchiesta sulla malavita della Riviera del Brenta. Centinaia di uomini dei carabinieri e della polizia sono impegnati nell'operazione, denominata «Rialto». L'indagine degli investigatori, supportata anche dalla testimonianza di alcuni pentiti tra cui il boss della Riviera del Brenta Felice Maniero, ha permesso di ricostruire le principali attività criminali dell'organizzazione che aveva operato per oltre quindici anni, soprattutto nel Veneto. Al centro dell'inchiesta vi sono omicidi, il traffico internazionale di armi e di stupefacenti, i sequestri di persona a scopo di estorsione, le rapine, l'usura, il gioco d'azzardo, i sofisticati meccanismi di ricettazione, il riciclaggio di denaro in Italia e all'estero attraverso banche, finanziarie, casinò e imprese commerciali, tra le quali le vetererie, spesso rimaste intestate ad insospettabili titolari. Gli inquirenti hanno inoltre accertato i legami esistenti tra l'organizzazione criminale veneta con le famiglie Bologneta di Cosa nostra e Guida della Camorra. Secondo quanto si è inoltre appreso, nel gruppo della malavita del Brenta sarebbero confluiti anche due ex brigatisti rossi. Sono complessivamente 254 le persone indagate, 156 delle quali sono in stato di arresto. I magistrati parlano di una mole documentale che «risolve molti degli interrogativi cui si sono trovati di fronte gli inquirenti negli ultimi anni».

## COMUNE DI COLLEGNO

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA  
Ai sensi dell'art. 6 della legge 23 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994.  
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
- Avanzo amm.ne	—	2.445.031
- Tributarie	22.658.574	18.670.034
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	19.009.430 17.373.930 1.625.500	19.256.994 18.739.222 477.772
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	7.247.532 4.682.700	5.646.796 3.874.244
- Totale entrate di parte corrente	48.915.536	43.573.324
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	27.534.722 300.000	6.896.705 169.451
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	6.683.000 400.000	400.000 3.188.930
- Totale entrate conto capitale	27.934.722	10.085.635
- Partite di giro	8.960.000	4.447.871
TOTALE	85.810.258	58.107.330
- Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	85.810.258	61.052.361

SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
- Disavanzo amministrazione	—	—
- Correnti	45.873.258	40.741.372
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.215.000	3.426.105
- Totale spese di parte corrente	49.088.258	44.167.477
- Spese di investimento	27.762.000	11.188.456
- Totale spese in conto capitale	27.762.000	11.188.456
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—	—
- Partite di giro	8.960.000	4.447.871
TOTALE	85.810.258	59.803.804
- Avanzo di gestione	—	1.248.557
TOTALE GENERALE	85.810.258	61.052.361

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	6.945.583	3.011.374	—	3.952.907	499.215	170.053	14.579.132
- Acquisto beni e servizi	4.499.882	5.445.389	—	9.833.398	2.226.450	412.400	22.417.529
- Interessi passivi	269.000	244.000	164.000	950.500	195.000	—	2.422.500
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	—	3.895.000	7.283.000	3.423.000	4.360.000	—	18.961.000
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	11.714.465	13.195.773	7.447.000	18.159.805	7.280.665	582.453	58.380.161

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994	L.	1.732.107
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994	L.	—
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994	L.	1.732.107
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994	L.	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 928	Spese correnti	L. 867
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 397	- personale	L. 340
- contributi e trasferimenti	L. 410	- acquisto beni e servizi	L. 387
- altre entrate correnti	L. 120	- altre spese correnti	L. 141

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato Il dirigente sett. Finanziario Dott. Salvatore Bruzesse IL SINDACO Umberto D'Ottavio

Competenze anche su comunicazione e spettacolo

# «Superministero per stampa e tv»

Maccanico: Tlc, ecco l'authority

Maccanico pensa ad un super-ministero dell'informazione. Dovrebbe avere competenza - spiega - su telecomunicazioni, editoria, televisione ed anche spettacolo: «Immagino un ministero unico che funga da interfaccia alla commissione sui problemi dell'informazione annunciata da Violante». Venerdì il governo presenterà le norme antitrust sulla tv e la nuova authority sulle telecomunicazioni. Vita: «Misure anche per le televisioni locali».



Antonio Maccanico.  
A destra Luciano Violante  
Scalfari/Agf e Cesari/Syncro

## GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo quello dell'economia, avremo anche il super-ministero della cultura? L'idea è accarezzata dal ministro delle Poste, Antonio Maccanico, che ieri ne ha parlato intervenendo ad un convegno organizzato dalla federazione nazionale della stampa. Cosa ha in mente il ministro? «Una struttura che unifichi le telecomunicazioni, l'editoria, la Tv - spiega - ed anche, non me ne vorrà l'amico Veltroni, la materia dello spettacolo». Maccanico pensa ad un «ministero unico», interfaccia «giusta» della commissione permanente sui problemi dell'informazione la cui prossima costituzione è stata annunciata dal presidente della Camera, Luciano Violante.

## Arriva l'authority

In attesa di veder arrivare il ministero delle telecomunicazioni, venerdì il governo varerà il disegno di legge sul riassetto delle Tv e l'authority per le Tlc. Sarà un progetto complessivo, dal quale, tuttavia, verranno stralciate le norme relative all'antitrust televisivo e all'autorità di controllo sui telefoni. Ciò consentirà, si spera, un'approvazione parlamentare più agevole e spedita di quegli spezzoni di normativa il cui varo è urgente. Da un lato c'è la necessità di dare risposta entro il 28 agosto alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittime le norme portanti della legge Mammi; dall'altro verso c'è l'esigenza di approvare l'authority sulle telecomunicazioni così da procedere alla privatizzazione di Stet. «Se l'autorità non arriva entro la fine di luglio - ha sostenuto nei giorni scorsi il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi - la cessione sarà rinviata al prossimo anno».

«Sarà un'authority con poteri molto importanti. Prevediamo norme molto precise sulle concentrazioni, per evitare una liberalizzazione incontrollata che porta a monopoli e duopoli - ha spiegato Maccanico - Ci saranno normative antitrust adeguate allo sviluppo tecnologico». In ogni caso, la filosofia del nuovo provvedimento è di mettere in campo una legislazione snella, aperta. Si tratta di affidare all'authority una grande capacità di iniziativa evitando di ingessarla con previsioni legislative troppo vincolanti e meticolose: vista la rapidità di evoluzione del settore, ri-

schiano di diventare un laccio asfissiante. Un'authority all'inglese, insomma.

Sono previsti divieti a concentrazioni negative per mercato e consumatori, ma anche stimoli allo sviluppo del settore delle Tlc e delle televisioni. In particolare, l'occhio non mancherà di rivolgersi anche alla variegata realtà delle televisioni minori. «Vi saranno misure per ridare dignità e futuro all'emittenza locale - aggiunge il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita - Sarà posta una specifica attenzione a quelle emittenti locali che privilegiano l'informazione. È inoltre prevista la sburocratizzazione del sistema delle concessioni per le emittenti più piccole».

La nuova autorità di controllo sarà composta di nove membri. Il presidente verrà nominato con decreto del presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio, d'intesa col ministro delle Poste. Gli altri otto commissari verranno scelti in misura paritetica da Camera e Senato. L'authority si organizzerà in due commissioni. Una sovrintende le infrastrutture e le reti, l'altra ha competenza su servizi e prodotti, per il coordinamento, è previsto un «consiglio» cui partecipano tutti i commissari. L'authority assorbirà alcuni compiti del garante dell'editoria, mentre l'Antitrust di Amato continuerà a vigilare sulla correttezza del mercato delle Tlc.

## Il problema delle risorse

Quanto allo sviluppo del cablaggio, ai comuni verranno affidati importanti compiti concessori. Al governo rimarrà il potere di concessione delle frequenze in ambito televisivo; istruttorie e controlli verranno affidati alla nuova authority.

Sempre per quello che riguarda la Tv, l'attenzione antitrust si sposta dal vecchio concetto di numero delle reti, reso obsoleto dai nuovi canali di diffusione come satellite e cavo, al più pregnante «metro» delle risorse controllate. Non si potrà usufruire di oltre il 20% delle risorse complessive del sistema e del 30% nel singolo comparto. Come già avviene all'estero ed in conformità alla stessa normativa europea, sarà infine concessa la possibilità di alleanze tra broadcaster televisivi e società telefoniche.



Il presidente della Camera annuncia una commissione parlamentare ad hoc

# Violante: informazione virtuale? è colpa di direttori ed editori

«C'è una informazione virtuale». Questa volta è Violante a puntare l'indice di accusa sui mass media, e soprattutto su «chi li dirige»: «Si assume la categoria del conflitto come dominante per l'interpretazione della realtà politica, e magari quando conflitto non c'è conviene dire che c'è». Il presidente della Camera, però, respinge interventi legislativi sulla deontologia professionale. E propone una innovativa commissione parlamentare sulla comunicazione.

ROMA. La notizia qual è: che il presidente della Camera, Luciano Violante, propone di costituire una commissione parlamentare sulla comunicazione, oppure che entra di peso nella polemica sull'informazione? Ma quando l'allarme sulla «informazione virtuale» è lanciato da una delle più alte cariche dello Stato, per forza di cose è questa ad avere il sopravvento. Dunque, al convegno organizzato dalla Federazione nazionale della stampa sul pluralismo dell'informazione, Violante punta l'indice: «Molto spesso la politica ha prodotto più opinioni che fatti. Ma nel momento che ha prodotto fatti, ho l'impressione che non siano arrivati all'opinione pubblica». Vero è che cerca di rendere un po' meno amara la pillola al pubblico di giornalisti, addebitando il problema soprattutto «a chi dirige il mezzo d'informazione». Espressione, questa,

che sembra collocarsi a mezza strada tra le responsabilità dei direttori e quelle degli editori che in Italia, come ha rilevato recentemente Massimo D'Alema, corrispondono prevalentemente ai cosiddetti poteri forti. La tematica, del resto, è quella: «È corretto - chiede Violante - preconstituire una categoria indipendentemente dal reale?». Perché - spiega - l'impressione che danno i mass media è che «se non c'è conflitto la notizia non interessa, e se il conflitto non c'è a volte conviene dire che c'è».

Il primo esempio riguarda le nomine nel Consiglio di amministrazione della Rai fatte dai presidenti dei due rami del Parlamento: «Un giornalista autorevole - racconta Violante - mi ha telefonato chiedendomi: "Perché avete fatto fuori Tizio?". Ho risposto che Tizio non è stato mai preso in considerazione. A questo punto, quel giornalista ha reagito:

"Come no, lo abbiamo scritto tutti"...». È successo, in effetti, che nomi sbandierati sui giornali come sicuri o quasi non abbiano trovato riscontro, e che probabilmente i presidenti non hanno nemmeno presi in considerazione. Ma è possibile che le istituzioni e la politica non abbiano modi e strumenti per rompere il giro vizioso di certe voci (che quasi sempre hanno una fonte politica) prima che la notizia che non c'è si bruci in un corto circuito che a sua volta diventa la «notizia che c'è»?

Il secondo esempio di Violante si colloca sul confine tra la notizia che c'è e quella che non c'è: «Incontro il presidente del Bundestag e si decide di tenere una discussione nelle rispettive sedi del Parlamento sui risultati del vertice di Dublino e, in particolare, sull'occupazione. Ma il giorno dopo sui giornali non trovo un rigolo. Mentre c'è a sette colonne uno scontro, tra l'altro mai avvenuto, tra me e Irene Pivetti a proposito di un certo ritratto». Qui il discorso tocca l'autonomia di valutazione di una notizia che indubbiamente c'è stata e, forse, l'interpretazione di qualcosa (sono o no cambiati i quadri nell'ufficio del presidente?) che soggettivamente può ritenersi non essere o essere una notizia.

Tutto questo a conferma della complessità e anche della delicatezza del problema. Che tocca tanto le questioni della «formazione profes-

sionale», ma a queste non si ferma. Violante auspica che il giornalista da «spettatore» torni ad essere «protagonista». E opportunamente colloca questo salto di qualità all'interno di una «interlocuzione continua, e non solo nei momenti di crisi» tra il mondo della comunicazione e quello parlamentare, respingendo la tentazione che «si legifichi sulla sfera deontologica del giornalismo».

Ma quale parte compete alle istituzioni nel più largo e concreto conflitto sul futuro del mondo della comunicazione? Violante rilancia la proposta di una commissione permanente, che si occupi di tutte le questioni della comunicazione e dell'informazione accorpando le competenze oggi distribuite in più quattro commissioni, talmente innovativa da avere un riferimento nella sola Germania. La giunta per il regolamento della Camera dovrebbe prenderla in esame venerdì prossima. Ma già la Lega boccia l'ipotesi come «un tentativo goffo - lo dice Roberto Calderoli - di mettere una pezza e giustificare il vergognoso golpe realizzato con le nomine del Cda Rai». Invece, Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione Affari costituzionali che pure dovrebbe sacrificare alcune competenze, la promuove a pieni voti: «Uno strumento ad hoc è quanto mai utile per risalire il rapporto tra la comunicazione e la democrazia».

## Il futuro del Ppi

# Dopo due anni De Mita incontra Martinazzoli

## SILVIO TREVISANI

CASALMAGGIORE. Da due anni non si incontravano e forse neppure si erano parlati. Eccoli: Martinazzoli e De Mita celebrano la ritrovata stretta di mano a Casalmaggiore, nella Bassa padana, in una fresca serata pre estiva. Il cinema teatro Zenith, 600 posti o giù di lì, è stracolmo: popolari ed ex democristiani son corsi felici al grande evento. Martinazzoli-De Mita, due ex cristiano-democratici che non hanno nessuna intenzione di rimettere insieme le schegge impazzite della Dc ma che sul passato, sul presente e sul futuro fanno una certa fatica a mettersi in sintonia. Accanto a loro Sergio D'Antoni segretario Cisl proteso al futuro, magari un futuro da segretario del Ppi, che sembra in attesa di benedizione. Benedizione ufficialmente forse non avvenuta, ma legittimazione senz'altro.

Martinazzoli-De Mita, gli occhi e le orecchie sono per loro: un cartesiano contro un vichiano. Il politico che a Nusco ha scoperto «di non poter vivere felice pensando e leggendo», sembra soffrire un pochino di torcicollo, i tormenti della storia lo incapsulano e al fondatore del Ppi rimprovera «di aver tenuto il partito popolare al centro e non aver capito la nuova situazione», che l'aver cambiato persino nome al partito fu un messaggio di rimozione, di perdita di un patrimonio, mentre lui «non vuole rimuovere la storia». Gli rimprovera anche di partecipare ai convegni di «Liberal» e di fidarsi troppo di Romiti e Adornato che «ci propongono il modello di uno stato di 150 anni fa». Lentamente Ciriaco De Mita aggiunge tasselli sino a dichiarare implicitamente che non ha nessuna intenzione di morire pidessino: «La coalizione di centro sinistra non può essere il contenitore della sinistra complessiva, come sembra voler intendere D'Alema».

E Martinazzoli? Ascolta con grande attenzione D'Antoni che da buon sindacalista tribuneggia e invita i popolari ad «uscire dall'angoscia di essere minorità», e risponde secco come ama fare: «A me del centro come se ne parla oggi non importa proprio niente». E aggiunge rivolto a D'Antoni: «Con l'ambizione di essere pari non si supplisce all'angoscia di essere *dispari*».

Quindi rivolto a entrambi, respingendo la sindrome demitiana del *morire pidessini*, sottolinea che «non è colpa del Pds se l'alleanza è così». A De Mita in particolare, dopo avergli ricordato che la Bicamerale non era e non poteva essere un «isola felice», dice: «Prioritario per i popolari è attrezzarsi in modo adeguato culturalmente perché le idee che abbiamo ricevuto non ci aiutano a comprendere questa nostra modernità. Rileggere le nostre origini può aiutarci a trovare risposte». Su una cosa però è in perfetta sintonia con Ciriaco: sul ruolo negativo giocato da Segni subito dopo le dimissioni del governo Amato. Martinazzoli fa riferimento anche ad Occhetto: «Ultimamente ho letto in un una sua intervista questa frase "Sa solo Iddio quanto ho fatto per costruire un'alleanza con Martinazzoli"; ebbene - conclude - Se Iddio sa le stesse cose che so io...».



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs on Raiuno, including titles like 'I MITI DI FOLIA' and 'E... STATE CON VOI'.

Odeon

Table of video programs on Odeon, including titles like '13.00 ODEON ESTATE' and '14.00 INF. REG.'.

Tv Italia

Table of video programs on Tv Italia, including titles like '18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI' and '18.30 MARINA'.

Cinquestelle

Table of video programs on Cinquestelle, including titles like '17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA' and '17.15 SING & SCOG'.

Tele +1

Table of video programs on Tele +1, including titles like '12.40 UN MONDO PERFETTO' and '15.00 DALL'OGGI AL DOMANI'.

Tele +3

Table of video programs on Tele +3, including titles like '13.00 MTV EUROPE' and '19.05 GOOD VIBRATION'.

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs on various stations, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

AUDITEL

Raiuno con Heston salvo e vincente

Table showing audience share data for Raiuno programs, including 'Volo 232: atterraggio' and 'Piazzati'.

Volo 232: atterraggio di emergenza, il film all'insegna della solidarietà trasmesso da Raiuno in anteprima televisiva e interpretato dall'insostituibile Charlton Heston...

24 ORE

VIDEOSAPERE RAIUNO. 13.00 Ospite di Gianni Bisiach è Nantas Salvalaggio che rievocerà problemi e costumi in voga negli anni Sessanta a Londra e a Venezia.

PINZILLACCHERE RAIDUE. 22.30 Ad Ettore Petrolini è dedicata la seconda puntata della trasmissione sulla storia del teatro e del varietà.

LA NOTTE DELLA REPUBBLICA RAITRE. 22.55 Il caso Sifar-De Lorenzo, la strage di piazza Fontana, il terrorismo nero, l'eversione di destra, la caduta del governo Tancredi dopo i fatti di Genova e Reggio Emilia...

GRANDI INTERPRETI RADIOTRE. 11.15 L'ouverture del Flauto Magico di Mozart e brani di Strauss e Wagner sono proposti stamane nel programma dedicato questa settimana ad Otto Klemperer...

PAGINE DA RADIOTRE. 11.45 Franco Grazioli interpreta fino a venerdì prossimo il meglio della produzione poetica di Giorgio Caproni nell'appuntamento radiofonico curato da Laura Maran.

ZAPPING RADIOUNO. 19.40 Le iniziative intraprese da Marevivo per difendere i delfini che popolano i mari italiani sono illustrate nel programma del Gr I da Rosalba Giugni, presidente dell'associazione ambientalista.

DA VEDERE



L'inquinamento del mare consigli per l'estate

14.25 ECOLOGIA DOMESTICA Programma condotto da Alessandro Di Pietro e Sonia Raule. Appuntamento quotidiano con la trasmissione di Alessandro Di Pietro e Sonia Raule. Il tema che si affronta oggi è quello delle acque costiere.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 I QUATTRO FIGLI DI KATIE ELDER Regia di Henry Hathaway, con John Wayne, Dean Martin, Martha Hyer. USA (1965) 120 min.

20.30 L'AMICO D'INFANZIA Regia di Pupi Avati, con Jason Robards III, Amy Galper, Lee R. Sellars, Richard Crubbs, Italia (1994), 100 min.

20.30 TRESUL DIVANO Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Janet Leigh, Mary Ann Mobley, Gina Golan, USA (1966), 108 min.

22.30 MOMENTI DI GLORIA Regia di Hugh Hudson, con Ben Cross, Dennis Christopher, Nigel Davenport, Gran Bretagna (1981) 124 min.

Palermo, settanta madri contro l'indagata per gli abusi sessuali

# «Ha rovinato i nostri figli Via da qui quella donna»

**Caso Andreotti:  
il pentito  
Di Matteo  
non risponde**

**Il processo al senatore Giulio Andreotti per concorso esterno in associazione mafiosa a Palermo, è ripreso stamane con l'audizione dei pentiti** **Gioacchino La Barbera e Santino Di Matteo. Quest'ultimo si è avvalso della facoltà di non rispondere. È imputato di reato connesso e non ha motivato la propria scelta. Durante il controesame dei difensori di Andreotti, il collaboratore La Barbera ha detto di «aver saputo da Brusca e Bagarella che gli omicidi di Ignazio Salvo e il piano per colpire uno dei figli del senatore rientravano nella strategia contro gli ex amici di Cosa nostra che poi avevano voltato le spalle». «Non so in che modo Andreotti avrebbe aiutato Cosa nostra - ha aggiunto - ma si era messo contro l'organizzazione, avendo contribuito al rientro di boss condannati a 30 anni di galera o all'ergastolo e che non so con quale cavallo erano riusciti ad uscire dal carcere. Inoltre i mafiosi erano arrabbiati perché si aspettavano un'altra sentenza dei maxi processo: avevano già preparato rifugi dove trascorrere la latitanza una volta fuori». «Non avevo mai sentito parlare di Lima o Andreotti prima del '92 - ha risposto La Barbera ad una domanda del presidente del Tribunale Francesco Ingargiola - solo che c'era stata la direttiva di votare Democrazia cristiana perché c'era un aiuto dall'alto». Quando l'avvocato di Andreotti, Bongiorno, gli ha chiesto perché subito dopo aver cominciato la collaborazione non avesse parlato del progetto di attentato ai figli di Andreotti, La Barbera ha risposto: «Ero interrogato sempre sulla strage di Capaci».**

Settanta madri dell'Albergheria hanno firmato una petizione per chiedere l'allontanamento dal quartiere di Rosalia Maniscotti, indagata nell'ambito dell'inchiesta sulle violenze carnali ai bimbi della borgata. «Noi mamme di Ballarò \_ viene sottolineato \_ chiediamo che venga allontanata dal quartiere finché non avremo certezza della sua estraneità ai fatti. È necessario per la serenità dei nostri figli e nostra». Il prefetto: «Riflettete seriamente»

**RUGGERO FARKAS**

■ PALERMO. Le anime dell'Albergheria vengono a galla, prendono consistenza e visibilità. Era già spaccato il quartiere che aveva visto all'alba di due settimane fa i poliziotti portare in questura i bambini per quegli interrogatori apparentemente inspiegabili su pedofili, violenze carnali, videocassette porno.

C'era chi gridava contro quei «preti farabutti» che avevano denunciato lo sporco giro di tabacchini, nonni, venditori di lotterie clandestine, che approfittavano dei bimbi della borgata. C'era chi gridava contro i poliziotti che avevano portato via i piccoli testimoni senza spiegare ai genitori le ragioni ai 5,30 di mattina. C'era chi gridava contro quei violentatori farabutti che portavano i bimbi nelle case per fare le «cose porche» e girare film per maniaci. L'Albergheria ha avuto il tempo per riflettere e comprendere da che parte stava la ragione. Soprattutto le mamme nei vicoli, nelle piazzette, a Ballarò hanno rimuginato, discusso fra loro, letto sul *Giornale di Sicilia* le ultime novità. Poi hanno deciso.

**La petizione**

La prima firma è quella di Margherita Zarcone. L'ultima è di Ignazia Ienna. La petizione è girata di porta in porta, di mano in mano. Alla fine le firme sotto quella lettera aperta che forse non andrà

salia Maniscotti è stata scarcerata cinque giorni dopo il fermo insieme a Maria Concetta Di Fatta. Non c'erano ragioni concrete per tenerla in carcere. E soprattutto non c'erano testimonianze dirette di bimbi contro di lei. Ma i suoi tre figli sono finiti in un istituto di accoglienza perché coinvolti nella vicenda. Rosalia è tornata ad abitare nella sua casa in via Porta di Castro 30 col marito. Non è gradita.

**Preti «assolti»**

Una delle settanta mamme di Ballarò, Norma Barbuza, dice: «Le hanno tolto i figli e per lei è come se nulla fosse. Non la vogliamo qui. Ha permesso che accadesse cose brutte ai bimbi. La nostra lettera vuole dimostrare che nell'Albergheria non abitano solo persone che dovrebbero stare in carcere o che attaccano senza ragione padre Baldassarre Meli e gli altri salesiani. Quei preti hanno fatto il loro dovere. Hanno fatto benissimo». Le donne dell'Albergheria vogliono far capire che il quartiere non è com'è stato dipinto in questi giorni. Non è una tana di perversi pedofili. Non è un covone di madri snaturate che lasciano i figli tutto il giorno per strada. È un quartiere popolare, che contiene monumenti antichi e bellissimi, chiese storiche, che ha bisogno di aiuti per essere ricostruito e che aspetta offerte di lavoro per i propri giovani. E le istituzioni come rispondono alla dura presa di posizione delle donne del quartiere? Il prefetto di Palermo Luigi Damiano: «Coniugare la legalità con la carità non fa mai male. Invito la gente dell'Albergheria ad una seria riflessione. Si tratta di un atto d'insolenza grave perché le indagini non hanno fatto ancora piena luce sulla vicenda. È necessario mantenere la serenità e ricordare che farsi giustizia da sé non è accettabile. In alcun caso». FINE TESTO



**Rosalia Maniscotti indagata per presunte violenze sessuali a minorenni**

Fucarini/Ap e Nicolò



**INTERVISTA**

Parla la donna accusata dalla petizione di rione

## «Ma io vado a testa alta»

■ PALERMO. Al secondo piano di una palazzina cadente com'è cadente il cuore malandato dell'Albergheria, in via Porta di Castro, a due passi dalle vetrine ricche di via Maqueda, dal Centro Santa Chiara dove gli immigrati si mischiano ai ragazzini della borgata, dal mercato colorato antico e popolare di Ballarò, Rosalia Maniscotti apre la porta di casa a piedi scalzi. Accanto c'è il marito Antonio Mercurio, macellaio. Lui è figlio di Giuseppe che è finito in carcere insieme al padre di Rosalia. I bimbi li accusano di essere i pedofili della borgata. Antonio Mercurio con l'inchiesta non c'entra. Nessuno li tira in ballo, non ci sono piccoli testimoni ad accusarli. Si è visto portar via da casa i tre figli, di sette, cinque e due anni, uno ad uno. I poliziotti prima li hanno portati in questura. Li hanno interrogati. Poi li hanno accompagnati in istituto. Sono lì da due settimane. Rosalia è la donna che le settanta madri di Ballarò non vogliono vedere nelle strade della

borgata finché l'inchiesta non l'avrà scagionata.

**Signora, ha saputo della lettera che altre donne dell'Albergheria hanno firmato chiedendo che lei se ne vada dal quartiere finché non sarà fatta chiarezza sulla vicenda?**

«Sì. Non me ne frega niente. Io vado avanti a testa alta. Non ho motivo di andarmene né di nascondermi. Il mio unico supplizio per ora sono i miei tre figli. Me li hanno tolti e non c'era ragione. Soffrono senza di me ed io senza loro.

**Ma le testimonianze di alcuni bambini proverebbero che suo padre e suo suocero erano dei veri e propri violentatori. Lei non sapeva niente?**

Dicono che io davo i miei bambini per quelle cose sporche. Io sono una madre a posto. Cose simili non le potrei fare mai. Voglio bene ai miei figli. Li accudisco. Li lavo. Li faccio mangiare. Mi sarei accorta se qualcosa non andava se mio padre o mio su-

coero si fossero approfittati di loro.

**Non si sente a disagio incontrando le altre madri dell'Albergheria? Non vorrebbe dir loro qualcosa, spiegare?**

«Se mi vogliono salutare lo faccio. Altrimenti niente. Certo mi sono accorta che alcune persone con cui prima parlavo o che mi salutavano adesso cambiano strada quando mi vedono: ma non posso farci niente e non m'interessa. Loro possono credere ciò che vogliono. Ho la coscienza a posto. Non ho fatto mai del male ai miei bambini né a quelli degli altri.

Antonio Mercurio ascolta in silenzio. Poi interviene: «È tutta invidia. Quelle donne mirano alla nostra casa. Paghiamo 34 mila lire al mese per queste quattro stanze che sono nuove e pulite. Vogliono costringerci ad andare via così la casa si libera e loro possono tentare di ottenerla. Ma noi non ce ne andremo. Rimarremo qui ad aspettare i nostri figli. E dimostreremo a tutti che con questa storia né io né mia moglie abbiamo niente a che vedere». □ R.F.

Dopo-alluvione, manette al sindaco e a cinque assessori

# Tangenti ad Albenga Mezza giunta in carcere

Albenga sconvolta dalle tangenti: ordine di custodia cautelare ieri mattina per il sindaco Angelo Viveri, per cinque assessori della lista civica «Alternativa Democratica», dirigenti comunali, imprenditori e l'ex direttore della locale Banca di San Paolo. L'accusa riguarda bustarelle per 50 miliardi pagate per il ripristino delle opere danneggiate dall'alluvione del '94, in particolare il ponte sul fiume Centa, inaugurato da pochi mesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

■ ALBENGA. Un ponte appena nuovo, l'asfalto perfetto, le belle arcate a dare un tocco di eleganza al tutto. Finisce il regno di Angelo Viveri, 53 anni, sindaco di Albenga dal 1978. Ieri mattina il pubblico ministero di Savona Alberto Landolfi ne ha ordinato l'arresto contestandogli 27 capi d'imputazione tra cui i reati di corruzione, concussione, turbativa d'asta e falso in bilancio. Assieme a Viveri, il provvedimento ha raggiunto altre 11 persone tra amministratori, impiegati e imprenditori locali. Il blitz è stato portato a termine in pochi minuti da un centinaio di agenti spalleggiate da un elicottero. Viene praticamente decapitata la giunta monocolor della lista civica «Alternativa Democratica»: finiscono dietro le sbarre, oltre al primo cittadino, anche il vice-sindaco e assessore ai lavori pubblici Antonio Olivieri, 53 anni, professore delle scuole superiori della cittadina rivierasca; l'assessore al commercio Paola Bonacchi, 45 anni, fioricoltrice; l'assessore alle frazioni Fabio Gasco, 40 anni, rappresentante di commercio; l'assessore ai servizi sociali Maria Gaudenti, 38 anni, di Cerialle, insegnante; l'assessore al turismo Giovanni Lucrelli, 50 anni, impiegato della filiale della Banca di San

Paolo. La custodia cautelare è scattata anche per il segretario comunale Francesco Patti, 51 anni; il dirigente dell'ufficio tecnico del Comune Giancarlo Sarno, 35 anni; l'imprenditore edile Bruno Damonte, 52 anni, savonese, già indagato nell'inchiesta su «Tangentanas»; l'imprenditore Silvano Parodi, 49 anni, di Varazze; l'ex direttore della Banca di San Paolo di Albenga e attualmente direttore a Casale Monferrato, Giampaolo Piaggio; l'ingegnere genovese Lorenzo Vallarino, 58 anni.

Per loro l'accusa è di concorso in corruzione, concussione e abuso d'atti d'ufficio per una serie di interventi pubblici per il ripristino di opere danneggiate dall'alluvione del novembre '94, in particolare proprio il nuovo ponte sul fiume Centa, costato 9 miliardi, inaugurato circa tre mesi fa in sostituzione di quello danneggiato dalla piena, e costruito dalla ditta di Damonte. L'opposizione di sinistra afferma che molte delle delibere in ordine di tangente erano già state denunciate; quella di destra spara sul sistema di potere che si era instaurato nel Comune. Molto preoccupati gli operatori economici, turisti e ortofitticultori per le conseguenze negative che colpiscono l'immagine di Albenga, il centro medievale dalle belle torri.

Dai modi semplici e diretti, Viveri è considerato il piccolo ras della sua città. Figlio di un militante comunista che fu primo cittadino di Albenga dopo la Liberazione, Angelo Viveri si è distaccato dal Pci, nel quale ha lungamente militato occupando anche la carica di consigliere regionale, e ha fondato un suo movimento, spesso in rotta di collisione con la sinistra. Alle elezioni di tre anni era uscito nuovamente vincitore eliminando al primo turno il rappresentante progressista e vincendo, con il 54% dei consensi, il ballottaggio con un esponente della Lega Nord.

Il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna, non ha più la voce rotta dalla rabbia incontenibile. Il tono è sereno. Ma il giudizio sul libretto al vetricolo del giudice d'appello che ha assolto Pacciani, poi si è dimesso dalla magistratura per guardare il caso-Pacciani con l'ottica della «Storia della colonna infame», è ancora più duro.

Il procuratore fiorentino ritiene gravissimo che un magistrato - non un «laico», cioè un cittadino qualunque, definisca «una boiata» un'indagine nella fase preliminare.

«Sono preoccupato - dice Vigna - per questa critica verso l'indagine in corso da parte di un magistrato. Che effetto può avere sulle indagini? Mettiamoci nell'animo di un indagato che si trova in carcere sulla base di decisioni confermate fin dai giudici della Cassazione, che legge che un giudice critica in maniera così forte l'indagine in base alla quale quella persona è detenuta. Provo a fare il ragionamento come se io fossi in quella situazione. Anche se avessi voglia di aprirmi; sarei sollecitato a questo oppure sarei scoraggiato?». L'accusa è chiara: gli investigatori avevano accarezzato l'idea di convincere Vanni-Torsolo a cambiare strategia difensiva, di passare dalle «merende» alla collaborazione. Questo anche e soprattutto in base alle dichiarazioni di un nuovo super teste, che avrebbe portato ulteriori riscontri alle lettere inviategli da Pacciani mentre era detenuto. Lettere di minacce gravissime di morte; per Vanni e anche per la moglie, se non lo avesse aiutato ad uscire dal carcere. Queste minacce furiose sarebbero state confermate anche da un altro personaggio sulla cui identità, per ora, viene mantenuto il massimo riser-

Il procuratore sul caso Pacciani

## Vigna: «Dopo quel libro i testimoni potrebbero rifiutarsi di collaborare»

bo. Ferri, fra l'altro, ipotizza *avance* degli inquirenti, in cambio «della promessa di una certa impunità», che il giudice ora in pensione reputa minimale rispetto all'accusa; secondo Ferri si potrebbe passare, al massimo, dall'ergastolo a trent'anni: troppo poca cosa per un uomo che ha quasi settant'anni.

Ma i danni del pamphlet non finiscono qui: «Queste cose possono portare scoraggiamento anche, per esempio, di Giancarlo Lotti (il grande accusatore di Pacciani e Vanni - ndr-). So che di fronte a cose che vedeva in televisione - continua il procuratore - diceva: "Allora che devo fare? Se c'ero e l'ho detto, perché mi devono trattare così?". Ecco mi preoccupa questo risvolto negativo per le indagini. È un po' lo stesso discorso che fanno i pentiti di mafia: «Perché ce l'hanno con noi ora che si parla? Era meglio prima? «Pensate alla situazione psicologica di una persona - che non voglio valutare se dica la verità o no, lo accerterà la corte - ma uno che per quello che ha detto, si prenderà due ergastoli (Lotti - ndr-) ... Mica tutti hanno le spalle larghe per sopportare queste cose... Per non parlare dei semplici testimoni che potrebbero pensare a farsi avanti. Che effetto potrà avere su di loro se un magistrato dice che questa indagine è una "boiata"?».

Poi tira in ballo l'etica professionale. «Mi sarei sentito molto peggio se non ci fosse il nuovo codice, se avessi dovuto prendere, dopo il lavoro fatto, dei provvedimenti io stesso. Ma così no, sottopongo gli elementi raccolti al giudice», che poi ha preso delle decisioni. □ G.Bal.



**L'ULIVO HA VINTO  
E GOVERNA L'ITALIA.  
IL PDS È IL PRIMO  
PARTITO.**

**PARTECIPA A QUESTO  
GRANDE IMPEGNO.  
ADERISCI AL PDS.**

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds  
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

**Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324**  
 Da compilare o spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

## Già in vendita gli abbonamenti Grande Ciak con i Chaplin e Paolo Rossi

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Ci saranno Paolo Rossi, Jango Edwards, il circo immaginario di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierree e persino una versione teatrale di *Porci con le ali*. E sopra tutto, ci sarà la voglia di continuare una tradizione di spettacoli a 360 gradi, dal cinema ai concerti, che per Milano ha significato moltissimo. Il Ciak ha già pronto gran parte del suo programma: è durato solo un attimo il timore che la sala inventata da Leo Wachter 20 anni fa dovesse chiudere. Dopo la tragica scomparsa della figlia Susanna che negli ultimi sei anni aveva dato se stessa nella direzione del teatro, Leo, Elisabetta e l'altra figlia Patrizia hanno deciso di allargare la gestione familiare fino a comprendere alcuni collaboratori. Ed ora Patrizia illustra la stagione, non senza un ricordo del passato: «Quando mio padre prese in gestione questo ex cinema in via Sangallo nessuno ci avrebbe scommesso: così in periferia e con una programmazione che addirittura resuscitava il cabaret, che tutti davano per spacciato!». Invece ai milanesi il Ciak ha fatto scoprire un modo nuovo di fare spettacolo: il vero jazz, gli one man show impossibili da rinchiodare in un genere, le fantasie oniriche di Victoria Chaplin. E ha lanciato generazioni di comici.

■ In inizio di stagione - continua

Patrizia Wachter vogliamo proprio festeggiare con una mini rassegna in cui ci verranno a trovare molti dei comici che hanno incontrato il successo sul nostro palcoscenico. I nomi? Ancora top secret. Seguirà, in novembre, Paolo Rossi che porta al Ciak il suo *Rabelais* in collaborazione, udite udite, con il piccolo Teatro. Più precisamente, gli abbonati del Piccolo potranno utilizzare un loro tagliando per andare al Ciak. Ecco poi *Porci con le ali*, un altro successo che compie vent'anni. Il romanzo scritto da Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice diventa pièce teatrale ad opera del fratello di Marco, Giovanni. Troveremo Rocco e Antonia vent'anni dopo, in piena crisi, a rivivere per flash back la ruggente giovinezza. Poi, meraviglia delle meraviglie, *L'invisibile*, la nuova versione del circo immaginario di Chaplin-Thierree che manca da Milano da sette anni. Tornerà senza i due cuccioli della famiglia, James e Aurelia, ormai attori per conto loro, ma con infinite nuove invenzioni. Tormano anche il grande Jango Edwards, Luca Barabeschi e una serie di one man show di sicuro successo: Angela Finocchiaro, Daniele Luttazzi, Raul Cremona, Giorgio Panariello, Cinzia Leone. Gli abbonamenti sono già in vendita: proposte da lire 75.000 a lire 208.000.



Gli Avion Travel, stasera sul palco di villa Clerici

## Arigliano e Avion Travel, la strana coppia

■ Gioca con gli incroci e le strane coppie il festival di Villa Clerici. Stasera, per esempio, si incontreranno Avion Travel e Nicola Arigliano (ore 21.30, lire 20.000), vale a dire due generazioni di musicisti anagraficamente molto distanti, ma accomunati dal gusto per una canzone raffinata e ironica, ai confini fra jazz e melodia mediterranea. Gli Avion Travel appartengono a quella nuova ondata di musica italiana alternativa al solito pop sanremese: per loro è stata coniata la definizione "musica leggera da camera". Arigliano è un vecchio leone che affonda le sue prime zampate

negli anni Cinquanta, fra tentazioni di cantante confidenziale e spiccati amori swing. La sua simpatia e la sua bravura sono state recentemente riscoperte. Ancora più bizzarra (e cosmopolita) è l'accoppiata di domani, sempre a Villa Clerici (ore 21.30, lire 27.000), quasi un viaggio fra la provincia italiana e i ritmi nevrotici di New York. Accolteremo, infatti, il jazz spurio di John Lurie, aperto a influenze blues, rock, etniche e sperimentali. Lurie è un personaggio carismatico e poliedrico, conosciuto anche come attore diretto da Jim Jarmush e Wim Wenders. Meno esuberante, è

invece, il nostro Vinicio Capossela: eppure la sua miscela di canzone d'autore, atmosfere francesi, blues strascicato, jazz notturno e ritmi sudamericani è una delle più belle realtà della musica italiana. Più tradizionale il programma della Villa Reale di Monza, che ospita stasera (ore 21.30, lire 30.000) un concerto di Pierangelo Bertoli, portavoce di una canzone d'autore ricca di spunti politici e sociali. I biglietti per tutti gli spettacoli sono in vendita presso La Biglietteria (corso Garibaldi 81). Ricordi (galleria Vittorio Emanuele) e Virgin Megastore (piazza Duomo). □ D.P.

## Rassegna

### Derek Jarman Il colore blu della morte

■ Se «il cinema è la morte al lavoro», come affermava Cocteau, *Blue* di Derek Jarman (al quale il Ciak dedica una breve personale, fino al 16 luglio) è la materializzazione cromatica di questo «lavoro», la sua fotografia, il rito dell'assenza: della vita, del cinema. Persa la vista a causa dell'Aids, che lo stroncherà a 52 anni poco tempo dopo la realizzazione del film, Jarman mette in scena l'impossibile cinematografico, la morte. Opera estrema (lo schermo sempre blu e in sottofondo l'intrecciarsi di voci sempre più spezzettate), *Blue* (è in programma il 15 e 16 luglio) è qualcosa di più di un semplice testamento: è la disperata caduta verso il buio del nulla di un autore che prima della vita ha perso lo strumento della sua vita, la possibilità di osservare, di comunicare attraverso lo sguardo.

Giardiniere del cinema, come lui stesso si definisce nell'autobiografia *Modern Nature*, «capace di scavare in un altro tempo senza passato né futuro, inizio o fine», Jarman ha fatto della ricerca poetica e della plasticità espressiva gli elementi del suo cinema. Cinema estremo, per alcuni versanti: più per lo svolgimento che non per i temi affrontati. Ma anche cinema di appartenenza, mai esibita, mai affrontata con quella specie di provocatoria militanza che caratterizza la filmografia di altri cineasti omosessuali. E ancora cinema capace di portare sullo schermo l'essenza filosofica di Wittgenstein (il 12 luglio); i tormenti esistenziali e artistici di Michelangelo Merisi, in arte Caravaggio (stasera alle 20.30 e 22.30); la turbolenta relazione amorosa tra Edoardo II e l'esiliato Gaveston nell'Inghilterra del Cinquecento (domani alle 20.30 e 22.30). □ B.V.

## Viaggia in Incognito l'acid jazz di Bluey

■ Torna a Milano, domani sera alla Fiera Internazionale (piazzale Italia, ore 21, lire 32.000), una delle band di culto della "carovana" acid-jazz, gli "Incognito" di Jean-Paul Maunick, in arte Bluey. Fondata intorno al 1981, la band è, nel campo "acid", quella che ha venduto più dischi e i titoli prodotti sino ad oggi sono quattro, più il recentissimo "Remixed" (sempre Tal'n Loud), nel quale sono rivisitate alcune pietre miliari della loro produzione, con l'aggiunta di un paio di inediti. Si tratta di un ricco miscuglio di generi che hanno la loro ra-

dice nel jazz e nel soul: musica in cui al suono degli strumenti, spesso con graffiature funky, sono sovrapposti suoni tratti da dischi, voci femminili, matrici techno. Per le voci femminili Bluey si è avvalso di parecchie cantanti, come Pamela Anderson, Maysa (che canta a Milano), Joy Malcolm. Oggi il progetto "Incognito" è fondamentalmente stabilizzato sulla "dance", recuperando codici tipici degli anni Settanta: ma è anche una proposta musicale permeabile alle nuove tendenze, come il "jungle", il "dub". □ A.R.

## Lo stralunato dottor Jannacci alla Festametropolitana

■ Più che un concerto è uno spettacolo di cabaret, con la musica inframmezzata da storie d'amore, di cronaca, di politica. Stasera al Palatrussardi (ore 22, ingresso lire 5.000) alla Festa provinciale di Liberazione è di scena il dottor Enzo Jannacci, con la sua ironia stralunata. Jannacci è accompagnato da suo figlio Paolo alle tastiere, da Marco Ricci al basso, da Davide Regazzoni alla batteria e alle percussioni. Alla chitarra c'è il bravissimo Andrea Braido, che già ha accompagnato Francesco De Gregori e Fabrizio De André.

Alle 22.30, invece, allo spazio cabaret gestito da Zelig si esibisce il comico spezzino Dario Vergassola, con i suoi monologhi da «sfigato» cronico (ingresso libero). Tornado alle cose serie, alle 18.30 al centro dibattiti si parla di «La Spagna nel nostro cuore. 18 luglio: da Milano al V reggimento». Intervengono Tino Casali presidente dell'Anpi, il cantautore-scrittore Ivan Della Mea, Giovanni Pesce medaglia d'oro della Resistenza. Conduce Enzo Minervini, responsabile della cultura del Partito della Rifondazione Comunista.



## I brianzoli non pagano l'arte russa

■ Ultimi giorni per la mostra «Arte borghese nella Russia zarista 1812-1851» a Monza: 94 dipinti della Tret'jakov di Mosca, che testimoniano del periodo in cui la borghesia russa sanciva il proprio status facendosi immortalare dagli artisti dell'epoca. Gli organizzatori della mostra, aperta sino al 14 luglio al Serrone della Villa Reale (orario 9-13, 15-19, biglietto 10 mila lire), ha deciso di fare uno sconto del 20% sul prezzo di entrata a chi presenta il biglietto delle Ferrovie o dell'Amsa. Ma ancora più fortunati saranno gli abitanti di Monza e della Brianza che avranno l'ingresso gratuito il 13 e il 14 luglio. Discriminazione padana? «Neanche per sogno - risponde l'ufficio stampa - nessuna connotazione politica: si è riscontrato che le persone che abitano nella stessa città in cui si tengono le mostre, sono quelle che le visitano di meno. Per contrastare questa tendenza il Comune di Monza ha pensato di fare entrare gratis chi mostra un documento di identità che attesti la residenza nella zona».

## AGENDA

**LEONCAVALLO.** Al Centro Sociale Leoncavallo, nella manifestazione "Legalize it" concerto del gruppo AK 47. Via Watteau 7, ore 23.  
**SPAGNA.** Convegno sulla Spagna negli anni dal '36 al '39: "Libertà, rivoluzione, utopia". Interverranno G. Berti, A. Boti, M. Novarino, M. Poppini e C. Venzia. Ore 18 presso l'USI/Sanità, via Bligny 22.  
**BEAT.** "Beatniks", musica underground degli anni '50 alla Cascina S. Rocco di Comaredo. Con G. Comeglio al sax alto, C. Angeleri al piano, M. Esposito al basso, V. Marinoni alla batteria, O. Castagna alla voce e regia, A. Boggi ai movimenti teatrali. Ore 21, biglietto lire 15.000.  
**LIBRI.** "Antagonismo e resistenza" di S. Capograssi verrà presentato questa sera alle 21.30 al Centro Sociale Leoncavallo, via Watteau 7.  
**BOTANICA.** Il Gruppo Botanico Milanese organizza questa sera alle 21, presso il Museo di Storia Naturale in C.so Venezia 55, la seconda lezione di elementi di botanica sistematica a cura del Dr Roberto Galli.  
**ANIMA.** Tavola rotonda sul tema "Come capire il rapporto fra arte e anima", con R. Barletta, G. Di Maggio, G. Seveso e V. Mazzucco. Fondazione Vittorio Mazzucco, via Lodovico il Moro 1, ore 21.  
**LAVORO.** Incontro orientativo professionale per i laureati in Scienze Biologiche, presso l'Isu di via Val-

vassori Peroni 21. Si parlerà di socializzazione, ricerca del lavoro, strategia di inserimento nel mondo lavorativo. I lavori iniziano alle ore 9. Per iscriversi: Isu di C.so Porta Romana 19 (quota prevista di L. 50.000).  
**CONTEMPORANEA.** Giorgio Verzotti, critico d'arte e curatore al Castello Rivoli, parlerà de "L'oggetto nell'arte" alle ore 11, presso la Fondazione Antonio Ratti, Largo Spallino 1, S. Francesco, Como.  
**CONCERTO.** Avion Travel e Nicola Arigliano Quartetto suonano questa sera alle ore 21.30, alla Villa Clerici, via Teruggia 4, Milano. Ingresso lire 20.000.  
**DIA.** Proiezione delle diapositive di Giovanni Bai sul Giappone. Questa sera ore 21.30 al Bloom, via Curiel 39, Mezzago. Ingresso gratuito.  
**CINEMA.** Nella rassegna "Fuori d'estate", proiezione del film "Fargo", a Rocca Brivio alle ore 21.45, ingresso lire 7.000.  
**ABBONAMENTI.** È aperta la campagna abbonamenti ai teatri Smeraldo e Nazionale per la stagione teatrale 1996/97. Sono tre le alternative: sei spettacoli al Nazionale oppure sei spettacoli allo Smeraldo o, infine, una scelta di 12 spettacoli che si svolgeranno nei due teatri.  
**FOTO.** Mostra delle fotografie di Joel Peter Witkin a Photology, via della Moscova 25. Orario 10/13 e 15/19 chiuso sabato e domenica.  
**COLLETTIVA.** Alechinsky, Avenali,

Bradley, Corneille, Pedersen, Pedrina, Rooskens, Schoumann, Van der Kinden espongono alla Galleria 70, via Moscova 27, orario 10/12.30 e 16/19.30, chiuso lunedì.  
**TOLLERANZA.** Mostra su mass media e violenza. Rimarrà aperta fino al 21 luglio al Palazzo della Triennale, viale Alemagna 6, orari 10/20.  
**UMANITARIA.** "La coscienza del meraviglioso" è il titolo della mostra delle copertine della rivista Linea d'ombra, diretta da Goffredo Fofi. Alcuni nomi sono quelli di Altan, Pericoli, Tadini, Paz, Schifano. Orario 10/19, chiuso sabato e domenica.

**FESTE DELL'UNITÀ.** Muggiò, Cusano Milanino, Bussero, Cassina, Gorgonzola, Rozzano, Locate, Settimo, Bellusco, Lentate, Meda, Brugherio, Bussero, Arese, Colturano, Cesano Maderno, Poglietto. Vento teso e sole a picco. Questa, in estrema sintesi, la previsione del tempo per i prossimi due giorni secondo il Servizio agrometeorologico regionale. Oggi avremo un «regime di forti correnti settentrionali» con cielo «generalmente sereno o poco nuvoloso» e temperature minime fra 17 e 20°C, massime fra 22 e 25. Domani il cielo rimarrà senza nubi «salvo locali addensamenti sui rilievi alpini e prealpini». Precipitazioni assenti e temperature in aumento.



Via Padova, 173 - T. 2564980 - 20127 MILANO

DA MERCOLEDÌ 10 INIZIANO I TRADIZIONALI SALDI ESTIVI 30%

**Energia, Lavoro, Ambiente: i problemi del sistema italiano nell'evoluzione del mercato globale**  
ASSEMBLEA DEI LAVORATORI PDS DEL SETTORE ENERGIA  
Giovedì 11 luglio - ore 18  
CENTRO CONGRESSI CAMERA DEL LAVORO  
Corso di Porta Vittoria, 43 - Milano  
Presiede Marco CIPRIANO  
resp. Economia e Lavoro della Segr. prov. Pds  
Relazione Andrea MARGHERI  
resp. Industria della Direzione naz. Pds  
Intervengono: Giacomo Berni, segr. gen. naz. Fnle-Cgil - Enrico Cerrai, presidente Aem - Loris Macono, senatore commissione Industria - Walter Molinaro, consigliere comunale Pds - Carlo Stelluti, deputato commissione Lavoro - Chicco Testa, presidente Enel.



Meeting & Communication 2000 srl  
Via Confalonieri 11 - MILANO  
Tel. 02/66.84.434 - fax 02/60.81.094

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA DELLE PRINCIPALI FESTE DI MILANO E LOMBARDIA PER LA RACCOLTA PUBBLICITARIA E GESTIONE SPAZI COMMERCIALI

Progettazione, promozione e gestione programmi feste, fiere e manifestazioni  
Raccolta pubblicità periodici locali

Gestione Pagine Internet in collaborazione con



Home Page della M&C <http://www.meeting.it/>

dove troverete l'elenco delle Feste locali ed i programmi di quelle provinciali:

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BERGAMO  
4/22 Luglio 1996 area fieristica Celadina

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BRESCIA  
8 Agosto /1 Settembre 1996 - Palatenda

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI MILANO  
29 Agosto/ 16 Settembre - Palatrussardi

## ESTATE ROMANA

**Hugh Grant a Massenzio.** Non lui in persona, naturalmente, ma i film dei quali è protagonista. Apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3. Allo schermo grande, per la miniserie «Una notte con Hugh Grant», *Imprevisti d'amore-Nine Months*, *L'inglese che saltò la collina e scese da una montagna* e *Quattro matrimoni e un funerale*. Schermo piccolo (21.30) rassegna di corti della Nuova Zelanda. Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7; info:44.23.80.02.

**Le musiche di Germano Mazzocchetti.** In questo momento Germano Mazzocchetti, musicista impegnato col teatro sta lavorando alla realizzazione delle musiche di scena per *Edipo a Colono* di Sofocle e Roberto Herlitzka protagonista e a uno spettacolo su testi di Achille Campanile con Piera Degli Esposti. Stasera, intanto terrà a Roma al Teatro di Libera - terrazza al Palazzo dei Congressi - il primo di una serie di concerti dedicati alle sue musiche, in cui dirige un piccolo complesso e suona lui stesso il pianoforte e la fisarmonica dal titolo *Musica con figure*. Biglietto lire 15 mila, info:167-47.77.50.

**Jazz & Image.** A Villa Celimontana, per gli appassionati di jazz, la rassegna curata dall'Alexanderplatz (info: 700.47.08): stasera e ancora domani sera, un mito del pianismo jazz, Cedar Walton sul palco insieme a Estern



G. Mazzocchetti

(alle 22.30), ingresso lire 7 mila. **Libri in campo.** Si parla di libri nella splendida cornice di campo de' Fiori con appuntamenti, presentazioni, incontri (info:68.75.930). Stasera alle 21 la casa editrice Lithos presenta il dibattito «Decolonizzare la letteratura?»; alle 22.30 l'editore Fazi presenta il libro «Collages» di Anais Nin, romanzo finora inedito in Italia.

**Testaccio Village.** Libri, musica etnica, jazz, mostre, bambini. Stasera alle 22 in concerto Tom Sinatra. Apertura del Villaggio alle 21, ingresso lire 10 mila (tess. mensile) info: 58.10.846.

**Villa Mercedes.** Arena in via Tiburtina 113, a Villa Mercedes: stasera alle 21 *Ragione e sentimento*. Ingresso lire 8 mila, info:86.200.267.

**Invito alla lettura.** VII edizione dell'esposizione dedicata - manco a dirlo - all'amatissimo, bistrattatissimo libro organizzata ai giardini di Castel S. Angelo. Con tanti appuntamenti: oggi, alle 18.30 lettura pubblica di Madame Bovary; alle 21 Giuzzi Paone in «Le donne di Roma protagoniste di amore e morte» con la scrittrice; allo spazio incontri, per il convegno sul Graal, proiezione del film *Lancillotto e*



Hugh Grant

*Ginevra*. Infine, alle 22.15 ballo con la Lu.Si Orchestra. Ingresso libero.

**Tor Bella Monaca.** Per la rassegna «Nuovi scenari italiani», stasera - al teatro Arena della VIII circoscrizione in via Duilio Cambellotti 11 - va in scena *Bugie*, teatro comico-brillante di Sergio Zecca e Massimiliano Bruno. Info sul programma 700.49.32, ingresso libero.

**Villa Ada.** «Roma incontra il mondo» sul laghetto della villa ai piedi di Ponte Salario: stasera alle 21.30 concerto del Passage (Usa); tessera lire 5 mila per l'intera manifestazione (eccetto il 29 luglio).

**Romaeuropa.** Prosegue la bellissima manifestazione allestita a Villa Massimo - ma anche in altri luoghi come il Museo degli strumenti musicali. Stasera concerto dei Ghetonia, gruppo salentino che presenta un programma di canzoni d'amore legate al rituale del morso della tarantola. In Largo di Villa Massimo 1, info: 47.42.319.

**Riso in Italy.** Al teatro Spaziozero - via galvani 65 - dalle 21.30 Nuovi comici in concorso, presentano i fratelli Max e Francesco Morini accompagnati dall'Orchestra afro-cubana di Vladimiro Marciano. Ingresso lire 15 mila.

## VOGLIA MATTA

GABRIELLA FERRI



**Gabriella Ferri, versione 1996.** Lontana dai palcoscenici da oltre sei anni, la splendida interprete di tantissime canzoni romane, voce irripetibile nel panorama della musica leggera italiana, torna al suo pubblico. In un concerto straordinario, è in scena domani sera sul palco della Voglia Matta, la manifestazione in corso al Parco San Sebastiano di cui sono protagonisti Franco Califano e Serena Grandi. Alle 23.30, ingresso lire 10 mila.

## CONCERTI. Settimana di fuoco, domani l'atteso Lou Reed

## La rock-mania invade la città Occhio alla tasca

Dopo l'abbuffata Turner-Smith-Bowie, da oggi a giovedì prossimo su Roma è annunciata una nuova grandinata di concerti: al Live Link stasera Iggy Pop e i Sex Pistols, domani Lou Reed, poi Ben Harper e Alanis Morissette, Incognito, Pat Metheny. All'ex Mattatoio Willy De Ville, Enzo Jannacci, 99 Posse e Linton Kwesi Johnson. Alla Festa dell'Unità Ivano Fossati e Nomadi. Con una novità: il ballerino Cortès si esibirà al posto dell'annunciato Gilberto Gil.

Lou Reed domani sera in concerto al Centralino dello stadio del Tennis. Sotto la canadese



## MAURIZIO BELFIORE

■ Ad essere un po' previdenti per quest'estate ci si sarebbe dovuti attrezzare con un paio di esercizi riusciti a qualcuno poco meno di due millenni fa: la moltiplicazione degli oggetti (banconote e non pesci) e il dono dell'ubiquità. Dopo gli appuntamenti importanti con la musica dal vivo dei giorni scorsi, da oggi si entra in un vero e proprio vortice di concerti che durerà almeno fino a giovedì prossimo. Nessuno, è già previsto, riuscirà a fare il sold out (il problema delle tasche dei romani con una stagione così ricca è inevitabile), ma scegliendo con cura si può riuscire anche a spendere poco riempiendosi le orecchie di buona musica.

Questa sera, oltre al megapuntamento alla Curva Sud con Sex Pistols, Iggy Pop, Bad Religion, Slayer, Sepultura e Paradise Lost (L. 45.000), c'è l'alternativa di Willy De Ville all'ex Mattatoio (a sottoscrizione minimo L. 10.000), dei Passage di Maurizio Giammarco al laghetto di Villa Ada (tessera 5mila), della musica latinoamericana di Ray Barreto all'ippodromo delle Capannelle (L. 10.000), mentre a

Villa Celimontana suonerà un grande del piano jazz come Cedar Walton (L. 7.000) che si esibirà anche domani. Sempre stasera, a Villa Giulia, un interessante esperimento musicale di Andy Summers con Larry Coryell e Trilok Gurtu in un concerto dal titolo «Da Stravinsky ai Police» (dalle 30 alle 15mila lire).

Domani invece appuntamento principale è sicuramente con Lou Reed al Centralino del Foro Italico (L. 40.000 + prevendita) che proporrà il suo nuovo lavoro «Set the twilight reels», ma in alternativa ci sono Enzo Avitabile al Testaccio Village (tessera L. 10.000), Arturo Sandoval all'ippodromo delle Capannelle (L. 10.000), la cantante blues newyorkese Corinne Malone sul Palco Muddy Waters del Villaggio Live Link (ingresso libero) e Massimo Bubola a Invito alla lettura (Castel S. Angelo). Per chi invece si è innamorato delle musiche di «Underground» di Kusturica da non mancare è il concerto della Kocani Orkestar a Villa Ada (tessera 5mila) con musica e danze della tradizione zingana. Da stasera poi, fino al

21 luglio, all'Arena Piccola di Masenzio si apre lo spazio curato da Romaeuropa Festival con il concerto di Antonello Salis. Si continua venerdì con un'accoppiata di due giovani stelle del rock, Ben Harper e Alanis Morissette al Centralino (L. 36.000 + prevendita), mentre al Villaggio del Live Link ci sarà fino al 15 la Joe Accarria Madness (ingresso libero), band australiana che fonde jazz e world music. Sempre nella serata del 12 ci saranno poi i Blindo Sbarra e Ottavo Padiglione all'ex Mattatoio (sottoscrizione L. 5.000) ed il batterista Lee Brown (L. 7.000) a Villa Celimontana.

Per sabato invece ci sarà da scegliere tra gli Incognito al Centralino

(L. 30.000 + prevendita), Enzo Jannacci all'ex Mattatoio (sottoscrizione L. 10.000) che recupera il concerto saltato a fine giugno, i Fratelli di Soledad (L. 5.000) alla Festa dell'Unità di Caracalla e Capone a Villa Ada. Giornata piena anche quella di domenica con Kenny Garrett e Pat Metheny al Centralino (L. 40.000 + prevendita), Los Reyes (l'altra metà dei Gipsy King) all'ippodromo delle Capannelle (L. 10.000) e l'accoppiata 99 Posse - Linton Kwesi Johnson all'ex Mattatoio di Testaccio (sottoscrizione L. 10.000). Si proseguirà poi lunedì 15 con l'ex scandalosa Deborah Harris ed i Jazz Passengers al Villaggio Live Link (ingresso gratuito), Ron al Testaccio Village, Am-

brogio Sparagna (L. 5.000) all'ex Mattatoio e Ivano Fossati con Enrico Rava alla Festa dell'Unità di Caracalla (L. 10.000). Una novità invece per martedì 16: al posto dell'annunciato Gilberto Gil, al Centralino ci sarà il ballerino Joaquin Cortes con lo spettacolo «Pasion gitana» (dalle 10 alle 36mila lire + prevendita), mentre sono confermati Mike Stern al Testaccio Village e gli Africa Unite all'ex Mattatoio. Per il 17, poi, sono previsti Coolio al Centralino (L. 30.000 + prevendita), i Ritmo Tribale al Villaggio Live Link (ingresso gratuito) e gli Agrigantusa Villa Ada, per arrivare al 18 con gli Almamegretta al Centralino, ed i Nomadi alla Festa dell'Unità di Caracalla.

## L'INIZIATIVA. Africa e Sudamerica all'Eur con concerti, ristoranti e stand

## Un ponte di musica «Oltremare»

Inaugurato da pochi giorni all'Eur il Festival d'Oltremare, un ponte gettato verso i paesi d'oltreoceano e al di là del Mediterraneo. Un'occasione per ascoltare e ballare musica brasiliana, africana e caraibica eseguita da formazioni di notevole spessore, raramente visibili in Italia. A sole diecimila lire, in uno spazio ottimamente allestito a due passi dal Tevere, con ristoranti tipici e stand artigianali. Fino al 31 di agosto.

## MARCO DESERIS

■ Gli amanti della cultura latinoamericana e africana avranno quest'estate di che leccarsi i baffi. Alle diverse manifestazioni dedicate interamente o parzialmente ai cosiddetti paesi in via di sviluppo se ne aggiungono infatti in questi giorni un'altra: il Festival d'Oltremare, che ha preso il via venerdì scorso in quel dell'Eur (al civico 98 di viale Egeo) e che si protrarrà fino alla fine di agosto. Una manifestazione fuori della cornice dell'Estate Romana, ma ugualmente degna di rilievo, almeno per due ragioni.

La prima riguarda la capacità degli organizzatori di individuare uno spazio, il complesso sportivo Villa Massimo, aperto, ventilato, a due passi dal Tevere, e di allestirlo con gusto: l'erbetta soffice sotto i piedi e la sobrietà degli stand (da segnalare i cinque ristoranti disposti a raggera intorno al palco centrale, ombelico propulsore di musica dal vivo) ricreano un clima da villaggio di vacanze estivo, una specie di oasi che cancella ogni traccia della metropoli

ansimante. La seconda ragione, la ricchezza della programmazione musicale: in questo mese e mezzo sfileranno sul palco (tutti i giorni alle 22) formazioni in molti casi al loro debutto italiano, di fondamentale importanza per conoscere le scene musicali brasiliane e caraibiche, tradizione e innovazione.

La maggior parte dei gruppi brasiliani vengono ovviamente dalla Bahia, la regione del Nord-Est dove la forte contaminazione con la cultura e la tradizione africana ed europea favorisce un proliferare di gruppi che miselano diverse sonorità: è il caso di Bolacha Maria, la nuova «sensazione» della musica della regione, sul palco domani. Una band composta da 17 elementi, di cui 15 donne che risente di influenze pop, soul, funk, rock, rap e blues. Creata e prodotta da Carlinhos Brown, autentico guru della musica di Bahia, Bolacha Maria è composta soprattutto di percussioniste che adoperano strumenti comuni presi dalla cucina e dalla vita quotidiana o fabbricati in pro-

prio. In Brasile viene considerata la versione al femminile di Timbalada, altra creazione di Carlinhos Brown, che si esibirà al completo (24 musicisti) il 24 luglio a ritmo di samba, reggae, e axé.

Sul versante della musica caraibica oggi invece sarà di scena il reggae delle radici con i Third World, vecchia band jamaicana cui spettò l'onore nel lontano 1975 di aprire uno storico tour europeo di Bob Marley. Ma anche l'Africa avrà la sua parte: il 3 agosto direttamente dallo Zaire il piano e la voce di Ray Lema accompagnato da un quartetto in set acustico; il 24 agosto sarà invece la volta del congolese Sam Mangwana, autentico re del «soukous». Ci sarà spazio anche per l'acid jazz italiano (Funky Company, Quintetto X e Paolo Achenza trio i primi tre appuntamenti), per una rassegna di video inediti dell'America latina in lingua originale (tutte le sere alle 24) e per una serie di mostre fotografiche sull'infanzia nei paesi del Terzo mondo. Informazioni al n. 5918437.

## «Romeo e Giulietta» Dissequestrato il palco

Quando la Fracci ha saputo dell'incidente accaduto a Piazza di Siena domenica sera, appena tre minuti dopo che lei se ne era andata, pare si sia molto arrabbiata. Certo, quel morsetto che si è staccato facendo precipitare da tre metri il ballatoio dove sette allievi di danza stavano provando il «Romeo e Giulietta» poteva provocare danni molto, molto maggiori. Per fortuna, solo un ballerino ha riportato una frattura alla tibia, gli altri se la sono cavata con escoriazioni varie e un grande spavento. Intanto, il palco è stato dissequestrato e ieri alle 19 si è proceduto alle prove. Tutto sembra essere tornato alla normalità, tanto che il Teatro dell'Opera - in un comunicato - conferma la volontà di mandare in scena la «prima», con La Fracci e Rex Harrington, sabato 13 luglio mentre venerdì alle 12 è prevista la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo. Mentre l'inchiesta della magistratura, avviata subito dopo l'incidente, prosegue.

## E a Priverno sbarca Joe Ely

Joe Ely, Casino Royale, Graziano Romani: un bel tris all'insegna del rock quello che da questa sera animerà gli appuntamenti di «Priverno Live», manifestazione che si tiene a Priverno (Lt), a 90 chilometri dalla capitale e a pochi minuti di auto dalle spiagge del Circeo e Sabaudia. Un'occasione per assaporare il rock classico di Joe Ely e le atmosfere del suo «Letter to Laredo», album che la critica ha giudicato il migliore del '95. Joe Ely & Band suoneranno alle 21.30 presso il campo sportivo. Il biglietto costa 20mila lire; lo stesso per i Casino Royale (domani), mentre per Graziano Romani (venerdì) costa 10mila. Info: 0773/902224.

## Con l'Unicef a Trevignano

«Trevignano invita...» è una manifestazione patrocinata dall'Unicef e con la collaborazione dell'associazione Sei/Ottavi. Da oggi e fino al 15 settembre musica, teatro, danza, mostra di libri, regata velica della «luna piena», spettacoli pirotecnici saranno l'occasione per incontrarsi sulle sponde del Lago di Bracciano che vedranno alternarsi artisti come Joy Garrison, Nando Citarella con la sua Paranza, Matteo Belli. Serata inaugurale affidata a Gianfranco Mazzoni con il suo spettacolo di café chantant «Ridere», sabato la salsa e il merengue del Cohiba. Ingresso gratuito, info sul programma: 99.99.204.

## Sezione PDS Montesacro

P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 87190808

Giovedì 11 luglio - ore 18,30  
ASSEMBLEA PUBBLICA

## “LA SINISTRA DEL 2000”

partecipa

Giovanni BERLINGUER

Tutti i cittadini interessati possono intervenire



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scomputo degli oneri del condono edilizio.

aic informa su  
televideo RAI Tre  
alle pag. 676 - 677sui programmi edilizi  
i mutui ed i servizi cooperativiA.I.C.  
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA  
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821



IL CALCIOMERCATO							
Società	Acquisti	Cessioni	Trattative	Società	Acquisti	Cessioni	Trattative
<b>ATALANTA</b> All. Mondonico (confermato)	Carli	jhgscd	oijewloj	<b>PARMA</b> All. Accellotti (nuovo)	Carli	dfsss	dafhg
<b>BOLOGNA</b> All. Olivieri (confermato)	Carli	liueaqi	klgdfaok	<b>PERUGIA</b> All. Galeone (confermato)	Carli	dssdgd	asredhg
<b>CAGLIARI</b> All. Perez (nuovo)	Carli	luytewiu	lihgfack	<b>PIACENZA</b> All. Mutti (nuovo)	Carli	Testo:2.98	stdhc
<b>FIorentina</b> All. Ranieri (confermato)	JHGASD	jkgsdök	lqihldk	<b>REGGIANA</b> All. Lucescu (nuovo)	dfssd	sdgdgh	hgfd
<b>INTER</b> All. Hodgson (confermato)	KJSFD	iuhsdoh	öouhdöklhd	<b>ROMA</b> All. Bianchi (nuovo)	sdhc	jhgh	srthgasew
<b>JUVENTUS</b> All. Lippi (confermato)	KJASHR	ipuau	kjhasgfdjhg	<b>SAMPDORIA</b> All. Eriksson (confermato)	sdaa	drfdgd	sdgsdf
<b>LAZIO</b> All. Zeman (confermato)	JLHGSD	öoiueoäij	kgaslkfa	<b>UDINESE</b> All. Zaccheroni (confermato)	sdass	sdgc	jgsfdih
<b>MILAN</b> All. Tabarez (nuovo)	KJSHD	ulygfelib	kgasfkhsf	<b>VERONA</b> All. Cagni (nuovo)	etfd	asfasgdasew	sdgsd
<b>NAPOLI</b> All. Simoni (nuovo)	IUQWikuHg	liugafk	lkgsfdkj	<b>VICENZA</b> All. Guidolin (confermato)	fgdds	sdgsg	swfsdf





Mercoledì 10 luglio 1996

## Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

## PRIME VISIONI

**Ambasciatori**  
c.so V. Emanuele, 30  
Tel. 76.003.306  
Or. 15.40-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Il manuale del giovane avventuratore**  
di B. Ross, con A. O'Connor, A. Sher, R. Sheen

**Anteo**  
via Milazzo, 9  
Tel. 76.002.29  
Or. 16.50-18.40  
20.30-22.30  
L. 8.000

**Stonewall**  
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)  
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante.

**Apollo**  
Gall. De Cristoforis, 3  
tel. 760.390  
Or. 18.20  
20.25-22.30  
L. 8.000

**Chiuso per rinnovo**

**Arcobaleno**  
via Tunisia, 11  
tel. 290.080.54  
Or. 20.15-22.30  
L. 8.000

**Riccardo III**  
di R. Lorraine, con I. McKellen, M. Smith (Gb 96)  
Shakespeare trasportato negli anni '30, in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.

**Ariston**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.238.06  
Or. 18.20  
20.25-22.30  
L. 8.000

**Ritrovarsi**  
di R. Allan Ackerman, con S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard

**Arcocchio**  
via Pietra all'Orto, 9  
tel. 760.012.14  
Or. 20.10-22.30  
L. 8.000

**A Wong Foo, grazie di tutto!**  
di J. M. Flynn, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995)  
Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.

**Asira**  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.002.29  
Or. 15.15-17.40  
20.10-22.30  
L. 10.000

**Diabolique**  
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)  
Mia e Nicole hanno entrambi a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.

**Brebra sala 1**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 20.05-22.30  
L. 8.000

**Gli anni dei ricordi**  
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft (Austri, 96)  
L'estate di una ragazza a casa della non prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.

**Brebra sala 2**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 20.10-22.30  
L. 8.000

**Fargo**  
di J. Coen, con W. Macy, F. McDormand (Usa 96)  
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

**Cavour**  
piazza Cavour, 3  
tel. 659.57.79  
Or. 19.15-20.50-22.30  
L. 8.000

**Balto**  
di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 95)  
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.

Mediacre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★★	☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆

**Colosseo Allen**  
viale Monte Nero, 84  
Tel. 599.013.61  
Or. 20.10-22.30  
L. 8.000

**Sotto gli ulivi**  
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)  
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

**Colosseo Chaplin**  
viale Monte Nero, 84  
Tel. 599.013.61  
Or. 20.10-22.30  
L. 8.000

**Un ragazzo, tre ragazze**  
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)  
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.

**Colosseo Visconti**  
viale Monte Nero, 84  
Tel. 599.013.61  
Or. 20.10-22.30  
L. 8.000

**Fargo**  
di J. Coen, con W. Macy, F. McDormand (Usa 96)  
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

**Corallo**  
corsia dei Servi, 3  
tel. 760.207.21  
Or. 17.30  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Eloise la figlia di D'Artagnan**  
di B. Tavernier, con S. Marceau, P. Noiret C. Rich

**Corso**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.021.84  
Or. 18.10  
20.20-22.30  
L. 8.000

**Ferie d'agosto**  
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)  
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta e di sinistra. L'altra romanca, violenta e carona. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

**Eliseo**  
via Torino, 64  
tel. 869.27.52  
Or. 20.15-22.30  
L. 8.000

**L'albero di Antonia**  
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)  
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.

**Excelsior**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.023.54  
Or. 20.05-22.30  
L. 8.000

**Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)  
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.

**Maestoso**  
corso Lodi, 39  
tel. 551.64.38  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.30  
L. 8.000

**Piume di struzzo**  
di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96)  
L'esplosione di una famiglia americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. NV 1h45'

**Manzoni**  
via Manzoni, 40  
tel. 760.206.50  
Or. 18.20  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Chiusura estiva**

**Mediolanum**  
c.so V. Emanuele, 24  
tel. 760.208.18  
Or. 19.55-22.30  
L. 8.000

**L'esercito delle 12 scimmie**  
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)  
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

**Metropoli**  
viale Piave, 24  
tel. 759.9113  
Or. 14.45-17.20  
19.55-22.30  
L. 10.000

**Schegge di paura**  
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)  
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

**Mignon**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.223.43  
Or. 20.15-22.30  
L. 8.000

**Persuasione**  
di Roger Michell, con A. Root, C. Hinds (Gb 95)  
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.

**Nuovo Arti Disney**  
via Mascagni, 8  
tel. 760.200.48  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.30  
L. 8.000

**In viaggio con Pippo**  
di K. Lima, animazioni di W. Luebke, L. Leher (Usa, 1996)  
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.

**Nuovo Orchidea**  
via Terraggio, 3  
tel. 875.389  
Or. 18.10  
20.20-22.30  
L. 8.000

**Girl Six**  
di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro (Usa 1996)  
Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hot line. Le sue confessioni mandano in visibilibio amici ed ex amanti.

**Odeon 5 sala 1**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.35  
L. 7.000

**Schegge di paura**  
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)  
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

**Odeon 5 sala 2**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 7.000

**Dr. Jeckyll & Miss Hyde**  
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)  
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto: è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.

**Odeon 5 sala 3**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.25-17.45  
20.15-22.35  
L. 7.000

**Killer - Diario di un assassino**  
di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard.  
Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.

**Odeon 5 sala 4**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 7.000

**Piccoli omicidi tra amici**  
di D. Boyle, con K. Fox, C. Eccleston (Gb 94)  
Tre amici alla ricerca del quarto inquilino col quale dividere l'affitto dell'appartamento. Lo trovano, ma con lui trovano anche parecchi guai.

**Odeon 5 sala 5**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 7.000

**Dead Man**  
di J. Jarmush, con J. Depp, G. Farmer (Usa 96)  
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

**Odeon 5 sala 6**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.35  
L. 7.000

**Il giurato**  
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)  
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a risolvere un caso della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

**Odeon 5 sala 7**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 7.000

**Frankie delle stelle**  
di M. Lindsay-Hogg, con A. Parillaud, G. Byrne, M. Dillon

## TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Riposo

**CASTELLO SFORZESCO**  
Ore 21, 15  
**Romeo e Giulietta**  
Musica di Sergei Prokofiev  
Coreografia di Kenneth MacMillan  
Corpo di Ballo del Teatro alla Scala  
Orchestra Sinfonica di Milano  
«Giuseppe Verdi»

**CONSERVATORIO**  
via Conservatorio 12, tel. 76001755  
Riposo

**ACTING CENTER**  
via F.lli Rosselli 19/2  
Scuola di teatro diretta da F. Gordon.  
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.  
Tel. 02/57403995-57403880

**ARENAL**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Riposo

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
via Montegani 51, tel. 89531301  
Riposo

**MURAT**  
(via Murat) 39, zona 2, tel. 606732)  
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

**COZZI**  
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)  
Impianto scoperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 30x20 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

**VILLA VISCONTI D'ARAGONA**  
via Dante 6, tel. primo cavaliere di J. Zucker con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

**NOUVO**  
Chiusura estiva

**TREZZO D'ADDA**  
**ARENA CASTELLO VISCONTEO**  
Riposo

**KING MULTISALA**  
via Brasca, 5090254  
Sala King Riposo  
Sala Vip Riposo

**VIMERCATE**  
**VIMERCATE**  
p.le Martiri Vimercalesi, tel. 039-668013  
Riposo

**SARONNO**  
**ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO**  
La seconda volta di M. Caloprisetti con N. Moretti, V. Bruni, Tedeschi

**SARONNESE**  
tel. 9800012  
**Four rooms**  
di Q. Tarantino con Madonna, V. Golino, A. Bandiera

**SILVIO PELLICO**  
Chiusura estiva

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63  
tel. 55181377  
Riposo

**COMUNA BAIRESSA-AGORA CLUB**  
via Favretto 11, tel. 42231930  
Scuola Europea di Teatro e Cinema  
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte  
Segreteria aperta ore 10-12.30

**CRT/SALONE**  
corso Magenta  
tel. 295.311.03  
Riposo

**DELLA 14ma**  
via Oglio 18, tel. 55211300  
Riposo

**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Riposo

**LITTA**  
corso Magenta 24, tel. 864545  
Riposo

**OFFICINA**  
via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200  
Riposo

**OLMETTO**  
via Cimetto 8/A  
tel. 875165-86453554  
Riposo

**OUT OFF**  
via G. Dupré 4, tel. 39262282  
Riposo

**SCUOLA EUROPEA DI TEATRO**  
via Larga 11  
Riposo

**SCUOLA PAOLO GRASSI**  
via Salese 1  
tel. 58302813  
Riposo

**SOCIETA' UMANITARIA**  
via Daverio 7, tel. 55187242  
Riposo

**TEATRO CINQUE**  
via Fusetti 9, tel. 89406616  
Sono aperte le iscrizioni allo stage teatrale sul Marat-Sade.

**TEATRO GRECO**  
piazza Greco 2, tel. 6570896  
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Recitazione del Teatro Greco per informazioni: tel. 02/6690173

**TEATRINO DEI PUPPI**  
via San Cristoforo 1, tel. 4230249  
Riposo

**TEATRO OSCAR**  
via Lattanzio 58, tel. 5462325  
Riposo

**President**  
largo Augusto, 1  
tel. 760.221.90  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.30  
L. 8.000

**Le affinità elettive**  
di F. e V. Tavian, con F. Bertoglio, M. Gillain (Ita 96)  
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

**Lochness**  
di J. Henderson, con T. Danson, J. Brindstone (Usa 96)  
Indagine sul mistero del lago. Un richiarzo zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. Ma qualcuno, nel villaggio, sta sabotando il suo lavoro...

**San Carlo**  
corso Magenta  
tel. 481.34.42  
Or. 20.10-22.30  
L. 8.000

**Splendor**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24  
L. 8.000

**Chiusura estiva**

**Tiffany**  
c.so Buenos Aires, 39  
tel. 295.311.03  
Or. 18.20-22.30  
L. 8.000

**Un eroe fatto in casa**  
di M. Binder, con D. Wayans, D. Alan Grier

**Vip**  
via Torino, 21  
tel. 864.638.47  
Or. 17.00-18.50  
20.40-22.30  
L. 8.000

**Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...**  
di S. Zilberman, con R. Balasco (Fra 94)  
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 7000  
Ore 20-22.30

**Ragione e sentimento**  
di A. Lee  
con E. Thompson, K. Winslet  
A. Rickman

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000  
Ore 20.10-22.30

**Terra e libertà**  
di K. Loach  
con I. Hart, R. Pastor  
I. Boffian

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000  
Ore 20.10-22.30

**Il segreto dell'isola di Roan**  
di J. Sayles  
con J. Courtney, M. Lally  
J. Lynch

**CINETECA S. MARIA BELTRADE**  
via Oxilia 10, tel. 26820592  
Chiusura estiva

**CINETECA MUSEO CINEMA**  
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,  
tel. 6554977  
Chiusura estiva

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
L. 5000 - tessera  
Ore 17.30-19.45-22  
«Denzel Washington un nero a Hollywood»  
**Il rapporto pelican**  
di A. J. Pakula  
con J. Roberts  
D. Washington

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000  
Ore 20-22.30

**Strange days**  
di K. Bigelow  
con R. Fiennes, A. Bassett  
J. Lewis

**SEMPIONE**  
via Pinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000  
Ore 20.15-22.15

**La dea dell'amore**  
di W. Allen  
con M. Sorvino  
H.B. Carter

**ALTRA SALE**

**ARIANTEO**  
Rotonda della Besana, via Besana 12  
tel. 55161792 - L. 9000  
Ore 21.45

**Casino**  
di M. Scorsese, con R. De Niro, S. Stone  
J. Pesci  
**Sole** di R. Di Vito  
cortometraggio

**CIAK**  
via Sangallo 33, tel. 76111015 - L. 6-8000  
«Derek Jarman - Il blu trascende la geografia solenne dei limiti umani»  
Ore 20.30-22.30

**Caravaggio**  
con N. Terry, S. Bean, T. Swinton

## PROVINCIA

**ARCORE**  
**PARCO VILLA BORROMEO**  
Riposo

**ARESE**  
**ARESE**  
via Caduti 75, 9380390  
Riposo

**BINASCO**  
**S. LUIGI**  
via Dante 16  
Riposo

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
Riposo

**BRUGHERIO**  
**ARENA ESTIVA**  
via Italia 76  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA'**  
via A. Colombo 4, 0362/900022  
Chiusura estiva

**CASSINA DE' PECCHI**  
**ORATORIO**  
via Card. Ferrari 2, 9529200  
Riposo

Franco De Felice e Rocco di Blasi piangono sbalorditi

**CRISTINA GARATTONI**  
Corrispondente de «l'Unità», sindaco di Sant'Arcangelo, consigliere provinciale e soprattutto amica delle donne.  
Roma, 10 luglio 1996

Claudio Visani e Onide Donati piangono  
**CRISTINA GARATTONI**  
ex sindaco di Sant'Arcangelo, per anni insuperabile compagna di lavoro all'Unità.  
Rimini, 10 luglio 1996

I compagni del Patronato Inca-Cgil si stringono intorno a Donatella in questo triste momento e piangono l'amico, il compagno di lavoro, il maestro

**CARLO BELLINA**  
punto di riferimento importantissimo per l'attività di difesa dei diritti previdenziali dei lavoratori.  
Roma, 10 luglio 1996

Il presidente, i vice presidenti, i consiglieri, il segretario generale ed il personale tutto del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro esprimono il loro profondo cordoglio per la improvvisa scomparsa di

**CARLO BELLINA**  
marito del consigliere Donatella Turtura.  
Roma, 10 luglio 1996

Si è spenta la vita generosamente dedicata agli ideali democratici ed agli interessi dei lavoratori di

**CARLO BELLINA**  
Lo annuncia la moglie Donatella Turtura. La salma resterà esposta nella clinica Città di Roma (via Madaidchini, 20) oggi, mercoledì, dalla mattinata fino alle ore 14. L'estremo saluto di compagni ed amici verrà espresso alle ore 15.30 davanti alla sede nazionale della Cgil in Corso Italia 25. Per il grande aiuto dato a Carlo, la moglie ringrazia intensamente Elena Rossi, Rosario Bentivegna, Graziella Azzaro, Paola De Caneva, Anianna.  
Roma, 10 luglio 1996

Uniti a Donatella nel dolore per la morte del marito

**CARLO BELLINA**  
Elena e Ivano, Emilia e Diego, Arianna e Remigio con Davide e Dario, Giulio Cesare e Nadia con Alberto.  
Roma-Bologna, 10 luglio 1996

Davide condividendo l'immenso dolore di zia Donatella ricorda

**CARLO**  
zio amatissimo e sottoscrive un abbonamento a «l'Unità» per una sezione Pds del meridione.  
Bologna, 10 luglio 1996

Le compagne e i compagni della Filt-Cgil nazionale sono vicini a Donatella Turtura partecipando al grande dolore per la scomparsa del caro compagno

**CARLO BELLINA**  
Roma, 10 luglio 1996

Stroncato da un'improvvisa malattia si è spento ieri a Roma

**CARLO BELLINA**  
La segreteria nazionale della Cgil, si stringe addolorata dalla grave perdita, alla sua compagna, Donatella Turtura ed alla famiglia, ricordando Carlo per le sue apprezzate qualità umane e politiche e per l'incessante impe-

gno a favore dei lavoratori che lo ha animato fino alla fine. Domani pomeriggio i funerali muoveranno dalla Cgil nazionale, Corso Italia 25, l'orazione funebre che si terrà alle 15.30.

Roma, 10 luglio 1996

La Fillea-Cgil è vicina alla compagna Donatella per la scomparsa di

**CARLO**  
prestigioso dirigente della Cgil.  
Roma, 10 luglio 1996

Maria Rossitto piange con Donatella Turtura la scomparsa di

**CARLO BELLINA**  
caro amico e fratello.  
Roma, 10 luglio 1996

Martina e Pasquale sono vicini a Donatella in questo momento di grave dolore per la scomparsa del caro

**CARLO**  
Roma, 10 luglio 1996

Giovanna, Giuliano e Silvano Ambrosetti sono vicini a Roberto, Paola e Massimo Almaggioni per la perdita della loro cara

**MADRE**  
Milano, 10 luglio 1996

I compagni che gestiscono il ristorante «Al portuale», presso la Festa Provinciale de *l'Unità*, e il Circolo lavoratori dei trasporti «Enrico Berlinguer» del Pds di Savona, con immutato affetto e profonda stima, ricordano l'amico e compagno

**GIOVANNI REBAGLIATI**  
«Nanni»  
Savona, 10 luglio 1996

10-7-1992 10-7-1996  
Nel quarto anniversario della scomparsa di

**FILIPPO ZAFFARONI**  
Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio lo ricordano con immutato amore.  
Milano, 10 luglio 1996

Caro

**FILIPPO**  
sono passati quattro anni e sono successe tante cose che avremmo voluto tu potesse vedere. I tuoi compagni.  
Milano, 10 luglio 1996

I compagni del Pds ed i consiglieri comunali del partito sono vicini al dolore del compagno Giuseppe Todaro per la perdita del suo caro

**PAPÀ**  
Cesano Maderno, 10 luglio 1996

#### COMUNE DI VILLASOR (Provincia di Cagliari)

Si informa che è stata indetta gara d'appalto per affidamento Servizio RR.S.U. e servizi connessi. Criterio aggiudicazione: Licitazione Privata con procedura ristretta, sensi art. 6, lett. b) e art. 23, lett. a) D.Lg.vo. n. 157/1995 e procedimento di cui art. 73, lett. c) e 76 R.D. n. 827/924. Importo a base di gara L. 451.160.000 annui, oltre IVA - Durata anni Nove. Istanze di partecipazione in bollo entro 30 giorni data pubblicazione bando G.U. Italiana.  
Informazioni: Ufficio Segreteria - Tel. 070/9648023 - Fax 070/9677331  
IL SEGRETARIO COMUNALE (Dott. Salvatore Bellisai)

#### COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE (Bo)

Via Matteotti, 154 - Cap. 40018 - Tel. 051/811123 - Fax 051/817984

Si rende noto che nella sede Municipale si terranno le seguenti aste pubbliche:  
1 - l'appalto a corpo per i lavori di realizzazione parcheggio, raccolta acque bianche ed impianto di illuminazione in zona Peep - Via Cooperazione - Importo a base d'appalto L. 265.000.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 31 luglio 1996 alle ore 9.00; 2 - l'appalto a corpo per i lavori di risistemazione degli uffici della sede municipale e della palazzina limitrofa - sede municipale 1 stralcio funzionale - Importo a base d'appalto L. 206.140.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 31 luglio 1996 alle ore 10.00; 3 - l'appalto a corpo per i lavori di pavimentazione stradale di Via Galliera Sui e di Via Pescerelli - Importo a base d'appalto L. 28.900.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 1 agosto 1996 alle ore 9.00; 4 - l'appalto a corpo per i lavori di risistemazione ed opere accessorie di Via G. Setti in frazione Maccaretolo - Importo a base d'appalto L. 118.000.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 1 agosto 1996 alle ore 10.00; 5 - l'appalto a corpo per i lavori di asfaltatura delle Vie Mengoli - tratto - Postrino - Pilastrello - Importo a base d'appalto L. 83.200.000, con offerte a ribasso - La gara si terrà il giorno 1 agosto 1996 alle ore 11.00. Gli avvisi integrali di gara sono affissi all'Albo Pretorio del Comune, pubblicati su BURER e possono essere richiesti all'Ufficio Tecnico Comunale. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno precedente alla gara.  
Il Responsabile del Procedimento (Ing. Roberto BRUNELLI)

#### ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

##### AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI (LEGGE 19.3.1990 N. 55 ART. 20)

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza, n. 4 - 40122 Bologna, rende noto che è stata esperita una licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere murarie e da artisti diversi occorrenti ai lavori di manutenzione periodica su RILASCIO in immobili di proprietà o gestiti dall'Istituto siti in Bologna per il periodo dall'1.3.1996 al 30.6.1996, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi di cui all'art. 21 della legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni e integrazioni.

Le imprese invitate alla licitazione erano: 1) C.Ar.E.A. S. C. a r.l. di Bologna; 2) Secefa s.a.s. di Serenani Giuseppe e C. di Bologna; 3) Edilizia Uno S.r.l. di Bubano di Mordano (Bo); 4) Andrea Dandolo di Casoria (Na); 5) S.I.L.E.G. S.c. a r.l. di Sibari (Cs); 6) Tampieri Calisto & C. di Roma; 7) Cooperativa Muratori Cementisti di Cotignola (Ra); 8) Giuseppe Zani & Figli S.p.a. di Roma; 9) CO.MA.GE S.r.l. di Roma; 10) S.I.AP. S.r.l. di Roma; 11) Vito Patrone di Ferrandina (Mt); 12) Contedil di Ricco Maria & C. S.a.s. di Ferrandina (Mt); 13) Imp. Edile Spisani S.r.l. di Spoleto (Pg); 14) DMC Costruz. S.r.l. di Calderara di Reno; 15) Nuova Imre S.r.l. di Torino; 16) MC Costruz. S.r.l. di Siracusa; 18) Di Monte Costruzioni S.r.l. di Sannicandro Garganico (Fg); 19) Italcosta It. Costruz. Strade S.r.l. di Roma; 20) D'Onofrio Francesco di Sant'Arcangelo (Pz); 21) Padovani Amedeo S.n.c. di Ravenna; 22) C.I.P.E.A. di Riveggio-Monzuno (Bo); 23) C.C.M. "Ciro Menotti" di Bologna; 24) A.C.M.A.R. di Ravenna; 25) Di Trocchio Alessandro S.r.l. di Roma; 26) C.E.A. Coop. Ed. Appennino a r.l. di Monghidoro; 27) CEPRA S.r.l. di Ravenna; 28) Pietro Ciciarello di Catanzaro; 29) Francesco Fiorillo S.r.l. di Portici (Na); 30) Damiano Costruz. S.r.l. di Messina; 31) Edipianese S.a.s. di Giovanni Cumoli e C. di Messina; 32) CO.ED.AR. S.c. a r.l. di Arezzo; 33) Idroter S.r.l. di Bologna; 34) Edilizia Sicar 3000 S.r.l. di Napoli; 35) Reggiani S.r.l. di San Possidonio (Mo); 36) Edile Emiliana S. r.l. di Pianoro (Bo); 37) Edile Pasquali S.r.l. di Quarto Inferiore (Bo).

IMPRESE PARTECIPANTI ALLA GARA: Le Imprese di cui punti nn. 1), 2), 3), 12), 14), 16), 18), 23), 25), 27), 30), 32) e 37) dell'elenco riportato.  
IMPRESA AGGIUDICATARIA: Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione lavoro "CIRO MENOTTI" di Bologna con il ribasso del 6,01% sull'importo a base di gara di L. 950.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di aggiudicazione di L. 892.905.000 - IVA esclusa.

IL PRESIDENTE Dott. Marco Giardini

+

+